

Giani e Carlo Stuparich

Lettere di due fratelli 1913-1916

a cura di
Giulia Perosa

con un saggio di
Giuseppe Sandrini

EUT

ARCHIVIO
STUPARICH

ARCHIVIO STUPARICH

Comitato scientifico

Silvia Contarini (Università di Udine)
Giuseppe Sandrini (Università di Verona)
Anna Storti (Università di Trieste)

Il volume è pubblicato con il contributo di



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

Dipartimento
di **CULTURE E CIVILTÀ**

In copertina:

Lettera manoscritta di Giani a Carlo Stuparich
custodita nell'Archivio diplomatico della
Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste.

In quarta di copertina:

Giani e Carlo Stuparich a Firenze nel 1915
(Archivio famiglia Stuparich)

impaginazione
Verena Papagno

© Copyright 2019 EUT

EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21, 34128 Trieste
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-082-2 (print)
ISBN 978-88-5511-083-9 (online)

Giani e Carlo Stuparich
Lettere di due fratelli
1913-1916

a cura di
Giulia Perosa

con un saggio di
Giuseppe Sandrini

Sommario

	<i>Giuseppe Sandrini</i>
7	Alle origini di uno scrittore: Giani Stuparich 1913-1918
	<i>Giulia Perosa</i>
25	Introduzione
51	Nota al testo
57	Lettere di due fratelli 1913-1916
301	Indice dei nomi

Alle origini di uno scrittore: Giani Stuparich 1913-1918

GIUSEPPE SANDRINI

1. La firma di Giani Stuparich compare per la prima volta il 9 gennaio 1913, sotto un articolo che s'intitola *I Tedeschi dell'Austria* ed esce nella «Voce», la rivista diretta da Giuseppe Prezzolini. Il giovane triestino, studente a Praga, ha potuto frequentare (grazie a un privilegio riservato ai sudditi asburgici di lingua italiana) i corsi del 1911-1912 all'Istituto di studi superiori di Firenze e, rientrato nella città boema per il suo terzo anno di università, prova a partecipare anche lui al dibattito storico-politico di quei «vociani» che, come dirà Gramsci in una pagina di *Letteratura e vita nazionale*, «lavoravano con concordia discorde per elaborare una coscienza nazionale-popolare moderna»¹.

Il primo lettore dell'articolo è stato Scipio Slataper, che l'ha ricevuto insieme a una lettera da Praga datata 28 novembre 1912: una delle moltissime testimonianze nuove che ci permettono oggi di avvicinarci allo «Stuparich intimo e segreto di cui tanto poco sappiamo»², di seguirlo passo dopo passo nella sua formazione di uomo e di scrittore. Scipio ha tre anni più di Giani ed è ancora a Firenze, in procinto di laurearsi; da pochi mesi ha pubblicato nei «Quaderni della Voce» *Il mio Carso*, il libro che rappresenta «la scoperta poetica della nostra anima trie-

1 A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Roma, Editori riuniti, 1975, p. 190.

2 F. SENARDI, *Il giovane Stuparich. Trieste, Praga, Firenze, le trincee del Carso*, Trieste, Il ramo d'oro, 2007, pp. 39-40.

stina», come Stuparich ricorderà tanti anni dopo³. Il concittadino e futuro erede spirituale gli scrive con confidenza mista a deferenza, quasi a un fratello maggiore: «all'amicizia perdona il tempo che ti rubo»⁴.

La loro amicizia, che si è fortificata anche attraverso alcune avventurose camminate in Appennino (salgono insieme sul Falterona nel gennaio 1912 e il 18 febbraio seguente partecipano alla gita al lago Scaffaiolo con Prezzolini e Biagio Marin⁵), ha trovato il suo sigillo nelle pagine del *Carso*, ascoltate in anteprima durante lunghe nottate in riva all'Arno, poi discusse per lettera dopo l'uscita del libro. Il 7 giugno Stuparich, già rientrato a Praga, ha riferito a Slataper il giudizio entusiastico del fratello minore Carlo («ti sei guadagnato un'anima, piccola anima, che si farà meglio più di me»), anche per mitigare le proprie perplessità sulla terza parte del volume, che gli sembra non del tutto risolta. Durante l'inverno successivo l'interesse storico-politico sembra riprendere il sopravvento: il 9 dicembre, ricevuto un riscontro positivo sul suo articolo, Giani ne promette a Scipio un altro, stavolta dedicato alla Boemia. Lo manderà a Prezzolini il 31 gennaio e sarà l'inizio di un interesse di lunga durata per *La nazione ceca*, come suona il titolo del libro che approderà alle stampe due anni dopo.

Ma intanto, sulla soglia del 1913, Stuparich comincia anche a tenere un diario in cui si affacciano altre esigenze, quelle di un percorso interiore concentrato sui problemi dell'espressione⁶: «Le parole dice Novalis formano un mondo autonomo come le cifre della matematica e tutto sta saperle armonizzare», annota nelle

3 G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, Trieste, Il ramo d'oro, 2004, pp. 35-36; cfr. C. MAGRIS, *Giardino pubblico*, in Id., *Microcosmi*, Milano, Garzanti, 1997, p. 246.

4 Le lettere a Slataper e a sua moglie Gigetta Carniel, inedite, sono conservate a Roma presso gli eredi Stuparich; ringrazio Giusy Criscione, nipote dello scrittore, per aver permesso la trascrizione di questo passo e di quelli che sono citati nel seguito. Un pensiero affettuoso e grato va anche alla figura di Giovanna Stuparich (1919-2017), primogenita di Giani, per tanti anni generosa custode e interprete dell'opera del padre.

5 La prima escursione è raccontata da Scipio a Gigetta nella lettera del 18 gennaio 1912, che si legge nell'epistolario S. SLATAPER, *Alle tre amiche*, a cura di G. Stuparich, Milano, Mondadori, 1958, p. 413; un resoconto della seconda è in B. MARIN, *I delfini di Scipio Slataper*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, pp. 15-20. Cfr. anche E. APIH, *Il ritorno di Giani Stuparich. Con lettere inedite*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 23-24 e R. SANSON, *Il bauletto di Pina Marini*, Pisa-Roma, Serra, 2017, pp. 20-22.

6 Possono valere anche per lui le parole che Slataper, impegnato nella stesura del *Mio Carso*, scriveva a Prezzolini il 7 settembre 1911: «forse tu non sai ancora bene che sotto la mia fortissima personalità morale c'è forse una più forte artistica; e che m'è sempre parso compito della mia vita vivere conciliandole» (G. PREZZOLINI, S. SLATAPER, *Carteggio 1909-1915*, a cura di A. Storti, Roma, Edizioni di storia e letteratura – Biblioteca cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, 2011, p. 217).

prime righe⁷. È l'avvio della lunga e tormentata metamorfosi che farà di lui uno scrittore: ma sulla sua giovinezza dovranno passare prima la guerra, la morte di Scipio e di Carlo, gli interminabili mesi di prigionia nei campi ungheresi.

Su questi anni di formazione gettano luce tre importanti documenti riemersi negli ultimi anni e consultabili nel Fondo Stuparich della Biblioteca Hortis di Trieste: oltre al diario 1913-1915 e al diario di prigionia 1916-1918, possiamo ora leggere anche le lettere a Carlo, che corrispondono a quelle del fratello pubblicate ormai un secolo fa in *Cose e ombre di uno*. E tocca proprio all'epistolario tra Giani e Carlo, nella sua sezione più significativa (a partire dall'ottobre 1913), inaugurare l'edizione delle carte conservate alla Hortis: un contributo fondamentale alla conoscenza del giovane Stuparich, la cui figura uscirà assai più nitida dal presente volume e da quelli che seguiranno, dedicati ai due diari.

2. «Io sono d'avviso che noi in Italia pubblichiamo troppo pochi epistolari e che la conoscenza della storia intima d'un autore sia molto importante»: è lo stesso Stuparich a scrivere così, in una lettera a Prezzolini⁸ del 17 settembre 1948; e non a caso si deve proprio a lui la stampa delle lettere di Carlo e di Scipio, i compagni perduti al fronte e ritrovati in un'amorosa fedeltà editoriale. Anche se Giani, pudicamente, ha evitato di divulgare i propri scritti privati, oggi la pubblicazione del carteggio con Carlo sembra una necessaria continuazione della sua opera di scrittore e di curatore. Il progetto delle *Lettere di due fratelli*, lanciato a Carlo il 27 febbraio 1914, è in questo senso eloquente:

Il mio sviluppo individuale *concatenato* al tuo, sfondo storico della vita triestina e dell'ultima vita italiana entrata nella nostra sfera, visione netta precisa del *movimento* delle nostre personalità e della sua espressione, – soprattutto la *linea* ben chiara –, esperienze (famiglia, scuola, università), cultura intima (filosofia, storia) – tutto questo *armonizzato* proiettato dal contingente nell'universale⁹.

7 Biblioteca Hortis, Fondo Stuparich (collocazione R.P. MS MISC. 239/2.2, fasc. 5). Ringrazio Anna Storti per avermi permesso di consultare la sua trascrizione del diario 1913-1915, di prossima pubblicazione in questa stessa collana.

8 La lettera, inedita, si trova nell'Archivio Prezzolini, conservato alla Biblioteca cantonale di Lugano (fascicolo Giani Stuparich, II, n. 51). Ringrazio Diana Rüesch per la gentile assistenza durante la consultazione.

9 Le citazioni della corrispondenza tra Giani e Carlo sono tratte dall'edizione pubblicata nel presente volume; rimando all'introduzione e alla nota al testo di Giulia Perosa per ogni altra notizia sul carteggio.

Di un'opera mai realizzata resta il fuoco da cui doveva nascere, il contrappunto tra due anime in formazione. Un contenuto tutto ancora da «armonizzare», e qui si noterà il ritorno del termine di Novalis citato nelle pagine iniziali del diario. Il sentiero che porterà Stuparich alla scrittura letteraria prende il via dalla sfera dell'io, arricchita dalla voce di un tu che non può essere il troppo maggiore Scipio, con il quale discute piuttosto del futuro culturale e ideale di Trieste, ma è proprio, quasi per improvvisa rivelazione, il minore ma non troppo Carlo, che nell'autunno 1913 si trasferisce a Firenze per frequentare il primo anno di università. Anche in questo caso i documenti epistolari confermano le parole di *Trieste nei miei ricordi*, dove Giani dice di dovere al confronto con la «geniale maturità» del fratello «l'intima necessità di un sereno e classico accordo con me stesso, che in me non è mai stata cosa facile»¹⁰.

La parola «accordo» ci rimanda di nuovo all'esigenza di un'armonia, così viva nel giovane Stuparich che, mentre debutta sulla «Voce» come articolista politico, tiene un diario e quel diario, pochi mesi dopo, prende l'abitudine di spedirlo a un interlocutore privilegiato, a Carlo che a sua volta dovrebbe fare altrettanto. Ma su questo acerbo Novecento romantico, vanamente in cerca della sua classicità¹¹, incombe lo spettro della Grande Guerra. Il diario, significativamente, si interrompe nel maggio 1915, al momento di imbracciare le armi; lo sostituisce il taccuino di un «semplice gregario», nel quale Giani annota la «prima impressione»¹² che gli servirà quindici anni dopo per testimoniare la sua stagione sul Carso in un libro di esemplare nudità, *Guerra del '15*, dove circola ancora lo spirito di quei foglietti precari, annotati a matita.

3. «Il maggior male del nostro momento storico è la mancanza d'una stella fissa, che ci orienti nel complesso cercare e multiforme vivere, il quale per noi, per la più parte di noi, resta senza riferimento». La pagina di diario del 25 marzo 1913 può valere come introduzione al «ritratto dell'artista da giovane» che le carte di Stuparich ci offrono. C'è uno studente che si nutre degli autori cari a Slataper (Hebbel, Ibsen) e del dibattito ideale della «Voce» (Croce, Gentile, Boine); che soffre la

10 G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 36.

11 «E noi che siamo romantici per eccellenza, dar la classicità alla nazione!», scrive Giani a Carlo il 4 dicembre 1913.

12 G. STUPARICH, *Guerra del '15*, a cura di G. Sandrini, Macerata, Quodlibet, 2015, p. 7. Per l'elaborazione del libro, pubblicato nel 1931, rimando al mio studio «*Guerra del '15*» di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario, in «Studi novecenteschi», n. 91, giugno 2016, pp. 51-71. Anche il taccuino di trincea è ora disponibile alla Hortis (collocazione R.P. MS MISC. 239/2.2, fasc. 1).

lontananza di Firenze, dove il suo riferimento è Prezzolini, benché lo interessi anche «Lacerba», appena fondata da Papini e Soffici.

Praga sembra «una tebaide» al «povero monaco assetato della vita multiforme e intensa» che Stuparich è convinto di essere, come scrive a Slataper il 29 giugno 1913. Tanto più gli ha fatto piacere ricevere dall'amico, che si è trasferito ad Amburgo per insegnare italiano, una lettera traboccante di progetti, con al centro l'idea di una rivista da fare a Trieste, «dedicata alle lotte nazionali, viste con l'intelletto nostro aperto»¹³. La risposta sono nove pagine vibranti che dichiarano prima di tutto la volontà di impegnarsi per la città natale: «Io sento che la mia vita perderebbe metà tutto forse il suo valore, se non fosse attiva per Trieste». C'è però un distinguo, rispetto a Scipio che vuole vivere «indipendente dalla scuola ufficiale»: Giani a Trieste vuole entrare «*come educatore*», nella convinzione che bastino pochi «*nuovi professori*»¹⁴, anche solo «due o tre per scuola» per diffondere nel tessuto triestino le idee elaborate dalla redazione della rivista, un «cenacolo» del quale potrebbero far parte Carlo, «in cui ripongo molta speranza» e magari Biagio Marin, Guido Devescovi, Alberto Spaini, Gino Venuti.

Si disegnano, nelle parole di Stuparich, i possibili volti dell'«aristocrazia amicale» che Slataper auspicava nella sua lettera: nomi destinati, in più casi, ad avere un ruolo nella cultura italiana del Novecento. Davanti a tutti il fratello, al quale, nel novembre successivo, espone un proposito perfettamente in linea con quanto scritto a Scipio: «almeno due tre anni della mia vita devo tentare nell'impresa di schiarimento della nostra anima triestina». La corrispondenza con Carlo, libera e accesa come si conviene a un rapporto familiare, riprende il testimone mostrandoci un Giani più consapevole dei propri progetti e dei propri sogni.

Dopo le vacanze estive, che i due fratelli hanno passato insieme sul mare dell'Istria, a Umago, la lettera dell'ottobre 1913 dalla quale prende l'avvio il carteggio qui pubblicato mette subito in pratica il proposito di scambiare con Carlo le proprie scritture private. Giani è a Berlino per una ricerca universitaria su Machiavelli nella cultura tedesca, ma dai fogli di diario emergono altri lati della sua persona: la sensibilità ai segni della natura («Di sera, al Tiergarten. Sotto le quercie giganti. Improvvisamente un forte vento è corso fra le alte chiome. / – È passato un Dio

13 La lettera, datata 23 giugno 1913, si legge in S. SLATAPER, *Epistolario*, a cura di G. Stuparich, Milano, Mondadori, 1950, pp. 157-161.

14 Rendo col corsivo (e così farò per tutte lettere inedite qui citate) le sottolineature presenti nel manoscritto della lettera, conservata, come le altre di Giani a Scipio, presso gli eredi Stuparich a Roma. «A Trieste come professore si può far molto del bene», ribadisce qualche mese dopo una cartolina inviata a Prezzolini (Biblioteca cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, fascicolo Giani Stuparich, I, n. 8, 15 ottobre 1913).

rumoreggiando, il petto gonfio e vigoroso. L'ho inteso», 1 ottobre), l'attenzione a una novità letteraria tedesca letta d'un fiato in una sera, *La morte a Venezia* di Thomas Mann, che lo colpisce non per il «decadentismo», ma per l'«atmosfera tonale» che pervade il racconto («Solo il tono, la semplicità, lo scorrere necessario intensamente uguale e profondo della prosa – questo vorrei», 17 ottobre).

Il giovane Stuparich ha già capito che Mann e Rilke, ancora pressoché ignoti in Italia, «sono veramente poeti», come scrive nel diario il 22 ottobre e come ripete il 6 novembre in una lettera a Prezzolini che ci mostra lo studente triestino a un passo dall'incontrare Max Brod e magari – viene da fantasticare – il suo grande amico Franz Kafka, che ha appena scritto *La metamorfosi* («Se conosci M. Brod il quale credo viva a Praga, mi faresti piacere mettendomi in relazione con lui»)¹⁵. Ma proprio da Prezzolini gli arriva una delusione: il rifiuto dell'articolo su Kleist, scritto «con immenso amore», primo tentativo di entrare in punta di piedi nel campo delle «possibilità artistiche». La corrispondenza con Carlo registra, il 28 ottobre, lo sfogo di Giani e insieme la sua volontà di reagire. Lo aiutano l'amicizia di Spaini, compagno di classe al liceo e futuro giornalista e traduttore dal tedesco, anche lui a Berlino, e quella di Slataper, che lo ospita ad Amburgo ai primi di novembre; oltre all'«eccitante spirituale» delle lettere del fratello, il «contatto col tuo polso che accelera, mentre il mio batte lento e s'ingorga».

4. Di ritorno a Praga, il 5 novembre, Giani scrive a Gigetta, la moglie di Scipio, che l'ha ospitato nella casa di Blankenese, in riva all'Elba: «Quei pochi giorni d'Amburgo sono fra le esperienze luminose del mio vivere». Ma non è solo una lettera di ringraziamento. Nella coppia ha trovato un modello, una conferma delle sue aspirazioni spirituali: «Io credo alle speranze che affiorano per la natura della loro leggerezza, e da voi ho sperato senza *voler* sperare, così per il solo vedervi e sentirvi. Ho sperato che anche il profondo motivo di tutta la nostra vita potrà armonizzarsi, ho sperato in un ritmo dell'anima triestina».

Le parole chiave (anima, armonia) sono sempre le stesse. È significativo il confronto con la lettera a Prezzolini del giorno successivo, già ricordata sopra, dove il verbo «armonizzarsi» torna a proposito di Carlo: «So che mio fratello è stato da te. Ho fiducia che farà; che ti pare? Fagli conoscer gente, se non ti dispiace, perché è stato sempre molto solo, ed ha bisogno credo di moltiplicarsi e sentire la necessità delle relazioni sociali. È stato parecchio malato ed è fisicamente debole, per quanto non paia: è quel che sempre mi fa temere uno squilibrio interiore in lui, ma spero saprà vincerlo e armonizzarsi». Anche la «buonissima poesia» del

fratello che Giani manda a Scipio il 24 novembre («Parole chiare / caro mio cuore») ribadisce l'esigenza di un accordo innanzitutto tonale con la vita: «Voglio una musica mia / senza pari / che vari d'istante in istante / che ringiovanisca il suo ritmo / la sua armonia / ad ogni battuta»¹⁶. Non siamo molto lontani dall'atmosfera di *Corno inglese*, la seconda lirica di *Ossi di seppia*, in cui il giovane Eugenio Montale si augura: «il vento che nasce e muore / nell'ora che lenta s'annerà / suonasse te pure stasera / scordato strumento, / cuore».

«L'intonazione dell'anima è nell'atto vitale il passo più divinamente difficile», ribadisce la pagina di diario del 21 gennaio 1914. Giani ha iniziato il nuovo anno con una nota (10 gennaio) che stupisce insieme per naturalezza e per ardire: si tratta di un progetto letterario, «Le novelle della notte», che all'epoca forse solo un triestino poteva immaginare, ma non il triestino toscannizzato e «armonizzato» che sarà un giorno lo Stuparich scrittore, quale lo conosciamo da capolavori esemplari come *Un anno di scuola*, *L'isola*, *L'erba nocca*.

Ci ho pensato più volte: esprimere la vita dei sogni. Impresa difficilissima. Bisognerebbe intanto saper intonare in tal modo che chi legge si trovasse proprio nell'atmosfera del sogno, poi proseguire con quell'illogicità che è la vera logica dei sogni, badando bene di non cadere nell'arbitrio, infine e soprattutto essersi esaminati a lungo e intensamente così da aver conquistato un tatto e un'esperienza sensibilissimi e pronti a cogliere ogni particolare appena delineato e ogni ombra tanto tanto accennata. – Prevedo che bisognerebbe uscire dall'estetica crociana.

Qui si avverte la disinvoltura del giovane che ha ancora davanti tante possibilità diverse, che mentre si tiene al suo Goethe sa apprezzare anche le esperienze opposte, ma entrambe radicali, di un Rebora e di un Palazzeschi, e che il 2 maggio successivo riflette così nel diario:

Eppure nel poeta ci *deve* essere del bohemien! Un vero poeta che si contenga tutto nella legge d'un uomo semplice per quanto complicato, dico d'un lavoratore spirituale, non me lo figuro. Un po' di Rimbaud dovrà esserci in ogni poeta della modernità. Il vagabondo! Vagare! Con tutta la terribilità d'un destino non legato a nulla!

Non sarà questo il destino di Giani Stuparich, il narratore brillante nelle forme brevi e composte, l'uomo che in *Trieste nei miei ricordi* afferma (ben sapendo che Umberto Saba si arrabbierebbe a sentire le sue parole): «Una forte camminata

¹⁶ La poesia è pubblicata, col titolo *Al mio cuore*, in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, nuova presentazione dell'edizione curata da G. Stuparich, Caltanissetta, Sciascia, 1968, pp. 34-35.

in Carso, con una sosta sotto un tiglio d'osteria, davanti a un piatto di salame e a un gotto di vino, può essere un eccellente antidoto contro certe elucubrazioni freudiane»¹⁷. Eppure è sempre lui che il 10 febbraio 1915 si chiede: «Chissà se è vero che gli antichi Greci sognassero di meno! E che il sogno è una malattia del cristianesimo, come all'incirca dice Heine!», aggiungendo: «Del potere che hanno i sogni su me, io so che alcuni mi lasciano intontito per tutto un giorno di vita: la testa sconvolta come un'acqua dove s'è sollevato dal fondo il fango; e il fisso depone a poco a poco». Un potere che sperimenterà appieno, come si vedrà, negli anni di prigionia.

5. «Vedi Carletto, ho bisogno di te: se non sapessi d'aver una radice laggiù in Italia, nella terra *nostra*, nella vita unica, *tutta* possibile a viverci, sino in fondo, una radice che succhia e trasforma i succhi assorbiti, io sarei un ramo che secca». Nella lettera del 23 gennaio 1914 Giani esprime la profondità del suo legame, attraverso il fratello, con la nazione a cui Trieste ancora non appartiene. L'amore per l'Italia è il contrappeso del «fantasma di sconfinata libertà» che il giovane si sente urgere dentro: dell'«abisso», «scuro nel fondo», evocato nella stessa pagina epistolare ed equiparato, con riferimento a una figura del mito classico ripresa da Dante, all'«orgoglio d'un Capaneo»¹⁸. E sappiamo quanto conterà, per l'interventista democratico Stuparich, per il «semplice gregario» di *Guerra del '15*, quest'amor di patria declinato in forme comunitarie e tutt'altro che superomistiche.

Ma intanto, con lo scorrere dei mesi, la corrispondenza tra i due fratelli diventa sempre più uno scambio intellettuale, in cui si ragiona di idee filosofiche e di libri letti o da leggere: sembra inverarsi l'auspicio formulato da Giani in una lettera del 27 maggio 1912, quando Carlo era ancora liceale: «saremmo noi, in piccolo piccolo, quello che furono i due fratelli Schlegel fra di loro?»¹⁹. All'altezza del febbraio 1914, *Il mio Carso* non è più un modello intoccabile, gli Stuparich si sentono liberi di pensare a un'opera che vada oltre il genere vociano dell'«autobiografia lirica», come se agisse già, paradossalmente, quel «ritorno all'ordine» che sarà la parola chiave del dopoguerra. Giani (lettera del 27 febbraio) vorrebbe «un'opera d'arte chiusa, moderna moderna ma in linea del *Wilhelm Meister*» goethiano; nella pratica, si limita a tentare una novella di cui Carlo,

17 G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 33-34.

18 Sul «mio Capaneismo», che «è anche romanticismo», Giani ritorna nel diario, alla data del 12 febbraio 1914.

19 La lettera, precedente all'ambito cronologico della presente edizione, è conservata a Roma presso gli eredi Stuparich.

confermando la sua precoce maturità critica, mette a nudo il difetto capitale, la «generalizzazione psicologica» (3 maggio).

Il suo problema, tipicamente triestino e acuito dal soggiorno in terra di Boemia, è quello della lingua: «qua si prova cosa è la parola, il linguaggio, l'espressione immediata attraverso la *nostra* favella», scrive al fratello il 22 maggio. Ma la nostalgia dell'Italia coinvolge anche una più generale questione di civiltà, come apprendiamo dalla lettera del 4 giugno, scritta al ritorno dall'Esposizione internazionale del libro e delle arti grafiche che Giani visita a Lipsia, ritrovando per qualche giorno la compagnia di Scipio e di Gigetta. La «Germania commerciante di libri» gli si rivela priva di idealità, occupata nell'«officina» del lavoro culturale come se si trattasse di fabbricare qualunque altra merce di consumo.

Deluso dall'Università di Praga, disilluso dal mondo editoriale tedesco, Stuparich ci appare in tutta la sua inquietudine. Il fatto è che, come ogni giovane, desidera altre cose urgenti della vita: innanzitutto il contatto sessuale, una relazione che non sia soltanto fisica ma comprenda una corrente emozionale, un riconoscersi nell'altro. Alle ansietà di Carlo, tentato e insieme respinto dall'esperienza iniziatica del bordello, Giani risponde con una franchezza quasi brutale, che il suo ruolo di fratello maggiore non basta a spiegare: «i miei compagni di scuola m'avevano condotto son sette anni in casino, ed io d'allora non ho unito alla puttana nessun problema, ci son stato molto poco, non per paura ma perché non ne sentivo bisogno, e quelle volte che ci son stato l'ho fatto per razionalità di corpo» (11 giugno). Dietro la sbrigatività delle parole si avverte il silenzioso ribollire della coscienza dell'uomo che ha già vissuto, al liceo, la vicenda sentimentale che racconterà in *Un anno di scuola*, del narratore che un giorno intitolerà un libro *Donne nella vita di Stefano Premuda*. Il suo campo d'indagine sono quelle che un Carlo voglioso di indipendenza liquida come «le donne di Slataper» e che Giani mostra invece di saper apprezzare meglio (lettera del 22 giugno): «Gigetta è una carissima ferma e intelligente donna; la Obl. è uno spirito ebreo interessante anche nelle sue falsità (coscienti in gran parte)».

6. Elody Oblath, la futura moglie, entra in scena nel carteggio con Carlo quasi inavvertitamente, prima in un inciso della lettera del 22 maggio («Sono in corrispondenza abbastanza frequente con la Obl. che è una ragazza irrequieta, non un pozzo di profondità, ma un'acqua di gradevole sapore»), poi, il 4 giugno, con maggiore consapevolezza e convinzione («ti manderò anche le lettere dell'Elody perché mi dica quel che ti pare – è un'anima che ha bisogno d'esser amata; molto molto più complessa e riflessa di quel che ho creduto sulle prime»²⁰). Tra le «tre

20 Da confrontare con questa nota del diario di Giani (27 maggio): «Un essere che ti conosce da poco e ti confessa d'aver pianto, in un giorno d'abbandono e solitudine, tutta la tristezza

amiche» destinatarie dell'epistolario di Scipio al tempo del *Mio Carso*, la Oblath è quella più nutrita di letteratura e d'arte; il giorno di Pentecoste ha scritto a Giani parlandogli di un quadro di Segantini, *L'angelo della vita*, che l'ha colpita per la sua «beatitudine così intima»²¹. In questa tarda primavera del 1914 Elody, figlia di un'agiata famiglia ebrea ungherese calata nel crogiolo di Trieste, viene ad aprire tra i fratelli Stuparich una nuova prospettiva, la terza voce di un dialogo che si arricchisce e si perturba con la presenza femminile.

Ma l'estate che sta arrivando non è una qualsiasi, pacifica estate. Il 28 luglio viene dichiarata la prima guerra mondiale, che cambierà, oltre alla storia del mondo, anche la vita di Giani e di Carlo. I due fratelli sono insieme al mare, a Umago, per l'ultima villeggiatura con la famiglia; in autunno la situazione bellica li trattiene a Trieste, prima del precipitare di eventi che li porterà, il 2 giugno 1915, a prendere la tradotta per il fronte come volontari dell'esercito italiano. È la scena, quasi da quadro risorgimentale, che apre *Guerra del '15*, con Scipio, Giani, Carlo, Gigetta ed Elody sotto la pioggia, alla stazione romana di Portonaccio.

Nel romanzo del giovane Stuparich, le lettere alla futura moglie sono un altro tassello fondamentale, ancora tutto da conoscere. Documenti in larga parte privati, ma che contengono anche riflessioni esistenziali, resoconti di letture, prove narrative. Elody raccoglie da Carlo il ruolo di custode e riordinatrice del diario; il 18 settembre 1915, ormai fidanzato con lei, Giani le confida qualcosa che ha a che fare con la dimensione più profonda della sua personalità e coinvolge il rapporto con la madre, Gisella Gentili, anch'essa di origine israelitica:

Io, invece, non sono contento dell'ebreo che c'è in me: ho cercato sempre di eliminarne le qualità specifiche; forse è stato un bene per me, perché m'ha aiutato, come del resto il mio cattolicesimo (da bimbo ero fervente), a comprendere la religione moderna: quella di Prezzolini e a farne una convinzione tutta mia. Religione del vuoto: filosofica. Mam-

accumulatasi sotto una crosta di misura e equilibrio, e si vergogna nel confessartelo, ma non può fare a meno – non è una donna comune. Elody O».

21 E. OBLATH STUPARICH, *Lettere a Giani*, a cura di G. Criscione, Roma, Officina, 1994, pp. 22-23. Segantini diventerà anche per Giani un modello ideale d'artista, come testimonia il diario di prigionia alla data 24 aprile 1917: «Tutta la vita del Segantini è una tendenza verso la luce; sempre più in alto (muore sulle cime). Io non ho avuto una giovinezza, come la sua, già indirizzata all'arte – ma posso cominciare e continuare, come lui, solitudine e una sola meta. Sentire che si può e si deve ad onta di tutto. Persistere e soffrire per la gioia di se stessi, gioia pura» (Biblioteca Hortis, Fondo Stuparich, collocazione R.P. MS MISC. 239/2.2, fasc. 6). Ringrazio Bianca Del Buono per avermi permesso di consultare la sua trascrizione del diario 1916-1918, di prossima pubblicazione in questa stessa collana.

ma ha purificato, per mezzo dei suoi bambini cattolici, la sua religione da ogni scoria storica e tradizionale. Devo a lei la mia libertà di coscienza²².

Trent'anni dopo, il 25 agosto 1944, Giani, Gisella ed Elody, arrestati dalle truppe di occupazione tedesche, varcheranno insieme la tragica soglia della risiera di San Sabba. Saranno liberati dopo una settimana, per l'intervento delle autorità cittadine; ma il ricordo di quei momenti rimarrà un segno indelebile (e muto)²³ nella coscienza dello scrittore.

7. Una lettera a Scipio scritta da Trieste il 27 ottobre 1914 ci informa sulla situazione dei due fratelli: «Io son fuori anche dell'ultima chiamata (e revisione) in massa. Carlo è stato scartato per le orecchie, ha domandato un passaporto, glielo hanno rifiutato», scrive Giani, aggiungendo: «Quando ci sia certezza d'arrolarsi scrivi». Come sudditi dell'Impero asburgico, gli Stuparich devono misurarsi con gli obblighi di leva, ma già guardano alla possibile entrata in guerra dell'Italia. Il loro destino è tracciato: Carlo, studente del secondo anno di università, sofferente di una grave otite e quindi esentato dal servizio militare, ottiene il permesso di rientrare a Firenze alla fine di novembre; Giani, che a Trieste ha trovato un posto provvisorio di insegnante in attesa di conseguire la laurea, varca il confine illegalmente l'11 gennaio 1915. Il 14, giunto in riva all'Arno, manda a Scipio una lettera che inizia con le parole «Ora è un bene distriestinizarsi» e si conclude additando la prossima «azione», attesa come il segnale che «mi condurrà a realizzare la pienezza di me: corpo ed anima»²⁴. La necessità della guerra nazionale contro l'Austria si è ormai radicata nell'animo di chi nemmeno un anno prima, il 23 aprile 1914, dichiarava all'amico di «non poter esser nazionalista», perché «sento che per noi non basta il concetto di nazione, né come chiave per spiegare la nostra posizione civile né come motivo a spingere le nostre energie spirituali più fonde».

22 Le lettere a Elody citate in questo testo, inedite, sono conservate (a parte quelle di cui alla nota 26) a Roma presso gli eredi Stuparich; ringrazio ancora Giusy Criscione per aver permesso di consultarle e di trascriverne alcuni passi.

23 In *Trieste nei miei ricordi* (ed. cit., p. 173) Stuparich accenna rapidamente al drammatico episodio di San Sabba, definendolo «un capitolo che sta fuori del quadro di queste mie memorie e che forse un giorno scriverò a sé». Il diario tenuto nei giorni di internamento, inedito, è conservato oggi alla Biblioteca Hortis, Fondo Stuparich (collocazione R.P. MS MISC. 239/2.1, fasc. 7).

24 Possibile ricordo, con trasposizione a tutt'altro contesto, delle ultime parole di *Une saison en enfer* di Arthur Rimbaud, «posséder la vérité dans une âme et un corps». Un estratto della lettera è riportato nel catalogo *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze 1900-1950*, a cura di Marco Marchi et alii, Comune di Firenze – Gabinetto G.P. Vieusseux, 1983, p. 146.

A Firenze, Giani si italianizza anche per quanto riguarda il suo percorso universitario. È di nuovo la corrispondenza con Slataper a ragguagliarci: «sto traducendo e ampliando il lavoro sul Machiavelli per presentarlo come tesi all'Istituto che mi riconosce gli studi fatti e non pretende altri esami», scrive il 14 febbraio. Ma la mobilitazione è imminente: Carlo, aggiungendo i suoi saluti a Scipio in fondo alla lettera, definisce bene il clima di quei giorni: «la guerra sarà un'acqua di irrobustimento; velleità e rancori vanno perdendosi nell'oscuro». Giani, ormai transfuga dall'Impero, manda notizie a casa firmandosi con il nome del fratello, per evitare ritorsioni contro la famiglia rimasta a Trieste; la nota che chiude il suo diario, datata 25 maggio, è una poesia dedicata alla madre, come per la madre sarà, quindici anni dopo, l'ultimo pensiero di *Guerra del '15*.

È tempo di scendere nell'inferno quotidiano della trincea. Scipio, Giani e Carlo, i tre letterati che volevano fare di Trieste un laboratorio di pensiero, ora sono tre granatieri, tre soldati di prima linea, tre puntini in un formicaio bersagliato dagli shrapnel sotto le prime alture del Carso. Slataper, ferito, torna in convalescenza a Roma da Gigetia; gli Stuparich combattono fino ai primi di agosto, quando vengono salvati da due telegrammi che li nominano ufficiali della Territoriale e li richiamano nelle retrovie, uno a Vicenza e l'altro a Verona. Giani, ottenuto qualche giorno di licenza, va a trovare Prezzolini a Firenze e Scipio nella capitale, dove si accende la prima scintilla amorosa tra lui ed Elody.

La temporanea separazione rimette in moto la corrispondenza tra i fratelli; nel carteggio si affaccia di nuovo il gusto per la lettura, mescolandosi all'elegia dei ricordi familiari. In settembre Carlo sale sui monti Lessini per la costruzione di una strada²⁵, ma presto i due si ritrovano uniti a Schio. Il 30 ottobre Giani comincia a scrivere in bella copia il suo diario di guerra e ne manda le prime puntate a Elody²⁶. A questo periodo risale anche un notes²⁷ che contiene appunti di lettura, abbozzi di novelle, riflessioni sparse: più che un diario, un lamento sulla «stasi spirituale» della vita di retrovia (21 ottobre: «Perché tanti giorni senza una nota? perché si beve perché si fuma, perché ci si istupidisce nel gran lavoro apparente di caserma perché non si pensa e non si vive»). Il 6 dicembre, però,

25 Per questa parentesi nella vita militare dei due fratelli rimando a G. STUPARICH, *La strada di Podestaria*, con diciotto lettere a Giani di Carlo Stuparich, a cura di G. Sandrini, Verona, albatros, 2005, il cui materiale epistolare va integrato con le lettere di Giani e con altre di Carlo, ora disponibili e pubblicate nel presente volume.

26 Biblioteca Hortis, Fondo Stuparich, collocazione R.P. MS MISC. 239/2.3; le carte sono raccolte in una busta che reca il titolo, di mano di Giani, *1ª stesura del taccuino con lettere a Elodi da Schio*.

27 Biblioteca Hortis, Fondo Stuparich, collocazione R.P. MS MISC. 239/2.2, fasc. 1.

una paginetta intitolata *La realtà dei sogni* ci fa sentire che la mente del giovane triestino è sempre vigile:

Dopotutto quando la mattina ci svegliamo, il sogno è come il ricordo d'un passato vissuto. Ecco: la vita è un sogno! È un sogno nel passato, una realtà nel presente attivo, come il sogno è sogno nel passato e realtà mentre si sogna (presente attivo). Si vedono i colori in sogno; le sensazioni poi son le stesse; c'è anche una logica ossia la si trova nel sogno come la si trova nella vita, ma sempre *a posteriori*. Il cervello che ricava la logica dalla vita (sempre logica individuale), la ricava anche dal sogno.

A Schio, Stuparich ha modo di riprendere i suoi interessi letterari: libero da obblighi di studio, lasciata la laurea oltre il muro dei primi mesi di trincea, legge e commenta classici come la *Bovary* e i *Karamazov*. Ma il suo vero conforto, oltre che nella presenza quotidiana di Carlo, è nel costante dialogo epistolare con Elody. Il 17 dicembre riabbraccia la fidanzata a Sturla, presso Genova, dove si trova con la famiglia del fratello, per quella che dovrebbe essere una serena licenza di Natale.

8. «Scipio è morto». Il lapidario annuncio arriva appunto da Sturla. Slataper è caduto sul Podgora il 3 dicembre, ma Giani lo apprende solo il 20; avvisa subito il fratello e corre a Roma a portare un po' di conforto a Gigetta, che sta per partorire. Poi torna da Elody, con la quale passa le giornate in riva al mare, cominciando a rielaborare un lutto senza fine. Il primo gennaio 1916, sulla via del ritorno a Schio, scrive alla fidanzata: «Stai bene, cara, e ricordati che quel che s'è vissuto non muore – e che qualunque cosa muoia, possiamo vivere ancora».

Qualche giorno dopo Giani manda a Gigetta una lettera di quattro fogli che ripercorre la storia della sua amicizia con Scipio, iniziata nell'estate del 1911 grazie a Guido Devescovi, compagno di università a Praga e futuro germanista, che li aveva presentati davanti alla vetrina del libraio triestino Schimpff. «Quando parlavo a lui era come parlassi al mio io migliore», ricorda Stuparich, che termina citando la parte III del *Mio Carso*, il libro che Slataper gli leggeva a Firenze: «Natura, io ti ringrazio [...] Tu fai morire i buoni per i tuoi giusti fini. Tu ci fai spremere d'angoscia per i tuoi giusti fini. Tu ci crei e ci annienti per i tuoi giusti fini. Natura tu sei dal principio dei tempi giusta, e io ti ringrazio d'avermi fatto nascere. Io t'obbedisco, o divina e buona natura».

Con Carlo c'è qualche discussione, causata dalla sua impazienza di tornare al fronte; ma le lettere a Elody mostrano quanto sia profonda la confidenza tra i due fratelli. Il 9 gennaio Giani le scrive:

L'altro giorno gli raccontavo che avevo sognato di Scipio: lo vedevo nettamente com'era a Firenze, un po' similmente trasfigurato di quel pastello d'Oberdan – ma il collo lo aveva d'una lucentezza meravigliosa, quasi abbagliante come le carni illuminate dei santi. E s'è parlato del *Mio Carso* e dei contatti che Scipio aveva con noi. Poi [...] di Trieste che ormai si dilegua come problema e non è più una dolorosa aspirazione che soffoca, ma un ricordo caro e una speranza simile a quelle figure dell'arte che vogliamo realizzare. Ma soprattutto s'è parlato della morte, come la sentivano i greci; dell'immanenza della vita che è l'unico grande valore: una bella giornata, un bacio, parole scambiate – tutto è positivo, meno i dubbi, gli scrupoli, i rimorsi, ombre che si cacciano con la solarità dello spirito.

La morte di Slataper trova eco anche in una lunga lettera di ricordi che Biagio Marin, confinato dalla tubercolosi nel sanatorio di Clavadel, in Svizzera, scrive a Giani il giorno di Natale («Il mio dolore è di non poter prendere il suo posto in trincea»)²⁸. Il poeta gradese ha un ruolo importante nel rapporto tra gli Stuparich e la famiglia: è lui che gira la corrispondenza da e per Trieste, mantenendo vivo un esile filo tra la madre e i figli oltre i confini sconvolti dell'Europa.

In febbraio i due fratelli ottengono di tornare in prima linea, come ufficiali dei granatieri; sono di nuovo sul Carso, presso Gorizia. Il 16 marzo Giani racconta per lettera a Gigetta il «pellegrinaggio alla tomba di Scipio», per la quale ha fatto costruire «una croce rivestita di lamiera e su inciso il *suo* nome» (quello vero, perché i triestini arruolati nell'esercito italiano adottavano, per prudenza, una nuova identità: Slataper si era mutato in Sandri, gli Stuparich in Sartori). Il 4 aprile, giorno del venticinquesimo compleanno di Giani, Carlo scrive a Elody²⁹:

Questo dopopranzo caldo di primavera ci siamo presi a braccio e abbiamo cercato l'ombra, ci siamo seduti solitari sull'erba e abbiamo letto Leopardi, ricordando e ragionando. Come è vana, come è assurda ogni complicazione psicologica! Ci darà la guerra la semplicità piena e tranquilla, devozione e riconoscenza? Ci farà apprezzare questa bellezza di vita?

Sono parole paradossali, per quanto moderate dal punto di domanda. Ma è in fondo lo stesso concetto che, con ben diverso stato d'animo, Giani annoterà nel suo diario di prigionia il 14 dicembre successivo («La grande parola che aspettavamo, il Dio che bisognava creare – è forse la guerra»). In mezzo c'è stata la realtà tragica, l'essenza vera dell'esperienza bellica: anche Carlo è morto, il 30

28 Anche questa lettera, inedita, è conservata a Roma presso gli eredi Stuparich.

29 C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 270.

maggio sul Monte Cengio, seconda e più dura stazione del cammino del giovane Stuparich.

9. «Siamo da cinque giorni in questo imbuto coronato di bosco». Il ricordo della battaglia sull'orlo dell'altipiano di Asiago, dove i granatieri sono stati spostati d'urgenza per contenere l'urto della *Strafexpedition*, è affidato a poche pagine manoscritte, stese forse in prigionia³⁰, che Giani non pubblicherà mai. Vi si parla di morte imminente, di piogge interminabili, di volti sfiniti tra cui appare per l'ultima volta quello del fratello: «Sfila la 14^a. Rivedo Carlo, grosso e pallido, col suo bastone ferrato: Addio Carlo! Addio G.». E infine dell'ultima corsa disperata, con gli austriaci dappertutto: «Stiamo per essere presi anche noi».

La voce di Stuparich, catturato il 31 maggio, ritorna a farsi sentire l'11 giugno attraverso la prima di una lunga serie di cartoline intestate «Kriegsgefangenen Korrespondenzkarte» e vistate dalla censura³¹. Il sottotenente Giovanni Sartori scrive a Firenze alla «sorella» Amalia Degiovanni, che fa da prestanome per mantenere il segreto intorno all'identità del triestino: «Telegrafatemi notizie di Carlo. Mandatemi qualche libro». Un mese dopo, la morte del fratello è ufficializzata da un telegramma; il 12 luglio Giani scrive desolato all'amico Guido Sanguinetti: «Il migliore è morto. A me resta la vita dei passivi e dei deboli e la vivrò tranquillamente fin che finisca o venga interrotta»³². Inizia la parabola del prigioniero, contesa tra le necessità dell'esistenza quotidiana e il tentativo di mantenere accesa una fiammella di spiritualità. In una cartolina ad Amalia del 29 luglio 1916 leggiamo: «sono contento che mi sia arrivata anche la biancheria. Il pacco s'era smarrito, ma lo hanno ritrovato. C'era pure il cioccolato, il formaggio e il Leopardi».

La testimonianza più viva di questi due anni e mezzo di lontananza dal mondo la ritroviamo oggi nel diario di prigionia, il «quadernaccio»³³ cui Giani accenna in *Trieste nei miei ricordi*. Ancora una scrittura dell'io, ma di tipo diverso, come dichiara già l'esordio, datato 22 giugno 1916:

Quante volte ho troncato e ripreso il mio diario! Da quando sono partito da Schio per il fronte, non ho più fissato nulla nel mio giornale. Un altro diario di guerra mi stuccava. [...] Fatto prigioniero (31 maggio) s'è fatto un taglio profondo nella mia vita. Ora voglio ripren-

30 Biblioteca Hortis, Fondo Stuparich (collocazione R.P. MS MISC. 239/2.2, fasc. 4).

31 Anche questi documenti sono conservati a Roma presso gli eredi Stuparich; ne cito alcuni passi grazie alla cortesia di Giusy Criscione.

32 Il testo della cartolina è trascritto anche nel diario di prigionia, sotto la stessa data.

33 G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 109.

dere il mio diario e saranno quel che noterò, riflessioni sul passato più che sul presente inutite ed uguale; [...] Motivo importante però, oltre alla riflessione sugli avvenimenti oggettivi, voglio fare dell'analisi del mio spirito individuale – più di tutto, perché si risvegli, riviva e fruttifichi. Il diario m'ha sempre giovato ad isvelarmi la mente e a spigliarmi lo stile³⁴.

Due giorni dopo l'«analisi» si fa subito serrata, stringendosi sulle ambizioni letterarie del giovane Stuparich, che si vede vivo davanti a una «prova del fuoco» perfino più dura di quella del fronte:

Qui non c'è scampo. È la tua prova del fuoco. Qui non puoi scusare la tua inattività estetica col dubbio che l'azione valga molto di più della contemplazione. Quante volte hai lasciato a mezzo i tuoi tentativi d'arte pensando alla vanità dello scrivere e consolandoti che la vita era più ampia e comprensiva. Qui giungere alla constatazione della vanità dello scrivere è per te giungere all'estrema delle vanità – alla disperazione.

Sopravvivere alla prigionia vuol dire, però, anche portare dentro di sé un lutto che non si potrà mai elaborare completamente. La pagina del 26 aprile 1918 – che sembra preludere al futuro racconto *La grotta*, storia di uno speleologo che vede cadere nel buio i due compagni di cordata³⁵ – ci mette davanti ancora una volta un sogno, in cui ritornano Slataper e il fratello («Uccio» era il consueto e affettuoso diminutivo di Carlo), quasi a chiedere ragione della diversità della loro sorte:

Ho sognato. Sogno-allegoria del nostro destino. Scipio Uccio ed io: ci imbarcavamo su una chiatta sopra un mare (canale) tempestoso e presto arrivammo ad una specie d'albergo. Dopo poche ore che ci fummo trattenuti, voi mi chiamaste: è tempo di ritornare e senza curarvi d'altro usciste leggeri e contenti; ma io mi trattenni con la scusa di radunare le robe, qualche straccio e quando poi mi affacciai voi non eravate più, eravate già partiti. – Ci imbarcammo quasi contemporaneamente per la vita e entrammo nell'albergo delle medesime idee, del medesimo compito, ma voi più leggeri e meno attaccati, più puri, ripartiste subito per la morte ideale, io più gretto più vicino ai piccoli stracci della vita mi indugiai e quando volli riessere con voi, mi trovai solo³⁶.

34 Il passo è riportato da S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, in *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, a cura di V. Formentin et alii, Padova, Cleup, 2016, p. 377.

35 L'analogia tra *La grotta* e la realtà biografica è sottolineata da Arrigo Stara nella Nota a G. STUPARICH, *Il ritorno del padre e altri racconti*, Torino, Einaudi, 1989, p. 225.

36 Anche questo passo si legge in S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, cit., pp. 382-383.

10. Al lettore di oggi Stuparich può sembrare simile al protagonista del film *L'arpa birmana*, un soldato giapponese reduce della seconda guerra mondiale che si fa monaco e passa il resto della sua vita a dare degna sepoltura ai corpi dei commilitoni caduti. È vero che il Giani maturo, padre di tre figli avuti da Elody e insegnante al liceo «Dante» di Trieste, dedicherà buona parte della sua esistenza al pellegrinaggio, editoriale e non solo, sulle orme dei due compagni perduti; ma la sua carriera di scrittore, «il più discreto, il meno in vista dei letterati italiani», come lo definirà Montale alla prima uscita dei *Racconti*³⁷, disegna un altro profilo umano, dai contorni più ricchi e sfumati.

La riscoperta di questo narratore così legato alla vita, capace di filtrare per anni una vicenda autobiografica fino a tradurla in parole ferme e chiare, trova un valido appoggio nelle lettere e nei diari giovanili, che in varie occasioni ci forniscono il dato di partenza di Stuparich, l'anello iniziale di un lungo e fedele cammino di scrittura. Il suo stile «lieve anche nei momenti drammatici», come ha detto Claudio Magris a proposito di *Un anno di scuola*³⁸, nasce da una lotta tra “poesia e verità” che non conosce mai un vincitore assoluto: già in una delle prime note del diario di prigionia (2 luglio 1916) l'autore antivede la precarietà della propria eventuale opera futura, «una “Dichtung und Wahrheit” cominciata troppo presto con la pretesa di riuscir un romanzo»³⁹. E il 5 gennaio dell'anno seguente, commentando Péguy, ribadisce che «Uno scrittore artista deve come un pittore trattare le parole con gelosia e amore parola per parola, ognuna col proprio valore, con la propria facoltà di luce, con la propria capacità di armonizzare con le altre»⁴⁰.

Forse per questo Giani eccelle nelle forme brevi, quasi schegge di un mondo incrinato: le sue memorie non sono mai vane, i suoi paesaggi e i suoi ritratti (soprattutto femminili) sempre limpidi e centrati. Lo spazio e il tempo della letteratura sono per lui dimensioni ritagliate con cura, a partire da quel fondale di estrema confidenza e sincerità che le carte private ci permettono oggi di toccare con mano. La sua appartenenza alla temperie esistenziale di Trieste si misura qui,

37 La recensione, uscita in «Solaria» nel marzo 1930, è raccolta in E. MONTALE, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1996, tomo I, pp. 400-404.

38 C. MAGRIS, *L'adolescenza lieve di Trieste*, in «Corriere della sera», 5 settembre 2017, pp. 40-41.

39 Cfr. ancora S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, cit., pp. 378-379.

40 Si noterà in questo passaggio un ulteriore riverbero del pensiero di Novalis annotato nel diario all'inizio del 1913.

nel coraggio di affrontare le contraddizioni della vita⁴¹, di portare sotto esame critico la propria esperienza, fosse anche la più personale e indicibile.

«C'è anche un rapporto fisiologico con la propria città», scrive nella prima pagina di *Trieste nei miei ricordi* (1948) raccontando i mesi tetri dell'occupazione tedesca. «Le rive e i moli» sono il fulcro di questa scena inconfondibile, cara allo scrittore il cui sangue, come rivela il cognome della famiglia, «è venuto a Trieste dal mare», dalle isole adriatiche al confine tra culture italiane e slave. «Così tutta la mia storia interiore la potrei armonizzare su uno sviluppo di motivi che mi vengono dalle pietre e dai bacini del porto»⁴², conclude Stuparich, indicando ancora una volta nitidamente il nodo fondamentale della sua vita e della sua espressione: «armonizzare», non altro, è il lavoro dell'uomo e dell'artista, guadagnato giorno dopo giorno sulla vicenda inquieta della giovinezza.

⁴¹ La triestinità è appunto «un modo di stare nelle cose soffrendone a proprio rischio le contraddizioni, cercando di capire e di capirsi e all'occasione pagando di persona» secondo T. KEZICH, *L'ateo religioso*, in «La Repubblica», 4 luglio 1984, pp. 18-19 (l'articolo, che recensisce una ristampa di *Trieste nei miei ricordi*, è raccolto col titolo *Una scandalosa serenità* in ID., *Il campeggio di Duttogliano e altri ricordi-racconti*, Palermo, Sellerio, 2001, pp. 122-125).

⁴² G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 15.

Introduzione

GIULIA PEROSA

«Bella letterona eh? Meriterebbe di essere pubblicata!»¹
Lettera di Carlo a Giani Stuparich, 18 gennaio 1914

Quasi a realizzare il desiderio espresso scherzosamente da Carlo poco più di un secolo fa, viene qui pubblicata l'intera corrispondenza intercorsa tra i fratelli Stuparich negli anni 1913-1916.

Nella presente edizione trova spazio per la prima volta il materiale epistolare di Giani Stuparich, ancora completamente inedito e da poco consultabile nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste² e nell'Archivio familiare di Roma³. Una selezione delle lettere e delle cartoline di Carlo qui pubblicata, invece, era già stata edita con revisioni e tagli nel 1919 in *Cose e ombre*

1 Lettera n. 18 secondo la numerazione della presente edizione.

2 Si tratta dei materiali donati nel 2011 dagli eredi di Anita Pittoni (1901-1982), ultima compagna di Giani Stuparich. L'inventario del Fondo Stuparich dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste è consultabile al sito <http://biblioteche.comune.trieste.it>.

3 L'Archivio familiare di Roma, a lungo curato da Giovanna Stuparich (1919-2017), figlia di Giani, è ora curato da Giusy Criscione, nipote dell'autore.

*di uno*⁴, una raccolta di materiali epistolari, pagine di diario, poesie e prose, allestita da Giani Stuparich dopo la morte in guerra del fratello. L'edizione, rivista e ampliata nel 1933⁵, ha consentito di ascoltare, seppur filtrata dal velo editoriale apposto da Giani, la voce di Carlo.

I nuovi materiali di Giani e la possibilità di consultare gli autografi delle lettere di Carlo – tra cui si contano anche alcuni inediti⁶ – hanno permesso di ricostruire, quasi nella sua completezza, l'articolato dialogo epistolare dei fratelli Stuparich. Si tratta di una testimonianza di notevole interesse storico, culturale e letterario, sia per la felice vena epistolografica dei due scriventi, sia per il significativo arco temporale lungo il quale si dipana la corrispondenza.

L'ottobre 1913, punto di partenza del carteggio qui edito, rappresenta uno snodo fondamentale per la fisionomia del dialogo epistolare: se i materiali autografi risalenti agli anni 1910-1913⁷ confermano l'esistenza di uno scambio precedente – comunque meno intenso e regolare rispetto al successivo –, il trasferimento di Carlo a Firenze, la sua iscrizione presso l'Istituto di Studi Superiori e il suo inserimento nell'ambiente de «La Voce» favoriscono una profonda maturazione del legame umano e “professionale” degli Stuparich, di cui la corrispondenza offre un nitido riflesso. Lo rivela una considerazione dello stesso Carlo:

Prima d'ora eri tu solo che apportavi nuove esperienze, che ci ventilavi l'aria, ci tenevi sempre desti: tutto un accrescimento di energie dovuto a te. Ma ora non sarò soltanto nello

4 C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, a cura di G. Stuparich, Roma, La Voce, 1919. Nel 2006 la casa editrice Ibiskos (Empoli) ha ristampato questa edizione. Per l'allestimento di *Cose e ombre di uno*, Giani segna sugli autografi del fratello in matita blu o rossa i passi da inserire nella raccolta.

5 C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, a cura di G. Stuparich, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1933. Una ristampa di questa edizione, a cui si rinvia per le successive citazioni, viene pubblicata nel 1968 dalla casa editrice Sciascia (Caltanissetta-Roma). Di fatto, per quanto riguarda il carteggio di Giani e Carlo, nell'edizione del 1933 vengono aggiunte le lettere che in questa edizione sono numerate 29, 72, 78, 89, 96, 105, 108, 110, 119, 136, 140. Altre lettere vengono ampliate (nn. 13, 18, 21, 24, 31, 33, 39, 49, 52, 56, 101, 138) e due vengono ridotte (nn. 48, 133). Nel passaggio dalla prima alla seconda edizione vengono anche inserite nuove sezioni di poesie e di prose; a tal proposito, ha giustamente notato Bianca Del Buono che «l'integrazione del '33 risulta [...] estremamente consistente e significativa, dal momento che restituisce al lettore le prime prove poetiche di Carlo nelle quali si consuma quella “maturazione artistica breve e intensissima” soltanto accennata nel 1919». Cfr. B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane»*. *Sulla genesi di Ritomeranno di Giani Stuparich*, Tesi di laurea, relatore S. Contarini, Università degli Studi di Udine, a.a. 2016-2017, p. 80.

6 Documenti nn. 8, 10, 16, 19, 22, 27, 35, 40, 43, 44, 54, 59, 135, 138.

7 La corrispondenza 1910-1913 di entrambi i fratelli è conservata nell'Archivio familiare di Roma.

stato di pura recettività: ci sarà uno scambio ora: assorbirò ma anche darò. Contribuirò con esperienza diretta non di seconda mano [...]»⁸.

Dunque, a partire dall'autunno 1913 – quando Giani e Carlo hanno rispettivamente 22 e 19 anni –, la corrispondenza non appare più come uno scambio univoco, in cui Giani, da Praga o da Firenze, aggiorna il fratello in merito alle nuove correnti letterarie e culturali, ma diventa uno scambio alla pari, intessuto di ambizioni, di speranze e di delusioni condivise.

Il carteggio si interrompe nel gennaio 1916, quando gli Stuparich sono di nuovo riuniti al fronte. In questi 28 mesi la corrispondenza tace diverse volte – ed è questo il motivo di alcune lacune riscontrabili nel carteggio –: durante le vacanze natalizie del 1913 e durante le vacanze pasquali ed estive del 1914, quando i due fratelli sono assieme a Trieste o a Umago; tra il gennaio e l'agosto 1915, quando Giani e Carlo sono a Firenze e poi soldati volontari in guerra sul Carso; tra l'ottobre e il novembre 1915, quando sono riuniti nelle retrovie a Schio (Vicenza), e da metà gennaio a maggio 1916, quando sono di nuovo al fronte in Friuli e sull'Altopiano di Asiago.

Numerose notizie riguardanti questi mesi si ricavano dalle pagine di diario di Giani annotate, talvolta in modo discontinuo, tra l'ottobre 1913 e il gennaio 1916⁹; tra queste, le note diaristiche scritte tra l'autunno 1913 e la primavera 1914 assumono un rilievo significativo, perché redatte regolarmente e spedite a Carlo ogni circa quindici giorni unitamente al carteggio. Non si tratta dunque di un diario privato, ma di un ulteriore strumento di condivisione, strettamente legato alla corrispondenza, all'interno del quale si riscontrano riflessioni critiche, prose liriche e abbozzi narrativi. A questo riguardo, se Giani si mostra particolarmente incline alla scrittura diaristica – come dimostrano anche i diari annotati negli anni successivi¹⁰ – Carlo

8 Lettera n. 15, del 13 dicembre 1913.

9 I diari di Giani sono conservati presso l'Archivio diplomatico della Biblioteca Hortis. Risalgono a questo periodo un quaderno nero che contiene annotazioni discontinue scritte tra il febbraio 1913 e il maggio 1915, da integrare con le pagine di diario scritte tra l'ottobre 1913 e il febbraio 1915 (si tratta di fogli sciolti), il taccuino di guerra, che registra i primi mesi al fronte (da fine maggio – la prima carta è pressoché illeggibile – al 5 agosto 1915) e le pagine di Schio, annotate tra l'ottobre 1915 e il gennaio 1916 in alcuni fogli sparsi (dal 2 all'8 ottobre 1915) e in un taccuino (dal 13 ottobre 1915 al 2 gennaio 1916). La collocazione di questi materiali è R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicoli 1, 4, 5.

10 Nella Biblioteca Hortis sono custoditi, oltre al diario di prigionia (1916-1918), 13 agendine – quelle per cui è possibile stabilire una data risalgono agli anni 1916, 1917 1918, 1923, 1924, 1925 –, un taccuino annotato nel 1930, un notes del 1938, alcune note diaristiche scritte nel 1941 e

mostra da subito alcune riserve; lo testimonia la preoccupazione confessata in una lettera dell'ottobre 1913:

A un diario regolare davvero ho paura di mettermi sempre per quell'ansia di avere a coprire con un po' di neve chissà che vuoti. Mancanza di sincerità verso me stesso poi incertezze difficili proprio a esprimersi¹¹.

Non solo. All'attuale stato dell'arte la fisionomia del diario di Carlo è anche di difficile definizione: in primo luogo, in veste autografa è conservato un solo diario, che ha però l'aspetto di un quaderno di lavoro in cui si riscontrano principalmente trascrizioni di citazioni letterarie e prime stesure di alcuni componimenti in versi o in prosa¹²; d'altro canto, è necessario tenere a mente che la sezione intitolata "Diario" edita in *Cose e ombre di uno*¹³, oltre a essere il risultato di una selezione operata da Giani, accoglie materiali eterogenei, tra cui alcuni passi estratti dalle lettere. Anche per queste ragioni, sembra piuttosto probabile che il diario di Carlo non presentasse la regolarità di quello di Giani, né, di fatto, la stessa complessità.

A prescindere dalle loro rispettive caratteristiche, lo scambio epistolare e la scrittura diaristica consentono di seguire passo passo la formazione dei due Stuparich e di ricostruire il loro ruolo nel *milieu* culturale e letterario degli anni dieci del Novecento. In quest'ottica, e considerata anche la significativa diversità dei contesti in cui si trovano a vivere, è utile ripercorrere brevemente gli spostamenti di Giani e di Carlo tra il 1910 e il 1916: iscritti nel 1910 all'Università tedesca di Praga, Giani trascorre nella città boema il primo (1910-11), il terzo (1912-13) e il quarto anno universitario (1913-14); frequenta invece a Firenze, presso

numerose pagine di diario annotate nel periodo compreso tra il 1943 e il 1945. La collocazione di questi materiali è R.P. MS MISC. 239/2.1 e 2.2.

11 Lettera n. 2.

12 Le pagine di diario di Carlo finora note sono custodite nel Fondo Pittoni dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Hortis (collocazione R.P. MS MISC. 212/124/184a, Fascicolo 1). Si tratta di un quaderno, forse incompleto, che reca sulla copertina la firma di Carlo e l'indicazione «(31 dic. 1913) / (Trieste)» in matita rossa, probabilmente di mano di Giani. Alcune pagine di diario sono pubblicate, con revisioni e tagli, in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 64-79. I componimenti presenti nel quaderno – *L'idea*, *La cassiera*, *Passione stonata*, *Espressione*, *Un sordo*, *Admonitio meae puellae* – poi *Admonitio ad meam calliopem puellam* –, *Omnipotenza e potenza* – sono quelli editi in Ivi, pp. 17-26, all'interno della sezione che dà il nome all'opera. Nel faldone del Fondo Pittoni è presente anche una copia autografa "in bella" di questa sezione, che reca titolo *Cose e ombre di uno (uomo)* e data «[Estate 1914]».

13 C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 64-79.

l'Istituto di Studi Superiori, il secondo anno (1911-12). A causa dello scoppio della Grande Guerra, nel periodo compreso tra il settembre e il dicembre 1914, Giani risiede a Trieste e non è chiaro se e quando riesca a fare ritorno a Praga¹⁴. A lungo programmerà il passaggio del confine tra l'Impero austro-ungarico e l'Italia e riuscirà a trasferirsi a Firenze nel gennaio 1915¹⁵; nella città toscana si laureerà a pieni voti il 30 aprile con una tesi su Machiavelli in Germania¹⁶. Carlo, invece, termina il ginnasio nell'estate del 1913 e, come già accennato, inizia un nuovo percorso di studi a Firenze presso l'Istituto di Studi Superiori, dove frequenterà i corsi fino alla primavera 1915.

Arruolatisi volontari nell'esercito italiano, il 2 giugno 1915 Giani e Carlo – assieme a Scipio Slataper¹⁷ – partono da Roma verso le trincee del Carso, dove partecipano ai combattimenti per poco più di due mesi¹⁸. Il 7 agosto ricevono la chiamata come ufficiali della Milizia Territoriale: Giani è destinato al Distretto di Vicenza e Carlo al Distretto di Verona. Qui trascorrono poco meno di due mesi nelle retrovie; Giani si trova prima a Vicenza e poi a Schio, Carlo, invece, dopo un breve periodo a Verona, è inviato a Bosco Chiesanuova per la costruzione della strada per Podestaria. Sono di nuovo assieme il 21 settembre a Schio, dove restano fino

14 A favore dell'ipotesi per cui Stuparich sarebbe rientrato almeno momentaneamente a Praga si tenga presente che la copertina della sua *Italienische Hausarbeit* (tesi in italiano) reca timbro dell'Università di Praga del 21 settembre 1914. Cfr. G. STUPARICH, *L'opera di Pasquale Besenghi degli Ughi*, a cura di W. Fischer, Trieste, EUT, 2016, p. 7. Non solo, dagli accertamenti effettuati dalla Luogotenenza di Trieste nei primi mesi del 1916 risulta che «Stuparich si era recato a Praga nel gennaio 1915, per motivi di studio, senza poi dare notizie di sé, e che si sospettava fosse rifugiato in Italia.» Cfr. E. APIH, *Il ritorno di Giani Stuparich*, Firenze, Vallecchi, 1988, p. 58.

15 Ne abbiamo notizia nella pagina di diario del 1 febbraio: «Ora sono in Italia. Da tre settimane. Vi son venuto per la mia liberazione.» R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 5, c. 73.

16 Cfr. M. SECHI, *Sulle radici etico-politiche dello Stuparich scrittore. Il Machiavelli in Germania e La nazione ceca*, in *Giani Stuparich tra ritorno e ricordo*, Atti del Convegno internazionale (20-21 ottobre 2011), a cura di G. Baroni e C. Benussi, Pisa-Roma, Serra, 2012, pp. 75-82.

17 Arruolandosi nell'esercito italiano, i fratelli Stuparich ricorrono allo pseudonimo di Giovanni Carlo Sartori, Slataper a quello di Scipio Sandri.

18 Le annotazioni del taccuino di guerra di Giani, rielaborato in seguito nell'opera *Guerra del '15*, permettono di conoscere alcune fondamentali informazioni dei primi due mesi trascorsi al fronte. Per una ricostruzione del periodo bellico di Giani e Carlo Stuparich si rimanda a F. TODERO, *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande Guerra sulle tracce di due volontari triestini*, Trieste, LINT, 1997. Sul taccuino di guerra e su *Guerra del '15*, cfr. F. BOTTERO, *Sul laboratorio di Giani Stuparich: Guerra del '15* (dal taccuino d'un volontario), Tesi di dottorato in Culture classiche e moderne, tutor F. Contorbia, Università degli studi di Genova, 2014; G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, in «Studi novecenteschi», XLIII, 91, 2016, pp. 51-72.

a febbraio – eccezione fatta per alcuni giorni di licenza di Giani, trascorsi a Genova tra dicembre 1915 e gennaio 1916, con una breve parentesi a Roma per la morte di Scipio Slataper, e per quelli di Carlo, trascorsi a Milano e a Firenze¹⁹. L'8 febbraio 1916 i fratelli Stuparich ritornano in prima linea, nella loro vecchia brigata, tra il Monte Sabotino e Oslavia e nelle trincee del Lenzuolo Bianco. Il 19 maggio perviene loro l'ordine di partire alla volta dell'Altipiano di Asiago, dove sono chiamati per partecipare alla difesa contro la *Strafexpedition*. Il 30 maggio in un'azione di guerra, Carlo, isolato e accerchiato dall'esercito austriaco, si suicida per non cadere nelle mani dei nemici, il giorno successivo Giani viene catturato dall'esercito asburgico; trascorrerà ventotto mesi recluso nei campi di prigionia di Sigmundsherberg, Spratzern, Ostffyasszonyfa e Marchtrenk.

La guerra, la prigionia e la morte di Carlo – di cui Giani ha notizia in un telegramma l'11 luglio 1916²⁰ – segneranno profondamente la vita, ma anche la successiva produzione letteraria di Giani Stuparich, che tenterà di rielaborare il trauma in tutta la sua opera²¹.

Ma torniamo all'autunno 1913, quando lo scambio epistolare comincia a infittirsi e a riflettere in modo cristallino il percorso esistenziale dei due Stuparich. È utile tenere a mente che in questi mesi il flusso della corrispondenza intercorsa tra i fratelli – ma anche lo scambio epistolare con i loro familiari, in particolare con la madre, e con alcune personalità vicine a Giani e a Carlo, tra cui Giuseppe Prezzolini, Scipio Slataper e in seguito Elody Oblath – è particolarmente intenso. Lo stesso accadrà anche durante la guerra – lo ha sottolineato Bianca Del Buono –, periodo in cui la corrispondenza acquisirà importanza vitale: se da un lato gli Stu-

19 Come si ricava dalla corrispondenza e da un quaderno che raccoglie alcune trascrizioni delle lettere di e a Giani Stuparich, su cui ritornerò più avanti, Giani parte il 17 dicembre per Genova e, come si evince dalla lettera alla fidanzata e futura moglie Elody Oblath del 3 gennaio 1916 conservata nell'Archivio familiare di Roma, fa ritorno a Schio il 2 gennaio 1916. Carlo, invece, parte per la licenza il 14 gennaio 1916 e torna il 22 gennaio, come si ricava rispettivamente dalle lettere di Giani a Elody del 14 e del 22 gennaio e, ancora, da uno dei quaderni di Giani.

20 Ci è noto dalle note del diario di prigionia dell'11 e del 12 luglio 1916, dove si legge rispettivamente: «telegramma della morte di Carlo» e «Il telegramma dice: Carluccio indimenticabile creatura riposa per sempre non ha sofferto.» (R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 6, [c. 13]).

21 Tra i numerosi studi recentemente pubblicati sulla riscrittura del trauma nell'opera di Stuparich, risultano fondamentali S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra. Dal «taccuino di un volontario» a Ritornarono*, in *Gli scrittori e la Grande Guerra*, Atti del Convegno (8-9 maggio 2014), a cura di A. Daniele, Padova, Accademia galileiana, 2015, pp. 111-140; ID., *Il diario di prigionia di Giani Stuparich: prime considerazioni*, in *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, a cura di V. Formentin et alii., Padova, Clup, 2016, pp. 375-384. Da vedere inoltre B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane»*. *Sulla genesi di Ritornarono di Giani Stuparich*, cit.

parich se ne serviranno per ricucire il «tessuto di relazioni familiari»²², dall'altro sarà uno dei modi per «esorcizzare la morte»²³, dall'altro ancora diventerà uno strumento per ricomporre la «frattura della “discontinuità” del vissuto»²⁴. Proprio per questo il carteggio offre diversi livelli di lettura, fondamentali per capire non solo le questioni strettamente legate alla vita e alla formazione dei due fratelli, ma anche numerosi aspetti condivisi da un'intera generazione di giovani.

Se, a uno sguardo di superficie, la corrispondenza consente di ricavare alcune informazioni biografiche in precedenza ignorate o di chiarire quelle poco note, più significativamente, grazie al carteggio è possibile ricostruire i legami dei fratelli triestini con gli ambienti culturali e letterari degli anni dieci del Novecento e conoscere i loro entusiasmi e le loro riserve.

Le città in cui gravitano Giani e Carlo tra il 1913 e i primi mesi del 1915 – Trieste, Praga e Firenze – sono osservatori privilegiati da cui conoscere e assorbire le novità letterarie italiane ed europee. Tuttavia, per quanto Trieste si configurasse come «un amalgama di gruppi etnici e culturali diversi» e fosse aperta alle influenze tedesche, a quelle italiane e a quelle slave, rimaneva pur sempre «un arcipelago in cui questi gruppi restavano isolati e chiusi gli uni dagli altri»²⁵, non riuscendo così a costituire una base culturale composita. Il richiamo verso la città toscana, sede di numerose riviste letterarie e centro di un vivo dibattito culturale, era dunque ancor più sentito. D'altronde, per la generazione dei triestini nati a fine '800, Firenze rappresentava il «contatto diretto con la [...] nazione»²⁶ e una folta schiera di giovani vi si era trasferita per frequentare l'università e per inserirsi in un clima culturale ricco di stimoli e sollecitato dalle discussioni dibattute nelle più prolifiche riviste dell'epoca.

Sulle orme di Scipio Slataper, che si era recato a Firenze alla fine del 1908 per gli studi universitari e aveva frequentato assiduamente Giuseppe Prezzolini e l'ambiente de «La Voce»²⁷, Giani era giunto per la prima volta nella città toscana

22 A. GIBELLI, *La guerra grande: storie di gente comune*, Bari, Laterza, 2016, p. 25.

23 F. CAFFERANA, *Lettere dalla grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2015, p. 51.

24 B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane»*. Sulla genesi di *Ritornellano di Giani Stuparich*, cit., p. 29.

25 A. ARA, C. MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 2015, p. 16.

26 G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, in Id., *Cuore adolescente. Trieste nei miei ricordi*, Roma, Editori riuniti, 1984, p. 108.

27 Si confronti a tal proposito G. PREZZOLINI, S. SLATAPER, *Carteggio 1909-1915*, a cura di A. Storti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura – Biblioteca cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, 2011. Su «La Voce» cfr. E. PELLEGRINI, «La voce» e i vociani, in *Storia letteraria d'Italia. Il Novecento*, vol. I, a

nel 1911. Una lettera inedita a Carlo dell'ottobre del medesimo anno testimonia l'entusiasmo provato all'arrivo a Firenze:

[...] son pochi giorni qua, che ti posso dire di Firenze? Che mi piace? Oh! Sì, tanto; mi piace muovermi dentro a lei, ma ancor più vedermela dall'alto distesa, bianca bianca assisa fra i colli verdi, e assai mi piace nell'ora dell'ave maria quando un velo fluente di malinconia intesson su di lei leggeri gli spiriti delle campane²⁸.

Naturalmente, l'entusiasmo per la città toscana non era dovuto solo a un impatto impressionistico con i colli e con l'atmosfera fiorentina – impatto sicuramente rilevante, dato che il paesaggio toscano sarà significativamente menzionato anche in una lettera a Carlo di due anni dopo²⁹ –: a Firenze Giani aveva avuto la possibilità di inserirsi nel vivo del dibattito letterario e, in particolare, di conoscere e frequentare Giuseppe Prezzolini e i collaboratori de «La Voce». L'importanza di questo periodo sarà più volte chiarita da Stuparich stesso:

Quelli furono momenti decisivi per la mia vita. [...] Se prima amavo l'Italia di un amore d'oltre confine, amore di sogni e di visioni, di grandezze passate e di speranze, ora cominciamo ad amarla concretamente³⁰.

Viene l'università, Firenze, il contatto vivo con la cultura italiana e l'aspirazione a farsi una cultura europea³¹.

A Firenze avevo preso contatto diretto con la mia nazione. Benedirò sempre quei tempi che mi fecero respirar l'aria mia e sentire le mie radici. Sono convinto che quegli intellettuali triestini che cominciarono e finirono i loro studi universitari a Vienna a Graz a Innsbruck, senza interromperli con qualche anno d'Italia, rimasero poi per sempre un po' intristiti, come le piante forzate a crescere in climi non confacenti³².

cura di G. Luti, Padova-Milano, Piccin nuova libreria-Vallardi, 1993, pp. 513-578; sulla collaborazione dei triestini cfr. in particolare pp. 527-534.

28 La lettera, scritta il 22-23 ottobre 1911, è conservata nell'Archivio familiare di Roma.

29 Mi riferisco alle parole di Giani di una lettera dell'ottobre 1913 (n. 3): «Firenze accelererà il tuo ritmo. Perché sei lontano di casa, perché sei affidato a te, e poi perché in Toscana: i suoi soli colli bastano, riempiono, allargano».

30 G. STUPARICH, *A Firenze nel 1911*, in «Il Piccolo», 22 agosto 1943, p. 3.

31 ID., *A Trieste, prima della guerra*, in «La Stampa», 27 luglio 1935, p. 3.

32 ID., *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 108.

Il ritorno a Praga nell'autunno del 1912 non preclude a Stuparich la possibilità di collaborare attivamente con «La Voce»: da quella realtà assoggettata all'impero asburgico, Stuparich scrive quattro articoli sulla Boemia³³, pubblicati sulla rivista nel 1913, che saranno in seguito rielaborati e ampliati nel saggio socio-politico *La nazione ceca*³⁴. A proposito di tale attenzione per la questione boema, è necessario tener presente che la rivista di Prezzolini, seguendo l'impegno programmatico di discutere le questioni più vive della società contemporanea, aveva avviato una serie di inchieste su popoli e civiltà non lontani geograficamente dall'Italia ma comunque poco conosciuti. Come sottolinea Anna Storti³⁵, era stato probabilmente il dibattito sul tema dell'irredentismo, sollevato dalle famose *Lettere triestine*³⁶ di Slataper del 1909, a suggerire alla redazione del periodico di allargare l'interesse ad altri popoli che vivevano al di là del confine settentrionale e orientale della penisola e, soprattutto, di porre l'attenzione su quelli che, come i triestini di nazionalità italiana, erano gruppi nazionali minoritari dell'impero austro-ungarico. Dalla riflessione su questi problemi era nata l'idea di avviare un programma d'informazione su quelle popolazioni che in varie parti d'Europa erano sottomesse a un governo straniero.

Il soggiorno praghese consente altresì a Stuparich di meglio conoscere la cultura e la letteratura tedesche, come dimostrano i libri acquistati in quel periodo³⁷ e

33 G. STUPARICH, *I tedeschi dell'Austria*, in «La Voce», 2, 9 gennaio 1913, p. 990; Id., *Gli Czechi*, in «La Voce», 16, 17 aprile 1913, pp. 1055-1056; Id., *La Boemia ceca*, in «La Voce», 26, 26 giugno 1913, pp. 1106-1107; Id., *La Boemia ceca II*, in «La Voce», 27, 3 luglio 1913, pp. 1112-1113. Su Stuparich e il mondo slavo cfr. A. STORTI, *Stuparich, "La Voce" e il mondo slavo del primo Novecento*, in «Metodi e ricerche - Rivista di studi regionali», XXI, 1, gennaio-giugno 2002, pp. 19-31.

34 G. STUPARICH, *La nazione ceca*, Battiato, Catania 1915. Si ricordi che l'opera è dedicata a Giuseppe Prezzolini, «con mente grata». Nel 1922 presso l'editore Ricciardi di Napoli viene pubblicata una seconda edizione dell'opera, rivista e ampliata, con il titolo *La nazione ceca*. Cfr. anche J. ŠPIČKA, *Giani Stuparich e la guerra dei cecoslovacchi*, in *La Grande Guerra nella letteratura e nelle arti*, a cura di S. Cirillo, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 201-226.

35 A. STORTI, *Stuparich, «La Voce» e il mondo slavo*, cit., p. 19.

36 S. SLTAPER, *Lettere triestine. I. Trieste non ha tradizioni di cultura*, in «La Voce», 9, 11 febbraio 1909, p. 35-36; Id., *Lettere triestine. II. Mezzi di cultura*, in «La Voce», 11, 25 febbraio 1909, p. 43; Id., *Lettere triestine. III. Altre istituzioni di cultura*, in «La Voce», 13, 11 marzo 1909, pp. 51-52; Id., *Lettere triestine. IV. La vita dello spirito*, in «La Voce», 15, 25 marzo 1909, pp. 59-60; Id., *Lettere triestine. V. I giornali*, in «La Voce», 19, 22 aprile 1909, pp. 75-76; Id., *Lettere triestine. A proposito delle elezioni comunali di Trieste*, in «La Voce», 33, 29 luglio 1909, pp. 134-135.

37 Si tratta di volumi di edizioni austriache e tedesche e di intere collezioni di collane, tra cui la "Biblioteca universale" della casa editrice Reclam di Lipsia. Tra i vari volumi si distinguono i classici della filosofia e della letteratura tedesca del '700 e dell'800: l'opera omnia di Nietzsche, di Lessing, di

le fruttuose discussioni letterarie e filosofiche intrattenute con Carlo³⁸. Significativamente, nel primo quindicennio del Novecento la letteratura tedesca è oggetto di studio e dibattito delle tre maggiori riviste fiorentine – «Leonardo», «La Voce» e «Lacerba» –, i cui collaboratori si interessano ad autori tedeschi poco conosciuti in Italia e interpretano in modo inedito opere già note, proponendo così un nuovo volto della letteratura e della filosofia tedesca³⁹. D'altro canto, per Stuparich il contatto con la Germania non avviene solo per via libreria: prima di rientrare a Praga per il suo quarto anno universitario, Giani trascorre a Berlino l'ottobre 1913, dove effettua alcune ricerche necessarie a redigere un tema su Machiavelli in Germania⁴⁰, si reca ad Amburgo tra ottobre e novembre per fare visita a Scipio Slataper e alla moglie e, nel maggio 1914, si reca a Lipsia a visitare l'Esposizione internazionale del Libro e d'Arte grafica con i coniugi Slataper⁴¹.

A sua volta Carlo, giunto a Firenze nell'ottobre 1913, inizia a frequentare l'ambiente de «La Voce» e stringe uno stretto rapporto di amicizia e di collaborazione lavorativa con Prezzolini. Lo scambio intellettuale intercorso tra i fratelli Stuparich e il direttore de «La Voce», così come gli articoli pubblicati nella rivista, sono più volte argomento di discussione nella corrispondenza di Giani e Carlo. Similmente, rientrano nel dialogo epistolare anche le posizioni degli Stuparich a proposito della rivista «Lacerba», dei movimenti più all'avanguardia degli anni dieci del Novecento, come il Futurismo, e delle discussioni filosofiche animate da Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Come si evince dalla corrispondenza dei primi mesi del 1914, sono in particolare gli scambi intercorsi tra i due filosofi ad alimentare la discussione tra i fratelli; le questioni poste al centro del dibattito nascono dalla lettura dei vari articoli pubblicati su «La Critica» e su «La Voce» – che nel gennaio 1914 acquisisce il sottotitolo di «Rivista d'idealismo

Goethe, di Kleist, di Hebbel; sono presenti, poi, testi di Novalis, Tieck ed Heine. Cfr. A. STORTI, *I libri di Giani e Carlo Stuparich*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, Atti del Convegno (18-20 marzo 1983), a cura di R. Pertici, Firenze, Olschki, 1985, pp. 497-509.

38 Si leggano in particolare le discussioni sul Romanticismo tedesco, su Nietzsche, Heine, Hebbel e Lessing.

39 A tal proposito, cfr. A. BALDINI, *La cultura tedesca nelle riviste dell'avanguardia fiorentina*, in «*La densità meravigliosa del sapere*». *Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, a cura di M. Pirro, Milano, ledizioni, 2018, pp. 147-165.

40 Il tema, assegnato da August Sauer, professore di Letteratura Tedesca all'Università di Praga (cfr. lettere nn. 5, 17), sarà poi alla base della tesi di laurea di Giani.

41 Cfr. lettere nn. 9 e 49-51.

militante»⁴² – e delle teorie esposte nelle opere dei due filosofi. La Biblioteca Stuparich conserva ancora numerosi testi di Croce e di Gentile⁴³, molti acquistati tra il 1910 e il 1913, e anche se non è possibile risalire con certezza all'opera a cui fanno riferimento gli Stuparich nelle loro discussioni, le lettere di entrambi e le pagine di diario di Giani testimoniano l'importanza dei due filosofi (e di De Sanctis) per la loro formazione⁴⁴. Lo stesso Giani ricorderà l'entusiasmo giovanile per le teorie idealiste – e in particolare per l'attualismo gentiliano – nell'opera autobiografica *Trieste nei miei ricordi*:

42 Come è noto, «La Voce» si ispira alla filosofia e all'etica di Benedetto Croce fin dalla sua fase preparatoria: lo testimonia, per esempio, la fitta corrispondenza intercorsa tra i due fondatori della rivista – Prezzolini e Papini – e il filosofo (cfr. B. CROCE, G. PREZZOLINI, *Carteggio 1904-1945*, a cura di E. Giannattrei, Bellinzona-Roma, Dipartimento della Pubblica Educazione del Canton Ticino – Edizioni di Storia e Letteratura, 1990; B. CROCE, G. PAPINI, *Carteggio 1902-1914*, a cura di M. Panetta, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012). Ciò tuttavia non significa che il pensiero crociano sia sempre stato accettato e condiviso: già alcuni tra i primi collaboratori de «La Voce», come Slataper e Boine, mostrano una certa insofferenza nei confronti dell'egemonia di Croce, dovuta – spiega Luperini – al contrasto tra «una loro ansia [...] di sbaraglio e di rottura», tra il «modo diverso con cui essi vivevano la crisi del loro ruolo sociale» e la misura classica e il culto delle istituzioni di Croce (R. LUPERINI, *Il Novecento, apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, Torino, Loescher, 1985, p. 103). «La questione se si debba situare "La Voce" sotto le ali dell'idealismo crociano o meno è ancor oggi piuttosto dibattuta» – scrive Ernestina Pellegrini – «c'è chi ritiene, come Eugenio Garin, che all'interno della rivista agissero in feconda dialettica elementi eterogenei, crociani non crociani e anticrociani [...] e chi, come Angelo Romanò, tende a limitare l'ascendenza crociana ad un fatto strettamente personale del direttore della rivista e a vedere i germi più positivi della sua politica culturale proprio fuori e contro l'idealismo». Cfr. E. PELLEGRINI, «La voce» e i vociani, in *Storia letteraria d'Italia. Il Novecento*, vol. I, cit. p. 516.

43 G. GENTILE, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Bari, Laterza, 1909 (acquistato nel marzo del 1912); ID., *I problemi della Scolastica e il pensiero italiano*, Bari, Laterza, 1913 (acquistato nel maggio del 1913); ID., *La riforma della dialettica hegeliana*, Messina, Principato, 1913 (acquistato nel novembre del 1913). B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari, Laterza, 1909 (acquistato nel novembre del 1910); ID., *Filosofia della pratica: economica ed etica*, Bari, Laterza, 1909 (acquistato nel 1911); ID., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1910 (acquistato nel gennaio 1912); ID., *Breviario di estetica*, Bari, Laterza, 1913 (acquistato nell'aprile del 1913). Bisogna naturalmente tener conto sia della possibile mancata conservazione di alcuni testi, sia della probabile consultazione di alcune opere nelle biblioteche, sia dello scambio di libri tra amici.

44 Per un'analisi più dettagliata cfr. F. SENARDI, «L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo». *La saggistica politico-civile di Giani Stuparich*, Trieste, EUT, 2016, pp. 77-124. Si noti, a testimonianza dell'interesse per la filosofia gentiliana, che ancora nel diario di prigionia, in data 28 agosto 1916, Giani scriverà: «Mi sono risentito idealista e gentiliano. Lo spirito come *storia* non m'ha ancora mai illuminato la conoscenza così come in un momento della discussione d'oggi.» (R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 6, c. 31).

Fin dall'epoca giovanile, quando m'immergevo nella lettura dei filosofi, il pensiero gentiliano aveva suggestionato la mia mente. Gentile collaborava allora con Croce e le due concezioni filosofiche sembravano nascere dallo stesso ceppo e svilupparsi come due tronchi d'albero della stessa radice, concordi e discordi. Il mio temperamento romantico, la mia tendenza d'allora a teorizzare in assoluto mi avvicinarono di più a Gentile. Scrisi anche delle pagine, una specie di confessione, in cui cercavo di giustificare, con l'ingenuità e l'entusiasmo del neofita, la mia maggiore aderenza alla filosofia gentiliana. (Più tardi m'accorsi di quanto maggior chiarezza, solidità e, vorrei dire, onestà di raziocinio fosse dotata la filosofia crociana⁴⁵.)

Immersi in una temperie culturale così ricca e variegata e mossi da aspirazioni europeiste, questi giovani progettano di fondare una rivista culturale che fungesse da «centro degli studi sui vari popoli europei e le loro civiltà, posto in quell'estremo osservatorio d'Italia, aperto a tutte le correnti europee, ch'era Trieste»⁴⁶. Sono in particolare Giani e Scipio Slataper a promuovere l'iniziativa, estendendo l'invito alla collaborazione anche ad altri conterranei, tra cui Carlo Stuparich, Elody Oblath, Guido Devescovi, Alberto Spaini e Biagio Marin⁴⁷. La corrispondenza dell'autunno 1913 conferma quanto racconterà Stuparich in *Trieste nei miei ricordi*: nella lettera del 19 novembre, Giani cerca di orientare il fratello minore verso lo studio della cultura francese:

Per i nostri sogni ci mancherebbe proprio uno che ci integrasse con questa parte [...]. Orientati più verso la Francia! Forse è un po' difficile per noi che sentiamo gli stimoli della coltura tedesca vicino, ma credo una volta messici, che dovremmo trovare là un grande completamento e arricchimento. [...] Tu dovresti portare fra noi che siamo più orientati verso l'oriente e il norde, la vita occidentale, la Francia dei secoli e la Francia moderna. Magari anche la Spagna, e *più tardi* l'Inghilterra e così ti riallaceresti con noi⁴⁸.

⁴⁵ G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 178. La «confessione» a cui fa riferimento Stuparich è riconducibile alle lettere e ad alcune pagine di diario risalenti al gennaio e al febbraio 1914.

⁴⁶ Ivi, p. 111.

⁴⁷ Lo si ricava da una rubrica di Scipio Slataper, presumibilmente del 1914. Cfr. A. VECCHIUTTI, *Le lettere familiari inedite di Scipio Slataper*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, cit., p. 488.

⁴⁸ Lettera n. 12. Lo stesso aveva fatto Slataper in una lettera di pochi giorni prima: «Bene ti farebbe la letteratura, la coltura, la civiltà francese. [...] si trova infinitam.<ente> più del sospettato. Poi lo spirito francese può essere antidoto magnifico contro il nostro "dramma": stato d'animo reale, ma che se cullato e amato e affermato troppo può diventare retorica». Cfr. S. SLATAPER, *Epistolario*, a cura di G. Stuparich, Milano, Mondadori, 1950, p. 164.

Dunque, nei progetti di Slataper e degli Stuparich, Trieste doveva diventare, da città contesa, un punto di dialogo dal quale far partire l'impulso alla rigenerazione dell'Europa⁴⁹.

L'interesse verso questi progetti si affievolisce con l'entrata in guerra dell'Italia, salutata con entusiasmo da questi giovani, mossi da un irredentismo ben lontano dalle spinte nazionalistiche emergenti in quegli anni:

23 Maggio

Italia dichiara guerra all'Austria – occhi e cuore che ci sfavillano in piazza in mezzo al voci tutto gola e stomaco ben pasciuto tutto rancido dei toscani – di codesti stenterelli giannettucoli fiorentinacci⁵⁰!

Partiti per il fronte il 2 giugno 1915, Giani e Carlo si rendono ben presto conto della cattiva organizzazione dell'esercito italiano – che tra l'8 e il 9 giugno bombardava per errore i propri avamposti – e dell'inattuabilità di una guerra lampo. Il taccuino di guerra di Giani registra le sensazioni dei primi mesi al fronte, dove la percezione del combattimento «continua a essere un'alternanza tra l'impatto tragico con il fango e il sangue e una fioritura di metafore astrali, di connotazioni aeree, di notturni ghiacciati di stelle e lampi che tratteggiano il profilo della guerra moderna, trasferita dalla terra al cielo, dal giorno alla notte»⁵¹.

La partenza dal fronte il 7 agosto 1915 riporta Giani e Carlo a una vita pressoché ordinaria. La corrispondenza intercorsa durante i mesi nelle retrovie e durante le rispettive licenze dei due fratelli, così come le pagine di diario di Giani, custodiscono importanti informazioni riguardanti le predisposizioni emotive degli Stuparich nei confronti degli avvenimenti bellici e la loro posizione rispetto alle scelte tattico-militari dell'esercito italiano. Tra le pagine più significative del carteggio – sia dal punto di vista emotivo, sia per quanto riguarda le future scelte dei

49 Lo conferma anche una lettera di Giani: «La nostra rivoluzione è passata, a noi tocca costruire. Ecco perché possiamo fermare una meta nell'avvenire, possiamo stabilire un programma; ecco perché possiamo pensare a Trieste: all'umanità alla nazione sono state già date le basi, è stato un pensare immenso ma i Croce i Gentile i Papini i Prezzolini ci sono riusciti, noi non dobbiamo fermarci a loro, ma proseguire. [...] Il sogno di Slataper e di me è di portar il centro della nuova generazione dalla Toscana da Napoli, a Trieste. Trieste è vergine. E noi che siamo romantici per eccellenza, dar la classicità alla nazione!» Cfr. Lettera n. 14, del 4 dicembre 1913.

50 L'appunto si legge nel quaderno nero di Giani che raccoglie in modo discontinuo le note diaristiche scritte tra il 5 febbraio 1913 e il 25 maggio 1915.

51 F. BOTTERO, *Sul laboratorio di Giani Stuparich: Guerra del '15* (dal taccuino d'un volontario), cit., p. 73.

due giovani – rientrano senza dubbio quelle legate alla morte di Scipio Slataper⁵², caduto il 3 dicembre 1915 in un'azione volontaria sul Podgora. Nell'annunciare la morte dell'amico a Carlo, Giani si lascia andare a una riflessione tragico-lyrica:

La terra credo stia germinando qualcosa di così grande che *noi* non possiamo sopportare – e quindi moriamo a pochi per volta, uno di qua, uno di là. E noi due avremo ancora tempo di stringerci la mano.

Sarà proprio la morte di Slataper e «la lenta abitudine di vita» dei giorni nelle retrovie a indurre gli Stuparich a fare domanda per tornare in prima linea; scrive a questo riguardo Carlo in risposta alla lettera del fratello: «Siamo padroni solo del presente. Dobbiamo dire: noi facciamo, no noi faremo. E quale può essere la nostra migliore attività in questo momento? Compiuta la licenza, voglio far la domanda»⁵³.

Nonostante le difficoltà vissute da Giani e Carlo durante questi mesi, i due giovani riescono comunque a trovare gli stimoli utili a tessere significative discussioni letterarie. Se, come è immaginabile, i dibattiti sulla temperie culturale e letteraria dell'epoca diventano meno frequenti, la loro corrispondenza e quella intercorsa con altre personalità registrano con precisione le letture di Giani e Carlo e le loro opinioni a riguardo. Ancora una volta, dunque, i carteggi si rivelano fondamentali perché in grado di restituire nitidamente l'attività intellettuale dei fratelli triestini.

Come ricaviamo dai documenti epistolari, durante i mesi di guerra Carlo si dedica a Dickens⁵⁴; chiede a Elody che gli venga spedito Tucidide, Polibio e Stendhal⁵⁵, legge Leopardi, Mazzini, Thackeray, e i *Cento anni* di Rovani – di cui scrive a Giani «dal primo vol. <ume> letto sento che preferisco il *primo vol. <ume>* delle *Confessioni*, Nievo è più artista meno artificioso, Rovani però un'ottima testa e momenti profondissimi; si capisce che Dossi ne deriva»⁵⁶. D'altro canto Giani si dedica principalmente alla lettura dei grandi romanzi francesi dell'800. Ne abbiamo testimonianza sia nel carteggio, sia nel taccuino tenuto a Schio tra il 13 ottobre 1915 e il 2 gennaio 1916. Più precisamente, come emerge dalle

52 Lettere e cartoline nn. 125, 127, 129, 130.

53 Lettera di Carlo n. 127, del 21 dicembre 1915.

54 Lettera a Elody del 16 luglio 1915 pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 205.

55 Lettera a Elody del 28 settembre 1915 pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 231.

56 Cartolina n. 108.

cartoline del settembre 1915⁵⁷, il maggiore degli Stuparich legge *Notre cœur* di Maupassant e, come si ricava invece dalle pagine di Schio, si interessa a Balzac, a Flaubert e a Zola⁵⁸ – di cui legge rispettivamente *Le père Goriot*, *Madame Bovary* e *Le ventre de Paris* –. Non solo: dagli appunti annotati a novembre abbiamo notizia della lettura de *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello e de *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij.

In linea con ciò, ma da un'altra prospettiva, la corrispondenza e i diari precedenti e contemporanei alla guerra si fanno veicoli e custodi di un'officina poetica particolarmente eloquente. Se a uno sguardo di superficie a quest'altezza gli interessi di Giani Stuparich sembrano indirizzarsi solo verso le questioni socio-politiche – si pensi agli articoli su «La Voce»⁵⁹ e al suo primo libro, *La nazione ceca* – e se il suo esordio come narratore in senso proprio coincide con la pubblicazione dei *Racconti* nel 1929⁶⁰, alcune note diaristiche⁶¹, l'abbozzo di una novella nel maggio 1914⁶² e le prove narrative risalenti ai periodi di guerra e di prigionia (1915-1918)⁶³ anticipano di almeno dieci anni i suoi primi interessi per la scrittura narrativa. Per altro, è necessario tenere a mente che prima dei *Racconti* si colloca l'esperienza dei *Colloqui con mio fratello*⁶⁴: l'opera, che si configura come un dialogo lirico dedicato alla memoria di Carlo, segna l'esordio lirico-poetico di Stuparich e costituisce il primo tassello di quella che sarà definita «trilogia della

57 Cartoline nn. 97 e 115.

58 Il 22 ottobre 1915 Giani appronta un confronto tra i primi due; cfr. R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1, Taccuino di Schio, cc. 8-10.

59 Cfr. nota 33.

60 G. STUPARICH, *Racconti*, Torino, Buratti, 1929.

61 Nella pagina di diario del 17 ottobre 1913, Giani scrive: «Vorrei poter scriver una novella in quell'atmosfera tonale ché [*sic*] è un breve romanzo di Thomas Mann, ultimamente letto. Letto di seguito in una sera.» cfr. R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 5, c. 6. *Der Tod in Venedig* era allora fresco di stampa: pubblicato a Monaco nel 1912 dalla casa editrice Hiperion, il romanzo verrà tradotto in italiano col titolo *La morte a Venezia* nel 1930 per le Edizioni del Quadrante di Milano. Ancora una volta, il soggiorno a Berlino consente a Giani di leggere testi allora sconosciuti in Italia.

62 Si tratta di una novella – incompleta o non conservata nella sua interezza – intitolata *Signorina B.*; si confrontino le lettere nn. 38, 39, 41. Il testo è redatto nel quaderno nero e in alcuni fogli sciolti.

63 Si tratta di numerosi racconti completi o solo abbozzati (coll. R.P. MS MISC 239/2.4, Fascicoli 4, 6, 7).

64 G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, Milano, Treves, 1925.

guerra»⁶⁵. È particolarmente significativo il titolo scelto per il dialogo, quasi lo scrittore volesse suggerire un legame tra i *Colloqui* e lo scambio epistolare realmente intercorso con Carlo, da cui, come vedremo, doveva nascere un'opera "a quattro mani": *Lettere di due fratelli*.

Il carteggio 1913-1916 apre dunque le porte a un laboratorio di scrittura che consente di conoscere in maniera più articolata il profilo "autoriale" di Giani e di Carlo – anche e soprattutto attraverso le loro dichiarazioni –, di ricostruire le loro letture e di individuare i modelli di riferimento scelti per le loro prime prove narrative e liriche.

Di fatto in questi anni gli Stuparich elaborano assieme due progetti narrativi, legati intimamente dalla comune matrice autobiografica, ma, per quanto è possibile ricostruire, impostati in maniera diversa nella struttura formale.

Il primo di questi⁶⁶ nasce dal proposito di Giani di scrivere «una storia» dei propri «anni universitari», pensata come «un contributo individuale alla storia triestina» dell'epoca, come «una chiara e sincera esposizione» ai propri «concittadini, prima di entrar fra loro come educatore». Questo appunto di diario, annotato nella pagina del 16 febbraio⁶⁷, suscita particolare interesse in Carlo, che, lette le intenzioni del fratello scrive:

Appunto questa notte anch'io pensavo a una storia dei tuoi quattro anni universitari che sarebbe documento dell'anima triestina più che qualunque altra storia di Trieste negli ultimi anni. Il vantaggio è che i tuoi momenti di vita li hai immediati nel tuo diario e nelle lettere che ho io di te. Ma non vorrei che fosse autobiografia lirica. Le tue aspirazioni artistiche ci starebbero ma come storia. Non vorrei che fosse nemmeno ricordi o memorie. Nei "ricordi" ci è molta artificialità; ti poni fuori di te stesso: il tuo presente diventa un po' l'individuo che visita le gallerie di quadri o altro e su questa opera getta un sorrisetto, di quell'altra si compiace e la tua storia diventa allora un museo con le etichette: 11 gennaio 1912; 14 aprile 1913 e via di seguito. Ci sarebbe anche il peri-

65 Cfr. R. LUNZER, *La cognizione del dolore. Giani Stuparich e la sua trilogia della guerra*, in *Giani Stuparich tra ritorno e ricordo*, cit., pp. 15-22. Completano la «trilogia» *Guerra del '15* (1931) e il romanzo *Ritornavano* (1941).

66 Ritorno su questo argomento, dopo averne discusso in G. PEROSA, *Il carteggio di Giani e Carlo Stuparich (1913-1914): la formazione letteraria di due fratelli*, in *Scrivere lettere nel Novecento*, a cura di G. Sandrini, Verona, Cierre, 2017, pp. 33-58, perché sono state ritrovate alcune lettere di Carlo nella loro veste autografa – prima note in una versione ridotta pubblicata in *Cose e ombre di uno* – che consentono di conoscere in maniera più dettagliata le discussioni tra i due Stuparich (cfr. in particolare le lettere nn. 31, 33).

67 R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 5, c. 38.

colo di cascare o nel *Mio corso* o nell' *Uomo finito*⁶⁸. Preferirei un diario con riflessioni posteriori; proprio come Herder o Hebbel o come lo *Zibaldone* di Leopardi. Leggendo un po' delle *Confessioni* del Rousseau o della *Vita* dell'Alfieri mi sono convinto di tutta quella falsa posa che nasce da preoccupazioni estranee alla storia⁶⁹.

La corrispondenza spedita nel febbraio e nel marzo 1914⁷⁰ consente di ricostruire l'evoluzione del progetto: se in un primo momento l'opera avrebbe dovuto contemplare solo l'esperienza universitaria di Giani – come ci è noto dall'appunto di diario sopra citato –, si apre in seguito anche all'esperienza del fratello minore. Si leggano a tal proposito le parole entusiastiche di Giani:

Non spaventiamoci dell'assioma estetico: centro individuale per unità d'arte! Tentiamo! *Lettere di due fratelli*. – E qua un mucchio di dubbi e di difficoltà. Resta fisso: storia dei nostri ultimi anni attraverso le nostre anime individuali; il come, però? Io non vorrei allontanarmi dal proposito d'un'opera d'arte chiusa, moderna moderna ma in linea del *Wilhelm Meister*, diciamo, (contenuto di vita e di storia risoluto in arte). Il mio sviluppo individuale *concatenato* al tuo, sfondo storico della vita triestina e dell'ultima vita italiana entrata nella nostra sfera, visione netta precisa del *movimento* delle nostre personalità e della sua espressione, – soprattutto la *linea* ben chiara –, esperienze (famiglia, scuola, università), cultura intima (filosofia, storia) – tutto questo *armonizzato*, proiettato dal contingente nell'universale⁷¹.

Oltre alle riflessioni intorno all'ipotetico contenuto di *Lettere di due fratelli*, risultano significative le discussioni a proposito della forma che l'opera avrebbe dovuto assumere. Diversi sono i generi e i modelli letterari presi in considerazione e dibattuti nelle lettere: da un lato, come emerge dal passo della lettera sopra riportata, Carlo propone un esplicito allontanamento dall'autobiografia lirica, genere caro al gruppo di letterati che gravitano attorno all'ambiente culturale de «La Voce» e già praticato dal concittadino Scipio Slataper; dall'altro sono due le direzioni prese in considerazione da Giani: il romanzo di formazione e il romanzo epistolare. Il riferimento al romanzo *Wilhelm Meisters Lehrjahre* di Goethe è particolarmente significativo: l'opera – su cui a quell'altezza stava la-

68 Carlo si riferisce qui a *Il mio Corso* di Scipio Slataper e a *Un uomo finito* di Giovanni Papini.

69 Lettera n. 31, del febbraio 1914.

70 Lettere e cartoline nn. 31-35.

71 Lettera n. 32, del 27 febbraio 1914.

vorando anche Alberto Spaini⁷², amico e compagno di liceo di Giani – rappresenta infatti «il grande archetipo del *Bildungsroman*, o romanzo di formazione europeo»⁷³ e l'interesse di Giani per questo genere rappresenta una delle prime testimonianze dell'attenzione rivolta alla forma romanzo. Da questo punto di vista, se in un certo senso il progetto degli Stuparich sembra collocarsi in una linea di continuità con l'opera goethiana – viste le considerazioni in merito alla realizzazione personale dell'individuo –, da un altro la scelta di sviluppare il racconto di una doppia *Bildung*, concepita attraverso l'intreccio di due percorsi di maturazione distinti ma armonizzati tra loro, rappresenta un significativo elemento di novità. D'altro canto, nella già citata lettera del 27 febbraio, Giani sottolinea l'importanza della forma epistolare, la quale, scrive, «salva molto e fa al nostro caso». A questo proposito Carlo, nella lettera successiva, riflette criticamente sulla scelta del genere:

Sarebbero lettere rifatte ora con tutti i motivi della nostra anima di oggi e allora sì certo arte. Le lettere così non vengono ad avere valore documentario come sono gli epistolari raccolti da gente estranea. In ogni caso sola possibile sarebbe la forma epistolare. Ma guardarci bene. Lettere proprio con la coscienza artistica dell'opera da crearsi. Ossia le lettere che ci siamo mandati e tutti i diari ci servirebbero da materiale con cui appena abbiamo da creare. Romanzo epistolare che non sarebbe mica la *Nouvelle Héloïse* o il *Werther* perché siamo proprio due a crearlo. Eppure anche la forma epistolare mi dà da pensare ché ho paura di non esser costretti a rompere quell'unità di cui tu senti così bene l'esigenza colla tua parola "chiuso". Un epistolario vuole naturalmente una certa saltuarietà occasionale che romperebbe la pura artisticità a cui tu vuoi tendere. Se poi vogliamo seguire nelle lettere un filo stretto e rigidamente continuo (p.e. se tu mi parlassi in una lettera di alcuni dubbi religiosi o filosofici e io subito nella lettera di risposta te li obiettassi tanto per tener vivo artificialmente un certo movimento drammatico) allora cadiamo nel ridicolo. Vedi che anche la forma epistolare che pur sarebbe la più naturale in un lavoro di due individui comune mi fa sorgere molti dubbi. [...] In ogni caso lavoro di anni e intimo intimo. Forse sì con gli anni. E intanto fare una prima prova. [...]

72 Assieme a Rosina Pisaneschi, Spaini lavora alla traduzione in italiano del *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, che viene pubblicata per i tipi di Laterza tra il 1913 e il 1915. L'introduzione alla traduzione esce anche ne «La Voce», cfr. A. SPAINI, *La modernità di Goethe (Saggio storico sul "Meister" goethiano)*, in «La Voce», 3, 13 febbraio 1914, pp. 9-33 e *La modernità di Goethe (Saggio storico sul "Meister" goethiano) II*, in «La Voce», 5, 13 marzo 1914, pp. 2-39. L'interesse dei vociani per il *Wilhelm Meister* e l'importanza di quest'opera nella loro formazione è stata messa in luce da D. BIAGI, *Nel cantiere del romanzo: il Wilhelm Meister della «Voce»*, in *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*, a cura di A. Baldini, D. Biagi, S. De Lucia, I. Fantappiè, M. Sisto, Macerata, Quodlibet, 2018, pp. 141-167.

73 F. MORETTI, *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1999, p. IX.

Giani tentiamo! A Trieste dovremo parlarci assai assai e guarderemo le lettere nostre e guarderò le mie poesie ogni documento⁷⁴.

Già a quest'altezza, dunque, si scorge quella che sarà una delle caratteristiche principali dell'opera di Stuparich e cioè una continua fluidità tra autobiografia, scrittura privata e scrittura narrativa; non solo: il proposito di combinare romanzo di formazione e romanzo epistolare, forme che avevano avuto grande successo nei secoli precedenti, testimonia l'originale sensibilità letteraria degli Stuparich.

Come già accennato, con la morte di Carlo, quello che doveva essere il dialogo di due fratelli, a lungo dibattuto nel 1914 e rimasto incompiuto, si trasformerà nel dialogo immaginario *Colloqui con mio fratello*, una nuova tappa nel tentativo di rielaborazione del trauma, e direi la prima in cui Giani è autore e non solo editore dei lavori del fratello.

La ricostruzione della genesi del secondo progetto "a quattro mani" – di cui si è già occupata Del Buono⁷⁵ – diviene più completa grazie al reperimento del materiale epistolare di Giani spedito durante l'agosto e il settembre 1915. Il progetto è legato ai cosiddetti «quadri antichi», indicati da Stuparich in *Trieste nei miei ricordi*⁷⁶ come il primo antecedente del romanzo *Ritornaranno* (1941); del progetto rimane una prosa di Carlo, intitolata appunto *Quadro antico* e datata dicembre 1915⁷⁷, e uno scritto inedito di Giani, risalente al 22 dicembre 1915 e recentemente ritrovato nell'Archivio familiare di Roma.

Come confermano i documenti epistolari, il progetto, che nasce dall'intenzione di Carlo – consegnata al suo testamento⁷⁸ – di esprimere «la grandezza» della madre, avrebbe dovuto comporsi di frammenti incentrati sulla figura materna.

74 Lettera n. 33, databile a febbraio o marzo 1914.

75 Cfr. B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane»*. Sulla genesi di *Ritornaranno* di Giani Stuparich, cit., pp. 33-34.

76 G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 203-205.

77 C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 48-49.

78 «Mamma mia mamma mia, morirò senza prima essermi espresso la tua grandezza, prima d'aver narrato la tua grande storia solitaria, anima mia?». Il testamento di Carlo, datato 18 luglio 1915, si legge in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 281-284; la citazione è a p. 282. Scrive Giani a proposito della «materia» di *Ritornaranno*: «Erano i quadri antichi [...] che avevamo progettato insieme con Carlo, che Carlo aveva iniziato e che io continuavo. Era il proponimento di Carlo ch'io mi assumevo come un impegno [...]. Era tutto il testamento di Carlo, ch'io non potevo ricordare senza sentirmi scosso nelle radici dell'essere e che non mi dava pace.» Cfr. G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 204.

La prima testimonianza occorre nella cartolina del 3 settembre, dove Carlo confida: «Niente ancora dei quadri. Molta commozione intimissima, ma come dire o narrare? Probabil.<mente> solo lirica verrà fuori e poca». Alla vena poco creativa di Carlo corrisponde quella di Giani, che più volte confessa al fratello di non riuscire a comporre⁷⁹. Dal canto suo, Carlo riflette sulla forma da dare a quest'opera e scrive:

Per i quadri d'una santa ho pensato pensato, come meglio. Narrazione manzoniana non mi va perché è qualcosa di troppo povero di dati e fatti precisi (per me); se mamma m'avesse mandato come le avevo detto da Firenze la sua storia, allora sarebbe più facile. Per adesso vedo che non mi verrà fuori che della lirica elegiaca.⁸⁰

La corrispondenza di settembre raccoglie numerose riflessioni a proposito della figura materna – più volte idealizzata e chiamata «santa» o «benedetta» – alla quale i fratelli Stuparich sentono di dovere una «ricompensa» per la sua «grandezza» e per i suoi «sacrifici»⁸¹. A queste riflessioni si alternano ricordi e pensieri, e alcuni di questi, caratterizzati da uno stile lirico-narrativo, potrebbero rappresentare i primi antecedenti dei “quadri”; si leggano in particolare questi due passi, rispettivamente di Carlo e di Giani, annotati nelle lettere del 13 settembre e del 20 settembre:

oh mamma che ti scriveva lettere a Praga colle dita che le dovevano a tener la penna quando era inverno, oh mamma che si faceva portar la tavoletta del disegno sul suo letto di sofferenza, i neri capelli ondulati e filettati d'argento stesi spartiti sulla fronte d'amore e d'intelligenza, il viso e le labbra pallide e i begli occhi che se staranno aperti resterà aperta anche la mia vita, e s'appoggiava ai cuscini colla camiciola bianca merlata che al collo le si chiudeva con un nastro di raso celeste o rosa; così bella e santa mamma, e ti scriveva, e poi mi buttavo vicino vicino a lei, mi baciava e parlavamo di te e diceva col suo mitissimo sorriso che le faceva due tenui tenui solchi agli angoli della bocca: – oh i miei fioi che diventerà grandi; e leggerò nella vetrina de Schimpff: Giani e Carlo Stuparich, i miei grandi fioi –⁸².

Mamma, ti penso su questa terrazza alta dove giunge l'inno russo dalla piazza di sotto e intorno racchiude la mestizia serena dell'aria un cerchio di monti. Le tue mani pallide

79 Cartoline nn. 95, 97.

80 Cartolina n. 96, databile al 4 settembre 1915.

81 Cartolina n. 108, del 9 settembre 1915.

82 Lettera n. 111. La libreria Schimpff era una delle più importanti dell'epoca.

stanno pregando e il mio cuore batte col ritmo della tua preghiera, centro di questa conca raddolcita dal tramonto.

Mamma, stasera farà freddo quassù, come faceva là nelle alte trincee del carso e per il cielo sarà un brivido di stelle; io ti penserò, abbandonata a un pallido riposo, le labbra lievemente mosse. L'ala del nemico non verrà a turbare la mia veglia ed io carezzerò l'orizzonte lontano perché non lasci cadere sul tuo debole cuore sogni sparvieri e tu possa dormire.

Dormi, mamma, ché i tuoi grandi bimbi ti guardano e il tuo respiro calmo li fa contenti; dormi, ché il domani che li bacierai, non è lontano, dormi cullata dalle loro mani⁸³.

Non solo. Abbiamo prova dell'interesse volto a scrivere un'opera sulla figura materna anche nel taccuino di Schio di Giani, dove, oltre a numerose riflessioni sulla madre, nelle pagine datate 6 dicembre 1915 si legge:

Io penso di scrivere la vita di mamma; la donna che si solleva dal basso e rialza il suo sangue (i suoi figlioli) vince tutto il fango la bassura le tentazioni – questo come filo nasco-sto; ma io sento che dovrei descrivere *oggettivamente* nei particolari le scene attraverso le quali passa una vita comune semplice di donna. Dopo letto Flaubert Zola sento ancor più l'esigenza d'un'arte veristica (Anche in Maupassant c'è il romanzo d'una mamma specialmente l'ultima parte d'*Una vita*) Ma facendo così, io non farei quell'esaltazione di mamma, come mi sono proposto – sarebbe lo stesso che prendessi un altro argomento e dedicassi il libro – quel qualunque libro – a mamma⁸⁴

Come già accennato, nell'Archivio familiare di Roma è conservato un “quadro” inedito di Giani datato 22 dicembre 1915; il testo, di cui manca la prima parte⁸⁵, è di mano di Elody – Giani infatti è a Sturla nel Natale 1915 – e reca nell'ultima facciata una nota aggiunta a posteriori, dove si legge: «Scritto di Giani ricevuto attraverso la Svizzera». Si tratta di un brano declinato al femminile, probabil-

83 Lettera n. 121. La situazione emotiva del passo ricorda quella della poesia annotata nel diario il 25 maggio 1915: «Mamma, io t'ho lasciata / tu vai col viso pallido / con gli occhi senza sbattito / lenta, le mani tremano, / vai per le vuote camere / mamma, perché non piangi? // Mamma, io t'ho scordata / tu siedi in faccia al tavolo / tu guardi il posto libero / dove ci stavo a scrivere / tu piangi a gocce tremole / Mamma perché non gridi?». Si noti, pur *en passant*, il tentativo di ricercatezza strutturale: il primo e l'ultimo verso di ogni sestina – entrambi settenari e contenenti un'apostrofe alla madre – racchiudono quattro ottonari sdruccioli.

84 R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1, Taccuino di Schio, cc. 28-29.

85 Lo suggerisce la numerazione apposta nell'angolo superiore della prima facciata conservata (2). Nell'Archivio familiare di Roma è stata recentemente trovata la lettera che funge da avatesto al “quadro”. Si tratta di una missiva spedita da Giani a Elody il 27 agosto 1915, dove Stuparich parla della madre e ricorda l'episodio della propria infanzia poi trascritto dalla fidanzata.

mente per motivi di sicurezza, che sembra nascere proprio dal proposito di descrivere «le scene attraverso le quali passa una vita comune semplice di donna»:

Avevo cinque anni: fanciulla timida-pallida, occhi umili, esili orecchie staccate, trasparenti. Primo giorno di scuola. Si abitava un passo dalla scuola. Dopo mezz'ora ritorno a casa in convulsi: mamma vicina al fuocolaio faceva la calza che le cadde in grembo, vedendomi. Il maestro non comprendendo io ciò che mi diceva m'aveva schiaffeggiato e mandato via. Non dimentico la vampa che illuminò improvvisa il bel viso giovane di mia mamma. Così com'era, mi riportò per mano alla scuola e mi fece far giustizia davanti a ragazzi maestri e direttore. La confusione del mio schiaffeggiatore, aumentava col diminuire della mia.

Sino ai dieci anni io non ricordo d'aver visto un sorriso sulla bocca di mia madre, se non forse quando rideva per le nostre trovate, quelle di Luli⁸⁶ specialmente. La mia baglia [sic], la sorvegliatrice dei nostri giuochi, la nostra bonne-mamma sempre soprattutto. Son cresciuta sotto la rugiada delle sue lagrime: sempre stretta a lei quando le cadevano silenziose dal viso in cui ho sempre guardato come nel cielo. Il culto della madonna io lo sento. Ma c'è stato anche tanto sole nella maturazione della mia giovinezza: il sole della natura però; quante passeggiate con mamma; nella piazza già deserta sotto il tepido cielo di primavera inoltrata dove nell'ombra sorgevano solitarie una o due baracche, si comperavano le ciliege grosse e si mangiavano per istrada. Non teatri, ci si recava da nonna. Serate di confidenza per via. Io capivo a poco a poco perché mamma piangesse – la mamma cominciava ad ascoltare i consigli del suo animo.

Ricordi lontani: una stanza grande vuota d'arredi, per terra una grande "terrina" e intorno noi bimbi e mamma, tutti occupati nell'attingere col cucchiaino il brodo giallo d'uova e il pane inzuppato; mamma lasciava far noi, poi immettendo il suo cucchiaino e ridendo, scandiva: "tre calegheri che tocia int'un ovo, càpita el gobo e'l tocia anche lu⁸⁷!" Incominciava il coro e noi seri seri per ogni cucchiainata, il ritornello; e si vuotava la terrina. Come ci faceva bene quel mangiare!

Un'altra stanza, le finestre spalancate sulla sera piena di stelle, noi sul letto accoccolati intorno a mamma; mamma ci cantava tante canzoni con la sua voce pura; noi assorti, in me sentivo il brivido della preghiera. Era la nostra messa.

Penso alla forza di spirito che sosteneva mamma nell'ininterrotto patimento fisico. Più tremenda l'impossibilità ferrea di lenire e di aiutare in colui che assiste e pensa il dolore di chi patisce.

86 Soprannome affettuoso di Carlo.

87 La stessa canzoncina è ricordata da Carlo nel suo *Quadro antico*. In una nota Gianni spiega: «"Tre calzolai inzuppano nell'uovo..." dicevano scherzosamente i nonni triestini, quando molti si facevano intorno ad un pasto esiguo.» Cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 49, nota 2.

Non solo: abbiamo testimonianza di tale proposito anche nel diario di prigionia, dove, pochi mesi dopo aver saputo della morte di Carlo, Giani scrive: «E il nostro lavoro in comune? Il sogno di mamma; mamma che dirai, che dirai?»⁸⁸.

Sembra allora confermato il legame dichiarato da Stuparich nella sua autobiografia letteraria tra questo progetto e *Ritornaranno*, romanzo «in cui la figura della madre conosce un'idealizzazione pressoché totale – fissata proprio nella sua grandezza di fronte a un dolore solitario e assoluto»⁸⁹. D'altronde, la figura materna ha un rilievo autobiografico fondamentale in molte opere: dai *Colloqui con mio fratello*, a lei dedicati, a *Ritornaranno*, passando per *Un anno di scuola* e *Guerra del '15*, il diario di guerra «dominato dalla presenza quasi santificata della madre»⁹⁰.

Non sono solo i progetti narrativi ad animare il dibattito epistolare: nella corrispondenza intercorsa tra il dicembre 1914 e il gennaio 1915 prende forma un progetto “a quattro mani” completamente diverso dai due appena descritti, ma di notevole importanza per cogliere le diverse sfaccettature degli interessi di Giani e di Carlo. Si tratta della proposta di edizione di alcuni passi dell'epistolario di Heinrich Von Kleist, di cui abbiamo notizia nella cartolina di Giani databile al 29 dicembre 1915:

Per intanto della cosa che più preme, dell'offerta di Pap<ini>. Accetta, anche se la ricompensa è in realtà minima. Io penso sarebbe bene raccogliere i passi più importanti dell'*epistolario* di Kleist: la storia d'un'anima. Ti mando addirittura i due volumi, nel secondo ho segnato in penna quei passi che a me sembra si dovrebbero tradurre. Non occorrerà neppur collegarli, ogni tanto schiarire con qualche nota nomi e fatti ignoti. Ti mando anche quel mio articolo⁹¹, non perché serva di introduzione, ma perché te ne giovi come base di traduzione: vi sono parecchi passi tradotti. Quanto alla prefazione la penso tutt'altra: poche notizie di orientamento sulla storia esterna dell'uomo e delle opere, accenno al grave problema critico intorno al valore di queste e insieme alla sua posizione di poeta nella letteratura tedesca, infine una critica riferita all'epistolario, quindi più che altro psicologica, ma tutt'altra e con tutt'altro tono di quel mio articolo che in realtà è una rapsodia e non una critica⁹².

88 È la nota del 9 ottobre 1916 (R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 6, c. 42).

89 B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane»*. Sulla genesi di *Ritornaranno* di Giani Stuparich, cit., p. 33.

90 G. SANDRINI, *Guerra del '15: scrittura e riscrittura di un diario*, cit., p. 64.

91 Giani si riferisce al suo articolo – pensato per «La Voce» e mai pubblicato – dell'ottobre 1913, cfr. in particolare lettere e cartoline nn. 1, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11.

92 Cartolina n. 75.

All'epoca, Papini era il direttore della collana "Cultura dell'anima", ideata nel 1909 e pubblicata da Rocco Carabba con l'intento di «offrire agli studiosi e ai lettori intelligenti cose importanti ma rare ad aversi, sia per la difficoltà della lingua, sia pure per la dimenticanza, sia per la scarsità delle edizioni»⁹³. Anche se non conosciamo la lettera di Carlo precedente, le parole di Giani fanno pensare a una proposta di Papini di pubblicare un testo nella collana. Tale proposta è naturalmente accolta dagli Stuparich e Carlo inizia a lavorare alla traduzione di alcuni passi dell'epistolario nei primi mesi del 1915. La partenza per il fronte e la morte di Carlo lasceranno incompleta l'edizione, che vedrà la luce soltanto nel 1919, quando Giani pubblicherà la traduzione approntata dal fratello nel 1915 e la farà precedere da una sua introduzione. Significativamente l'edizione uscirà a nome di Giancarlo Stuparich⁹⁴ e sarà, assieme a *Cose e ombre di uno*, il primo tributo alla memoria e al valore intellettuale di Carlo.

Di fatto lo scambio intellettuale tra i due fratelli non si concretizza solo in progetti "a quattro mani", gli Stuparich avevano infatti anche l'abitudine di mettersi autonomamente alla prova nella composizione di poesie o di prose e di dividerle per avere un giudizio in proposito. Questo *modus operandi* si riscontra nella già citata novella del maggio 1914, ma lo stesso vale anche per le poesie di Carlo e per gli articoli di entrambi i fratelli⁹⁵. In questo modo, il dialogo epistolare consente di conoscere più approfonditamente l'approccio alla produzione autografa degli Stuparich e la loro capacità critica.

Infine, da un'ulteriore prospettiva, la corrispondenza svolge un ruolo fondamentale anche negli anni successivi alla Grande Guerra. Lo rivelano alcuni qua-

93 Così si legge nei cataloghi dell'azienda e nelle pagine pubblicitarie in fondo ai volumi. Ma si confronti anche una lettera di Papini ad Ardenigo Soffici datata 20 agosto 1908: «un editore mi ha offerto di dirigere a modo mio, despoticamente, una collezione filosofica. Io ho proposto di fare quella collez. di volumetti brevi (100-150 pp.) di cui parlai già a Cas<ati>. L'editore ha accettato, ho firmato il contratto e ho voluto mandar subito i mss. di due volumetti che avevo già preparati in parte. [...] mi son dimenticato di dirti che ogni volumetto è pagato (anche se si tratta di semplici traduzioni, o di riedizioni di opere ital. con prefazione) e che io sono incaricato di scegliere e pagare gli altri collaboratori. [...] Oltre quel po' di utilità pratica che può dare questa bibliotechina ci gioverà anche per diffondere uomini e idee che ci piacciono e così controbilanciare la propaganda eccessivamente razionalista dei crociani ecc. Ho già in mente tanti piccoli tesori da pubblicare!» cfr. G. PAPINI, A. SOFFICI, *Carteggio 1903-1908. Dal "Leonardo" a "La Voce"*, a cura di M. Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, vol. I, pp. 319-320.

94 *Epistolario di Kleist*; scelta, traduzione e introduzione di Giancarlo Stuparich, Lanciano, Carabba, 1919.

95 Si confrontino, per quanto riguarda le poesie, le lettere dell'autunno 1913, e per quanto riguarda gli articoli, le lettere dell'inverno 1913-1914 e della primavera 1914.

derni⁹⁶ che raccolgono le trascrizioni di frammenti di lettere dello stesso Giani, di Carlo, di Elody, della madre degli Stuparich, di Gigetta Slataper e di altri amici dei fratelli spedite e ricevute in questi anni. L'indicazione «per il Romanzo» apposta sulla prima pagina di uno dei quaderni consente di ipotizzare che questi materiali epistolari e diaristici dovessero fornire spunti per la composizione di un'opera narrativa. In questo modo, i carteggi si rivelano fondamentali anche per la tessitura delle future opere di Giani Stuparich.

96 Alludo ai quaderni di Giani Stuparich studiati da Silvia Contarini (cfr. S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich: prime considerazioni*, cit., pp. 375-384) e da Bianca Del Buono (cfr. B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane»*. *Sulla genesi di Ritomeranno di Giani Stuparich*, cit.) e conservati nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Hortis di Trieste con collocazione R.P. MS MISC. 239/2.1, Fascicolo 1, sotto la dicitura «Diari 1915-1916». Si tratta di quattro quaderni che coprono un arco temporale più ampio (1915-1918) rispetto a quello indicato nell'inventario e sono per lo più composti da trascrizioni autografe di lettere e diari.

Il carteggio tra Giani e Carlo Stuparich consta di 141 documenti tra lettere, cartoline e biglietti spediti in un arco temporale che va dall'ottobre 1913 al gennaio 1916. Nella presente edizione è accolta tutta la corrispondenza finora nota intercorsa tra i fratelli Stuparich nel periodo indicato, eccezion fatta per una cartolina firmata da Carlo, conservata nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste, che reca timbro postale di Firenze, 6 febbraio 1914 ed è priva di testo (c. 1, secondo la numerazione del Fondo). I materiali qui editi sono contrassegnati con una numerazione progressiva, senza distinzione tra i mittenti.

I documenti epistolari sono conservati in archivi pubblici e privati: il materiale autografo di Giani Stuparich è custodito nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste¹ (nn. 1, 3, 5, 7, 9, 12, 14, 17, 20, 23, 25, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 41, 45, 47, 50, 51, 53, 55) e nell'Archivio familiare di Roma (nn. 57, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 80, 84, 85, 86, 88, 90, 91, 92, 93, 95, 97, 100, 103, 104, 106, 107, 109, 113, 114, 115, 118, 120, 121, 124, 125, 128, 131, 134, 137, 139); il materiale autografo di Carlo Stuparich è conservato nell'Archivio familiare di Roma (nn. 2, 4, 6, 10, 11, 15, 16, 21, 22, 24, 26, 27, 29, 37, 39, 42, 43, 46, 48, 49, 52, 54, 56, 58, 59, 94, 98, 102, 129, 135), nell'Archivio degli Scrittori e della Cultura regionale dell'Università degli Studi di Trieste (nn. 78, 79, 81, 82, 83, 87, 89, 96, 99, 101, 105, 108, 110, 111, 112, 116, 117, 119, 126, 138b), ed è di proprietà di Simone Volpato, titolare della Libreria antiquaria Drogheria 28 di Trieste (nn. 8, 13, 18, 19, 31, 33, 35, 40, 44, 122, 123, 127, 130, 132, 138a, 140).

Non sono invece reperibili nella loro veste autografa almeno quattro lettere di Carlo pubblicate dal fratello Giani in *Cose e ombre di uno* (nn. 72, 133, 136, 141), edizione da cui si copia fedelmente il testo. Non è inoltre reperibile, né in forma autografa né nell'edizione a stampa, la corrispondenza di Carlo del dicembre 1914. Si pubblica comunque la corrispondenza di Giani, considerati il particolare interesse del materiale e il cospicuo apporto di nuove informazioni. È altresì pro-

¹ Le lettere di Giani Stuparich conservate nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis hanno collocazione R.P. MS MISC. 239/2.2 Fascicolo 2. Le carte sono state numerate dall'archivista (cc. 1-48), ma la numerazione segue un ordine cronologico errato (attenendosi alla numerazione attuale, l'ordine corretto è cc. 16-48, 1-15; lettera n. 1 cc. 16-17, n. 3 cc. 18-19, n. 5 cc. 20-21, n. 7 cc. 22-23, n. 9 cc. 24-25, n. 12 cc. 26-27, n. 14 cc. 28-29, n. 17 cc. 30-31, n. 20 cc. 32-38, n. 23 c. 39, n. 25 cc. 40-41, n. 28 cc. 42-43, n. 30 c. 44, n. 32 cc. 45-46, n. 34 c. 47, n. 36 c. 48, n. 38 c. 1, n. 41 c. 2, n. 45 c. 3, n. 47 cc. 4-5, n. 51 cc. 6-10, n. 53 cc. 11-14, n. 55 c. 15.). Nel fondo sono conservate anche due cartoline, una di Carlo (c. 1, secondo la numerazione del Fondo) e una di Giani (n. 50 della presente edizione, c. 2, secondo la numerazione del Fondo).

babile che alcune cartoline o lettere scambiate tra i fratelli Stuparich siano andate perdute; dove ciò risulta evidente, se ne dà conto in nota.

Le lettere di Giani Stuparich sono tutte inedite, eccezion fatta per alcuni brevi passi citati in: G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, in «Studi novecenteschi», XLIII, 91, 2016, pp. 51-72 (i passi sono estratti dalle lettere nn. 1, 32); F. SENARDI, «L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo». *La saggistica politico-civile di Giani Stuparich*, Trieste, EUT, 2016 (i passi sono estratti dai documenti nn. 9, 14, 20, 32); G. STUPARICH, *L'opera di Pasquale Besenghi degli Ughi*, a cura di Waltraud Fischer, Trieste, EUT, 2016 (i passi sono estratti dai documenti nn. 3, 5, 7, 9, 12, 14, 17, 20, 25, 32, 34, 36, 38, 41, 45, 55); G. PEROSA, *Il carteggio di Giani e Carlo Stuparich (1913-1914): la formazione letteraria di due fratelli*, in *Scrivere lettere nel Novecento*, a cura di G. Sandrini, Verona, Cierre, 2017, pp. 33-58 (i passi sono estratti dai documenti nn. 1, 3, 5, 12, 14, 28, 30, 32, 38, 45, 51). Due frammenti di una lettera trascritti in due dei quattro quaderni già nominati nell'Introduzione² sono citati in S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra. Dal «taccuino di un volontario» a Ritorneranno*, in *Gli scrittori e la Grande Guerra*, Atti del Convegno (8-9 maggio 2014), a cura di A. Daniele, Padova, Accademia galileiana, 2015, pp. 111-140 (i passi sono estratti dalla lettera n. 125 e sono trascritti nei quaderni C e D, secondo l'abbreviazione proposta da Contarini).

Una selezione delle lettere di Carlo è pubblicata con revisioni e tagli³ in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, a cura di G. Stuparich, Caltanissetta, Sciascia, 1968 (nn. 2, 4, 6, 11, 13, 15, 18, 21, 24, 26, 29, 31, 33, 37, 39, 42, 46, 48, 49, 52, 56, 58, 72, 78, 79, 81, 82, 83, 87, 89, 96, 99, 101, 105, 108, 110, 111, 116, 117, 119, 122, 123, 126, 127, 130, 132, 133, 136, 138, 140, 141), mentre un altro manipolo di lettere è edito integralmente in G. STUPARICH, *La strada di Podestaria*, con *Diciotto lettere a Giani di C. Stuparich*, a cura di G. Sandrini, Verona, alba pratalia, 2005 (nn. 78, 79, 81, 82, 83, 87, 89, 96, 99, 101, 105, 108, 110, 111, 112, 116, 117, 119). Alcuni passi non presenti nelle edizioni appena citate si leggono in G. PEROSA, *Il carteggio di Giani e Carlo Stuparich (1913-1914)*, cit., pp. 33-58 (i passi sono estratti dai documenti nn. 10, 27).

Come anticipato, il carteggio accoglie anche alcuni biglietti scritti da entrambi i fratelli: si tratta più precisamente di frammenti tagliati o strappati da carte di dimensioni maggiori. Non è possibile stabilire né la data di spedizione né l'ef-

² Cfr. Introduzione pp. 48-49.

³ Sono pubblicati integralmente i documenti nn. 49, 72, 96, 108, 116, 117, 119, 129, 132, 133, 136.

fettiva provenienza di questi materiali, purtuttavia l'ipotesi più plausibile è che fossero allegati alla corrispondenza spedita ad altri destinatari.

Nella presente edizione si è tentato di ricostruire puntualmente l'ordine cronologico dei materiali epistolari. Nel caso in cui la data o il luogo di spedizione fossero assenti, si è provveduto a ipotizzarli o, nel caso delle cartoline, a desumerli, dove possibile, dal timbro di spedizione, e a indicarli tra parentesi quadre; in tali casi le ragioni della proposta sono addotte in nota. Nella medesima nota viene presentata inoltre una breve descrizione fisica dei documenti; vi si dà conto del tipo di supporto materiale impiegato (lettera, cartolina, biglietto), dell'eventuale presenza di una busta, e, per quanto riguarda le cartoline, dell'indirizzo del destinatario.

La posizione della data, del luogo di spedizione, della formula d'esordio (p.e. «Caro Carlo») e della firma è stata uniformata al fine di agevolare la consultazione del carteggio. Lo stesso si è fatto per la forma della data, che viene sempre indicata nel medesimo ordine (luogo, indicazione in numeri del giorno, indicazione in lettere del mese, indicazione in numeri dell'anno). L'*usus* dei fratelli Stuparich è vario, sia per quanto riguarda la posizione sia per quanto riguarda la forma della data.

Nella trascrizione è stato adottato un criterio conservativo, con interventi limitati alla correzione delle poche evidenti sviste grafiche; d'altra parte, non si è intervenuti nel caso di *lapsus* significativi e di incertezze linguistiche riscontrati nella scrittura di entrambi i fratelli (si rilevano in particolare incertezze riguardanti lo scempiamento o il raddoppiamento consonantico, l'uso degli accenti e degli apostrofi).

I passi in lingue antiche e straniere sono stati trascritti fedelmente; in nota si è provveduto a indicare la fonte di tali citazioni, la traduzione e, nel caso in cui la trascrizione degli Stuparich presentasse degli errori, si è provveduto a segnalare la lezione corretta.

Come è consueto, le sottolineature a uno o più tratti di penna sono rese con il corsivo. I titoli delle opere e delle riviste citate, che negli autografi sono di volta in volta segnalati con virgolette, o sottolineati, o lasciati in tondo, sono resi rispettivamente con il corsivo e tra virgolette caporali (« ») e vi si è ripristinata la maiuscola iniziale. Si è inoltre provveduto a inserire la lettera maiuscola dopo il punto fermo: anche in questo caso l'*usus* dei fratelli Stuparich è vario. Le virgolette caporali sono anche usate per le citazioni, dove gli Stuparich alternano le virgolette alte (“ ”) e l'uso austriaco („ ”).

Tutte le abbreviazioni sono integrate fra parentesi uncinate, ad esclusione di quelle entrate ormai nell'uso (num., p.e., ecc., vol., corr., sign., *vel sim.*) e di quelle usate negli indirizzi postali.

Le parole che non si sono potute decifrare e le lacune dovute alla perdita fisica di alcune parti del materiale o alla cattiva conservazione sono segnalate con tre asterischi tra parentesi quadre [***].

Si è provveduto a redigere delle note di contesto per facilitare la comprensione del dialogo epistolare, per ricostruire il *milieu* letterario e culturale del periodo e per rendere conto di personalità e di fatti meno noti. Inoltre, come anticipato nell'Introduzione, i fratelli Stuparich avevano l'abitudine di spedire unitamente al carteggio anche le loro pagine di diario; in nota si è dato conto, dove possibile, dei passi o delle carte a cui fanno riferimento Giani e Carlo. In particolare, per quanto riguarda le pagine di diario di Giani, in nota si è indicata la data dell'annotazione e la carta così come è numerata nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste, dove il diario è conservato.

Per meglio ricostruire lo sfondo storico-culturale e per rendere più complete alcune informazioni si sono rivelati utili altri carteggi – editi e inediti –, indicati di volta in volta nelle note a piè di pagina; in particolare sono fondamentali le lettere e le cartoline di Giani Stuparich alla futura moglie Elody Oblath e di Carlo Stuparich alla madre, i cui autografi sono conservati presso l'Archivio familiare di Roma.

Un ulteriore fondo di capitale importanza per studiare la formazione di Giani e Carlo è il fondo della Biblioteca Stuparich dell'Università degli Studi di Trieste, che custodisce i libri appartenuti ai due fratelli. Molti dei libri conservati, il cui numero supera i 2000, presentano sulla prima pagina il nome di Giani o di Carlo, la data e talvolta il luogo dove sono stati acquistati o letti. Nel carteggio si è dato conto in nota della precisa edizione delle opere a cui fanno riferimento gli Stuparich se queste sono ancora conservate nella loro Biblioteca.

RINGRAZIAMENTI

La presente edizione si inserisce all'interno di un progetto di ricerca nato nel 2015 che vede coinvolti diversi studiosi; sono dunque molte le persone a cui va la mia gratitudine: a Giuseppe Sandrini, ad Anna Storti e a Silvia Contarini *in primis*, per avermi offerto l'opportunità di lavorare al carteggio Stuparich e per i fruttuosi e gli indispensabili insegnamenti ricevuti in questi anni di formazione e di ricerca. Desidero ringraziare, inoltre, Bianca Del Buono, per «il piacere della condivisione» e per i confronti sempre stimolanti. Un ringraziamento particolare va a Giusy Criscione, nipote di Giani Stuparich, per aver consentito la consultazione e la riproduzione dei materiali autografi, per la squisita accoglienza nell'Archivio familiare di Roma e per aver condiviso con me molti ricordi di Giani e di Carlo Stuparich. Sono grata inoltre a Gabriella Norio e a Renata Zorovich (Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis, Trieste), a Maria Pinzani (Archivio degli scrittori e della cultura regionale dell'Università degli Studi di Trieste) e a Giovanni Dequal (Fondo Biblioteca Stuparich, Biblioteca Europa, Università degli Studi di Trieste) per la gentile assistenza ricevuta durante le giornate di studio in archivio. Ringrazio Simone Volpato, per avermi permesso di consultare e di inserire nella presente edizione le lettere di Carlo Stuparich da lui possedute. Desidero ringraziare infine Francesco, per i preziosi suggerimenti e l'amorevole supporto.

Lettere di due fratelli
1913-1916

[Berlino, ottobre 1913]

Carissimo Carlo,

ti mando, come promesso, questi giorni del mio diario¹. Gli² terrai con te e li metterai assieme agli altri che verranno e che ogni quindici giorni ti manderò. Così fa pure te. Saranno il fiore della nostra corrispondenza. Io non son contento del poco (per intensità) che c'è dentro in questa settimana che ti mando ora, ma ho speranza che potrò far di più in seguito. Vorrei un diario più immediato, più pieno di problemi d'un'anima che vive. È vero che quest'ultimo tempo io ho vissuto molto esteticamente e che perciò altro nel mio diario finora non si poteva riflettere.

A Firenze l'uomo migliore che troverai è Prezzolini³. Mandandogli il mio articolo su Kleist⁴, che mi manca poco a finirlo, gli scriverò di te. Gli dirò sempli-

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate; linea di scrittura perpendicolare alla piegatura nelle due facciate esterne e linea di scrittura parallela alla piegatura all'interno). Come rivelano le coeve pagine di diario – da cui si ricava il luogo di spedizione – durante il mese di ottobre Giani Stuparich si trova a Berlino per raccogliere il materiale necessario allo studio sul tema "Machiavelli in Germania". Priva di data, la lettera risulta scritta prima di metà ottobre: come si evince da una lettera di Carlo Stuparich al padre, Carlo parte per Firenze il 17 ottobre e la lettera di Giani è senza dubbio precedente (la lettera al padre è edita in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, nuova presentazione dell'ed. curata da G. Stuparich, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1968, pp. 105-106); inoltre, nella pagina di diario del 14 ottobre 1913, Stuparich annota «Oggi ho mandato via il mio articolo su Kleist» (R.P. MS MISC. 239/2.2 Fascicolo 5, c. 4), articolo ancora in via di conclusione nella lettera n. 1.

1 Come anticipato nell'Introduzione, i fratelli Stuparich avevano l'abitudine di spedire le proprie pagine di diario assieme alla corrispondenza. Le pagine a cui fa riferimento Giani in questa lettera dovrebbero corrispondere alle note diaristiche scritte tra l'1 e l'8 ottobre 1913 (seguendo la numerazione archivistica dell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Hortis, la collocazione è R.P. MS MISC. 239/2.2 Fascicolo 5, cc. 1-3. I successivi riferimenti alle pagine di diario saranno indicati con la sola segnatura numerica della carta).

2 Per il complemento diretto Stuparich alterna l'uso di "gli" all'uso di "li".

3 Giuseppe Prezzolini (1882-1982). Nel 1908 con Giovanni Papini dà vita alla rivista «La Voce» e la dirige fino al 1914. L'amicizia e il rapporto professionale con Giani Stuparich, favoriti dal rapporto amicale e di collaborazione con Scipio Slataper, nascono nel 1911, quando Giani si trasferisce a Firenze per frequentare il suo secondo anno universitario. Lo stesso avverrà due anni dopo con Carlo, come si evince dal presente carteggio.

4 Nell'ottobre 1913 Giani Stuparich scrive un articolo su Heinrich Von Kleist per «La Voce» e lo sottopone al giudizio di Prezzolini. Il carteggio e il diario di Giani (cfr. in particolare la pagina del

cemente che vieni a Firenze a studiar l'università che ho speranza affinerai la tua anima colà e che quando possa ti sia maestro e amico, come lo sarebbe con me. Questo e nient'altro. Va bene? Ora, tu andrai da lui; lo troverai in via Cavour 48 dov'è la Libreria⁵, e gli domanderai meglio l'indirizzo per andarlo a trovare in casa, e l'ora che non è occupato proprio. Io, per me, ti consiglierai d'offrirti d'aiutarlo a corregger le bozze della «Voce»: guardi lui come fa, una volta. Così approfitti per tutta la tecnica della stampa, e leggi «La Voce» di strada; oltre a far a lui un grande piacere (se non ha altri ora, che gliela corregga) che poi ti ricambiarebbe. Del resto, fa quel che vuoi e ti pare. Domandagli pur consiglio sulla letteratura francese! In ogni caso ti raccomando di trovarti compagnia, non sai quanto approfitti. Son gli altri uomini che ti danno vivamente il sapere *sentito* e vissuto! Non aver paura di seccarlo a Prezzolini: e poi sempre meglio che lo secchi che non approfittare della sua amicizia per timore d'essergli importuno.

Il cesto avrai⁶ più seccature a portarlo con te. È molto meglio darlo a Parigi che lo mandi alla dogana di Firenze. A te danno una ricevuta e tu vai a levarlo a Firenze con un uomo. – Altrimenti, a portarlo con te, ti tocca (a Portogruaro credo, e se no domanda dove c'è la visita dei bagagli) scendere dal treno, andare al posto della finanza, dove visitano i bagagli; aspettare là che portino il tuo cesto (lo portano da sé i facchini, ma poi quando lo riportano al treno è meglio gli dia un 15 soldi 30 cent) aprirlo e dir a quella gente che non hai niente da daziare, poi chiuderlo e farselo riportare al treno (lo fanno da sé, ma è meglio vedere che lo portino). Non occorre aver fretta né paura, perché già prima che i bagagli non sian visitati, il treno non parte. A Firenze poi, dopo esser stato a casa a depositar la valigia, oppure dopo aver aspettato un po', prendi un servo di piazza col carretto e vai col biglietto datoti alla ferr.<ovia> di Trieste a prenderlo (domanda, t'indicheranno, dove) e te lo fai portare a casa, con te. (Solo la visita, poi non c'è bisogno di altro per tutto il viaggio) Altro inconveniente, fra il grandissimo della visita, è che costa caro. Fai di mandarlo con lo speditore, è meglio.

14 ottobre – c. 4 – e alcune pagine scritte tra il 30 ottobre e il 3 novembre – cc. 14-15) consentono di seguire passo passo l'evolversi della vicenda, che si concluderà dopo la morte di Carlo: nel 1919 Giani pubblicherà alcuni passi dell'epistolario di Kleist tradotti dal fratello e li farà precedere da un'introduzione che riecheggia lo scritto del 1913. Significativamente l'opera uscirà a cura di Giancarlo Stuparich (*Epistolario di Kleist*; scelta, traduzione e introduzione di Giancarlo Stuparich, Lanciano, Carabba, 1919).

5 La Libreria della Voce.

6 «avri» nell'autografo.

Ti occorrerà la fotografia per la tessera. Va in via Cavour dove ti fanno 6
fotogr.<afie> per 1£. È un grande negozio di fotografo.

Baci a tutti

Tuo Gianni

[Trieste, ottobre 1913]

Carissimo Giani,

dunque per l'ultima volta da Trieste ti scrivo. Poi Firenze accelererà (o ritarderà) il ritmo del mio progresso e della mia vita. Ho poi da esser accelerato o da esser ritardato? Sono in crisi di scetticismo non di pessimismo negativo. Ho lunghe ore di dubbio che la mia vita non si esaurisca in bollori di superficie e che tre quarti di me non sia che retorica e posa. Se parlo con persona m'accorgo a poco a poco che mi vado sdoppiando e che una parte deride e nega l'altra: finisce che mi vien voglia di piantar là quell'individuo o di sfogarmi con lui per atti invece che per parole. E quasi quasi tirerei giù un apoftegma un assioma generale che la parola sociale è fumo, che parlare colla gente è lo stesso che fumare una sigaretta; è la vita che si consuma invece di viverla. Ho bisogno di una positività fredda fredda allora e quasi mi persuado che l'unico valore della mia vita sociale sarebbe l'ironia. Inno all'ironia! Un risolino di qua un risolino di là, botte e punture fredde, smantellare a colpettini di spillo tutti quei castelli di retorica! Far crepare tutti i Morganti con un morsolino di granchio. Ahi anche questa è posa¹.

Ritorna la vita di calda fede, si giustifica l'ironia ma come espressione non come obbiettivo. Fede e ironia non si oppongono. L'insincerità di vita è mettersi ora per ora giorno per giorno uno scopo di egoismo: oggi farò lo studente, domani farò il cavaliere, fra due ore mi mostrerò l'entusiasta, poi l'ironico o il pessimista: far l'attore insomma. E quante volte non faccio l'attore! Vado da Pasini². Attento eh! Che non ti scappi qualche ingenuità, qualche strambotto. Farai vedere che leggi «La Voce». Mi torna propria la tua confessione del 3 ottobre³

Lettera ms. *recto e verso* su 2 ff. (quattro facciate). Il luogo si desume dal contenuto. Nel manoscritto la data («ottobre 1913») è aggiunta da Giani Stuparich in vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno*. Carlo parte per Firenze il 17 ottobre ed è quindi probabile che questa lettera sia di quel giorno o del giorno precedente.

1 Stuparich allude al poema eroicomico di Luigi Pulci, *Morgante*, stampato per la prima volta nel 1478. L'opera conta tra i suoi protagonisti Morgante, un gigante ingenuo che muore per il morso di un granchio.

2 Ferdinando Pasini (1876-1955), di origine trentina, si trasferisce a Trieste dove insegna nelle scuole; è amico e punto di riferimento per Scipio Slataper, per i due fratelli Stuparich e per molti altri giovani triestini.

3 Si legge nelle pagine di diario del 3 ottobre 1913: «Mia rabbia quando di fronte agli altri, anche amici, sento che *prendo* posizione. Questa insincerità per cui calcolo la loro visuale prima, per opporle

– prendere posizione –. Non si è capaci di vivere davanti e con gli uomini come soli davanti natura.

Questa è la crisi della sincerità di vita. Ho paura che a forza di cercare la sincerità non la perda davvero. Nelle poesie che ti trascriverò vedrai riflesso questo momento interno e qui proprio sinceramente. Vedrò dico se Firenze mi accelererà o diminuirà il ritmo; o più irruente o più calmo.

Partirò venerdì sera o forse giovedì. Appena a Firenze ti scriverò e prima di recarmi da Prezzolini aspetterò che mi informi se gli hai e quando mandata la lettera di prelude. Poi mi dirai se dunque ho da abbonarmi cumulativamente alla «Voce» e a «Lacerba»⁴. E «La Critica»⁵? Poi vorrei che una buona volta si comperasse la *Bibbia*; ma e l'edizione? A Firenze acquisterò probabilmente Tolstoi tradotto in francese.

A un diario regolare davvero ho paura di mettermi sempre per quell'ansia di avere a coprire con un po' di neve chissà che vuoti. Mancanza di sincerità verso me stesso poi incertezze difficili proprio a esprimersi. Espressione! Ecco qua le dure prove della nostra anima. Sempre in battaglia. Altro che vita contemplativa!

Baci

Carlo

il lato di me meno spiacevole, mi repugna. Eppure quante volte ho fatto il proposito di liberarmene, e non ci sono ancora riuscito. Vorrei esser davanti agli uomini quella realtà individuale piena, luminosa da tutti i suoi lati, che penso costituire la dignità del mio spirito libero. E forse questa mia difettosa sincerità viene appunto dal non esser io libero perfettamente neppur davanti a me stesso.» (cc. 1-2).

4 La rivista letteraria «Lacerba» viene fondata nel 1913 da Ardengo Soffici e Giovanni Papini e gode, in un primo momento, della collaborazione attiva di Aldo Palazzeschi e del triestino Italo Tavolato. Vicina al movimento futurista, si schiera in favore dell'entrata in guerra dell'Italia.

5 Rivista di letteratura, storia e filosofia – come recita il sottotitolo –, «La Critica» viene fondata da Benedetto Croce e pubblicata dal 1903 al 1944; gode, tra gli altri, della collaborazione di Giovanni Gentile.

(?) *Settembre.*

Fede

Ti cerco ti cerco
con anima dolorosa
come una rosa
tra fitta prunaia –
– depresso sento
il tuo caldo profumo.

? settembre

Notte opaca
tutto s'ingorga nell'ombre abissali
tace ogni *fluire* di vita.
Notte opaca
perché mi chiamasti a te
come a una madre ignota?
Fu triste il ritorno dai sogni
Per via affloscì il mio cuore
gonfio di palpito
come una vela abbandonata
e il sole mancò alle mie vene.

Notte opaca.

Tutto s'ingorga nell'anima mia.

Dici che mostri a Prezzolini qualcuna delle poesie? Sì le mostrerò. Per accrescersi non si deve temere di [***].

Mamma oggi non ti scriverà. Per quel nuovo studente (tipo Petronio – Mandruzato) ha fatto vite e vite è stanca per esser corsa da tutti i direttori e su tutte le malore.

Berlin Moabit Kirchstrasse 9, [ottobre 1913]

Carissimo Carlo,

spero che tu sia già a Firenze; vedi, ti scrivo già e ti vedo alquanto stanco e molto solo. Firenze accelererà il tuo ritmo. Perché sei lontano di casa, perché sei affidato a te, e poi perché in Toscana: i suoi soli colli bastano, riempiono, allargano. Infine potrai accostarti a uomini che ti diano che ti facciano sentire che vivono e come te ciascuno abbia un nucleo oscuro nell'anima e una gran luce che cerchi di illuminarlo. E ancora, forse questo è più di tutto, sei dentro il corpo vivente della tua nazione. Hai davanti a te quattro anni, quattro anni stabiliti per una tua coltura e puoi ridurre al minimo la schiavitù della scuola regolare: sempre anche in questa c'è un termine che puoi far tuo, quello che in altre università, nelle università straniere è impossibile. Fatti più *libero* che puoi: gli esami son facili, e il dovere prendilo leggero come una fortuna; perché appunto non è quello il *tuo dovere*. E vedrai accelerato il tuo ritmo. Tanto che potrai dare a *me*. E sia find'ora comunione più stretta più assoluta fra le nostre anime! – Io ho scritto a Prezzolini che vieni a Firenze per studiare all'università, e che ti raccomando a lui. Volevo scrivergli di più, abbozzargli il tuo carattere come sembra a me; ma non lo ho fatto; è meglio; basta che sappi che mio fratello è a Firenze; il resto farai tu. Va pure da lui prima che puoi, mostragli sì le tue poesie, esponigli qualche tuo dubbio; insomma, senza umiltà, mettiti davanti a lui come un amico. E poi digli che ti faccia conoscere Bastianelli¹ o qualche altro. Sii pur *sfacciato*, nel senso comune; la vera amicizia è quella che chiede e pretende. Abbonati alla «Voce» con «Lacerba» se c'è abbonamento cumulativo, ma dal 1 gennaio. Fagli la proposta, a Prezzolini, d'aiutarlo in qualche cosa: forse corregger le bozze della «Voce». Così la leggerai, se no comprala. Del resto fa quel che credi meglio. Sappi solo ch'io resto abbonato alla «Voce» e me la faccio mandare a Praga. Quella «Critica» che manca di quest'anno te la potrà mandar mamma. Per l'anno prossimo scriverò che la mandino a te a Firenze. Al caso se proprio vuoi, scrivi una cartolina a Laterza col

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate; linea di scrittura perpendicolare alla piegatura nelle due facciate esterne e linea di scrittura parallela alla piegatura all'interno). Priva di data, la posizione della lettera all'interno del carteggio è desunta dal contenuto.

1 Giannotto Bastianelli (1883-1927), musicologo e compositore; è uno dei collaboratori de «La Voce». Stringerà un legame di amicizia con Carlo, come si evince dal presente carteggio e dalle lettere di Carlo a Bastianelli conservate presso l'Archivio familiare di Roma e in parte pubblicate in *Cose e ombre di uno*.

mio nome (Giovanni) e che te la mandino al tuo indirizzo: intendo il fascicolo che ancora deve uscire.

La prima tua lirica è bellissima; la seconda mi pare troppo ingroppata... «gongolo di palpito» non esprime quel che volevi dire e sta là proprio per contrasto alla «vela afflosciata»². In genere la seconda mi fa l'effetto come d'un caldo sostrato fluente a cui s'è ghiacciata la superficie: e sembra una crosta liscia di frasi comuni. È quello che succede molte volte a me: il mio soffio lo sento capace di sradicar alberi... e in realtà riesce a rapinar insieme quattro sassolini di retorica già fatta. Non è insincerità: no perché sotto, ripeto, si sente il profondo, ma è mancata espressione, espressione raffreddata prima d'aver ricevuto piena la sua forma. – Farai! Mostra pur tutto a Prezzolini e sopporta tutto quel che ti cade sulle spalle: ma Prezzolini è delicato, ha qualche volta dell'ironia fina che non offende ma penetra, e fa bene come una puntura di ferro.

Non intendo un diario fissato. Ecco diciamo pensieri note gettate quando capita, posson benissimo mancarci anche le date. – Io ti mando il mio di alcuni giorni³. Quel che manca frammezzo, non ho fatto.

Fa di conoscer anche *Schümbek*⁴; a me era simpatico. Se non si ricorda di me, digli che ci si trovò dalla russa in via Lafarina⁵ qualche volta.

Manda al diavolo studenti che ti seccassero perché matricolino. – Fatti dare, quando avrai la tessera, libera entrata ai musei. Devi andare dal direttore della Galleria Nazionale.

Baci

tuo Giani

2 Naturalmente, il riferimento è alle poesie della lettera n. 2, *Fede e Notte opaca*.

3 Sono probabilmente le pagine di diario scritte tra il 14 e il 18 ottobre 1913 (cc. 4-7).

4 Virgilio Schönbeck (1885-1957), triestino, più noto con lo pseudonimo di Virgilio Giotti, si trasferisce a Firenze tra il 1907 e il 1920. Nel 1914 pubblicherà la sua prima raccolta di poesie *Piccolo canzoniere in dialetto triestino*.

5 Via dell'abitazione di Giani durante il suo secondo anno universitario, trascorso a Firenze (1911-1912).

Firenze, 21 ottobre [1913]

Carissimo Giani,

la tua lettera mi trova sì a Firenze e già orientato se non proprio ambientizzato. Il giorno che vi arrivai Firenze mi ha lasciato freddo freddo. Niente entusiasmi. Avevo la testa troppo piena di mamma e della famiglia. Non mi son nemmeno accorto della città monumentale. Tutto indifferente. Un solo senso: di lontananza e quasi di sogno. Il giorno di poi mi sono levato con le idee a posto; ho passeggiato di su e di giù la città per scopo topografico. Da ogni luogo mi balzava su una memoria e mi si ricostruiva per scorcì e frammenti il Natale di due anni fa¹. La storia ci commuove: tanto più la nostra. Con ciò si risvegliò la simpatia e quel senso di estraneità del giorno prima scomparve. In ogni caso son solo, eppure non mi sento addosso melanconie né noie. Ma oggi che m'è arrivata la tua lettera son andato diritto alla Libreria della Voce a cercare Prezzolini ho trovato solo il gerente che mi domanda: ma lei chi è? – Stuparich – Ah! Il fratello di Giani? Mi pareva, gli rassomiglia. Voleva telefonare al Prezzolini ma ho lasciato stare ché stasera siccome alle 6 è sempre lì spero di trovarlo.

La mia camera è bella dà sul verde nel giardino del d'Ancona. Mi son combinato per la pensione intera 100£. C'è padrona e figlia simpatiche. Ho cominciato le pratiche d'iscrizione. Sono stato dal segretario un quattro volte. I miei attestati son a Roma per la legalizzazione: altre 12£. Eppoi carte bollate e il diavolo che li porti. Insomma per l'iscrizione iniziale un 220£.

Le passeggiate ai dintorni non le ho ancora incominciate. Aspetto che la vita si metodizzi ché ora è un po' irregolare. Di salute va bene. Ma la testa la testa si ribella e protesta, vuol esser più sgombra.

Sono stato a rivedere la via La Farina al numero 20... essi per un ghiribizzo. Mi son dovuto fermare ché in testa mi turbinavano ricordi che volevano essere ricordati.

Inutile. Un momento di stasi e di passatismo lo abbiamo tutti. È la nostra religione. Quanto desidererei di rivederti a Firenze, sarei io a raccoglierti. Chissà?

Addio addio

Carlo

Al Prezzolini offrirò forse il mio aiuto se gli può esser utile.

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. (due facciate). In vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno*, Giani aggiunge l'anno in matita rossa.

1 Nel dicembre 1911 Carlo si era recato a Firenze dal fratello.

[Berlino], 24 [ottobre 1913]

Caro Carlo,

avrei voluto risponder ieri subito alla tua prima lettera da Firenze, ma fu per me una tal lurida (!) giornata il giorno di ieri, quale ci sono poche. La nebbia nell'aria era penetrata anche nei miei nervi e m'inumidiva il sangue e l'anima. Ti basti dire che oltre una lettera di due stupidissime facciate a Pasini, non fui in grado di far niente, ma proprio niente. Pasini al quale avevo scritto di mettermi in relazione con quello Sternberg¹ (non so se ricordi che ci aveva parlato) m'aveva mandato la copia del libro donata a lui, del libro non ancora in commercio, e una carissima affettuosa lettera. Con quel che gli risposi io, non lo pago di certo: ma non volevo aspettar tanto e così gliel'ho mandata.

Non ti parlo niente di Firenze perché ne sento una così fatta "*Sehnsucht*"² da piangere internamente: e vorrei essere con te più che con lo spirito. Son curioso quel che t'avrà detto Prezzolini, e aspetto che tu mi narri per filo e per segno il discorso e l'impressione che ha fatto a te quell'uomo. Forse adesso è sopraccarico di lavoro e perciò più distratto, ma t'assicuro ci son dei giorni in cui gli si può esser amici anche conoscendolo da pochissimo. Spero andrai *spesso* da lui, e anzi digli, se ti pare, che avresti desiderio di parlar con persone intelligenti: ti farà conoscere dell'altra gente. Perché io mi persuado sempre più, che, qualunque sia la nostra convinta concezione della vita, è necessario trattar con uomini. Sia che arriviamo al punto di disprezzar tutti e riconoscer sciocco stupido vano il commercio intellettuale, sia che ci convinciamo la grande possibilità vitale del nostro individuo si realizzi proprio fra uomini. Zaratustra non è possibile immaginarlo senza le sue discese, piene di speranza e disillusione sia pure, fra l'umanità che vive. Inutile per quanto sciocca, per quanto fumo, la vita è vita, e quella degli altri vale, almeno per questo riguardo, tanto quanto la nostra. – Io, purtroppo, e per quel mio tema che mi costringe a chiudermi, e perché resto così poco qua a Berlino, non ho potuto far conoscenze; anche per l'impossibilità materiale di non potermi presentar

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate). Il luogo, il mese e l'anno di spedizione sono desunti dal contenuto.

1 Federico Sternberg, allievo di Giovanni Pascoli all'Università di Bologna. Diventerà docente di Letteratura tedesca all'Università di Torino.

2 Concetto chiave del Romanticismo tedesco, indica il desiderio struggente, l'anelito verso qualcosa di irraggiungibile.

da solo. Sì ho conosciuto un giornalista cattolico italiano, certo Sacconi, che in fondo è poca cosa, poi uno studioso di storia dell'arte, un tedesco, niente di che. Ma, vedi, se non ci fosse Spainì³ qua, col quale si scambia idee e si parla proprio per quel bisogno, alle volte intenso, di parlare, il soggiorno a Berlino mi sarebbe molto più triste. –

Ho limitato molto, sai, il mio tema e aspetto anzi risposta da Sauer⁴ al quale ho scritto che il soggetto come pensato era troppo vasto per un tema di casa, e che mi sapesse dire se fosse d'accordo che restringessi il tema a Heinse e Machiavelli⁵; questo come nucleo, il resto fare una specie d'abbozzo da completar e finir poi. Se avrò voglia. Perché ti dico il vero, grandissima e sola voglia avrei di perfezionare la mia espressione italiana di mettermi in pace a pensare su certi problemi che mi restano ondeggianti e torbidi nell'aria. Invece mi tocca appena formarmi un modo d'esprimere alla meno peggio *in tedesco*. E con che fatica te lo puoi immaginare! Non vedo l'ora di finire, per mettermi con buoni autori italiani e sviluppare il mio pensiero italiano.

Ti ha parlato Prez. <olini> del mio ultimo articolo⁶? Se sì, e ti ha detto che non gli dispiace, pregalo che del denaro ch'io dissi me lo mandasse a Praga, trattenesse 6£ per le rate di *ottobre e novembre* per la libreria, che io non ho mandate!

Bella la poesia del 15 ott<obre>⁷! La sento quasi perfetta. Ti raccomando solo l'uso ben ponderato di *mistico*. Qua sta benissimo. Ma potrebbe diventar di quei vocaboli che nascondono mancanza d'espressione più intima e decisa.

Ti bacio

tuo Gianni

3 Alberto Spainì (1892-1975), compagno di classe di Gianni e amico di entrambi i fratelli Stuparich. Collabora con «La Voce» e diventa in seguito un notevole germanista e autore di saggistica e di narrativa.

4 August Sauer (1855-1926), filologo austriaco e professore di Letteratura tedesca all'Università di Praga. Sulla predilezione di Stuparich per Sauer cfr. G. STUPARICH, *L'opera di Pasquale Besenghi degli Ughi*, a cura di W. Fischer, Trieste, EUT, 2016, pp. 8-9.

5 Nel 1780, il poeta tedesco Wilhelm Johan Jakob Heinse (1746-1803) intraprende un viaggio in Italia grazie al quale ha la possibilità di approfondire la conoscenza della letteratura e dell'arte italiana e di maturare un vivace interesse per Machiavelli. Stuparich si riferisce qui al tema su Machiavelli in Germania assegnatogli dal professor Sauer.

6 Si riferisce all'articolo su H. Von Kleist nominato in precedenza.

7 Si riferisce alla poesia [*Sta la campagna*] pubblicata in seguito in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 16.

1-3 nov.<embre> sarò da Slataper⁸. Dal 3 in poi a Praga Vinohrady Nitranska 11

Scrivimi ancora qua, se puoi. Oggi che ti mando la lettera sono i 24, ai 26 la dovresti avere.

8 Scipio Slataper (1888-1915), amico fraterno degli Stuparich e collaboratore de «La Voce» (e segretario di redazione per alcuni mesi tra il 1911 e il 1912 – cfr. G. PREZZOLINI, S. SLATAPER, *Carteggio 1909-1915*, a cura di A. Storti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura – Biblioteca cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, 2011). Pubblica nel 1912 *Il mio Carso* presso la Libreria della Voce. Nel maggio del 1913 si trasferisce ad Amburgo come lettore di italiano al Kolonial Institut.

[Firenze], 26 ottobre (di sera) [1913]

Carissimo Giani,

ho ricevuto oggi appunto la tua del 24. Eeh caro Giani anche qui, a Firenze, ho giornate di nebbia e più d'una. Momenti in cui non mi basta gente intelligente con cui conversare. Perché voglia o non voglia mi avvicino a loro con scopo di utile, ho da ricevere qualche cosa da loro. Certo ricevere è già molto. Ma c'è qualcosa in me che domanda uno sfogo senza fini e questo bisogno lo devo comprimere. La pressione è dolorosa. Simpatia intellettuale: almeno di questo c'è qui la possibilità. Ma c'è un desiderio di simpatia che sia più e meno della intellettuale; poggiare la testa su mamma, scoppiare in detti ingenui senza cerimonie o apprensioni; parlare fra me e te senza che ci sieno attorno "amici". L'amicizia insomma non mi basta. Anch'io avrei bisogno o meglio desiderio di averti qui vicino. Fra noi la comunione è senza apparato, per la società ci bisogna più o meno l'apparato. Si ora comprendo perfettamente che abbiamo bisogno della società, non faccio più sport di orso. Ma il nostro tempio è la famiglia.

Le tue lettere la suppliscono e mi rasserenano come quelle di mamma. "Esser con lo spirito" è una nostra misera consolazione; ci aduliamo. – Comprendo bene che tanto più te devi soffrire di contrasti e di snaturamenti devi vincer più forze ostili per far vibrare più puramente il tuo spirito. Ci consoleremo queste vacanze! Ci diremo tutto ci raffineremo l'uno con l'altro. Sento che in te c'è per me una molta possibilità di aumento, di vero aumento, non solo razionale. – A casa di Prezzolini sono stato oggi, ti scrivo appena via da lui. Prima l'ho conosciuto in Libreria così incompletamente. Ora non mi vanto di averlo penetrato e di poterlo fissare come una "masinetta"¹ ma mi pare di avermi fatto un'idea di lui complessiva. Intanto molto simpatico e comunicativo, un individuo che ti avvicina, non ti respinge. Uno spirito molto chiaro nella sua profondità, vivente in un'atmosfera raffinata naturale. C'è molto in lui del carattere francese, plastico-elastico. Un uomo originale insomma. Si comprende come abbia penetrata la vita francese².

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. (due facciate). A causa della perdita di una o più carte, la lettera è incompleta. In vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno*, Giani aggiunge l'anno nel margine della prima pagina in alto.

1 Da intendere forse come "macchinetta", cioè "automaticamente", "meccanicamente".

2 Prezzolini aveva appena pubblicato *La Francia e i Francesi nel secolo XX osservati da un italiano*, Milano, Treves, 1913. Una copia del saggio è conservata presso la biblioteca degli Stuparich e risulta acquistata da Giani nel giugno 1913.

Artisticamente, letterariamente è naturale che un tal uomo ponga un'importanza primaria all'espressione (importanza di cui mi sono convinto anch'io del resto). L'espressione è indice del tuo possesso spirituale. Perfezione dell'espressione: chiarezza – profondità. Si è parlato insieme molto su ciò e la prima mossa è venuta dal tuo articolo. Ti scriverà egli a proposito. Io intanto ti riferisco quello che si parlò. Il tuo articolo su Kleist così come sta non lo pubblica. Ti propone una rielaborazione in cui includa anche Kleist poeta, tutto in un articolo. Il tuo difetto generale (sempre pel suo giudizio) è nell'atteggiamento grave dell'espressione. Atteggiamento non spontaneità.

Convulsioni oscure non solo per i lettori ma che lasciano anche te trepidante. Oscurità d'espressione che sono oscurità di spirito: difetto egli dice comune ai giovani, che osserva anche nel Bastianelli e che ha osservato nel Cecchi il quale

Berlin, 28 ottobre [1913]

Carissimo Carletto,

vedi, ho pianto di dolore. Pianto al sole, soffocando i singhiozzi. La tua lettera ha fatto traboccare il vaso. Da parecchi giorni ero triste, triste, e sentivo vuoto intorno, quantunque avessi parlato molto con Spaini e più delle altre volte mi fossi espanto. Era in fondo però come un groppo. Abbassato quasi tutto il giorno sul tema di tedesco, con sforzi dolorosi per esprimere per metter organicamente assieme, e tutto mi riesce appiccicato tutto saldato da una trama bucata sbagliata: la mia espressione di tedesco saltella è impacciata è errata. E dagli! Davanti a me tutto l'oscuro pazientare, soffocare, costringere cervello e cuore, che mi aspetta: l'esame per cui mi devo preparare, la difficoltà di parlare e farmi capire, la rinuncia a tanto pane necessario buono che fa più caldo il sangue. E mamma, mamma che la sento triste e pur dolorosamente coraggiosa e forte, mamma ch'io non devo far ancor più triste col confidarle i miei stati d'animo che sono forse passeggeri. Lavoro sì, la mia vita esteriore è calma semplice. Ma quel groppo quell'oscuro singulto che preme alla gola! Ebbene, tutto si bagnava in una luce tepida, nell'oscurità c'era una piccola fiamma che diffondeva speranza che calmava, una piccola fiamma ch'io custodivo e, non osservato, guardavo con amore e pensavo: un giorno potrò liberarla darle più nutrimento d'aria perché diventi grande e non ci sia più oscuro. Pensavo a mie possibilità artistiche: l'articolo su Kleist era come l'anima vivente in questa fiamma. Lo avevo fatto con immenso amore, mai ho vissuto tanto un articolo come questo, e benché ci fosse scoraggiamento in molti punti, benché stessi più volte per stracciarlo, pure era la cosa mia più sentita. L'articolo su Kleist doveva mantenermi la fiducia in me, in quest'anno di sacrificio doveva esser caparra di anni d'equilibrio e di gioia. – Capisci cos'è stato per me, in questi momenti, il giudizio di Prezzolini? Gli articoli sugli czechi¹ migliori? Ma se gli ho messi assieme astrattamente, se mi ci son liberato come d'un peso, col pensiero di non mettermi più a penetrar in quel modo la storia! Se ho pensata sempre questa mia tale attività come secondaria, come fredda e quasi imposta! –

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. piegata a metà (quattro facciate). Manca la firma.

¹ Stuparich fa riferimento ai suoi tre articoli pubblicati su «La Voce»: G. STUPARICH, *Gli Czechi*, in «La Voce», 16, 17 aprile 1913, pp. 1055-1056; *Id.*, *La Boemia czeca*, in «La Voce», 26, 26 giugno 1913, pp. 1106-1107; *Id.*, *La Boemia czeca II*, in «La Voce», 27, 3 luglio 1913, pp. 1112-1113.

Sento qualche cosa di strappato in me, ora. Non so cosa farò. – Dopodomani vado da Slataper, forse che potrò parlargli, sfogarmi con lui, come mi sfogo ora con te, Carlo mio, da lontano. – Io credo a Prezzolini, non quello che dice di Reborà, ma di me. E lo cambierei modificherei l'articolo, sì, quanto volentieri! Ma non posso. Se non sono riuscito a dar tutto là tutto la prima volta, oh! È vano e inutile che mi metta a contrattare con me stesso; quello che modificherei riuscirebbe tutto falso, tutto una negazione di me; chiaro come una lastra che lascia veder il vuoto! No; no. Lo dia a te il manoscritto Prezzolini, e tienlo. – Avrò poco, assai poco tempo, ma tuttavia quei libri che uscissero sull'Austria o in relazione, me li mandi Prezzolini che gli prometto di fargli la recensione per il bollettino; e tu, Carlo, fa quel che ti pare: forse non ti farebbe male legger qualche paio di articoli sulle riviste. Ti faresti una conoscenza più vasta e multiforme della storia moderna. Non stancarti troppo, in ogni caso! Preservati più che puoi. – Io ora sono un po' stanco, e ci si rovina tutto quando si è stanchi o malati! Va a passeggiare, solleva la testa in alto e respira la vita libera aperta. Io son certo che domani ritrovo in questa la fiducia, e il dolore d'oggi sarà uno dei tanti passati. Ti bacio,

tuo Giani.

Spaini dice che ti faccia dare alla «Voce» l'indirizzo di *Pertinaci Pofi*², e ti presenti a lui a nome suo, salutandolo. È studente all'istituto, un carissimo e intelligente ragazzo, dice Spaini, col quale potrai fare amicizia. E forse ti servirà anche per gli studi.

Scrivimi a Praga, Vinohrady Nitranska 11

² Nominato anche da Scipio Slataper in una lettera a Prezzolini scritta nel settembre 1914 (cfr. G. PREZZOLINI, S. SLATAPER, *Carteggio 1909-1915*, cit., p. 274).

[Firenze, novembre 1913]

Carissimo Gianì,

io capisco i tuoi stati d'anima per analogia coi miei. E capisco anzi la maggiore tensione angosciosa del tuo spirito sotto quella pressione così brutale così tirannica che è l'estraneità la quale almeno in grazia della tua esperienza mi è data di evitare. Quello che invece non comprendo anche in momenti di tale tensione in una coscienza forte come la tua è quell'abbandono completo di te a un maestro, a un uomo. Quasi ci fosse fuori di te un destino rigido dal quale dipendesse ogni tuo valore. Prezzolini è il fato che se concede è concesso il tuo valore, se nega è negato. Pietra di paragone fissa. Oramai tu sei in una posizione che non è più da scolare, la tua esperienza ti rende indipendente. Si accettano le critiche e con piacere, dato che in esse c'è una possibilità di raffronto e di attrito che destano energie non prima conosciute; ma non le si accettano a priori. Capisci cosa voglio dire. Non mancherebbe altro che mentre tu stai facendo un tuo lavoro ognuno dei tuoi amici-maestri ti pigliassero per i capegli e ti tirassero chi qua chi là. Hai perfetta ragione: così si chiamerebbe contrattare con sé stessi. Se Prezzolini ti proponga ritocchi che implicano il carattere, la natura del tuo articolo è più che logico che ti rifiuti. Prezzolini è padronissimo di¹ negarti allora l'entrata nella «Voce» (di questo tuo articolo) e tu sei padronissimo di pubblicarlo altrove con piena coscienza di soddisfare a un tuo bisogno spirituale. Perché questo della pubblicazione è un bisogno della nostra natura sociale, è una delle componenti il nostro equilibrio. Noi vogliamo circolazione nella grande arteria. Se siamo giunti a una sincerità in noi stessi dobbiamo esser sinceri cogli altri. Imporre il nostro cosciente valore. Tu hai diritto a una critica più ampia che non sia quella di Prezzolini. Prezzolini può vedere una macchia dove gli altri vedono luce e questi altri possono essere un Farinelli² ecc... E guarda un po': i tuoi articoli sugli Czechi sono per te che sei il loro creatore inferiori a questo su Kleist, per Prezzolini possono essere benissimo superiori. Ma quello che decide, quello che è il profondamente cosciente della sua opera è il creatore. Prezzolini per altro ha riletto (ora veramente ha *letto*) l'articolo e pare

Lettera ms. *recto* e *verso* su 2 ff. piegati a metà (otto facciate). Il luogo e la posizione della lettera nel carteggio sono desumibili dal contenuto. Sulla prima facciata Gianì scrive a matita «Nov. 1913».

1 L'autografo presenta la lezione «ti».

2 Arturo Farinelli (1867-1948), docente di Letteratura tedesca all'Università di Torino, collabora per breve tempo con «La Voce».

che ci abbia scorto il carattere. Non so di preciso il suo ultimo giudizio, te lo scriverà. In ogni caso, caro Giani, l'articolo su Kleist deve ritenere la fiducia in te. Tu conosci le tue creature. In quanto al dolore di espressione non ci si scappa è dolore fatale come di parto. Senti il Baudelaire: «... facilité à souffrir, commune à tous les artistes et d'autant plus grande que leur instinct du juste et du beau est plus prononcé...»³. No no, Giani non faccio mica la imbecille arte di consolatore: questo mio è un rendere conto a me stesso. Ormai ti sarai già acquietato nell'interiorità della tua coscienza, il rasserenamento non può venirti che da tè [sic]. E a quest'ora sei già rasserenato, la fiducia l'hai trovata in te stesso, non solo nella libera vita aperta. Continua intensifica la tua attività indipendente. Tu ne sei già in possesso. Io non ancora. Succhio succhio lentamente e mi accontento di questo dolce. Tu non devi e non puoi più accontentartene hai diritto a un'attività comunicativa. –

Con Prezzolini mi trovo sempre più, questa settimana quasi ogni giorno. Fui a casa e conobbi moglie e figlio un tesoretto. Con lui e sua moglie (simpatica) fui anche da Bastianelli che mi fece passare la migliore serata di queste qui. È artista. La sua critica è soltanto un rendiconto, è critico per essere più cosciente artista. Ci fece sentire un magnifico tempo del suo ultimo quartetto. Musica rivoluzionaria. Ma che musica. Altro che rivoluzionaria! C'è un cosmo non un caos. Si seguono benissimo i motivi armonici. Tutto fresco e nuovo, privo di reminiscenze. Questi sono uomini. Pieno di vita elettrica, lo spirito ha stracciato il velo dell'abitudine borghese e gli fa conoscere il prodigio dell'uomo spirituale. Con Prezzolini fui anche a Maiano, si andrà all'Incontro⁴ e al Ceceri⁵. Mi ci trovo perfettamente. Conobbi qui l'Hermet⁶ mi fece brutta impressione.

Tanti baci

tuo Carlo

3 Il passo è tratto dal secondo capitolo del saggio *Richard Wagner et Tannhäuser à Paris* di Charles Baudelaire. La trascrizione corretta è: «facilité à souffrir, commune à tous les artistes et d'autant plus grande que leur instinct du juste et du beau est plus prononcé» (trad. «facilità a soffrire, comune a tutti gli artisti, e tanto più grande quanto più pronunciato è il loro istinto del giusto e del bello», C. BAUDELAIRE, *Richard Wagner e Tannhäuser a Parigi*, in ID., *Opere*, a cura di G. Raboni, G. Montesano, Milano, Mondadori, 1996, p. 891).

4 Si tratta del Poggio all'Incontro, che Carlo, nella lettera alla madre del 4 novembre 1913, descrive come «posizione famosa anche per essere stata fonte di poesia». La lettera è conservata nell'Archivio familiare di Roma.

5 Poggio situato nel comune di Fiesole.

6 Si tratta probabilmente di Augusto Hermet (1889-1954). Futuro scrittore e musicologo, si trasferisce da Trieste a Firenze nel 1907 per seguire i corsi di filosofia presso l'Istituto di Studi Superiori.

Sul colle di Fiesole

Sento la tristezza di novembre.
Cielo bianchiccio pallido di fatica.

Ansa il vento ad ondate
calde e disperde ogni tormento.

Piego la testa fiacca e svanisco
in un ampio languore.

[Praga, novembre 1913]

Carissimo Carletto,

la tua lettera ricevuta ieri è stata per me come un eccitante spirituale. In questi giorni son come ammazzato. Ritornare da Amburgo a Praga, e davanti il fondo nero oscuro d'un anno di studio forzoso. Non mi ci posso mettere ancora nel mondo che m'aspetta, e perciò sono in uno stato d'animo confuso ottuso indeciso. Devo chiarirmi le più elementari idee, sono come i colombi messaggeri che volteggiano pazzamente sul medesimo posto prima di veder la linea della loro direzione. Ma poi loro si slanciano e via dritti, senza pentimenti; io invece non so come piglierò la mia direzione.

I pochi giorni che passai ad Amburgo mi aprirono un mondo vasto arioso, feci esperienze di anni e nutrii speranze di secoli; ora dovrei tirar linee geometriche e stabilir a misura campi dove lavorar meccanicamente a colpi regolari. Oh, ma ci si adatta! Prevedo che in un paio di settimane sarò già dentro nel mio chiuso labirinto e lo percorrerò senza guardar avanti. Per un monte di ragioni vedo la necessità di dare l'esame, per impegni morali verso me stesso e anche per raggiunger la base, su cui potrà svolgersi la mia attività più propria e confacente. Mi sento tremendamente legato a Trieste, e il contatto dei giorni passati con Slataper mi riconfermò ancor più: che almeno due tre anni della mia vita devo tentare nell'impresa di schiarimento della nostra anima triestina. Lavorar sul luogo. – Non mi abbandono, la lettera sconsolata di Berlino era uno sfogo, un semplice sfogo. Ho moltissima fiducia in Prezzolini, ma né lui né altri può togliermi la mia libertà cosciente. Certi suoi appunti sulla forma del mio articolo, mi son convinto rileggendolo, ch'erano giusti. Riguardo al contenuto gli ho scritto le mie idee e le mie ragioni. A Slataper cui lo lessi, piacque l'articolo, mi fece però anche lui delle osservazioni sul modo di concezione, ed io a voce potei spiegargli come intendevo lumeggiare e far risaltare Kleist *uomo* e concepire l'artista Kleist come ombra e riflesso dell'*uomo*¹; se non lo

Lettera ms. sul *recto* di 1 bifoglio (due facciate). Il luogo è desunto dal contenuto. Priva di data, la lettera è databile tra il 4 e l'11 novembre 1913: Stuparich rientra a Praga dal viaggio ad Amburgo il 4 novembre e la successiva lettera di Carlo è datata 13 novembre (di norma i tempi di spedizione delle lettere tra Praga e Firenze sono di due giorni).

1 Questo intento riemerge nell'Introduzione all'edizione dell'epistolario; a tal proposito si confrontino le parole della lettera e questi due passi: «*Storia d'un'anima* si sarebbe potuto mettere a sottotitolo di questa scelta dell'epistolario di Enrico Kleist. E tale definizione avrebbe chiarito anche il criterio che si seguì nello staccare i brani qui tradotti. Si scartò ogni cosa che non fosse espressione

convinsi, gli misi dei dubbi. È questione di fondo concettivo individuale, se ne persuase anche lui. – Son contentissimo che ti trovi spesso con Prezzolini e che puoi approfittare d'un'atmosfera mossa e elettrizzata. Quel lavoro delle riviste, non so se te lo sei assunto, ma credo ti farebbe bene: anche Slataper è dello stesso parere. Disse Slataper che ti scriverà. Gli mostrai alcune tue poesie; quella d'impressione settembrina² gli piacque molto. Sua sorella³ non è ancora andata a Firenze. Deve prima dar l'esame anzi prepararsi ancora per l'esame di licenza, e iscriversi come straordinaria all'Istituto. – Spaini ti saluta tanto e mi diede le quattro righe per te, che ti accludo⁴. Gli avevo letto qualche passo della tua lettera mandatami a Berlino. Lui credo abbia torto nel giudizio che dà di Prezzolini, e in parte anche torto in quegli appunti che fa a te riguardo l'amicizia. Cioè, assolutamente, egli ha perfetta ragione, ma relativamente a quel che tu scrivevi dell'amicizia credo e gli feci anche vedere che non ti ha compreso perfettamente; tu intendevi pura amicizia intellettuale. Io capisco benissimo. Ma Spaini è stato sempre amico con tutto il sentimento, e in lui non c'è in genere dissidio fra ragione e cuore.

La tua ultima poesia a Fiesole, è buonissima. C'è dentro un ritmo a cui nelle precedenti non eri ancora arrivato, ed è equilibrata. Le mostri a Prezzolini queste tue cose? – Scrivimi, Carlo mio, mandami quello che vuoi, purché abbia contatto col tuo polso che accelera, mentre il mio batte lento e s'ingorga. – Ti manderò alcuni giorni del mio diario; aspetto di fissare i ricordi d'Amburgo. – Hai portato con te i *Colloqui* di Gozzano⁵? Sappimi dire.

Saluta Prezzolini e la Signora

baci

tuo Gianni

della vita e problemi interiori dell'uomo, a rischio di sacrificare i passi più belli in cui si manifesta il poeta, e di intesservi il filo della monotonia.» e «Nella "Penthesilea", nel "Prinz von Homburg" e nel "Michael Kohlhaus" c'è il Kleist intero, senza contraddizioni interne, il Kleist purificato, l'uomo-artista. Nell'epistolario che noi presentiamo nei suoi frammenti più immediati, c'è l'artista-uomo, il Kleist torbido, rotto da contraddizioni. È bene conoscere anche questo, anzi è meglio conoscerlo prima...» (*Epistolario di Kleist*; scelta, traduzione e introduzione di Giancarlo Stuparich, cit., pp. 5, 22).

² Si riferisce, forse, alla già citata [*Sta la campagna*], ora pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 16.

³ Nerina Slataper.

⁴ Le righe di Alberto Spaini non sono conservate con la lettera.

⁵ G. GOZZANO, *I colloqui*, Milano, Treves, 1911. L'opera è presente nella Biblioteca Stuparich e risulta acquistata da Carlo nel maggio 1912.

[Firenze, 11 novembre 1913]

Caro mio Giani,

per oggi una cartolina dall'aria aperta. Presto una lettera perché sento assoluto bisogno di tenermi stretto. Prezzolini non mi vuol restituire il manoscritto. L'ha riletto ancora e l'ha ora veramente capito. Comprende per questa lettura, che non vuole essere una critica analitica-letteraria, ma il suo valore è specialmente artistico-passionale, quindi concretezza di primo getto, costruzione non da architetto. Ti vuole assolutamente persuadere di difetti formali e ti scriverà. Giani mio io non comprendo quella tua fiducia a occhi chiusi in questo Giove padre. È intelligentissimo, capacissimo ma ti ho già detto che non mi pare capace di valutar certi sforzi: ha come ha confessato lui stesso un "ambiente mentale". Tutto questo non per consolarti che sarebbe sciocco ma per farti riflettere un po' su su quella tua sfiducia.

Carlo

Cartolina postale con timbro di Firenze, 11 novembre 1913. Giani, leggendo in modo errato la data del timbro, scrive sulla cartolina «23 novembre 1913». L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Giani Stuparich / Praga - Vinohrady Nitranska 11^{II} / (presso F. Machau)».

[Firenze], 13 novembre [1913]

Caro mio Gianni

ho aspettato un po' troppo per risponderti. Ma non so: certe volte si perde così stupidamente il tempo e alla fine si trova che non abbiamo fatto niente o poco. Bisogna metodizzarsi metodizzarsi: la regolarità meccanica porta la libertà interiore. Non è più il tempo di ispirazioni sovrumane: tutto abbiamo in noi: ci manca di svilupparlo coscientemente, senza sbalzi, rigorosamente. Giornate di armonia: il petto ti si sgrava, il respiro si fa libero e pieno come in aperta campagna, hai un pieno godimento una gioia tranquilla di te stesso; la vita si fa semplice naturale. Hai provato di tali giorni? Giorni rari. Eppure non ci occorre che disciplina. Libertà che si ottiene giorno per giorno. Un po' di stoicismo ci starebbe anche bene; in un certo senso si dovrebbe essere più insensibili. Noi ci commoviamo troppo per poco: una parola ci può turbare e rovesciare tutto il nostro equilibrio. Ci sta bene uno po di sorriso ironico sulle labbra: non sfiducia non apatia; volontà attiva. Abbiamo paura che qualcosa ci scappi, che uno ci preceda, che uno si sbalzi dalla nostra posizione. Invece di organizzarci ci spezzettiamo. È un po' la crisi dell'epoca: invece di tragedie di poemi di studi organici abbiamo novelline poesie articoli di occasione piccole critiche tutto piccolo e minuto.

Ti senti legato a Trieste. Una volta io non ci potevo credere (ti ricordi due anni fa a Firenze che si passeggiava al tramonto per le cascine e io rideva dei tuoi amori per Trieste?) ora ci credo ci credo. Anch'io mi sento un bisogno di Trieste; è lì il nostro centro naturale, lì che dobbiamo e possiamo meglio lavorare. Vedi io sono in una città d'Italia non ho repulsioni di estraneità come te, eppure è proprio Trieste, non questa o quella città italiana, che mi ci vuole. Ci sono ragioni e affetti che ci attraggono. A Trieste si respira meglio. Formare un nucleo che non disformi ma informi l'anima triestina: un centro e una forza centripeta. Ti dico la verità che ho sfiducia in tali sforzi. Ma non è al successo che si deve guardare; è all'opera nostra invece. In ogni caso non entusiasmi e non utopie: si corre rischio altrimenti di agire sul vuoto. Certo che lì dobbiamo avere radice: questo è certo.

Di Amburgo mi parli poco; che città che impressioni? Spero nella tua prossima lettera.

Lettera ms. *recto e verso* su 2 ff. piegati a metà (otto facciate). Il luogo si desume dal contenuto. Manca la firma. In vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno* Gianni annota l'anno accanto alla data.

Prezzolini mi dice sì di aver ricevuto la tua lettera da Praga ma niente su quello che ne pensa: probabilmente ti avrà già risposto. Hai ragione: vorrebbero distruggere ogni stampo individuale di critica. A che si riduce la critica? A uno svolgimento matematico con valori fissi con presupposti cristallizzati. Io così non la intendo. La critica è una creazione e come tale è logico che porti l'arma personale; dobbiamo vivere e sentirci nella critica come in una poesia in un'opera d'arte. Se no invece di uno schema ne mettiamo un altro e buona notte.

Il lavoro delle riviste non si è ancora incominciato: non si poté metterci d'accordo su una intera mattina da passare in biblioteca; venerdì appena Prezzolini mi verrà a prendere di buon'ora e si andrà alle Nazionali. Vedrò come va come è e poi ti saprò dire se mi assumo l'incarico.

Ho mostrato sì le mie poesie a Prez.<olini> Il suo giudizio sommario: più prosa che poesia, più concetti che immagini; c'è sì molta sensibilità, manca la banalità ma insomma quello che può dirsi veramente poesia una quadratura ritmica uno stampo originale mancano. Un po' migliori le ultime, e quella che ti trascriverò è per lui il mio capolavoro¹ (?!). Dice che non pubblichi che aspetti che aspetti che fra un anno io sarò dello stesso parere; che se ha pubblicato cose peggiori delle mie era o per scopi pratici o per disinteressamento. Amen. Prima m'era venuta l'idea di pubblicare le due ultime sulla «Riviera Ligure»² ma poi non so se per poltroneria o per cosa altro ho detto: via lasciamo stare. No no adesso so perché ho detto: lasciamo stare. Mi voglio dare a un lavoro organico. Ho letto parte del *Windelband*³ e ho veduto che materia palpitante di vita poco trattata niente anzi, piena d'attrattive è la mistica tedesca. Un lavoro sulla mistica tedesca riesca o non riesca, di qui a un anno o di qui a 10 anni non importa: un lavoro metodico fra noi due. Andrò in cerca di Boeme⁴ e mi tradurrò l'*Aurora*, studierò il movimento della Riforma: un abisso da colmare; in cerca delle altre opere e di una bibliografia. Forza. È un mulinio di disegni segreto, niente esposizioni e confidenze, è un

1 Allude molto probabilmente alla poesia *Al mio cuore* (cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 34-35).

2 Nata come bollettino pubblicitario con il nome «La Riviera ligure di ponente», nel 1899, sotto la guida di Mario Novaro, diventa una rivista di letteratura e accoglie testi di poeti e scrittori contemporanei.

3 W. WINDELBAND, *Storia della filosofia*, traduzione italiana autorizzata curata sulla 5ª edizione tedesca di E. Zaniboni, Milano, Sandron, 1910-1912. L'opera è ancora conservata nella biblioteca degli Stuparich.

4 Si riferisce con ogni probabilità a Jacob Böhme (1575-1624), filosofo e teologo tedesco e uno dei principali esponenti del misticismo cristiano moderno. È autore del *Morgenröte im Aufgang*, opera nota anche come *Aurora consurgens*.

lavoro tutto intimo. Non dirò a nessuno: sai che ho intenzione di lavorare sulla mistica ted.<esca>? Perché allo stesso punto l'intenzione potrebbe affievolirsi. Nulla ancora di organico, ma ci penserò su troverò qualche filo direttivo, sarà il mio bel dramma, la vita si accelererà nella foga. Può avvenire uno schianto. Coraggio; ho vita davanti a me. Ma metodo metodo e metodo: disciplina.

A Spaini soltanto grilli: non mi passava nemmeno per il capo di teorizzare sull'amicizia; i miei sono fatti ed impressioni. Altro niente. Se io dico così vuol dire che sento così senza pensarmi di mettere una teoria valida per tutte le nature. –

Granello⁵ che mi scrive una cartolina che mi manderà «La Voce degli Insegn.<anti>» che nel prossimo numero ci sarà un tuo bellissimo articolo⁶, che presto avrà bisogno di me per qualche ricerca. Lo farò volentieri perché ho speranze sulla «Voce degli Insegn.<anti>» potrebbe divenire un nucleo veramente formativo col tempo potrebbe ampliarsi e fare del bene non solo su terreno magistrale.

Sai niente del nuovo giornale di Gorizia «Coltura»?⁷ Fondata col consenso di Marin⁸ da non mi ricordo chi. Pasini ci collaborerà, anche Prezzolini credo il quale però non ha troppa fiducia. Hanno scritto a te?

Il Gozzano non lo ho.

5 Di origine trentina, Luigi Granello (1882-1964) insegna nelle scuole di Trieste e collabora assiduamente con la rivista triestina «La Voce degli insegnanti», organo ufficiale della Lega degli insegnanti, un'associazione che, come spiega lo stesso Stuparich in *Trieste nei miei ricordi*, «accomunava maestri e professori per i fini comuni della scuola nella regione Giulia» (G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, in ID., *Cuore adolescente. Trieste nei miei ricordi*, Roma, Editori riuniti, 1984, pp. 120-121). Come osserva Marino Raicich, Marino Graziussi, presidente del curatorio della Lega degli Insegnanti, intesse una fitta corrispondenza con Giuseppe Prezzolini con cui discute dei problemi della scuola triestina e rende conto ne «La Voce degli Insegnanti» dell'attività degli idealisti e delle novità librarie italiane. Cfr. M. RAICICH, *La scuola triestina tra «La Voce» e Gentile, (1910-1925)*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, Atti del Convegno (18-20 marzo 1983), a cura di R. Pertici, Firenze, Olschki, 1985, pp. 299-344.

6 G. STUPARICH, *Quand'ero scolaro (Ricordi e riflessioni)*, in «La Voce degli Insegnanti», 15 novembre 1913, pp. 15-19.

7 Rivista goriziana nata ad imitazione de «La Voce» per iniziativa di Stanta e Bonnes.

8 Biagio Marin (1891-1985), studente universitario a Firenze, a Vienna e di nuovo a Firenze. Frequentava l'ambiente de «La Voce». Nel 1912 pubblica a Gorizia la sua prima raccolta di poesie in dialetto gradese, *Fiuri de tapo*.

[Praga], 19 novembre [1913]

Carissimo Carletto,

io seguo ora con tanto interessamento la tua vita. E se mi scriverai e mi darai spesso punti d'appoggio per seguirla sempre, mi farai il maggior bene che mi si possa fare. Perché la *mia* vita è in stasi. E non può esser altrimenti. Quest'anno specialmente, in cui tutto il mio vivere si restringerà a qualche leggero sommovimento d'idee – forse – e a qualche nuova cognizione storica, in genere a un lento sviluppo *intellettuale*, tanto per non morire o arrugginire. Il sentimento, l'esperienza che ingrossa il fiume vitale, il subbuglio e fermento che ci solleva su, non ci saranno per me. Solo, tutto al più qualche conoscenza che mi servirà per il mio libro sugli czechi – dunque conoscenza priva di intimità – dovrò lavorar alquanto macchinalmente e troppo razionalmente. Insomma in un bagno tepido, che snerva. Tu invece, tutt'altro. Scrivimi, scrivimi. – Se hai conosciuto altri, come continua l'amicizia con Prezzolini, dell'università, e tante cose che ora vivi. –

Vuoi occuparti del misticismo. Aiuto! Anche tu cadi dalla parte che cadiamo tutti noi triestini. È forse una necessità. Ma bisognerebbe vincerla. Si parlava proprio con Slataper – e ne saprai di più quando ti manderò anche l'altra parte del mio diario d'Amburgo¹ – che noi triestini siamo poco addentro nella coltura francese, e occidentale in genere. Per i nostri sogni² ci mancherebbe proprio uno che ci integrasse con questa parte; e io speravo che, saresti tu. Spero ancora. Orientati più verso la Francia! Forse è un po' difficile per noi che sentiamo gli stimoli della coltura tedesca vicino, ma credo una volta messi, che dovremmo trovare là un grande completamento e arricchimento. Studia forse il misticismo francese. – Certo non dico di trascurare la Germania, ma occuparsene quel tanto che basta come relazione agli altri centri. Tu dovresti portare fra noi che siamo più orientati verso l'oriente e il norde, la vita occidentale, la Francia dei secoli e la Francia viva moderna. Magari anche la Spagna, e *più tardi* l'Inghilterra e così ti riallacceresti con noi. – Se proprio ti senti ora di dover passare per il misticismo tedesco, pazienza! Ma non metterti con l'idea di fare uno studio,

Lettera ms. sul *recto* di 2 ff. (due facciate). Il luogo è desunto dal contenuto.

¹ Non è possibile ricostruire con certezza né la scansione temporale né la consistenza dei singoli invii delle pagine di Amburgo. Le pagine di diario ancora conservate corrispondono alle cc. 11-15, che recano data 30 ottobre-3 novembre 1913 e sono numerate da Giani I-V.

² Cfr. Introduzione p. 36.

forse. Leggi, leggi e vedrai tu stesso. Se vuoi, ti manderò i *Saggi* di Prezzolini³ (ma dicono relativamente poco) e poi *Angelus Silesius* le opere principali, che ho comprato; dal *Cherubinische Wandersmann* e tutta la *Heilige Seelenlust*⁴. Sappimi dire. – A proposito, annunciami sempre gli acquisti tuoi. – Come ti piace il mio articolo sulla «V.<oce> d.<egli> I.<nsegnanti>»? Ci trovo alquanto squilibrio. – Davvero che il tuo *capolavoro* è bellissimo. L'altra sull'appassionata⁵ è oscura dove dici: *nell'atomo*; forse sono io a non intenderla a pieno. In genere è troppo universalizzata. Il primo verso *va* per l'appassionata, ma dice poco; il resto è per ogni sentimento panico e musicale. – Quelli della «Cultura» di Gorizia, hanno scritto sì anche a me. Io manderei volentieri qualche cosa, ma ora non ho davvero tempo. Purtroppo la mia fiducia non è grande: non basta buona volontà. Vedremo cosa sarà, forse potrai mandare tu qualche cosettina. Marin mi dice che uscirà in Dicembre. Aspettiamo di vedere i primi numeri. – Guido⁶ facilmente verrà a Firenze. Parte venerdì da qui, e vorrebbe venir subito costaggiù. Forse riceverà la borsa della Lega Nazionale. – Ti scrisse Slataper?

Ti mando il mio spezzato diario⁷. Riuniscilo meglio che puoi. Le giornate d'Amburgo verranno completate e te le manderò.

Scrivimi.

Baci

dal tuo Gianni

Mi raccomando di chiudere le pagine d'Amburgo perché non vengano in mano ad alcuno.

3 G. PREZZOLINI, *Studi e capricci sui mistici tedeschi. Saggio sulla libertà mistica – Meister Eckehart [sic] - La Deutsche Theologie - Paracelso - Novalis – Giovanni Von Hooghens*, Firenze, Quattrini, 1912. Una copia dell'opera è ancora presente nella Biblioteca Stuparich e reca firma, luogo e data autografi di Gianni («Praga maggio 1913»).

4 A. SILESIUS, *Heilige Seelenlust*, Halle a.S., Niemeyer, 1901. L'opera è presente nella biblioteca degli Stuparich e risulta acquistata da Gianni nel dicembre 1913; e ID., *Der cherubinische Wandersmann: Geistreiche Sinn- und Schlusfreime*. Non è possibile risalire all'edizione dell'opera dato che non ne è conservata alcuna copia nella Biblioteca Stuparich.

5 Stuparich si riferisce a *Sonata appassionata*, pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 35.

6 Guido Devescovi (1890-1978), amico degli Stuparich e, prima ancora, compagno di scuola e amico di Scipio Slataper. Studia all'università di Praga come Gianni. Diventerà dicente di Letteratura tedesca all'Università di Trieste.

7 Probabilmente si riferisce alle pagine di diario scritte tra il 19 e il 24 ottobre 1913 (cc. 8-10), e tra il 5 e il 18 novembre 1913 (cc. 16-18, numerate da Gianni 1-3).

[Firenze], 28 novembre (notte) [1913]

Caro mio Giani,

ora ora abbiamo levato seduta: Guido e la Slataper se ne sono andati dopo d'avermi fatto da stufa alla stanza; si è letto qualche po' di Giacomo¹ e altro, si ha fumato e bevuto caffènero (a mie spese). Guido dunque mi è capitato ieri mattina: lo trovo tale quale; il suo carattere sabbioso non mi persuade troppo: un buonissimo giovane ma con delle velleità puerili, con delle pretese di possessione... ..che non possiede nulla, che a volte seccano e ti dispongono all'ironia. Insomma non mi persuade. Mi par che ti ho già parlato qualche volta in proposito. Avrei da raccontarti molto della mia vita esteriore: a voce a Natale ci diremo di più. Le mie conoscenze di società convenzionale si sono estese: Lochmer (un essere sciapo affatto), Venezian (essere assurdo), uno studente di Monsummano (studente). Le lezioni sono incominciate e ho già firme. Ramorino²: Adami³ Sabbadini⁴ in grado peggiorativo; Rajna⁵: lo conosci; Fasola⁶ (finora *das* Fasola); Pistelli⁷: simpaticissimo e degno di rispetto; e finalmente Vitelli⁸ e qui si può respirare aria pura; con lui ho parlato parecchio su Trieste, i nostri paesi e sulla Germania: si discu-

Lettera ms. *recto* e *verso* su 2 bifogli (otto facciate). Il luogo è desumibile dal contesto. Non è chiaro se manchino delle carte o se la lettera non sia firmata.

1 Quasi sicuramente Giacomo Leopardi, poeta caro agli Stuparich.

2 Felice Ramorino (1852-1929), filologo classico e docente di Letteratura latina all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

3 Riccardo Adami (1859-1922), professore presso il Ginnasio di Trieste.

4 Salvatore Sabbadini (1873-1949), professore di greco e di latino presso il Ginnasio di Trieste.

5 Pio Rajna (1847-1930), filologo italiano e docente di Lingue e letterature romanze all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

6 Carlo Fasola (1861-1942), germanista e docente di Lingua e letteratura tedesca presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Dirige il periodico «Rivista di letteratura tedesca», che uscì a Firenze dal 1907.

7 Ermenegildo Pistelli (1862-1927), filologo e papirologo, docente di Lingua latina e greca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Con lo pseudonimo di Omero Redi scrive su «Il giornalino della Domenica» di Vamba.

8 Girolamo Vitelli (1849-1935), filologo classico e docente di Letteratura greca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

teva e si riconosceva quale unità di vita veramente vita abbia Amburgo e quale unilateralità, incompletezza abbia Trieste e anche i porti commerciali del Regno: Genova p.e. È contento che Slataper si sia fissato: aveva paura che si sperdesse e vagasse troppo. E poi le sue lezioni di greco sono degnissime di attenzione e di pensiero: si fa la lirica alessandrina: Teocrito Bione Callimaco; Apollonio Rodio. Lui seguirò costantemente. Ramorino fa Lucrezio: meno male. Pistelli Omero ed Orazio. Tutto un ciclo di studi classici. Fasola farà la lirica religiosa del '600: vedremo in seguito. Rajna conta il numero delle pagine di ogni testo che si porta con se: di altro non mi sono accorto. Ecco la mia vita universitaria: più tardi cercherò di economizzare molto. Di scuola ne ho abbastanza e anche questa è scuola. Talvolta provo un vero disgusto una pesantezza che mi accascia. – Paulo maiora – Prezzolini è quello a cui più devo da quando sono qui. Se nulla di nuovo radicalmente mi ha dato certo almeno mi ha rinsaldato nelle basi, mi ha ispirato ossigeno, sgombrato dai rottami di ascetismo che ancora mi staccavano dalla vita, mi ha radicato insomma più nella vita. Queste le sue influenze morali. Ma il mio nucleo non si sfalda più oramai la mia radice non si svella: Carlo: il mio stampo lo riconoscerai sempre è quello di ieri. Mi sono più affinato: ecco tutto; e la vita mi si è fatta più semplice; non mi domando più la terribile domanda: dio perché mi hai messo al mondo? Perché devo vivere? Perché sono così? Vedo che è impossibile cercarmi un punto fuori della vita, che è assurdo un contrappunto fra me e mondo che se mi spoglio del mondo mi spoglio di me stesso e che quindi non ci può essere neppure dramma fra me fuori del mondo e il mondo. La vita è qualcosa di tanto più vasto e profondo di ogni nostra concezione della vita e di ogni nostro programma di vita. Ed è meraviglioso: colui che deride e s'illude di ferire il mondo non fa che deridere sé stesso cioè la sua concezione la sua creazione artificiale; colui che condanna il mondo condanna sé stesso. Cose trite ritrite: non fa niente: l'importante è che vedo chiaro e respiro e da certi soffocamenti mi pare di essere liberato. Certo: sarà una fase un momento anche questo; il definitivo il concetto guadagnato per sempre non esistono veramente. Giani Giani sono sincero? Non senti contorsioni e finzione qui dentro? Non scorgi la posa? Io che nego i programmi non mi costruisco un programma?

Ho parlato troppo di me. Voglio parlare di te. Ho già scritto a mamma così di te: sei tanto più poeta di me senza atteggiarti, senza versi; vivi tanto più profondamente e seriamente di me. Il tuo diario mi convince. Sei anche più artista di me. Non credere a sdolcinature, a garucce di prodigio e di modestia ipocrita fra noi due. Mi vado sempre più commovendo a certi tuoi passi di diario specialmente fra gli ultimi mandatimi. Non devi perderti e aver paura delle tue angosce, non bonacciare artificialmente il tuo fermento: se non si giunge alla chiarezza attra-

verso sé stessi non si giunge a nessuna chiarezza. Ognuno di noi ha la sua *forma*. È possibile per lo spirito una chirurgia? La trasposizione di organi vitali? Prezzolini può dire benissimo: «Tale è oscuro»: questo è diritto di critica; ma per nulla affatto può pretendere che la chiarezza sua (di Prezzolini) si universalizzi, si estenda oltre lui stesso. Ognuno ha la *sua* chiarezza; non esiste una chiarezza ma tante chiarezze. Di Prezzolini no: ma di nostri insegnanti si può dire che tentano di noi l'espropriazione. Ma di ciò parleremo assai a Natale. Caro Giani, devi venire, ho bisogno di vederti. Anch'io non potrò stare che 15 giorni. Ai 24 sarò a Trieste forse un po' prima: ai 23. Quello che più mi preme sei tu.

Slataper mi ha scritto⁹ che ha letto mie prose e poesie e che vabbene che c'è un'anima e che spera che su me si possa contare (quello che non mi va punto: non voglio che su me si conti: non per modestia, ma perché io non riconosco che il punto presente, e non previsioni future, altra specie di programmi); che mi orienti verso la civiltà francese che approfitti di Prezzolini e compagni ma non mi sperda, che un cantuccio¹⁰ cioè sia mio sempre. Lettera molto simpatica piena di interesse per me. Gli ho risposto¹¹ specialmente sul punto che riguarda la civiltà francese; che non è concepibile una coltura francese esclusivamente all'infuori della coltura europea e che per ora non mi posso limitare e orientare più in un verso che in un altro. La Francia la capirò quando avrò molti molti elementi storici a

9 La lettera è conservata nell'Archivio familiare di Roma ed è pubblicata integralmente in S. SLATAPER, *Epistolario*, a cura di G. Stuparich, Milano, Mondadori, 1950, pp. 164-165.

10 Possibile reminiscenza di un verso della poesia *Trieste* di Umberto Saba («un cantuccio in cui solo / siedo; e mi pare che dove esso termina / termini la città»). La lirica fa parte della raccolta *Coi miei occhi*, pubblicata per la Libreria della Voce nel 1912. Una copia dell'opera è conservata nella biblioteca degli Stuparich.

11 La lettera, scritta da Firenze il 23 novembre 1913, è conservata presso l'Archivio familiare di Roma (e pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 114-116). Si riporta di seguito il passo a cui fa riferimento Carlo (si cita dal manoscritto): «Lo spirito francese mi interessa tanto quanto lo spirito tedesco ed è appunto perciò che non lo trascuro. Sono in tale posizione che non c'è pericolo che la sirena tedesco-nordica mi incanti e mi trascini tutto verso di lei. Ma allo spirito francese manca assolutamente il dramma come in generale allo spirito latino e l'arte pura a forza di essere troppo pura, imposta coercitivamente ai miei polmoni finirebbe per nausearmi. Anzi in me è il caso di parlare dello spirito greco e nordico quale antidoto contro la purezza rarefatta della civiltà latina. [...] Giani mi scrive: orientati verso la Francia. Benissimo: è mia idea di più di un anno; Bergson Baudelaire Rimbaud ecc. specialmente Rimbaud mi interessano profondamente; in genere ho simpatia per tutto il psicologismo francese, per la raffinatezza indice di una civiltà assolutamente *naturale*; ma lo spirito francese non può concepirsi isolato e se lo può realmente capire soltanto in relazione a tutto il resto. Non è possibile p.e. che Giani mi porti lo spirito nordico, io gli porti lo spirito francese e così bellamente li integriamo. Lo spirito francese è possibile che soltanto in me si integri col resto della coltura. Senza sfondo nulla risalta.»

mano di ogni nazione, quando avrò molta aria la condenserò in un punto speciale, con tanti colori farò un colore particolare. Certo la Francia mi attrae e non la trascuro punto. Rimbaud¹² poi ammiro ed è profondo come ogni altro grande poeta. Di Baudelaire ho letto molto; De Maistre l'ho cominciato. Ho tutto un programma di studio francese ma non posso isolarmi. Anche di questo più a voce. Ho smesso sì purtroppo l'idea di studio speciale sulla mistica tedesca più di tutto appunto per le ragioni per cui non mi posso specializzare in uno studio francese e poi per la mancanza di conoscenza linguistica tecnica. – Mi sono assunto il lavoro del bollettino della «Voce»: tutto quello che vedi tratto dalla *Literatur Z.<eitung>*¹³ è di mia mano: già da 2 «Voci» ci sto lavorando. In compenso ho «La Voce» gratis. Ho scritto un articolo per «La Voce degli Insegn.<anti>» *Educazione come attualità*¹⁴ già molto tempo fa; quando appunto comparve il tuo articolo mi ero già messo a lavoro. Non ho voluto contribuire e non pretendo originalità: si tratta di far capire ai triestini la vita della filosofia e pedagogia moderna italiana. Prezzolini a cui l'ho mostrato lo dice buono e vissuto. Granello non mi ha ancora risposto: vedremo se lo pubblica.

12 Si noti che poco dopo, nel dicembre dello stesso anno, Carlo acquisterà A. SOFFICI, *Arthur Rimbaud*, Firenze, La rinascita del libro, 1911, come testimonia la data apposta sulla copia ancora conservata nella Biblioteca Stuparich.

13 Stuparich si riferisce al Bollettino bibliografico de «La Voce», il supplemento che informa sulle novità librerie. Nella lettera del 25 ottobre 1910 Prezzolini annunciava ad Alessandro Casati, il principale finanziatore della rivista, la pubblicazione del *Bollettino bibliografico*: «Ora ho pensato a migliorare *La Voce* per un altro lato: il bibliografico. Col Novembre inizierò un bollettino bibliografico, per i soli abbonati [...] composto di: 1) una recensione più lunga, di un libro, di una collezione, di una rivista; circa 2 colonne; 2) 16 recensioni di libri di circa 20 righe l'una; 3) 2 colonne di annunci, radunati sotto rubriche, di libri ricevuti in dono, articoli letti, eccetera, ma fatti brevemente e con qualche giudizio o di lode o di biasimo, con una sola parola, con una citazione eccetera». Il primo *Bollettino* esce il 10 novembre 1910. Cfr. A. CASATI, G. PREZZOLINI, *Carteggio I, 1907-1910*, a cura di D. Continati, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990, p. 224. Probabilmente Carlo fa riferimento al periodico «Literarisches Centralblatt für Deutschland», già «Literatur Zeitung» fino al 1849. Cfr. «La Voce», 47, 20 novembre 1913, p. 1202 e «La Voce», 48, 27 novembre 1913, p. 1208.

14 L'articolo a cui fa riferimento Carlo verrà pubblicato nella «Voce degli Insegnanti» nel numero del 1 aprile 1914 (pp. 87-88).

[Praga], 4 dicembre [1913]

Poco e affrettato, caro Carletto, ma fa d'accontentarti. Ora sono corpo e anima dannato al tema di tedesco che voglio finire assolutamente prima di Natale. In cotesti stati lo spirito quando è libero ha bisogno di riposarsi delle catene, quando potrebbe spaziare nei suoi campi diletta deve raccogliersi e star in ozio per sfaticare le ali che si son dibattute nelle strette.

Di me altro niente, caro Carlo. Quei pochi pensieri che ho potuto pensare, quei pochi strappi di cielo poetico che ho potuto intravedere, non gli ho fermati, gli ho lasciati correr liberi per la mia testa stanca e passar come una carezza nel mio cuore intirizzito. Sono cotesti i momenti in cui non si scrivono le più belle poesie vissute, in cui restano inespresi i più profondi pensieri. Perduti per sempre! Il ricordo resta pallido e allontanato!

Di te soprattutto mi consola che senti la necessità d'un equilibrio. Trovare il punto classico nella nostra epoca, sì, è questo che ci manca. Il romanticismo è già fiorito, è arrivato al suo culmine, ripetersi è fermarsi: perciò Papini¹ romantico è sorpassato da Prezzolini che esige una disciplina classica. Prezzolini ti ha fatto bene in ciò, lo credo. E certo tu sei restato te stesso, non poteva esser altrimenti. Però, vedi chiaro. Chiarezza, sì chiarezza piena! Alla nostra epoca manca un Goethe. La preparazione fecondatrice, gli spasimi della terra che getta, sono stati prima di noi, una generazione prima. Noi dobbiamo ondeggiare messe gialla e superba.

Hai ragione quando dici che devi rifarti da tutta la storia per concentrarti in un punto di essa. Però anche qui, bada che avanti a noi abbiamo avuto lavoratori; quindi il doloroso e stancante disperdersi non è più necessario per raccoglierci, abbiamo dei punti fermi già fissati, nei quali possiamo e dobbiamo fidarci, perché abbiamo creduto e crediamo ancora in chi ha dedicato la vita a stabilirli, questi punti. Guai se a una rivoluzione dovessimo attaccarne una seconda e così via, si finirebbe col rivoluzionar nel vuoto: come in parte i futuristi ecc. La nostra rivoluzione è passata, a noi tocca costruire. Ecco perché possiamo fermare una meta nell'avvenire, possiamo stabilire un programma; ecco perché possiamo pensare

Lettera ms. su 2 ff., il primo vergato solo *recto*, il secondo *recto e verso* (tre facciate). Il luogo è desunto dal contenuto.

¹ Giovanni Papini (1881-1956), scrittore, poeta e saggista fonda assieme a Prezzolini la rivista «Leonardo» nel 1903 e, ancora con Prezzolini, la rivista «La Voce» nel 1908. Nel 1913 dà vita con Ardengo Soffici alla rivista «Lacerba» e pubblica l'autobiografia *Un uomo finito*.

a Trieste: all'umanità alla nazione sono state già date le basi, è stato un penare immenso, ma i Croce i Gentile i Papini i Prezzolini ci sono riusciti, noi non dobbiamo fermarci a loro, ma proseguire. E se abbiamo fede in noi stessi, sappiamo che ognuno di noi si è chiarito su questa base fondamentale, e quindi il nostro procedere dev'esser un procedere di conserva, un largo procedere in cui ognuno piglia una differente direzione per arrivare differentemente arricchito allo stesso fine. Perciò ognuno di noi può fissarsi un compito *speciale*. È sottinteso, non si discute più, che ognuno è liberissimo, e il "suo cantuccio" gli è preservato per sempre. – Il sogno di Slataper e di me è di portar il centro della nuova generazione dalla Toscana da Napoli, a Trieste. Trieste è vergine. E noi che siamo romantici per eccellenza, dar la classicità alla nazione!

Portatemi a Trieste il *Gentile* II^o, il *Dossi*³, e *Duccio da Bontà*⁴. A Trieste sarò per i 20-23. Scrivimi prima. Le tue cose mi fanno circolar più forte il sangue.

Baci

dal tuo Gianni

Granello mi racconta che gli hai mandato l'articolo, che è buono, che lo leggerò nel num. dei 15 dic.<embre> – Potresti far qualche cosuccia anche per la «Coltura» di Gorizia più tardi. Ne riparleremo.

Saluta Guido, e che gli scriverò appena finito il mio tema. Il catalogo dei libri da lui lasciatimi lo farò e glielo manderò. – Credi d'aver fatto bene decidere d'andar via da dove sei ora? Se sono antipatici e in via Lafarina stai meglio, hai fatto bene⁵.

2 Non è possibile risalire all'opera di Gentile a cui fa riferimento Carlo.

3 Tra novembre 1913 e gennaio 1914 (cfr. anche lettera n. 19), Carlo acquista i tre volumi delle opere di Carlo Dossi (C. DOSSI, *Opere*, voll. I-III, Milano, Treves, 1910-1913); i libri sono ancora conservati nella biblioteca dei fratelli Stuparich.

4 C. LINATI, *Duccio da Bontà*, Ancona, Puccini, 1912. Una copia dell'opera è conservata nella Biblioteca Stuparich.

5 La lettera n. 14 segue una cartolina spedita da Guido Devescovi il 2 dicembre 1913 in cui anche Carlo scrive qualche riga per il fratello; la cartolina è conservata nell'Archivio familiare di Roma. Si riporta la trascrizione: «Caro Gianni una riga anche me. Siamo qui calducci come due vecchi pensionati: si lavora poco assai poco. Da quando Guido è qui mi sono deragliato e giaccio in rottami. Ieri si fu a Bellosguardo [***] col corpo ben giulebbato di tutto il dolce possibile. Freddo da maledire. Ai 18 dicembre io sarò in via La Farina 18 pianoterra sinistra (il nome della padrona te lo comunicherò.) Sappiti regolare colla posta. Gr.<anello> ringrazia assai dell'articolo. Tuo Carlo.» Nella stessa cartolina, Devescovi chiedeva a Gianni di redigere un elenco dei libri da lui lasciatigli a Praga.

[Firenze], 13 dicembre 1913

Carissimo Giani,

l'ultima volta prima di vederci. Pregusto la gioia. Avremo molte cose da dirci stavolta come mai. Prima d'ora eri tu solo che apportavi nuove esperienze, che ci ventilavi l'aria, ci tenevi sempre desti: tutto un accrescimento di energie dovuto a te. Ma ora non sarò soltanto nello stato di pura recettività: ci sarà uno scambio ora: assorbirò ma anche darò. Contribuirò con esperienza diretta non di seconda mano; con vita fresca vissuta non solo cerveloticamente: non pretendo di esser l'uomo vissuto ma l'uomo vivente. Uomo vissuto è sinonimo qualche volta di uomo sdruscito froissé; di esperienza passiva come un cane che ha fatto i calli alle quotidiane pedate. Se l'esperienza dell'uomo è unicamente esperienza di bordelli e baldorie io vi rinuncio addirittura; se l'esperienza dell'uomo è esperienza di tutta la vita non escluso nessuno lato io cerco con tutta simpatia di percorrerla. Su questo punto resto fermo. Mi ribellavo quando ad Umago¹ mi negavate assolutamente ogni contatto colla società: perché società non è quella in cui si vive ogni giorno? La vita non ha tanti tanti lati? A qualcuno devo pur pretendere di essermi avvicinato. È verissimo: sento anche io che sono ancora assai vacillante, che ho tanti lati vergini assolutamente; ma poggiare senon [*sic*] altro devo pure sulla base comune. Sento un gusto e una voglia di vita come mai: a Prezzolini devo l'impulso e gli sono grato come a te che mi hai avvicinato a quest'uomo; te lo ho già detto e te lo ripeto. E sai anche a chi sono grato grato? A papà. Sì certo. A lui che mi ha punzecchiato irritato come un Socrate incosciente, che mi ha fatto sentire tutto il vuoto che mi pareva pieno. Continuerà a irritarmi: tanto meglio. Ogni frizzata ti piega in te stesso, ogni ventata tagliente ti fa rientrare la testa nel bavero del cappotto. Mirabile forza dell'ironia.

Mi ricordo negli anni passati di ginnasio in sesta, settima²: tutta la mia vita era poggiata su te come un fiore gracile e su pochi altri. La prima volta che ritornasti da Praga ci portasti una novità insolita: i 3 volumi del Croce. Croce? Chi è costui? Pensavo allora che mi gli sarei avvicinato letterariamente come mi avvicinai a tutti gli autori. Croce un nome da citare come gli altri sui compiti di scuola.

Lettera ms. *recto e verso* su 3 ff. (sei facciate). Il luogo è desunto dal contenuto.

1 Situata sulla costa istriana, Umago è la sede delle vacanze estive della famiglia Stuparich.

2 Istituito nel 1859 dalla legge Casati, il ginnasio liceo durava otto anni.

Sono impressioni e ricordi precisi. Si parlava anche di filosofia dopo il tuo primo anno di Praga: mi spiegavi l'affare della tavola che è così soltanto perché noi la vediamo così: dio mio non posso fare a meno di sorridere di quante infantilità sussiegose. Eppure si deve passare anche per queste. Ma poi venne Firenze e mi portasti un'aria nuova. Che aria che aria? Spasimi di vento, crisi di bora, violenze che mi sbattevano da tutte le parti. Poco chiaro. Groppi di oscurità, strisciate di lampi. Dove ero?

Ora sono così. Il mio Sturm è passato. Me lo sento dietro le spalle che rumeggia ancora. Mi accorgo che è stato uno Sturm abbastanza idillico.

Ho avuto la mia donna-passione: era una piccola creatura infantile: come in tante altre cose giocai anche in questa senza accorgermi.

Venne il De Sanctis: principio della mia calata dal romitorio agitato.

Ecco la mia storia. Povera storia. Io posso sentire più degli altri quanto più vasta è la storia, il mondo di un individuo. E sento la giustizia. Dio parla all'uomo: «Uomo, nec te coelestem nec terrenum fecimus, neque mortalem neque immortalem.» Così disse Pico della Mirandola³. Gli uomini allora vivevano l'interesse mondano. Ma la loro mondanità era religiosa. –

Hai ragione del romanticismo che si deve sorpassare. Slataper mi scrive giustamente: «I sentimenti se vogliono farsi valere diventino ragione». Ho piacere che Slataper l'uomo del *Mio Carso* mi dica così; proprio lui. –

Ti porterò a Trieste i libri domandati e tu, se puoi, portami *Zaratustra* del Nietz.<sche>⁴ e *Romanticismo* del Farinelli e *Hebbel* del Farinelli⁵.

Ma non privarti te se ti occorrono. Non mi hai risposto niente della penna⁶. Mi potresti scrivere una cartolina se sì o no. Ricordati che dal 18 in poi il mio indirizzo è via La Farina 18 pianoterra sinistra.

3 La citazione, dove si legge «Homo» e non «Uomo», è tratta dall'*Oratio de hominis dignitate*. Letteralmente, «Uomo, non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale».

4 F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*. Nella Biblioteca Stuparich sono presenti diverse edizioni di quest'opera e dell'opera omnia di Nietzsche.

5 A. FARINELLI, *Hebbel e i suoi drammi*, Bari, Laterza, 1912 (opera ancora presente nella biblioteca degli Stuparich, acquistata nel maggio 1912 da Carlo) e ID., *Il romanticismo in Germania*, Bari, Laterza, 1911.

6 Mancano probabilmente alcuni documenti epistolari.

Trieste, 11 gennaio 1914

Carissimo Giani,

ieri sono stato da Pasini a dargli l'addio di partenza. L'ho trovato fra Dante e *Don Chisciotte*: meno male! Ho pensato, s'è persuaso che nella vita non c'è solo un canale per cui passiamo e ripassiamo. Ah sì! Solita sinfonia: pare che stia in agguato per sputare addosso al primo incontrato tutte le sue solitissime faccende. Dio mio è compatibile, è compiangibile e tutto quello che vuoi ma lascia stare che ha le sue idee fisse e se le tiene care: accarezza la sua miseria. E se tenti di staccargliela o di impiccolirgliela ti guarda di brutto. Ché poi il caso suo non è tanto disperato. I nervi se li vuol rovinare lui. Mi dice: «mi basta di poter mantenere la famiglia fin che vivo». Oh “porco mondo” e Bidoli s'ha da impiccare allora. Poi: lascia stare la tua idea di direttore o professore universitario e lavora così come sei¹. Certo è doloroso vedersi boicottati, ma noi dobbiamo avere tanta forza da poter vincere magari il disprezzo. E un Soffici², un Mazzini che si vede arrenare [*sic*] a ogni passo, non sono uomini loro? Pasini dice che lo hanno sepolto vivo a Trieste, lo hanno fatto finire a Trieste dove non credeva di finire. Se credi di *meritare* altro e di essere *capace* (con tutti i riguardi) d'altro pigliati su, fa debiti, muoviti, fa sto tuo lavoro capitale sulla letteratura italiana che ti possa dare un titolo più universale di quelli che hai (il lavoro suo sogno è: “Umorismo e ritmo nella letteratura italiana”). Mi piace pappà p.e.: ha giuocato, perso ma intanto ha saputo sempre “ingegnarsi” e rimettersi in cammino. Amen.

Ieri ho un po' stuzzicato Pasini sull'affare Mazzoni³-Papini e su altro. Lui cercava di tirarmi sulla sua via o io cercavo di tirarlo altrove: gli ho parlato di tutto

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 bifoglio ad eccezione dell'ultima facciata (tre facciate).

1 Mancano probabilmente alcuni documenti epistolari.

2 Ardengo Soffici (1879-1964), scrittore e pittore, collabora con «La Voce» e con «La Riviera Ligure». Nel 1913 fonda assieme a Giovanni Papini la rivista «Lacerba».

3 Guido Mazzoni (1859-1943), critico e storico della letteratura, docente di Letteratura italiana all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Carlo probabilmente si riferisce ai due interventi di Giovanni Papini contro Mazzoni pubblicati su «Lacerba» nel gennaio e nel maggio del 1913 e al suo pamphlet pubblicato dalla Libreria della Voce, *Guido Mazzoni (una stroncatura)*. Cfr. M. NOVARO, G. PAPINI, *Carteggio 1906-1943*, a cura di A. Aveto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 54-55, nota 39.

fuori che delle sue condizioni: ho capito che a compiangerlo egli si fa più male. Gli ho detto che vada all'opera che senta musica, che passeggi e intanto intuisca le linee principali del suo lavoro così a cuor leggero.

Lui mi dice che sono testardo e che non mi smuovo da dove mi sono fissato. A proposito di Pasini. Ha ricevuta una raccomandata dallo Sternberg nella quale gli dice che il prof. Fasola ha l'intenzione di pubblicare il lavoro *Machiavelli in Germania* sulla sua rivista; e che siccome Pasini gli avea parlato di un giovane triestino che sta facendo questo lavoro, lo prega di metterlo in comunicazione col Fasola ch  si intendano.

Ora questo giovane sei te o   l'Oberdorfer⁴? E il Fasola come sa del lavoro?

Pasini per  crede che sia una mossa dello Sternberg sospettoso che tu gli abbia saccheggiato il suo libro e lo abbia plagiato insomma. Gli ha risposto una cartolina che stia tranquillo che il tuo lavoro   Machiavelli u<nd> Heinse. Che vi hai lavorato di cattiva voglia e che non sa se sia disposto te a rielaborarlo per il Fasola.

Scrivimi cosa ne pensi: col Fasola potr  parlare direttamente io stesso.

Bacioni

Oggi parto:

tuo Carlo

⁴ Aldo Oberdorfer (1885-1941), studente a Firenze e collaboratore de «La Voce». Diventer  traduttore e saggista.

Vinohrady, 14 gennaio [1914]

Carissimo Carlo,

ho ricevuto or ora il libro del Besenghi¹. Costa ben caro del resto mandarsi libri fra Austria e Italia. Come saprai già da mamma che m'immagino te ne avrà dato subito notizia, il mio tema di tedesco è approvato. Riguardo al contenuto *Sauer* deve avergli dato un valore, perché mi disse che anche come dissertazione l'avrebbe accettato purché lo avessi rielaborato stilisticamente. – Il tema come sta e giace (per me) val poco, però c'è sotto roba che disposta un po' altrimenti e vista da un punto storico eminente darebbe un lavoro interessante in due sensi: culturale e critico. Per farlo come vorrei io occorrerebbe però molto altro lavoro, e non solo in approfondimento della letteratura tedesca, anche in chiarimento storico del nostro Machiavelli; perché dovrebbe risultarne tutta una nuova comprensione di Machiavelli stesso. Ora, pensando alla domanda del Fasola (se parte da lui ed è diretta a me), vedo che pubblicherei nella sua rivista una serie di quadri analitici della storia di Mach.<iavelli> in Germania, che sarebbero le progressive tappe della preparazione per il lavoro sintetico futuro²; però a questi patti: che fossi libero di cominciare quando voglio e cioè dopo il Luglio di quest'anno e che ne avessi vantaggi pratici e materiali. Se hai occasione e credi, parla pure in proposito con lui. –

Altra cosa che non dimentichi: dà a Guido che lui deve avere i miei quaderni dei dialetti del mittelhochdeutsch (lezioni di Lessiak³) e che mi faccia il piacere di scrivere a casa sua perché me li mandino.

Di me, caro Carlo, niente cose allegre. Sento che proprio nel periodo della mia vita in cui avrei dovuto dar aria e succhi ai germogli perché maturassero, mi rinchiudo invece in un'atmosfera con poco ossigeno. È una necessità accettata e cosciente. Son certo che anche così le mie foglie non si secceranno, altrimenti non l'avrei accettata; però riusciranno sformate e contorte. Mi conforta una ve-

Lettera ms. sul *recto* di 1 bifoglio (due facciate).

1 Besenghi degli Ughi (1797-1849), autore su cui Stuparich scriverà la sua *Italienische Hausarbeit* (tesi in Italiano). Cfr. G. STUPARICH, *L'opera di Pasquale Besenghi degli Ughi*, cit.

2 Si riferisce probabilmente alla futura tesi di laurea, che verrà discussa a Firenze nel 1915.

3 Primus Lessiak (1878-1937), filologo e dialettologo austriaco, dal 1911 è docente di Lingua e letteratura tedesca antica all'Università di Praga. Mittelhochdeutsch (alto-tedesco medio): gruppo di dialetti della lingua tedesca parlati tra il 1050 ca. e il 1350 ca.

rità però: che lo sviluppo della vita non è mai il meglio *desiderato*, ma sempre il meglio *vissuto* e perciò possibile e unico possibile.

Pasini se fosse un eroe o un genio, non lo loderemmo come Pasini. Io vedo in lui l'uomo migliore uscito dal nostro ambiente ma non perciò *oltre* il nostro ambiente e quindi sempre bisognoso di esso, e invece che aiutato, rovinato da questo che lo ha fatto nascere; ecco perché sinceramente lo compiango. È come un figlio nato per cantare la madre, cui questa madre ha mandato a pedate vergognose fuori di casa, e lui non sa altro (perché non può) che piangere e sconolarsi. –

Abbonami a «Lacerba»⁴ e fammela mandare a Praga (le 4 lire te le spedirò dopo a te; se non hai soldi fatti dare 4£ da Guido, lui mi deve già 8 cor.<one>)

Metti assieme il mio diario⁵. – Scrivimi presto. Tanti baci.

Tuo Gianni

Saluti a Prezzolini.

⁴ «ALacerba» nell'autografo.

⁵ Sono probabilmente le pagine di diario scritte tra l'8 e il 14 gennaio 1914 (cc. 19-22).

[Firenze], 18 gennaio 1914

Caro mio Giani,

bel tempo qui oggi: odore di domenica, senso delle domeniche triestine. Si sta bene qui nella mia camera: davanti ho cielo e alberi impazziti di vento e la mia camera è tepida, nido per uno solo. Se le mani ho fredde c'è il violino che gli dà calore e vita; se mi fiacca la noia ho Beethoven e Bach e Corelli. La *Chaconne* di Bach! Arrivo a sonarla a frammentini ma ogni frammento è un mondo nuovo di sensazioni: non mi altaleno non scuoto la testa: suono rigido: il movimento è troppo intimo per esaltare, entusiasmare fino al dimenio del corpo: non ci sono virtuosismi. Bach è un artista che esige il sacrificio di ogni velleità di ogni personalità di esecutore: un esecutore è tanto più personale quanto più si spersonalizza: è una nuova piccola esperienza critica.

È qui nel mio chiuso che trovo la mia serenità; a letto fantastico fuori di ogni controllo, senza nessuna responsabilità, senza nessuna velleità: qui dentro sono proprio sincero. Sono un essere poco comunicativo: lo sarò anche sempre. Mi potrò sforzare alla società magari al dandysmo farmi l'elegante il raffinato: sono scorze. Il fondo del mio essere è melanconico e il mio essere è poco comunicativo. Faccio l'esperienza su me stesso. Ho due strade: una me la cammino solo, l'altra faccio con gli altri: sento bene che degli altri ho bisogno, ma non interesse. Mi piace assai poco discutere con gli altri quello che sono e quello che penso; non mi piace chiamarmi né idealista né romantico né futurista né passatista. Nella famiglia mi sento assai radicato qualunque possa essere il mio interesse filosofico e il mio punto di vista. Per quanti sforzi d'equilibrio abbia finora fatti m'accorgo benissimo di non avere una unità: sento piuttosto di essere una pluralità ma non disgregata; una pasta sempre unita e sempre malleabile che riceve assai forme ma nessuna definitiva. E non so perché: se pronuncio la parola "spirito" sento sotto la parola tutto uno sprizzare di inconscia ironia e così per qualunque termine filosofico. Eppure sento che di filosofia ho un terribile bisogno, che filosofia nell'umanità non è un lusso frivolo ma una serietà e un bisogno come l'arte. E che non dobbiamo illuderci di trovare nella filosofia potenziato il nostro egoismo (cosa che a mio credere va cercando Guido e che mai troverà) trovarvi arricchimento di sensazioni, intensità di piacere, di interesse patologico. È il caso di dire: «date a Cesare quello che è di Cesare; a Dio quello che di Dio». Alla filosofia quello che è

della filosofia. E se la filosofia ha un significato è proprio questo di disinteressarci di noi stessi. E che questo disinteresse sia stato un impulso intimamente umano è prova il fatto che la filosofia non fu intermittente nei vari secoli, ma continua come l'arte. Nessuno ha imposto all'uomo di filosofare. Ma la filosofia non ha mai preteso di essere sentimento, non ha mai imposto di essere sensazione e Guido non abbia paura: si può benissimo amare anche essendo filosofi. La posizione di Guido è questa: io voglio godere, godere è tutto e la filosofia non è godere, la filosofia non mi dà alcun godimento dunque... dunque che stia in pace, ch  la filosofia non si   mai gloriata di dare godimenti. La filosofia   niente? In un certo senso s :   niente di godimento. «Non ha diritto di esistere». Il fatto   che esiste come esiste l'uomo che non ha nemmeno il diritto di esistere, ma esiste. Il problema che invece tormenta me non   se la filosofia dia o non dia qualche cosa, ma che posizione abbia essa nell'umanit , nel mondo. Perch  la filosofia non pu  dire di essere tutto. La filosofia supera la sensazione. Benissimo. Ma proprio ci  significa che esiste una sensazione ceca [*sic*] che ha da essere superata e che *non*   filosofia. Esiste un sentimento ceco [*sic*] che non   filosofia. Dico ceco [*sic*] perch  la filosofia gli nega la *vera* realt  ma non gli pu  negare la realt . Mi importa poco quale importanza abbia il sentimento. Il fatto   che la realt    fatta anche di sensazione senza quella riflessione logica che si chiama filosofia che non pu  non essere riflessione logica. Cos  la natura che si dice esterna. Questo   quello che mi tormenta. Come il problema che dice: la storia   la vita. Per me esiste piuttosto una autocreazione che ha motivi e impulsi pi  ampi di ogni logica e di ogni riflessione: questa   la vita. La storia   ricostruzione,   pensiero. Si dice: ma esiste un passato che non sia pensato? E io rispondo: ma se non avete la fede in una preesistenza a noi, in una vita che si   continuata fino a noi, se non *sentite* che dietro a noi o se volete in fondo a noi c'  il passato, la vostra storia non   un arbitrio? Un castello di carta? E prima di *historia rerum* non ci devono essere le *res*? Certo che dal momento che si pu  e si fa la storia, la realt  la vita dev'essere possibilit  di storia, in un certo senso deve essere storia, ma non la storia del Cant , o del Croce o di chi vuoi;   la storia per cui noi siamo in tale momento di civilt , che contiene tutte le filosofie e tutte le storie. E se non ci fosse questa fede nel passato come uno storico potrebbe criticare un altro? La vita   una storia che non   pensata ma *si* crea e la filosofia   *nella* vita ma non tutta la vita. Guarda un po' dove sono caduto io gentiliano o crociano o la malora che mi porti per un bisogno di sincerit ! Ma sono problemi che mi tormentano sul serio. Negare la filosofia sento che non posso ma sento anche il bisogno di limitarla. Scusa sai: il mio diario per ora non   che questo. Vorrei leggere di pi  e non scrivere niente di articoli o poesie. Sacrificare tutte le mie voglie.

Firenze comincia a noiarmi, anche a schifarmi delle volte. È specialmente l'università che mi impolvera mi sporca mi incaligina, mi fa spalancare le mascelle di sbadiglio, mi rivolta lo stomaco. Vitelli non vien qui che per cavarsi su e giù gli occhiali e per nettarsi la gola dal catarro e per dir di tutto meno che dell'opera che abbiamo sott'occhio; Rajna mi fa la sensazione di toccare una crepa di morto (qualche volta mi vien voglia di noccarli la testa); Mazzoni burattineggia e suona colla voce di violino e violone; Pistelli è in Egitto (se ne stia), Ramorino è Polentina. L'unico sopportabile è Melli¹ e anche lui devo fare uno sforzo per udirlo (ha sempre le corde vocali allentate). Conclusione: andé in malora e se è poco a remengo². L'idioma fiorentino mi nausea con le sue cadenze e le sue aspirate. Sto altro anno voglio andare a Roma. Prezzolini più che tanto non dà: quello che ha dato ha dato. E poi c'è «La Voce». Ora «La Voce» è Prezzolini e Prezzolini è «La Voce». «La Voce» la posso leggere a Roma anche. Sai che non la mi va punto? Già: l'idealismo non può diventare militante: questa è la mia idea; e se diventa militante si militarizza davvero e «La Voce» sarà ripetizioni e catechismo e *scovazze*³. È già un esempio nel primo numero: quelle idee staccate ripetute per l'ennesima volta: p.e.: l'amore si deve conquistare ogni giorno; la scuola deve essere la vita⁴. Se andiamo avanti così «La Voce» sarà l'idealismo⁵ che cocotteggia, che fa il grazioso, che dice massime così furbe così furbe così furbe, che scoppia parole così piene di... niente (vita?) (esempio: *Capo d'Anno*⁶ «Voce» pag. 30 ecc...), insomma sarà le cagole⁷ di Gentile e Croce. L'idealismo come ogni vera filosofia non può volgarizzarsi; Wagner o Beethoven non si possono sonare su l'organetto, Hegel non si può sminuzzare in massime. Tutto al più Prezzolini potrà essere la deformazione dell'idealismo non l'idealismo stesso, potrà benis-

1 Giuseppe Melli (1861-1939), di origine pugliese, si trasferisce a Firenze dove è incaricato di insegnare Storia della filosofia all'Istituto di Studi Superiori.

2 Andare a remengo: esclamazione volgare dialettale per mandare qualcuno al diavolo.

3 Scovazze: forma dialettale per sporcizia, immondizia. Carlo fa riferimento al cambio di indirizzo della rivista, che dal primo numero del 1914 passa da settimanale a quindicinale e assume il nuovo sottotitolo di «Rivista d'idealismo militante».

4 Si tratta di uno scritto anonimo di propositi vociani cfr. «La Voce», 1, 13 gennaio 1914, p. 15.

5 Proprio in quei mesi Croce e Gentile dibattevano su «La Voce» a proposito dell'idealismo: cfr. B. CROCE, *Intorno all'idealismo attuale*, in «La Voce», 46, 13 novembre 1913, pp. 1195-1197; G. GENTILE, *Intorno all'idealismo attuale: Ricordi e confessioni*, in «La Voce», 50, 11 dicembre 1913, pp. 1213-1216; B. CROCE, *Intorno all'idealismo attuale*, in «La Voce», 13 gennaio 1914, 1, pp. 4-15.

6 Carlo si riferisce a G. PREZZOLINI, *Capo d'anno*, in «La Voce», 1, 13 gennaio 1914, p. 30.

7 Cagole: forma dialettale per caccole.

simo essere idealista ma non idealismo. Anzi nemmeno deformazione (un'idea si deforma quando diventa istinto, si imbrutisce e così agisce inconscia forza storica: vedi la rivoluzione francese) ma sbriciolatura. Dico Prezzolini ma dovrei dire «La Voce» nuova. Perché Prezzolini è stato se non profondamente originale certo nuovo in diverse cose passate (p.e. *La Francia vista*⁸ ecc...). – Con Fasola parlerò; ma che vantaggi materiali vuoi: denaro? Se sì scrivimi che parlerò allora con tali patti. Spero riceverai la «Nostra Scuola»⁹. L'abbonamento a «Lacerba» per l'estero è lire 6. Ti abbono lo stesso?

Del tuo diario mi ha colpita la lirica (in fondo è lirica) del'11 g<ennaio> e il pensiero del 12 g<ennaio>¹⁰ che mi esprime davvero una mia impressione.

Ti raccomando fra noi: intimità, intimità intimità. Io dei miei problemi dei miei sogni parlo poco niente agli altri che non sia te o mamma. Delle mie trasformazioni delle mie evoluzioni interne non ho ancora mai detto niente né a Guido né a Prezzolini né a nessuno. I miei pensieri i miei dolori le mie gioie sparse ai venti, mi si trasformerebbero in frivolezza, in pensieri dolori gioie che vogliono essere pensieri dolori gioie, mi perderebbero di gusto, di quel buon gusto che è la tua intimità. Ho provato a discorrere anch'io dei miei sentimenti dei miei bisogni: ho inteso disgusto. Non si deve discorrere*: si deve parlare. Nella società vada la tua concretezza, il tuo già formato; quello che è in gestazione non vuole essere disturbato. Nel mondo va la creatura, non il feto. Fra me e amici nessun legame sentimentale: pura positività: voglio-devo, ricevo-dò. Il desiderio per uscire alla società si concretizzi più che può in arte o altrimenti non esca; o esca realizzato in fatto, in soddisfatto.

Bella letterona eh? Meriterebbe di essere pubblicata!

Caro mio Giani abbiti tanti baci

dal tuo Carlo.

| Volta pagina! |

*un tuo problema non lo risolverai mai in discorso corrente.
A Guido ho detto dei tuoi quaderni.

8 G. PREZZOLINI, *La Francia e i Francesi nel secolo XX osservati da un italiano*, cit.

9 Periodico mensile di interesse pedagogico uscito per la prima volta nell'ottobre del 1913.

10 Cc. 20-21.

Ti dicevo di Roma: a Roma c'è Borgese¹¹ e Varisco¹² e Monaci¹³; insomma in genere molto meglio che a Firenze. Ma sai che mi attira più di tutto per un altro anno: Palermo o Catania. Conoscere proprio un nuovo modo di vita. Mare mare mare. Gentile, Lombardo¹⁴. Caldo. Vita non cara. Che ti pare del mio "dahin dahin!"¹⁵? Perché andare la strada proprio che vanno gli altri? Ho forse paura di gettarmi nella mia responsabilità? Scrivere al Lombardo che deve esser buono gli domanderei se l'università di Palermo mi dà i diritti che quella di Firenze, gli domanderei informazioni. Lombardo dev'essere un uomo famigliare.

11 Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), scrittore e critico letterario, collabora con il «Regno» di Enrico Corradini e con «Leonardo» di Papini e Prezzolini, e nel 1904 fonda la rivista «Hermes». Dal 1907 collabora con il «Mattino» di Napoli e con la «Stampa» di Torino.

12 Bernardino Varisco (1850-1933), docente di Filosofia teoretica all'Università di Roma.

13 Ernesto Monaci (1844-1918), docente di Storia comparata delle lingue neolatine all'Università di Roma.

14 Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938), pedagogista, docente di scuola media a Palermo e poi all'Università degli Studi di Catania. Nel 1907 fonda con Gentile la rivista «Nuovi Doveri».

15 Dahin: "laggiù", si riferisce alla Sicilia. La locuzione viene ripresa dal ritornello della canzone della giovane Mignon, uno dei personaggi del *Wilhelm Meister* di Goethe.

Firenze, 19 gennaio 1914

Carissimo Giani,
 contro ogni mio proposito di essiccare il mio fluido poetico, in un giorno di sole
 mi è nata questa creatura.

In cammino, al sole

... E non domandarti
 il perché del cammino.
 Offri al sole
 il tuo cuore ingenuo
 e dilata il cuore al mondo.
 Il mondo è nuovo per te
 come se oggi
 tu fossi nato.

La vita non t'è sciupata.
 Fresco risorgi ogni mattina
 fresco risorge il mondo.
 E un nuovo sapore è per te
 ogni giorno.

Tanto ti basta.
 Non domandare perché.

Carlo Stuparich

(Volta pagina)

Vorrei leggere qualcosa del Keller. Posso ordinare da Schimpff¹? (P.e. il *Grüner Heinrich*²).

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. (due facciate).

1 Si tratta della più importante libreria triestina dell'epoca, fondata da F. A. Schimpff nel 1849.

2 G. KELLER, *Der grüne Heinrich*, Stuttgart-Berlin, Cotta, 1911. L'opera è presente nella biblioteca degli Stuparich e risulta acquistata da Carlo nel giugno 1914.

Inoltre il libro dello Haym: *Die romantische Schule*³. Posso ordinarlo? O lo hai te?

Ho comperato il secondo volume del Dossi (*Colonia felice*) e ho letto il primo (bellissime cose).

Ti scriverò 'sta altra settimana.

Tuo Carlo

3 R. HAYM, *Die romantische Schule: ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Geistes*. La prima edizione dell'opera è del 1870, una riedizione, pubblicata nel 1914 presso Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, è presente nella Biblioteca Stuparich.

[Praga], 23 gennaio 1914

Caro caro Carlo,

la tua lettera del 18 gennaio, domenica diciotto gennaio, la ho¹ aspettata, la prevedevo; il momento in cui mi ti saresti messo parallelo, era vicino, doveva esser vicino; mi fosti sempre, anche prima, parallelo, ma non nel *contenuto espresso*; prima la mia forma abbracciava la tua, ora sei fuori della mia forma, sei tuo. I due centri sono spostati e siamo due cerchi che s'intersecano, hanno molta superficie comune ma escono a vicenda dai limiti in cui è contenuto l'altro; il tuo centro si è fissato e si è autonomizzato. Tu cominci a farmi signore del territorio che conquistasti con le tue armi, di terre a me nuove. La nostra amicizia, stretta da lungo, si espande nella vita e la circonda con due braccia che fanno di ritrovarsi sempre. Ora il mio cammino è più consolato: se mi perderò in androne, se inutilmente faticherò fra greppi essendo la piana e facile strada vicina – ho un fratello pel mondo e sappiamo il fischio di richiamo! – Vedi Carletto, ho bisogno di te: se non sapessi d'aver una radice laggiù in Italia, nella terra *nostra*, nella vita unica, *tutta* possibile a viverci, sino in fondo, una radice che succhia e trasforma i succhi assorbiti, io sarei un ramo che secca. Indifferente come, indifferente quando, indifferente cosa, tu vivi; ma tu *vivi*: tu senti ostacoli, tu accogli spinte, reagisci a correnti e la tua volontà è di piantarti; di piantarti nella *veramente* creantesi storia dell'umanità, nella storia della nazione; fuori di questa è falsa umanità, è illusione di storia. – Continui a Firenze, vai a Roma, vai a Palermo, ma resta in Italia; resta fin che ti senti acqua del fiume che è la *sua vita*; poi, sì, poi ti staccherai per ritornarvi sempre, per necessariamente rioccupare il posto attivo che ti aspetta e solo da te occupabile.

Ora tu vivi certamente con maggior intensità di me; io, i miei problemi più intimi non posso che farli risalire ogni tanto a galla per accertarmi se pulsano ancora, ma presto devo rimandarli al fondo, affinché non turbino il mio ordine pratico. È male ed è bene, nel mio caso; ma non è possibile altrimenti se voglio continuare in un equilibrio sano per tutte le mie relazioni e tradizioni. Difatti io mi vedo davanti due possibilità di vita: o proseguire nel bilanciato movimento di idea e realtà: dove la realtà è la *mia* storia, di figlio educato in quelle date circostanze in cui fui educato e vissuto, e l'idea è la concezione attinta nell'umanità

Lettera ms. *recto* su 3 bifogli e su 1 f. (sette facciate). Il luogo è desunto dal contenuto.

1 L'autografo presenta la lezione «ha».

presente da me, giovane di vent'anni; oppure rompere la mia tradizione, ogni legame, distruggere la base che mi sostiene, negando famiglia e amici, e *tentare* la realizzazione del mio fantasma di sconfinata libertà, di egoismo atroce e di arte extrasociale. *Questo* è l'abisso che mi attira, scuro nel fondo, senza nessuna altra sicurezza che la mia individuale (e forse cieca [*sic*]) affermazione (perdendo tutto, mi resterebbe l'orgoglio d'un Capaneo² – ma chi è Capaneo? È un grand'uomo Capaneo?); *quello* è un cammino che se proprio non vedo dove va a finire, so che continua e mi può portare lontano nell'umanità *logica*. Ecco. – Finora son di qua. Per adesso pago il pedaggio con un po' di sacrificio intellettuale, con un certo ascetico ritiro dalla modernità.

Tu sei dentro fino al collo nel peccato della modernità. E fai bene. Perciò mi parli di filosofia. Ti voglio rispondere, perché m'hai fatto ripensare, e presentato problemi, già riflessi, in luce nuova. Breve però, un po' ottusamente, come son costretto dall'abitudine di inerzia. E comincio col darti ragione in un punto capitalesimo: la filosofia ha lo stesso nessun diritto d'esistere che l'uomo, ma esistono di fatto e questo e quella. Ne segue che come l'uomo non è costretto a manifestarsi in *una* forma piuttosto che in un'altra per esistere, ma esiste isso fatto comunque si realizzi, così la filosofia la quale può esser arte può esser religione può esser praxis ma resta sempre filosofia. Ecco il grande merito del Gentile, superiore molto a quello del Croce restato a mezza strada: aver riconosciuto che la vita è conscientimento di sé stessa – tu puoi esser contadino, politico poeta o che altro vuoi, ma vivi, per *te* (qua è l'importante), solo in quanto sai di essere tale, in quanto ti *rifletti* come tale: e vivere *per gli altri* è un vivere traslato, irreal. Come è irreal il contadino che imagina il poeta, così è irreal la vita del sentimento filosofata dall'uomo, così è irreal la fede a cui si crede di essere fedeli – *realtà* è la vita immediata del soggetto che fu sempre filosofia, perché *assoluta* riflessione (senza relazioni di sorta), e che, chiamando *vita*, concepiamo come *negazione* d'ogni relatività, concependola come *filosofia* invece la affermiamo *superiore* (*sintesi*) d'ogni relazione. Ecco il vantaggio della geniale gentiliana affermazione che vita è filosofia.

Tu, giustamente e profondamente comprendendo l'assurdo postulato di Guido, resti pure implicato nella confusione di filosofia e di pseudo filosofia. Dove dici che *la filosofia è nella vita*, hai un concetto empirico d'una astratta filosofia: cioè ipostatizzi un *dato uomo* filosofo, un *dato* sistema, una direttiva razionale del momento, intendi per filosofia operosità intellettuale o attività logica, supponendole necessariamente *l'uomo* già fatto. Riconosciuta però questa premessa, la tua

² Personaggio del mito classico caratterizzato da grande superbia e presunzione, viene inserito tra i bestemmiatori nel XIV canto dell'*Inferno* dantesco.

affermazione è giusta, e quindi puoi, anzi devi, andarne oltre, dicendo: come *nella vita* è l'arte ed è la religione; e sono per tal modo che si può benissimo vivere e senza la filosofia e senza l'arte e senza la religione, non solo vivere ma vivere con identica intensità e come filosofo che non vuol saperne d'arte e di religione, e come artista ecc. ecc. anzi certe volte la filosofia (perché è appunto questa *relativa* filosofia) può esser di peso e di danno al poeta e viceversa; di più: un poeta *comprende* la vita senza bisogno di filosofia [vedi *Goethe* se ha compreso la vita! Lui che non ha mai voluto saperne di filosofia (di questa *relativa* filosofia)!], e un filosofo senza esser poeta [vedi *Kant!* se lo puoi chiamare il poeta-filosofo!]

Tu dici che senti un grande bisogno di filosofia! È oscuro, assai oscuro: se per sostenere la tua arte, è un *falso* bisogno; se per *spiegarti* la vita, è un'illusione; se perché *sei* filosofo, e allora, sia lodato il cielo! Hai perfettamente ragione. E in quest'ultimo caso è anche vero che la filosofia è una cosa seria; altrimenti la filosofia può esser benissimo "un lusso frivolo" [e qua ha perfetta ragione *Soffici*, il suo torto è solo di pigliarsela con Croce e Gentile che essendo *per lui* della gente inutile (*sul serio* inutile) dovrebbe trascurarli del tutto.]

Che posizione ha, dopo ciò, la filosofia nell'umanità? # –

Vuoi sapere se occupa un posto più alto dell'arte o della politica nell'umanità, cioè nella *storia* dell'umanità? E allora ti sei posto male la domanda, ché non ci sono gradini nella storia o gerarchie, definite una volta per sempre. Vuoi sapere invece di che momento è nella nostra contemporanea storia dell'umanità (più preciso: della nazione) la filosofia? Ed io ti auguro di occupartene e di riuscire a una soddisfacente risposta, perché sarebbe la chiave per spiegarci molto a noi stessi (la mia opinione è che all'Italia manca *il poeta*, non il filosofo). Intendi, infine, di domandarti forse quale importanza abbia *per te* la filosofia? – In questo caso la via più breve per risolverla, è, a mio parere, l'impulso sincero: l'uomo capisce, nei momenti più felici, dove più che mai possa concentrare la sua attività spirituale ed è questa la direzione che non deve abbandonare sotto nessun pretesto e per nessun compromesso.

Ma di questo ho parlato troppo a lungo e debbo contenermi sebbene vorrei dirti ancora un mucchio di cose (di pensieri, s'intende). Ad altro. – «La Voce» nuova, caro Carletto, è *eccellente*, magari continuasse sempre così; e altro che ci può esser un idealismo militante³! Non inteso però come intendi tu: non si tratta di propaganda (*anzi* il cerchio è stato necessariamente ristretto) si tratta di lavo-

³ Un commento simile si legge nella pagina di diario del 15 gennaio 1914, dove Giani scrive: «Ho letto la prima "Voce" del millenovecentoquattordici. Come se avessi preso un eccitante nel mio torpore spirituale! Ma cosa serve, se l'effetto dell'eccitante dura purtroppo così poco!» (c. 23).

rare in intensità, senza perdersi, senza cercare più, o meglio: cercarsi più; ti paiono ripetizioni vuote certe idee di Prezz.<olini> nel num. di gennaio? Non è vero; non mi sembra. Prezz.<olini> è nuovo è fresco è meravigliosamente sano: per mio conto, la prova è riuscita; l'idealismo militante sarà l'uomo di esperienza idealista che vive ogni suo momento, che non s'incrosta che *costruisce* dove ha abbattuto e, ricco dell'esperienza che chi ha costruito non deve contentarsi d'ammirare la sua costruzione riposando, rifonde le parti fuse e procede con la continua attività della pelle che perennemente si rinnova; l'uomo che galleggia sui rottami! (Mentre gli altri li hanno sulla testa e soffocano sotto) – Sei ingiusto, caro mio, col pensiero: *Capo d'anno...* è bellissimo, è nuovo, è vissuto. Perché ti tieni alla scorza? Le parole, devi pensare, stanno racchiuse in pochi volumi di vocabolario! E *quanti* son gli uomini che le adoprano e *quante* volte le adoprano! È lo stesso affare delle sette note musicali.

Ti pare poi che Prezz.<olini> abbia dato tutto? – Me ne rallegro con te se hai saputo coglierne tanto. – Prezz.<olini> è al mio debole parere di quelli uomini che non finiscono mai di dare; ossia sì, ma allora quando ossificano; ma Pr.<ezzolini> ne è ancora tanto lontano quanto Orvieto⁴ a diventar un genio. Credi, è un tuo difetto: tu pigli la gente per il collo, e a questo modo non troverai mai nella tua vita una fonte perenne. – E a proposito vorrei comunicarti le mie idee circa l'amicizia e l'intimità e la riservatezza sentimentale che tu tocchi con veri colpi vissuti nella tua, ma è argomento che richiede una lettera per sé: la prossima. Sappi solo che anche per la *mia* vita, sinora, fu questo, argomento centrale, e problema intimo, forse ancora oggi non completamente risolto. In ogni caso profonda verità e molto bene espressa è la tua: # nel mondo va la creatura, non il feto # (dico nel nesso del pensiero, precisa e chiara illuminazione).

Palermo. – Eccellente idea; naturale ancora, e scrivi pure a Lombardo. Potrebbe farti immensamente bene un anno di Palermo; ben inteso a condizione che entri nel vivo contatto con la sfera gentiliana, e quindi andandovi con una certa preparazione. Mamma si spaventerà un poco di questi cambiamenti di idea, ma è naturale; sarà facile però persuaderla, le scrissi già alcune righe in proposito. – Mi scrive Pasini che Sternberg gli chiese di nuovo che mi scrivesse quando avessi intenzione di consegnar il manoscritto per la rivista di Fasola... Ma insomma cosa vogliono? Io non capisco perché s'interessino tanto – che ci sia sotto qualcosa? – Fa il favore, parla tu con Fasola e scrivimi tosto – quel che ti dissi già; i vantaggi materiali sono naturalmente *denaro*. – «Lacerba» è per Trieste anche 6£? (Caso

⁴ Probabile riferimento a uno dei due fratelli Orvieto, Angiolo o Adolfo, fondatori della rivista «Il Marzocco».

di no, io sono un *triestino* a Praga; le spese per loro sono le stesse.) Abbonami in ogni caso. – Il *Grüne Heinrich* non credo sia in un'altra edizione che in quella carissima delle opere complete (10voll. Cotta, credo), occupa 2voll. – forse è possibile averli separati. – Il *Haym* era esaurito sino a poco tempo fa, non so se abbiano fatta una nuova edizione (costava circa le 18 cor.<one>)

La tua ultima poesia: *In cammino...*; se «la vita non t'è sciupata», è ben sciupato il motivo generale di tutta la poesia, perché monotono nel modo tradizionale e trito con cui lo intoni. Neppur *un* verso mi piace. Mi par di sentire quei poveri anacreontici del 700 (specialm.<ente> tedeschi) tanto maltrattati, perché aprivano stupefatti gli occhi alla natura e (purtroppo) non le domandavano niente, accontentandosi del *fresco* del nuovo dell'*ingenuo*. «Tanto ti basta» – sì, caro Carletto, ma non per far una poesia.

Grazie della «Nostra Scuola»: chi è quel K.? – L'indirizzo di Guido? – Me lo domanda Spaini.

Ti bacia da fratello e amico

il tuo Gianì

Il diario la prossima volta, perché se no è doppia lettera.

[Firenze], 25 gennaio 1914

Carissimo Giani,

ho fissato: ti scriverò ogni settimana. Di altra corrispondenza mi interessa poco perché ci sospetto sempre sotto insincerità, pose e la corrispondenza di etichetta è un bellissimo modo di perder tempo. La corrispondenza con mamma mi dà tutto un sapore tutta una pienezza, il piatto che si mangia per fame quando si ritorna da una gita: e ti dà il benessere; sento che nella famiglia ho radici inestirpabili, punto in cui mi ritrovo sempre. Senza la mia famiglia mi accorgo che sarei perduto: da quante crisi mi ha salvato! Chissà a quali imbecillità mi avrebbe portato il mio piccolo orgoglio calpestato a scuola quando i miei compagni mi deridevano l'ingenuità; era una tentazione; sei vuoto vuoto! Troverai in quelle esperienze la pienezza. Vuoto? Vuoto?! E mi si riempiva il cuore di tutta la forza morale di mamma. Io mi domando ancora come mamma che qualche volta mi ha dato un senso di fragilità abbia avuto invece una tale positività. Le ho scritto una volta scherzando che lei è un uomo politico di primo ordine. E mi vado persuadendo che quello scherzo è assai serio. Disciplina ci voleva: sicuro. Non basta passione. La passione ti infrange a terra: mamma poteva benissimo distirarsi¹ e piangere fino alla consumazione. Mamma fu idealista prima di noi e di quell'idealismo che non sofistica. No Giani; credimi un po! Non hai due possibilità di vita; quel bivio è una delle tante fantasticherie che ti puoi benissimo costruire in certi momenti ma che in realtà non hanno valore. In realtà non c'è che una possibilità sola di vita. Lasciami dirti: quel fantasma di assoluta libertà, di arte extrasociale è inutile che tenti di realizzarlo perché semplicemente è un fantasma, e il fantasma appena tenti di toccarlo ti divanisce di fra le mani. La vita non si imposta. Di questo ti posso parlare. È come io che dicevo negli furono anni idillici: «andrò a Graz dove va Anita² e no per dio che non la lascerò³; e non mi fermavo qui, costruivo la mia vita futura: staremo ritirati in campagna: non mi occorrono gran soldi ecc... E anche io ho avuto i miei momenti di anarchismo; io bisogno della società haha! (Su un'alzata di spalle).

Lettera ms. *recto* e *verso* su 2 bifogli e su 1 f. (dieci facciate). Il luogo è desumibile dal contenuto.

1 Forma del dialetto triestino per sdraiarsi, ma anche dilungarsi.

2 Si tratta di "Anita C.," primo amore di Carlo e dedicataria di alcune poesie pubblicate in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 1-6.

3 Le virgolette non si chiudono.

Non ci sono programmi: io mi preimaginavo la vita di Firenze tutta ma tutta altra da quella che è davvero. La tua storia la tua educazione te la porterai dietro anzi dentro come la tua anima dannata (o benedetta) e potrai benissimo sognarti e fregarti le mani di averla negata totalmente: la nostra storia è una bestia assai paziente non si irrita per la tua ingratitudine e per i tuoi dinieghi e non ti lascia, ti tiene stretto stretto con i suoi denti dolci-inesorabili e ti mena avanti malgré toi; tu guardi magari il cielo senza determinazioni ti illudi di essere nello spazio assoluto ma intanto la buona bestia è fedele, ti vuole salvare ad ogni costo dai burroni che tu non vedi.

Io credo che noi amiamo assai di figurarci in continue crisi, in continui bivi da cui può dipendere la nostra intera essenza. Io penso che se tutte quelle crisi che mi sono immaginate fossero state crisi reali (gropi che ti stringono alla gola da cui devi scioglierti o affoghi) ora che le ho superate (che mi sogno di aver superate ché in realtà ho alzato sì le gambe ma gli ostacoli erano d'aria) mi avrebbero dato una tale esperienza che ora sarei in alto ma ben in alto. E invece ahimè! Ripasso quelle mie crisi che dovevano decidere di me e le trovo come dei gran gesti trinciati in aria: assai gesticolazione ma poco avanzamento. E allora mi trovo ridicolo (una delle cose più sconsolanti) perché ho soffiato assai ma la palla era bucata e non s'è riempita che negli angoli. Eppure qualche volta tanto facciamo tanto facciamo che la crisi immaginaria può esserci pericolosa; crisi artificiale che pur ci può fare assai del male come quelli annunci di guerra inventati che possono produrre davvero uno sbilancio pericoloso.

Tutto al più potrai realizzare il fantasma artisticamente: e anche qui ti dirò che difficilmente farai cosa nuova perché ci è già stato Hebbel e Nietzsche; l'egoismo hebbeliano e nietzschiano. Certo adesso sei in un periodo di oppressione; ma cosa vuoi che quella oppressione temporanea decida di tutto il tuo essere? No: non ci sono due sole possibilità di vita ma infinite possibilità di vita quindi caro mio scegliere sarebbe un po' difficilotto. Scusa che ti ho detto le cose un po' rudamente e ti prego di non pensare che io voglia negare la tua poeticità che voglia a tutti i modi disseccarti. Ti prego di non pensare. Mi trovi arrogante, mi trovi come si dice "così giovanetto!"?

Come Guido: «aspetta aspetta quando avrai fatta la mia esperienza». Lui pieno di esperienza già ma davanti a un poco d'acqua sporca con verdiccio all'intorno poveretto! Si sente i stringimenti di cuore gli pare d'essere davanti a un lago alpino. No! Non aver paura la tua esperienza non la farò mai.

Lascia star Capaneo e pensa che quello sforzo che fai ora per non lasciarti opprimere da tanta quotidiana materialità quello sì è davvero reale; e pensa che ogni piccolezza ha senso nella vita. E io penso: «que la nature humaine est belle qui peut contenir cete follie, et cet équilibre, et ces contradictions⁴!»

⁴ Citazione tratta da A. O. Barnabooth: *ses oeuvres complètes, c'est a dire: un conte, ses poésies et son journal intime* di Valéry Larbaud. Trascrizione corretta: «que la nature humaine est belle qui peut

Caro mio Giani so che hai creature e non le puoi accarezzare tanto, ché te le strappano via. Sai un periodo che ho patito più che mai? La mia VIII ginnasiale.

Eppur mi dovevi vedere a scuola: disciplina soldatesca. E più l'anarchia e l'andate alla malora mi turbinavano dentro più mi disciplinavo di fuori. Se ci ripenso ora dico che quel periodo se anche mi si è risolto in una malattia (quella malattia avanti all'esame di mat.<ematica> era più che altro morale) pure non mi ha rovinato. E ora basta. –

Ti dirò che il punto proprio bene bene fermato la mia vera nuova conquista è il senso storico. Epperò non posso concepire una umanità sospinta da casi, concepisco invece uno svolgimento. E mi sono convinto anche così: siccome ogni attività teorica dell'uomo che non sia l'artistica tende alla storia (anche la falsa storia) è chiaro che l'umanità ha fede in una continuità non ceca [sic] (ché non sarebbe continuità) di sé stessa. In questo senso aveo⁵ già detto che la vita è storia. / Anche il macchinista moderno è superbo delle complicazioni meccaniche di oggi; dagli una carrucola e egli non ne vorrà sapere /.

Così anche puoi dire: la vita è filosofia pensando a un'immediatezza senza relazioni. Ma per giungere a questa convinzione di che si è valso Gentile ammettiamo? Di distinzioni, di concetti di tutta una critica che noi abbiamo chiamato *filosofia del Gentile*. Ora: esisteva prima del Gentile quella tale immediatezza di vita senza relazione? Sissignore. Eppure la filosofia del Gentile non esisteva. Si può dire: esisteva ma fu il Gentile a darle espressione cosciente. Bene. E allora le filosofie che diciamo di Socrate, di Hegel, di Kant? Eppure anche al tempo di Talete esisteva quella tale immediatezza di vita, assoluta riflessione. O allora? Adesso che il Gentile ha espresso che la vita è filosofia finis! È liquidata ogni filosofia. Viviamo e vivendo filosoferemo. Eppure io ho coscienza che la filosofia continuerà. Di qua un secolo può venire un filosofo e dire che la vita è tale e tale cosa, darmi un nuovo concetto della vita. Eppure ci sarà l'arte e ci sarà la praxis perché son sempre state. Comprendi il dualismo che c'è in me? E Gentile se da una parte ti apre la vita allo sviluppo dell'altra ti chiude lo sviluppo della filosofia. C'è anche in lui una contraddizione che non si è fatta ancora stridente ma credo che dovrà esplodere. E guarda che alcuni dubbi del Croce sono proprio seri.

contenir cette folie, et cet équilibre, et ces contradictions!» (trad.: «Com'è bella la natura umana, che può contenere quella pazzia e questo equilibrio e quelle contraddizioni!», cfr. V. LARBAUD, *A. O. Barnabooth. Il suo diario intimo*, traduzione a cura di A. Bianco, Roma, Bookever, 2005, p. 167). È altamente probabile che Carlo legga la prima edizione dell'opera, pubblicata a Parigi nel 1913 per le Éditions de la «Nouvelle Revue Française»; il testo non è conservato nella Biblioteca Stuparich.

5 È difficile stabilire se Stuparich usi consapevolmente questa forma – e la senta dunque meno arcaica rispetto al lettore d'oggi – o se si tratti di un *lapsus calami*.

Ti dico: la vita vive e non si ferma neppure un istante; in dati momenti le condizioni i bisogni di questa vita fanno sorgere una concezione filosofica. Dunque questa concezione *dipende* da un *dato momento* di vita. Con questo escludo la serietà della filosofia? No per sogno. Mi pare anzi di darle una serietà tale che non posso più ammettere la filosofia come una cervelotica costruzione.

Eccoti chiari ancora una volta i dubbi miei. E per ora basta anche di questo.

’Sti giorni sono stato assai con Prezzolini. Ti ringrazia della recensione che va bene⁶. Mi ha dato ragione del mio appunto su quelle idee staccate a pag. 15 p.e. della nuova «Voce» n. 17. La causa è che il primo numero era quasi tutto addossato sulle sue spalle: tutti dicevano prima di collaborarci: «stiamo a vedere cosa riuscirà». Dice che i prossimi numeri saranno ancora migliori con molta più varietà e vita. Ho scritto anch’io un articolo di pensieri⁸ per la nuova «Voce» che a Prezz.<olini> è piaciuto assai. Non so in qual numero me lo pubblicherà. Lo vedrai. Domani parlerò con Fasola e ti abbonerò a «Lacerba».

Sai uno dei passi della tua lettera che mi ha fatto pensare assai è: «tu pigli la gente per il collo ecc...» Ed ho paura che sia vero; che lo scambio di vita e di pensiero può avvenire soltanto senza pretese. Non ci ho ancora mai pensato. Delle mie letture di Firenze un’altra volta. Sono assai stanco; sono stato a zozzo tutta la giornata.

Dunque Giani mio calma ed equilibrio: ho provato che se non penso troppo a me penso di più a me; che insomma superando una certa irrequietezza passionale si pensa assai e assai meglio. E tu almeno non dici che questo pensare che supera un puro egoismo è lusso. Come Guido.

Abbiti tanti baci

dal tuo Carlo

NB! Mi hai malmenato troppo crudamente la mia poesia. Non credo che meriti tanto.

Ti informerò particolare per particolare di tutta la mia vita e perciò di quella vita di Firenze che vivo io.

6 Non è possibile risalire con certezza alla recensione a cui si riferisce Carlo; considerati alcuni cenni riscontrabili nelle lettere successive (nn. 24, 31, 32) potrebbe forse alludere alla recensione a R. CHARMATZ, *Osterreichs innere Geschichte von 1848 bis 1907*, che uscirà su «La Voce» del 13 aprile 1914 (pp. 26-34). Una copia del primo volume dell’opera (R. CHARMATZ, *Osterreichs innere Geschichte von 1848 bis 1907*, I, Leipzig, Teubner, 1911) è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich e risulta acquistata nel maggio 1912, come si ricava da una lettera a Carlo conservata nell’Archivio familiare di Roma e datata 9 maggio 1912.

7 Ancora lo scritto anonimo di propositi vociani cfr. «La Voce», 1, 13 gennaio 1914, p. 15.

8 Si riferisce probabilmente a *Siamo quello che siamo*, pubblicato in «La Voce», 3, 13 febbraio 1914, pp. 40-41 (ora in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 55-56).

[Firenze, 27 gennaio 1914]

Carissimo Giani,

ho parlato a Fasola. Anche lui è meravigliato della insistenza di Sternberg (probabilmente lui che aspira alla libera docenza vuol dimostrare che dispone di giovani capaci di fare un cenacolo attorno a...lui. Una specie di Giove dei giovani letterati tedeschi). Riguardo alla condizione dell'epoca Fasola è d'accordo. *Denaro niente*. Perché la sua è rivista tutta poggiata sulle sue spalle. (Spende per ogni pubblicaz.<ione> 2000fr). Avea intenzione di pubblicare un volume speciale studi sulla lett.<eratura> ted.<esca> in italiano. Devescovi pubblica il suo Platen-Tasso¹. E tu hai ragione di non pubblicare. Si deve esser pagati dopo il tirocinio. E tu l'hai già fatto. Ti spedisco l'«Avanti»² regalatoti da Guido e domani quel libro su Trieste³. Quel *K.* domanderò a Prezzolini chi sia.

Tanti baci

da Carlo

Ti ho abbonato a «Lacerba» (£5)

Cartolina postale con timbro di Firenze, 27 gennaio 1914. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Giani Stuparich / Praga / Vinohrady-Nitranska 11^{II}».

1 Allude probabilmente alla tesi di laurea di Guido Devescovi dedicata allo studio dell'influenza di Tasso su August von Platen. A tal proposito cfr. R. LUNZER, *Triest: eine italienisch-österreichische Dialektik*, Klagenfurt, Wieser, 2002, p. 44.

2 Fondato nel 1896, è il quotidiano organo ufficiale del Partito Socialista Italiano.

3 Si tratta forse di *La Venezia Giulia*, l'opuscolo di propaganda firmato «R.» e pubblicato a cura dell'Associazione Trento e Trieste (Verona). L'autore è probabilmente Ruggero Timeus.

[Praga, gennaio 1914]

Mio Carlo,

se mi scriverai così spesso come ti proponi, lascia che ti ringrazi. Oggi è un piacere per me: «La Voce» numero due, e due «Lacerbe» – avviso diario e cartello di reclame, la copertina – non basta: quattro volumi di riproduzioni artistiche che mi porto con me: 2 di Rops, Rodin e Goya¹ – costano due cor.<one> e 16 centesimi e meritano (tu compra pure il Cézanne²!). Quante cose da leggere da vedere, sprofondato in un angolo del mio canapè, una buona stufa che scalda e la *storia* lasciata riposar sui libri più grossi: il passato e la grammatica (storia in cattivo senso), mentre mi do al dolce-inebriante liquore del presente in atto e, più futurista dei futuristi, scopro molta polvere passatista nel futurismo stesso, e, più idealista degli idealisti, trovo molta scorie materialista nei Vociani. – Ora scrivo a te e rispondo, in parte, alla tua che viene con serenità a concentrare i raggi di luce rimasta nel mio buio. Intanto è meravigliosamente vero quel che opponi alla mia crisi, che sono io il primo a riconoscere per fantastica e falsa, come è falsa ogni crisi – e Palazzeschi ha mille ragioni di ridere dove il mondo posato piange³ – Io credo che niente mi sia più antipatico e nauseoso che il romanticismo che c'è in me stesso, e con quante filosofie cerchi di puntellarlo e rendermelo ragionevole, riesco al contrario: lo nego come colombo in un piattello d'acqua, tenendone il collo fra le dita. Povero colombo! – Ti pare? Me lo cucino in una buona salsa d'ironia, ed è un boccone da invidiare! L'affare però delle mie due possibilità di vita non è proprio così che lo ho impostato. Infinite sono le possibilità di vita, benissimo, ma *una* è l'affermazione di vita, cioè la *forma* di vita – ecco io intendevo possibilità di forma. Son d'accordo con te: la vita non s'incanala; però a chi nuota in parte non è mica detto che non possa buttarsi in mezzo. Del resto ho messo in

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. (due facciate). Il luogo è desunto dal contenuto. Considerate le date delle lettere di Carlo nn. 22 e 24 la lettera è databile a fine gennaio 1914.

1 Le riproduzioni sono presenti nella Biblioteca Stuparich.

2 All'interno di "Maestri Moderni", collezione edita dalla Libreria della Voce con l'intento di far conoscere l'arte moderna francese, esce il volume dedicato a Paul Cézanne.

3 Aldo Palazzeschi (1885-1974), poeta e prosatore difficilmente inseribile in un'unica corrente letteraria data l'originalità e la novità della sua produzione, collabora con «La Voce» e «Lacerba» ed è apprezzato in particolare da Marinetti. Stuparich qui allude al *Controdolore*, il manifesto futurista uscito su «Lacerba» il 15 gennaio 1914 (pp. 18-21).

dubbio anch'io che la persona di Capaneo sia una *gran* persona; e non si tratta di realizzare fantasmi artisticamente, bensì di un semplicissimo atto di vita pratica, materialissima: tu vai per la strada e non ti pensi di sputar in viso a nessuno, o se ti pensi, non lo fai, perché sei legato da una quantità di catene causali che non te lo permettono; ebbene, un giorno t'accade di sentirti troppo legato: la filosofia della libertà ti consiglia di accomodarti o di limare sin che hai più respiro, tu però ti secca di perder anni col limare, sai che sputando in viso a una persona per la strada, inorridite si ritraggono da te le tue dolci catene, e tu sputi; ecco, senza pensare che ti vincolerai in *altre*, tu sputi perché ti basta di divincolarti da *queste* – e sei perciò solo immesso in una forma tutta nuova di vita. – Non c'è paura, io non lo faccio: perché ci filosofo su; prima che abbia lo sputo sulle labbra, la strada s'è vuotata ed io ritorno a casa, coda a dondolini: faccio professione di fede nella storia, credo nella vita, sono un buon ragazzo ecc. e... pure il romanticismo sgonfiato d'una parte, si gonfia dall'altra, e questa volta nello stomaco, dove non c'è purgante che te lo faccia andar giù. Maledizione! Scommetto che quelli che han la testa leggera, fanno volare in piena libertà i loro colombi! – Ma cosa c'entra tutta sta roba con quel che volevo dirti? Volevo dirti che mi par di vivere poco e di prepararmi sempre a vivere, mentre non vivo mai. E poi volevo anche spiegarti, ciò che non occorre, che io sono un uomo di persuasione fusa e di volontà una, però mi piace rompere la mia persuasione e spezzare la mia volontà e mostrarla a me e ai miei più intimi amici e all'intimissimo che sei tu, così spezzata e a tocchi. Il meccanismo degli individui empirici non lo si comprende mai così e così, io cerco almeno di afferrarne qualche parte del mio collo scomporlo.

Per oggi questo. Di filosofia ho ripreso in mano il *Gentile*⁴ e continuerò con piacere la discussione con te. – Il diario è un po' stracco stavolta⁵. – Il tema non lo pubblico. – Mandami l'opuscolo su Trieste, m'interessa assai. Dimmi cosa fa Guido.

Baci

dal tuo Giani

4 Non è possibile risalire all'opera di Gentile a cui fa riferimento Giani.

5 Si riferisce probabilmente alle pagine di diario scritte tra il 15 e il 29 gennaio 1914 (cc. 23-28).

[Firenze], 1 febbraio 1914

Caro caro Gianì,

sempre domenica. Pare che sia giorno destinato da noi alla nostra reciproca comunione: ricevo l'ostia che ti contiene e mi fa partecipe di te, e ti mando la mia. Non siamo né due piccoli Schlegel¹ né due piccoli Spaventa²: siamo due né grandi né piccoli, ma le nostre confessioni hanno per noi il massimo valore, di confronto alle quali quei nostri articoli architettati con ogni più più fine astuzia pesati e ripesati, pettinati lavati sono niente o sono la caricatura di noi stessi. Veramente non so dei tuoi. Ma quel mio vecchio articolo che dorme inedito nella polvere della sede degli Insegnanti, rileggendolo, mi ha dato una strana impressione: un mio figlio fatto indipendente che si burla di me e mi buffoneggia. Sono i momenti più tristi della mia vita: mi trovo ridicolo, tutto attorno a me è ironia e non di quella che ti punge ti eccita ma di quella che ti sposa e ti succhia fuori ogni voglia di affermarti in qualche modo. Se fosse un altro, un fuori di me che dubitasse di me e mi satireggiasse oh allora sarebbe quella una benedetta fonte di energia per me. Ma no; sono io davanti a me stesso e mi trovo goffamente ridicolo e la mia impressione riceve forza dalla convinzione che io non posso ingannarmi di me stesso, che almeno me devo conoscere. Quante volte vado per strada fisso in questo pensiero, con gli occhi che sento dilatati atrofizzati dolorosamente (credei persino una volta che fosse una malattia del nervo ottico e lo dissi a Danelon³!!) e per liberarmene devo fare uno sforzo fisico: scuotermi la testa camminare più lento stringermi le tempie. E che mi trovassi ridicolo degli atti esterni, delle mie relazioni colla gente, della mia insincerità insomma cogli altri! Ma eheh! Ridicolo di ciò che penso fra me, dei miei piani che costruisco solitario senza testimoni, della mia vita incomunicata insomma mi trovo! Non sono ricadute nel romanticume. Non è il contrasto fra i miei sogni-desideri e la vita esterna, fra la realtà intima e la esteriore, quel famoso cozzo che è il solito drammatico, o quell'altro che è fra il dovere e l'amore o fra due amori. C'è qualcosa in me che dubita della sincerità

Lettera ms. *recto e verso* su 3 bifogli (12 facciate). Il luogo è desunto dal contenuto.

1 Wilhelm August (1767-1845) e Friedrich (1772-1829) von Schlegel, scrittori e tra i fondatori del Romanticismo.

2 Bertrando (1817-1883) e Silvio Spaventa (1822-1893), filosofo neoidealista il primo, politico e patriota il secondo.

3 Si tratta probabilmente di un medico triestino.

e naturalezza persino di ciò che sono i miei sentimenti e pensieri di primo gettito che dovrebbero pur essere spontanei, naturali; che deride ogni mia sentimentalità e ogni mia positività. E qualche volta ho domandato tristemente: ma come ho da essere allora? Silenzio: quello scherno non dice più altro: schernisce e basta. Ho anche ostinatamente riflettuto cosa mai poteva essere quello scherno, quale sorta di nuova preoccupazione. Preoccupazione di chi, di cosa. Ne meno qui c'è risposta. Il fatto è che mi trovo innaturale anche nella mia intimità. Ti dirò: probabilmente è effetto di un egoismo vizioso: pensiamo troppo a noi e su noi; effetto anche di un dualismo vizioso: pensiamo che prima di poter lavorare su ciò che chiamiamo "l'altro" dobbiamo disporre noi definitivamente, determinare una nostra personalità a priori che possa vedere poi il resto sotto una determinata luce. Tutta quella introspezione sottile ci è pericolosa ci rovina come una polvere fine fine che penetra nei polmoni e intisichisce. Cerchiamo una fede in astratto; prima di camminare la strada addirittura, vogliamo indagare cosa sarà come sarà la strada per poterci disporre prima in un modo o nell'altro. Non sappiamo e non abbiamo il coraggio di sacrificarci al lavoro effettivo.

Cerco una fede. Oh perdio (mi arrabbio contro me stesso) non capisci ancora che una fede non si cerca, che se non mangi lo zucchero non potrai prima sentirtene il dolce.

Ogni nostro atto è un dualizzare: un contrapporre noi a ciò che facciamo. E cerchiamo di affermare il nostro essere prima di essere effettivamente. Sì: andiamo alla caccia di affermazioni perché semplicemente non abbiamo nulla da affermare. E ci illudiamo che a forza di desiderare di essere qualcosa lo saremo. Il nostro è un continuo cercare colle mani in saccoccia. E perché non sappiamo cosa cerchiamo non troviamo niente. Vogliamo prevedere e aguzziamo tanto gli occhi che non vediamo niente di ciò che ci circonda e che è presentemente. Vogliamo vivere in futuro e siccome in futuro non si può vivere, non viviamo. Ecco qua il mio ridicolo. *Sarò* questo o quest'altro; *voglio* questo o quest'altro; *posso essere* questo o quest'altro; *devo essere* questo o quest'altro. E non sono mai niente. Quello che faccio lo faccio a programma: domani risolverò questo problema qua, domani l'altro un altro. Comprendi tutto il lato negativo di tale condizione? Quando diciamo di voler affermare pensiamo all'importanza non dell'affermazione ma di noi che affermiamo (qui è il vizioso egoismo). E l'importante non è di affermare qualche fede ma di essere qualche fede.

Fare la storia meglio che credere nella storia. Perché dimmi sinceramente: quando *dici*: credo nello spirito assoluto o in altro, non ti senti ridicolo? Quando *dici*: sono idealista, non ti senti ridicolissimo?

E guarda il dualismo: quando dici: credo nella storia, non hai subito quella dolorosa impressione di due diversi: di te che credi e della storia che è creduta? Tu

sei fermo sulla riva e non corri assieme al fiume. Ed è vero purtroppo che abbiamo due vite se non più: una verso la società, l'altra verso la famiglia e infine una verso noi stessi e tutte e tre si contraddicono e l'una fa violenza sull'altra o viceversa. E poi guarda Giani l'artificiosità della nostra vita e di quello che chiamiamo il nostro lavoro: quando leggiamo due ore sole invece che sei ci assale come una disperazione un rimorso di aver perso tempo: vuol dire che fuori dei libri non crediamo che ci sia vita o non sappiamo vivere dal momento che pensiamo di aver perso tempo. Perché quando si vive veramente ah! Non si perde tempo e non c'è ne meno tempo. Anche in questo siamo stroncati in parti: ore di lettura, ore di divertimento o passatempo. E anche l'artificiosità del nostro lavoro: perché quello che si legge veramente non può servire soltanto per quelle due ore ma per tutto il tempo. Quando si passeggia non si deve passeggiare soltanto e quando si legge non si deve leggere soltanto. Il nostro mondo non si determina spontaneo. Io vado a cercare già adesso l'*argomento* della mia tesi: su cosa lavorerò? Ah non è come domandarmi: che donna amerò fra quattro anni?

E la strana mia tendenza (solo mia?) al dogma? A costruirmi un binario che non mi permetta di sviarmi e spandermi? Abbi pazienza che mi sia compiaciuto (?) di una così lunga diagnosi della mia malattia, del mio ridicolo. Sono momenti non rari. Guai a me se fossero continuità. Pur vedi che se riconosco la mia malattia riconosco anche che la prima sua ragione sono io e riconosco anche dolorosamente che non avrò la forza di estirpare la viziosità: è un male che ha radici fonde nella costituzione della mia personalità. Inoltre: è vero sì che non nego più come in passato la società ma d'altra parte non la accetto sinceramente nemmeno. Sono in un punto di sospensione: punto critico del mio male. Pensa bene a quest'ultima proposizione. Non ti pare che sia qui la viziosità?

Queste tue pagine di diario non sono punto strane; sono invece più sincere delle altre. Ed esprimono amaramente ma chiaramente certi stati d'animo che passano inavvertiti. Ma assai amaramente e ti ho visto certe pieghe agli angoli della bocca.

«Del resto quei cani erano delle brutte bestie sporche; io sono un giovane pulito e sta volta al mio padrone più fedele di essi»⁴. Hai avuto disprezzo di me che l'altra lettera ti⁵ pregavo equilibrio; un certo astio perché pensavi che voglio farti un buon figliolo, che ho paura chi travii. Col frammento sulla domenica⁶ hai frugato tanto nel vivo che mi hai fatto venir nausea anche della mia domenica.

⁴ Citazione di una nota diaristica di Giani del 19 gennaio 1914 (c. 25).

⁵ L'autografo presenta la lezione «di».

⁶ Carlo fa riferimento alla nota del diario di Giani del 18 gennaio: «La domenica è il giorno consacrato al lavoro per la *fama* futura; gli altri giorni essendo schiavo per provvedere alla *fame*,

Il diario è una cosa pericolosa quello specialmente che fai te: è quella introspezione sottile di cui ti parlavo e che ti mangia la carne succulenta e ti aridisce. E dall'altra parte invece è uno strappo fatto alla nostra abitudine inerzia cicciosa.

Ti consiglieri un po' di lettura del de Sanctis; specialmente i *Nuovi saggi*⁷. Se vuoi te li mando. Ti faranno assai bene. Leggi leggi il de Sanctis. Ti dico io che sei un po' tisco e che hai bisogno di quella larga aria di mare e di quella stesura senza agguati. Le troverai in lui. Fa a modo mio: hai inghiottito troppa polvere, troppe limature di ferro. Il De Sanctis è uno dei nostri più grandi uomini: lo preferisco a Croce a Gentile a Spaventa. A lui ti abbandoni tutto senza timori: se ci fu un essere ingenuo fu lui. Ho comprato i suoi *Saggi*⁸ in quell'edizione Treves rossa e comprerò tutte le sue opere. Scrivimi che ti mando: non badare alla spesa. È lui l'uomo a cui penso quando frugo la mia malattia. Ho letto anche il secondo volume di Dossi: *Regno dei Cieli; Colonia felice; Amori; Giorni di festa*. I due primi valgono poco e lo riconosce lui stesso in una diffida. Quando si hanno preoccupazioni scientifiche o moralistiche l'arte va a male; quando si vuole dimostrare artisticamente qualcosa non si dimostra niente. Lui voleva dimostrare che giustizia è effetto di utilità, che il male insegna il bene, l'inutilità della pena di morte, il rancido «amore val più di forza», voleva insomma fare un romanzo giuridico ed è riuscito al ridicolo. Nei due ultimi invece torna il Dossi e ci sono frammenti bellissimi.

Ho letto: *Larbaud Barnabooth* (avuto da Prez. <olini>). Bellissimo il *Journal*. È il diario di un miliardario dell'America merid.<ionale> che gira per il mondo in viaggio; sono problemi che ti toccano sul vivo, modernissimi quelli che lo agitano. Dubita di esser schiavo della sua ricchezza; non ha nessun scopo nella vita, ogni sua relazione col mondo è falsa, se lo stimano è per il suo danaro e a momenti odia i poveri perché lo devono disprezzare in fondo. Finisce buffonescamente

coperta ora dall'amorevolezza d'una mamma e dallo sgobbo d'un padre, minacciante però di là oltre le sue vendette. Giorno di grande libertà dunque la domenica, di aurora boreale. Lo spirito vi si prepara a festa, mentre le spalle s'incurvano felici sulla fatica del sabato e gli occhi si accendono passando in fretta dietro le ultime nubi verso il tramonto – un tuffo nel mare oblioso del sonno e la mattina di domenica ecco un'aurora tutta limpida e una giornata di vergine cielo! – Salvo, il che succede quattro su cinque, dormir più del solito, cincischiarci, assaporare il niente nell'illusione d'un frutto proibito, pencolare fra cento sì restando al no, impisolirsi dopo un pasto più del solito abbondante per risollevarlo, verso scuro, la testa pesante e il cuore rammaricato della indegna frode al tempo e alla libertà e per finire, col cervello ingiucchito, di ributtarsi, prima di lunedì, alla vile fatica dei giorni schiavi, soffocando in tal modo la nausea di sé stessi.» (c. 24).

7 F. DE SANCTIS, *Nuovi saggi critici*. Non è possibile risalire all'edizione letta dagli Stuparich.

8 F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, Milano, Treves, 1914. L'opera è presente nella Biblioteca Stuparich con firma e data di pugno di Carlo.

come una sghignazzata: sposa una del suo paese, dimentica i suoi problemi e... "vita borghese". Alcuni frammenti.

... «e l'acquisto di quel fondo di indifferenza, che non è che un fondo di imbecillità?»

... «essere un perpetuo evasore da tutti gli ambienti» ...

... «la fronte di pietra al di sopra di tutte le preoccupazioni umane» ...

... «tandis que ma chère pureté morale est mille fois condamnée par mon inutilité»⁹

«ti sei chinato sul tuo pozzo e a causa dei riflessi e dell'acqua torbida l'hai creduto senza fondo. Ma prendi un bastone e sentirai bentosto la terra.»

«Je songe - enfin! - à plaire d'abord à moi.»¹⁰

Ho letto Renard: *L'œil clair*¹¹ (anche di Prezz.<olini>) Ma te ne riparerò.

Compero anche Unamuno: *Del Sentimento tragico della vita*¹².

Fui con Prezzolini in teatro di varietà a vedere il tango. Una miseria.

Ti ho spedito l'«Avanti» (ricevuto?) e anche il libro su Trieste.

Le bozze della recensione le avrai verso i 15. Ai 28 sarà pubblicata¹³. Di quei miei tre pensieri (una facciata) che Prezz.<olini> mi disse di pubblicare non so niente. Il titolo è *Siamo quello che siamo*¹⁴.

Con Guido non ci vediamo quasi mai e non mi interessa punto. Ha un po' di catarro intestinale dice che andrà a Roma dopo pasqua, che si stabilirà a Trieste presso la ditta Giurco (professore di tedesco) e domanda se hai ricevuti i soldi da Sergio.

Tanti baci

dal tuo Carlo

9 Trad.: «mentre la mia cara purezza morale è condannata mille volte dalla mia inutilità», cfr. V. LARBAUD, *A. O. Barnabooth. Il suo diario intimo*, cit., p. 79.

10 Trad.: «penso – finalmente! – prima di tutto a piacere a me stesso.» cfr. V. LARBAUD, *A. O. Barnabooth. Il suo diario intimo*, cit., p. 250.

11 J. RENARD, *L'œil clair*. Non è possibile risalire all'edizione letta da Carlo. Poche settimane dopo Prezzolini pubblicherà su «La Voce» un numero su Jules Renard, cfr. G. PREZZOLINI, *Jules Renard, L'œil clair. Maurice Mignon, Jules Renard. L'écrivain. L'auteur dramatique. L'apôtre*, in «La Voce», 4, 28 febbraio 1914, pp. 67-69.

12 M. DE UNAMUNO, *Del sentimento tragico della vita*, I parte, Milano, Libreria editrice milanese, 1914. Una copia dell'opera è conservata nella Biblioteca Stuparich e reca firma e data autografe di Carlo («2 febr. <aio> 1914»).

13 Potrebbe ancora alludere alla recensione a R. CHARMATZ, *Osterreichs innere Geschichte von 1848 bis 1907*, già nominata nella lettera n. 21.

14 Come già accennato, l'articolo verrà pubblicato nel numero del 13 febbraio 1914.

[Praga], 6 febbraio 1914

Caro Carlo mio,

se riguardo a me, io *non* mi son trovato spaccato quand'ero pieno, *non* ho deriso me quando la mia mente era libera di distinzioni e ignorava il serio e il suo contrario; quando ho amato e allora non c'erano uomini così e così fatti ed io di fronte a loro, quando ho agito con la convinzione implicita che il mio atto era necessario come il cammino del sole, quando ho pensato senza ricordare che avevo un cervello e uno stomaco; io Mefistofele non ho satireggiato me Fausto romantico tutte le volte che ero grande come Dio e non ne potevo aver orgoglio: figlio, portando un dovere senza sacrificio; amico, essendo ingenuo come con me stesso e intaccabile dal timore: non avevo tesori da nascondere, non germi da occultare, ero trasparente come un cristallo a cui è impossibile insudiciare l'anima o turbargli un atomo, denso come una fiamma che risolve nella spiritualità del suo fuoco ogni materia; Mefistofele taceva allora, anzi era sparito, e parlava Dio, non responsabile che di fronte a sé stesso, concedente *tutto* e tutto accogliente: non misurate parole, non calcolati effetti, svaniti i pregiudizi del passato, inesistenti le preoccupazioni pel futuro. Libertà, unica sola libertà del presente in atto, che non si lega che non s'impegna! – Mefistofele è la schiavitù delle nostre catene cui abbiamo dato forma di burattino perché siamo settecentisti, che abbiamo vestita da satiro perché siamo arcadi; e la nostra maggior gloria è di morir pazzi perché il nostro Olimpo è un mucchio di merda. I nostri occhi sono sbarrati nel vuoto perché vogliamo vedere con gli occhi, non troviamo ciò che cerchiamo perché ne andiamo in cerca. Il Mefistofele degli altri è quello che non ha più cosa ridere di sé, lo scetticismo in amicizia è paura di sé stessi. Schiavitù, schiavitù sempre schiavitù! E predichiamo la libertà per consolare le nostre mani legate, siamo i pappagalli dell'immanenza, non avendo neppur un briciolo di fiducia in noi stessi. – Caro Carlo, non consoliamoci di averne almeno coscienza, non basta la coscienza ci vuole l'autocoscienza! Quando ci sarà questa non sbozzeremo più, *formeremo*; non tratteggeremo caricature più, disegneremo realtà.

Mi fa molto sempre molto piacere quando mi mandi in questa Beozia cose vive da leggere e da gustare. Io procedo in un continuo titubamento, alle volte ho il coraggio di pensare che il mio lavoro non deve andar perduto e allora mi metto

tutto nella storia di questi tedeschi e presento la portata dello slancio; dimentico ambiente università rancidumi per penetrare di vivezza certe manifestazioni dello spirito germanico, raccogliere in unità il disperso, risolvermi tutto insomma in una storia che sia capace di me senza lasciarmi incertezze dubbi parti migliori di me fuori di lei stessa. La portata dello slancio potrebbe essere una storia della letteratura tedesca da un punto di vista moderno e italiano. L'effettuazione futura è il meno che m'interessa, ciò a cui tengo è di poter lavorar sempre senza rammarichi e con lo spirito raccolto. Ma poi capitano dei momenti di scoraggiamento vile: son troppo solo, mi manca tutto quell'appoggio di cui sento bisogno; capisco proprio di essere un centro che manda raggi condannati a disperdersi nell'infinito perché non hanno una periferia dove battere fermarsi e riflettersi: la fonte di luce va esaurendosi. Il mio bisogno è di aver una base più larga della mia persona, di esser sottoposto a reazioni, di agire in un sistema di forze già creato e che non debba sempre mandar la mia attività in parallele. O uomo sociale e allora ben posto nella società, o... o non so neppur io. Mi secca maledettamente di dover pensare a questa mia vita d'adesso come a periodo di preparazione, ecco! Del resto prevale la lucidità ai momenti opachi. – A Guido ho scritto una cartolina di rimprovero e lui si ribella: ha perfettamente ragione; e quel suo chiedere alla vita libertà, un po' di libertà, io lo capisco; val poco afferargli: la libertà è in te, val poco dirgli: lavora e ti libererai; ci sono dei punti nella vita d'un *individuo* in cui è necessaria la *grazia*, in forma d'un amico che sollevi o d'una donna che ami, ci sono dei momenti in cui un individuo è penetrato in un sistema e lo ha tutto rotto spezzettato: è inutile tentar di ricomporgli le parti sulla testa mentre soffoca sotto le macerie, bisogna portarlo a una nuova luce. – Mandami pure il *Desantis*, a piccole dosi magari, perché coi soldi della posta... son tanti che a volte si fa più presto a comprar altre copie. – Dicevo *stracche* le mie pagine di diario dell'altra volta, tu hai letto: *strane*; ma se m'hanno dato la consolazione che abbiano parlato vivamente a te, sia perdonato anche alla svista che diminuisce la coscienza del mio valore. Ti bacio:

tuo Gianni

[Firenze, febbraio 1914]

Caro mio Giani,

ho corretto le bozze della prima serie dei miei pensieri. Proprio contento: in nessuno mio scritto ho raggiunto una semplicità così naturale. Sono riflessioni non divulgazioni: ecco tutto; sono non un frutto artificiale gonfiato chissà come ma proprio tale pianta tale frutto. Ed è allora il caso che se tu riassapori il tuo frutto te lo senti fresco e sano e ti compiaci: «questo è il figliol mio...». Mentre ho guardato in muso alcune poesie passate: chi [*sic*] sono queste sudicerie? Ho capito: un po' di mossa di corpo. Ma non tutte le poesie. Ah ben sento in qualcuna che c'è assai di me, ma di quel me che ero allora. E quindi hanno un valore puramente autobiografico.

Ho dato a Prez. <olini> un'altra serie di pensieri: *Malattie e crisi artificiali*¹ un po' violenti perché sentivo che ero me a colpire, e come quegli asceti medievali mi sono pestato sodo. In fondo tutti questi pensieri sono più che altro autocritica; io giudicato e io giudice. Ma ti troverai battuto anche te e specialmente Guido.

Ho conosciuto Ugo Tommei direttore del «Quartiere Latino»² rivista aperta che probabilmente prenderà il posto della vecchia «Voce». Tutti che abbiano impegno e vi trovano ospitalità. Lì pubblicherò quella poesia *Al mio cuore*³ che piace assai e cercherò di collaborare con articoli informativi, di critica o altro. Forse anche te potresti fare qualcosa. Il Tommei è un povero giovane molto coraggioso

Lettera ms. *recto* e *verso* su 2 bifogli (otto facciate). Il luogo e la posizione all'interno del carteggio sono desumibili dal contenuto. Nella pagina di diario dell'11 febbraio, Giani fa riferimento a questa lettera e scrive: «Bene! Meravigliosamente a proposito, Carlo mi manda, nella sua lettera d'oggi, in malora le *Sehnsucht* e *i dahin dahin!*», citando testualmente dalla lettera del fratello (c. 34). In vista della pubblicazione di *Cose e ombre di uno* Giani annota sulla lettera «13 febbraio 1914», data della sua successiva risposta. Si segnala altresì che nell'edizione a stampa la missiva viene datata «gennaio 1914» (pp. 122-125).

1 L'articolo verrà pubblicato esattamente un mese dopo. Cfr. C. STUPARICH, *Malattie e crisi artificiali*, in «La Voce», 5, 13 marzo 1914, pp. 47-50 (ora in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 57-60).

2 Rivista letteraria fondata a Firenze e diretta da Ugo Tommei; viene pubblicata dal 24 ottobre 1913 al 28 febbraio 1914.

3 La poesia verrà in effetti pubblicata due giorni dopo. Cfr. C. STUPARICH, *Al mio cuore*, in «Quartiere Latino», 15 febbraio 1914, p. 6 (ora in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 34-35).

e come dice Prezzolini, anche di ingegno: senza capitale si è messo a un'impresa difficile. C'è insomma della buona volontà. Al giornale vi collabora specialmente Lucini⁴ che vorrebbe anzi farlo addirittura un suo organo. Forse quell'articolo su Kleist o qualcosa altro potresti dare; ma non darti pena ché potrebbe portarti squilibrio.

Ora sono in epoca di salute meno rari intervalli. Oh cosa ho scoperto! Kipling Kipling caro mio. Là là la vita; la grande e religiosa disciplina dell'uomo; la sanità rudimentale, quel senza ombre senza fluttuazioni. Stà a sentire un poco⁵:

«Guardò gli alberi e l'estensione dei campi con le capanne dai tetti di stoppia nascoste fra le messi, guardò con occhi assenti, incapaci a definir la grandezza la proporzione l'uso delle cose, e restò con gli occhi spalancati, per una mezz'ora, in silenzio. In tutto quel tempo sentì, benché non avrebbe saputo esprimerlo a parole, che la sua anima *non si ingranava* in ciò che lo circondava, *ruota senza relazione* a nessun meccanismo, proprio come la ruota oziosa di una macina... da dozzina... buttata in un canto. ...

Io sono Kim. Io sono Kim. E che cosa è Kim? – ripeteva ancora la sua anima.

Non avea voglia di piangere; mai, nella sua vita si era sentito meno voglia di piangere, quando a un tratto delle scioche lagrime facili gli gocciolaron giù lungo il naso ed egli sentì con uno spostamento quasi impercettibile *le ruote del suo essere incassate di nuovo sul mondo esteriore...*

... Il suolo era tutto cosparso di buona polvere pulita, non di erba nuova che, essendo viva, è di già a metà cammino dalla morte, ma di polvere piena di speranza, che racchiude i germi di tutta la vita. La sentì fra i diti dei suoi piedi, la carezza con la palma delle mani, e, articolazione a articolazione, sospirando di voluttà, si stese tutto lungo all'ombra del carro... E Madre Terra lo penetrò del suo alito, per rendergli il suo equilibrio... ecc...»

Ah! è proprio un respiro di vita che dai un respiro pieno. Buona vita! Senti che hai bisogno anche te di incassarti, di terminarti, di limitarti certo ma per condensare non per tagliar fuori, per dar forma a quel tuo essere angoscioso sperso qua e là. E nella forma sta tutto. In malora le *Sehnsucht* e i *dabin dabin!* Goethe e non

⁴ Gian Pietro Lucini (1867-1914), poeta e scrittore.

⁵ Le successive citazioni sono tratte da R. KIPLING, *Kim*. Non è possibile risalire con certezza all'edizione acquistata da Carlo: nella Biblioteca Stuparich sono presenti due ristampe del romanzo in traduzione francese: R. KIPLING, *Kim*, Paris, Mercure de France, 1911 e Id., *Kim*, Paris, Mercure de France, 1913. L'interesse per Kipling è testimoniato anche dalle altre opere presenti nella Biblioteca Stuparich, tra cui *The light that failed*, anche in traduzione francese, *Le livre de la jungle* e *Le second livre de la jungle* (entrambi pubblicati dalla casa editrice Mercure de France).

Tieck⁶. Sono nauseato di tutte quelle fluttuazioni vaporose, aria viziata. Aprite le finestre.

Cosa cerchi? Dove vai? Cuore fiappo come un frutto flaccido. Dove guardi?

Acqua spersa non ha energia. Concentratela fatela corpo, limitatela: vi darà l'energia da muovere un sistema di turbine.

Ah! So ben io. Vi fa paura di concretizzarvi e di lavorare effettivamente; vi fa paura di dirvi uomini equilibrati. Pensate che equilibrio equivale a borghesismo. E voi volete essere originali, volete esser poetici; volete sfuggire come gaz alla stretta dei valori sociali, di ogni valore perché non vi fissi come un ranocchioso e vi dica in muso chi siete. E pagate anche il fio di questa pseudo-originalità. Nella società non entra nulla di contrabbando: o lavorate per e colla società o la società non vi riconosce. E in fondo francamente: quello che vi stà a cuore è che la società vi riconosca.

– Scusi signorino contro chi se la prende? – Ahi! Non so nemmeno io chi sia questo qualcuno ma so che questo qualcuno c'è. Filippiche contro il popolo “qualcuno”.

Giani stà a sentire ancora un poco Kipling:

«Sappi incontrar la Buona Fortuna e la Cattiva e trattarle ad un modo: sappi guardar le cose per le quali desti la vita sfasciarsi, e fermarle nella loro rovina e riedificarle con i tuoi strumenti logorati; sappi perder tutto ciò che hai, senza fiatare una sola parola sul suo disastro; sappi costringere il tuo cuore, i tuoi tendini e i tuoi nervi a fare il tuo lavoro quando anche sono consumati, quando anche dentro di te non c'è che la tua Volontà che comanda loro: “Tenete forte!”; sappi non poter esser offeso da amici né da nemici, fai conto di tutti, ma non troppo di nessuno, e allora sarà tua la Terra ... : e quel che più conta sarai un Uomo, figliol mio.»

Che semplice questo K.<ipling> non è vero? Che circoli viziosi. Altro che “grazia” che ti piove dal cielo. Ho ritrovato qui la mia morale contro la sentimentalità dell'amicizia. Ti dirò: o uno si trova da solo la sua grazia o nessuno gliela potrà regalare. È un po' ridicola quest'amicizia a imboconamento. Poveretto portagli la pappa sul becco. L'amicizia non è detto che presupponga sempre un malato che ha bisogno di cure. È sì uno scambio ma senza imboconamento. Insomma l'amicizia che voglio io non è relazione fra beneficiati e benefattore, non è l'amico-puntello; piuttosto quella fra Croce Gentile. Anche quelle certe confidenze intime speciali sono della più grossa ridicolaggine.

E fra fratelli? Ah! Non hai vissuto te la mia storia fino nei punti minimi; non hai assorbito la stessa aria per 20 anni? Certo nemmeno qui sdolcinamenti e pro-

6 Johann Ludwig Tieck (1773-1853), poeta e scrittore tedesco.

tezioni. La differenza è di quantità; che te cioè hai seguito il mio sviluppo in ogni sua fase e io il tuo e che conoscendo bene le radici possiamo conoscere bene l'albero e il suo crescere e i suoi bisogni.

Comperato: 1) Cezanne; 2° *Sentimento tragico della vita* di Unamuno I° vol.; 3°) Cecchi: *R. Kipling*⁷; 4°) Kipling: *Kim*; 5°) Dostojewski: *Netocka*⁸.

Come vuoi che ti mandi il De Sanctis a piccole dosi? Vuoi che sfasci il libro? Non capisco. Intanto ti manderò i *Saggi*. E potresti ordinarti direttamente gli studi sul Manzoni che sono fra la roba migliore.

Ti devo lasciare: forse che vado alla conferenza del Mussolini: Storia (o qualcosa di simile) del socialismo.

Baci tanti

da Carlo

7 E. CECCHI, *Rudyard Kipling*, Firenze, Casa editrice italiana, 1910. Una copia dell'opera è conservata nella Biblioteca Stuparich, con firma, luogo e data («Fir.<enze> 3 febbraio 1914») di Carlo.

8 Non è possibile risalire con certezza all'edizione acquistata da Carlo, tuttavia, nel numero de «La Voce» del 13 febbraio 1914 era stata pubblicizzata un'edizione francese di due racconti di Dostoevskij, *Netochka* e *Les nuits blanches* (cfr. «La Voce», 3, 13 febbraio 1914, p. 58). L'interesse per l'autore russo è comunque testimoniato dai numerosi testi di Dostoevskij presenti nella Biblioteca Stuparich.

[Firenze, febbraio 1914]

Caro Gianni,

mi dispiace assai che sia andato perso quell'opuscolo. Veramente è una sciocchezza le solite stupidaggini. Che non lo abbiano sequestrato? Lacera la lettera in cui ti dicevo che probabil.<mente> è di R¹. Ho ricevuti i soldi; pagato la rata.

Ti terrò completamente al corrente di tutto quello che mi accade di sapere e di leggere di importante. Si potrà quest'altro anno stare un 2 mesi insieme giù in Sicilia o forse a Milano? Avrei proprio sommo desiderio: lavorare un poco assieme qui liberi di preoccupazioni pratiche; incanalarci a vicenda; concertare un'opera comune, solida. Ah così ci vorrebbe.

Guido mi dice che non ha ricevuti i quaderni. Che sieno persi assieme al libro?
Tanti baci

dal tuo Carlo

Biglietto ms. *recto e verso* su 2 ff. di piccole dimensioni (quattro facciate). Privo di data e di luogo, la posizione all'interno del carteggio – non del tutto certa – è desunta dal contenuto.

1 La lettera, in effetti, non è conservata: è possibile che sia andata perduta o, come richiesto da Carlo, distrutta. Probabilmente l'opuscolo è ancora *La Venezia Giulia*, cfr. Lettera n. 22, nota 3.

[Praga], 13 febbraio [1914]

Mio caro Carlo,

dopopranzo ho avuto i *Saggi* del Desanctis. Vabbene così; io intendevo con: a piccole dosi, volume per volume, credendo avesti comprato tutti e tre i volumi dei saggi. Desanctis è ancora l'uomo genuino, hai ragione, l'uomo che non ha paura dei suoi entusiasmi; molto molto vicino a Oriani¹, lo trovo, benché costui sia già baccato del nostro male. – L'opuscolo su Trieste è stato sequestrato di certo. – Come leggerei volentieri *Kim!* Per sta Pasqua² a Trieste, ché i soldi sono cari e la salute dell'anima si compra oggi anche coi soldi. – Guido mi avverta se ancora non ha ricevuto i quaderni speditigli che allora reclamerò, conservando la ricevuta datami alla posta: li mandai assieme al *Gentile* in pacchetto postale. – Son contentissimo che entri nella «Voce» come collaboratore attivo; la cosa migliore che possa succederci nella giovinezza è appunto di poter ingranare l'attività nostra e di impegnarla; e aspetto con curiosità i tuoi pensieri; bene per Guido e per me se siamo battuti, ma meglio di tutto per te che ti sei espresso e ti compiacci delle tue espressioni. – Quanto al «Quartiere latino» se sarà la vecchia «Voce» disseppellita, non ne avremo bisogno, ma da quel che mi dici di Lucini pare sarà tutt'un'altra cosa, e allora sia *benvenuta*; sarà difficile ch'io per adesso ci collabori: il mio articolo su Kleist bisogna rifarlo; in ogni caso bisogna che sappia che fisionomia prende il giornale (male se i tratti saran troppo da lungi tirati!) e se potrà entusiasmarci, soprattutto questo; perché io, ora, ho l'interesse di lavorare accentrato, non per paura di perdere l'equilibrio, ma per paura di non trovarlo mai più; tu, è tutt'altra cosa, e farai bene assai se con venticinque anni potrai aver dietro le spalle tutto un fecondato periodo di pubblicazioni; io sono atrofizzato, mi senti già in tutto quel che esprimo. Meglio così; se ci uniremo, come è mia grande speranza e come vedo pure tua, in un lavoro comune, sapremo completarci. Io ho sempre ancora l'intenzione di pigliar subito la supplenza (è per la ragione appunto di impegnare la mia attività, di darle forma), però non è detto che non possiamo insieme concertare qualche lavoro ed eseguirlo anche se lontani, certo con frequenti contatti (le vacanze ci potremo sempre vedere, Natale, Pasqua, poi le grandi vacanze); vedrai

Lettera ms. sul *recto* di 1 bifoglio (due facciate). Il luogo è desunto dal contenuto.

1 Alfredo Oriani (1852-1909), scrittore e storico. Nel 1913 esce per la Libreria della Voce una riedizione del suo *La lotta politica in Italia: origini della lotta attuale (476-1887)*.

2 Nel 1914 la domenica di Pasqua cade il 12 aprile.

in ogni caso che si metterà da sé, e non è escluso che si passi assieme qualche tempo dell'anno prossimo in Sicilia o altrove. – Ch'io possa avere la forza di star quassù fino agli esami, lo spero, caro Carlo. Il più grave di tutto è non poter *parlare!* Lo sai, lo sai bene cosa vuol dir andar da Prezzolini o da un altro amico! – Alla metà di marzo finisce il semestre; tu vieni a Trieste per Pasqua, vero? – L'amicizia neppur io l'ho mai intesa come reciproca confessione sentimentale. Di un po', ci facciamo noi confessioni sentimentali? No; ma è perché di sentimentale (cuoricino malato) non abbiamo proprio niente a confessarci: semplicemente *non siamo* sentimentali neppur coi nostri noi stessi; ma perciò non ci diamo forse tutta l'intimità che possediamo? Certo, di noi non resta nascosto che quel che è nascosto anche agli specchi di noi stessi. E così è sempre l'amicizia; non so di Gentile e Croce, ma l'amicizia non è niente affatto, come vuoi tu, un dar tanto per ricever tanto, l'amicizia non è basata su nessun patto né esplicito né implicito. Quella a imboccamento, di cui fai la satira, s'avvicina *piuttosto* alla vera amicizia che questa a patti chiari amici sicuri. Nell'amicizia si deve rischiar anche di perdere tutto (è un modo di dire, perché in realtà non si perde mai niente, ma dà chiarezza al concetto). L'ideale sarebbe di parlar a *tutti* come si parla con sé stessi, ma, per una quantità di ragioni non essendo per adesso realizzabile o costando ancora molto a realizzarlo, si parla a *pochi* come con sé stessi, e questi sono gli amici; sono altrettanti noi stessi a cui è dato di vedere dentro di noi, tutte le pieghe. Se siamo *semplici*, ci daremo anche semplici, se siamo sbattuti oscillanti inerti, ci apriremo egualmente, senza timori e senza rancore: forse l'altro vedrà più in fondo che non sia dato a noi di vederli; forse, ma questo non è certamente lo scopo, perché l'amicizia non ha scopi punti. – Io sono amico di Guido per il solo motivo che qualche volta ci siamo trovati a parlare di noi con quella ingenuità con cui si parla solo con sé stessi; se ora c'è in Guido un momento di depressione, io lo sento in tutta la sua sincerità, pur comprendendo la falsità *oggettiva* della sua posizione; cercherò di fargliela vedere in tutti i modi, dai ragionamenti blandi all'asprezza di rimproveri ironie o quel che vuoi, ma non potrò mai dubitare ch'egli sia seriamente impigliato, almeno fin che non avrò la prova per accusarlo di falso, e fino allora io dovrò sperare per lui una *grazia*. Cosa voglia dire con questa grazia, da te mal compresa? Che semplicemente non lo abbandono, sperando in quell'occasione che va lei a cercare l'uomo dal momento che lui non ha più la forza di cercarsela o farsela, o meglio, per non turbare il nostro fine senso filosofico, sperando in quelle forze implicite che ancora non si son chiarite in lui, sperando che si chiariscano. – Questo per me, lungi dal volere che tu tratti Guido come io, perché suo amico, sento di doverlo trattare. – Baci

[Firenze], 15 febbraio 1914

Caro mio Gianni,

poco dopo Natale mi dissi che dovevo una buona volta afferrare la mia personalità e pesare la mia originalità; mi misi in testa di fare un bilancio di me. Oh dio! Quanto di me afferravo mi si sfaldava mi si sgretolava fra le mani: ero tutto frammenti né c'era un frammento particolare mio che dominasse la sua tonalità sugli altri, che colorisse [*sic*] dei suoi riflessi gli altri: bastan gli occhi per dare *una* fisionomia alla persona. Io sono Carlo: benissimo. Ma chi è Carlo? Se mi domando: chi è Dante? Corro alla sua *Divina* e ho dinanzi *tale* che non può essere un altro anche se studi analizzi le fonti, le reminiscenze il carattere comune all'epoca; e così di altri. Ma chi è Carlo? Ti rispondo presto: una particola di Gentile, una di Croce, una di De Sanctis, una di Prezzolini, una di Platone anche, anche una di Papini e... calcolo infinitesimale. Eh no! C'è qualcosa d'altro via che sarà la mia persona. Guardiamo: melanconico silenzioso piuttosto che no, fantasticherino, timido fra nuova gente, rozzo quando è irritato di sé stesso, mangia bene, ha male agli orecchi, alto largo ecc. Questo è Carlo? Ma se son questo io può benissimo un qualsiasi mimico ingegnoso truccarsi del mio esteriore, studiare un poco di Croce Gentile ecc. sì da saperli citare e giocare proprio la mia parte: domani muoio e lui è Carlo Stuparich. Ma ditegli che sia Goethe, no che sia Foscolo, basta anche meno. Bancarotta dunque. In fatti depressione completa, mi crollò tutto dintorno, consumati invano venti anni, assolutamente passivo. Quando di un uomo si dice assolutamente passivo si dice animale; anzi no molto peggio si dice uomo animale mascherato da uomo; anzi non ho il diritto di chiamarmi *assolutamente* passivo ma soltanto passivo; l'animale ha una sua positività che non ho io, la sua è una sincera attualità di vita che a me manca. L'operaio *contribuisce* alla società; e io? Mangio 120 lire al mese alla mia famiglia e? ... futuro educatore? Ma come posso far diventare gli altri qualcosa se prima non sono io qualcosa? Fu un'epoca di accasciamento; fu quell'epoca anche che mi trovai ridicolo.

Poi ho ripensato e riso del mio bilancio. Ho capito che il problema della vita e la vita stessa non si liquidano così su quattro piedi come una azienda commerciale e riso di tutti quelli che hanno tentato di sciogliere con un sistema il problema della vita. (Ma Gentile non ha mai preteso di scioglierlo, e se c'è un sistema che sia anti-metafisico di sostanza è quello del Gentile e quando una filosofia è antimetafisica

Lettera ms. *recto* e *verso* su 3 bifogli ad eccezione dell'ultima facciata del terzo bifoglio (undici facciate). Il luogo è desumibile dal contenuto.

vuol dire che rinuncia a spiegare la vita o meglio che spiega la vita colla vita stessa, spiegazione che non è nel senso tradizionale e ti fa ridere di primo colpo perché quando si dice spiegare si ricorre subito colla mente a elementi superiori all'ente che è da spiegarsi o magari estranei; esempio: spiegami il mondo umano e ricorri subito alla causa prima, o alla materia che diventa uomo o ad altro ma intanto... intanto l'*uomo quale* è non ti è spiegato un cavolo; spiegare qualcosa nel senso tradizionale vuol dire porre dinanzi a qualcosa una premessa; e siccome la premessa nel problema dell'esistenza non è un dato cosa si fa? Si estrae dall'incognita il dato e poi con questo dato estratto dall'incognita si trova l'incognita: proprio bene. Ma Gentile non spiega così. Il progresso del Gentile è questo: *fa* la vita filosofia (vita è filosofia). Ma e qui quella contraddizione che ti ho già detto: Gentile *liquida la filosofia nella* vita; e se non liquida la vita liquida (o almeno se fosse logico dovrebbe liquidare) la filosofia / quella tale attività teoretica che dai primi filosofi naturalisti va fino ai nostri filosofi di oggi e andrà avanti/. Se Gentile fosse logico conseguente giunto a questo punto dovrebbe dire: la filosofia manifestazione dello spirito che non è arte e non è religione per me è finita, o meglio: l'ultimo termine della filosofia è qui; dal momento che vivere veramente è veramente filosofare cosa cerca avanti il Gentile? Lascia che ti ripeta in questa parentesi i miei dubbi.

Anzi sono arrivato a un punto da pensare che il problema della vita si pone quando non si vive, il problema dell'arte quando non c'è l'arte. (E Gentile col suo "atto" quando dice p.e. che l'arte è la filosofia dell'artista non si avvicina a questo punto? Ma se tenta di dire cos'è l'arte egli costruisce una estetica. Ma dall'altro lato la nega dal momento che dice che l'atto artistico è la filosofia dell'arte. Anzi è la sua estetica che si rimangia da sola, si distrugge da sola. Gentile è un Crono che continuamente genera figli e li ringhiotte. Gentile si è messo in una posizione terribile se anche simpaticissima ed estremamente sincera: vedremo come ne uscirà) Ti parlavo dunque che avevo pensato che il problema della vita non si liquida con sistemi e con bilanci. Il qual pensiero mi menò a una riflessione sulla originalità. Ho trovato tutto il lato falso e apparente di questa mia "originalità", originalità che sapeva assai di posa, di sembianza. Benissimo che nessuno altro può essere Dante, ma è vero anche che nessuno altro può essere Carlo St.<uparich> quando è nella sua sincerità; può sembrare può passare anche per Carlo St.<uparich> ma l'importante è che non è. La mia gioia davanti a un fatto ha il suo carattere di incomunicabilità, il mio dolore anche. Ebbene? Ebbene non è questa la mia originalità? Capisco: la originalità mia di prima che pretendevo era letteraria, era anche dandysmo. L'originalità voluta e l'originalità effettiva, l'arte intenzionale e l'arte effettiva sono una delle mirabili concezioni del De Sanctis (leggi leggi assai De Sanctis, altro che sistemi! E non senti mai quanto di De Sanctis c'è in Genti-

le, nell'atto" gentiliano?) Si è originali quando non ci si propone, si è "illogici", contraddizione vitale fra intenzione e opera. Ebbene: siccome nei momenti pieni di vita non mi sono mai pensato cos'è originalità e cosa non è, che devo preferire: i momenti pieni di vita o l'originalità di programma? Meglio: cosa domando di più di quei momenti di vita in cui non mi accorgo né l'originalità né l'inoriginalità, e non starebbe proprio in quei momenti la mia personalità e allora quei miei frammenti non si fondono come di miracolo in una massa senza screpolature? Ho respirato, ripreso lena e freschezza, sono giunto alla salute di queste ultime settimane e si è aggiunto ancora Kipling con la sua disciplina vitale. E non pensare che sia ritornato al mio antico menimpippismo assai ipocrita quando dicevo: che mi importa degli altri dal momento che sono davanti a me in tale considerazione? Ah io che sono continuato in questa posizione falsissima per anni come la odio e ne rido. Quando si dice: «che m'importa degli altri!» è indice della più tartuffesca impotenza, è proprio allora che ti importa degli altri più che mai: ti senti abbandonato in un canto e stai a guardare carico di cupidità gli altri che si divertono; non ti importa degli altri ma un loro riso di cui non sai il perché ti ammazza: terribilmente profondo il pensiero del Leopardi LXXVIII¹ (pensieri approvati; te li leggerò a Trieste). Perché sono arrivato a una delle convinzioni più sane e fondamentali del mio rinnovo: il valore dell'individuo è valore storico (guarda bene!) ossia sociale ossia umano. C'è stata la retorica delle vittime, del foro interiore; si battevano il petto: oh se sapeste che tesori qua dentro! Squadra- vano le fiche alla giustizia del mondo; so ben io quel che valgo!

1 «Due o più persone in un luogo pubblico o in un'adunanza qualsivoglia, che stieno ridendo tra loro in modo osservabile, né sappiano gli altri di che, generano in tutti i presenti tale apprensione, che ogni discorso tra questi divien serio, molti ammutoliscono, alcuni si partono, i più intrepidi si accostano a quelli che ridono, procurando di essere accettati a ridere in compagnia loro. Come se si udissero scoppi di artiglierie vicine, dove fossero genti al buio: tutti n'andrebbero in scompiglio, non sapendo a chi possano toccare i colpi in caso che l'artiglieria fosse carica a palla. Il ridere concilia stima e rispetto anche dagli ignoti, tira a sé l'attenzione di tutti i circostanti, e dà fra questi una sorte di superiorità. E se, come accade, tu ti ritrovi in qualche luogo alle volte o non curato o trattato con alterigia o scortesemente, tu non hai a far altro che scegliere tra i presenti uno che ti paia a proposito, e con quello ridere franco e aperto e con perseveranza, mostrando più che puoi che il riso ti venga dal cuore: e se forse vi sono alcuni che ti deridano, ridere con voce più chiara e con più costanza che i derisori. Tu devi essere assai sfortunato se, avvedutisi del tuo ridere, i più orgogliosi e i più petulantissimi della compagnia, e quelli che più torcevano da te il viso, fatta brevissima resistenza, o non si danno alla fuga, o non vengono spontanei a chieder pace, ricercando la tua favella, e forse profferendotisi per amici. Grande tra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso: contro il quale nessuno nella sua coscienza trova se munito da ogni parte. Chi ha coraggio di ridere, è padrone del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire.» G. LEOPARDI, *Pensieri*. Nella Biblioteca Stuparich sono numerose le edizioni dell'opera omnia di Leopardi, ed è dunque difficile risalire all'edizione usata in quel periodo.

Invece no. Il valore non sta nelle aspirazioni nei desideri, sta nella concretezza di vita. Se penso mi avvedo che nei momenti proprio sinceri e *seri* non ho mai avuto il tempo di far differenza fra due giudizi: fra quello così detto autogiudizio e quello degli altri. Ipocrita frase: ho in c... gli altri! Ipocrita: io vivo per me senza gli altri. *Il valore assoluto non esiste*: esiste il valore umano sociale. Nei momenti di vita non ho mai pensato agli “altri” come a qualcosa di estraneo decisamente a me.

Lascia che ti ricordi una mia epoca benedetta, quella di cattolicesimo (direi meglio evangelismo perché fu il Cristo mitico non dommatico che allora mi toccò) ardente. Era in seconda ginnasio. Allora sai già che si burlano i preti e quelli che vanno in chiesa. Passai la settimana di pasqua mezza in chiesa e che fede che pienezza di gioia! Ti assicuro io che in quei momenti non mai pensai che potevo esser ridicolo di fronte agli altri e nemmeno che degli altri mi importava un cavolo. Se ripenso a quei momenti non sento dissonanza, quel certo disgusto che trovi in qualche tuo ricordo per il quale ti senti ora ridicolo per quella volta e vorresti non aver vissuto quel momento passato; segno che allora in un modo o nell'altro non importa vissi concretamente con tutto me stesso.

Né originalità dandystica né menimpippismo. Mi ha condotto a questi pensieri qualche passo del tuo diario².

Guarda un po' anche su quello che scrivi di Kleist³: Kleist è il vero romantico lui che non si è mai sognato di unirsi al “cenacolo” dei romantici! Da confrontarsi a ciò che ti dicevo prima su intenzione e effettività, su concretezza.

Sono fresco di gita. Stamani un tempo di primavera. Si fu in cinque (Guido anche) all'Impruneta⁴. Ho dormito sulla terra tepida di sole mentre gli altri discorrevano e svegliatomi mi è parso strano quell'azzurro sopra di me e sono rimasto a fissarlo: stranissima sensazione.

Un'opera comune vabbene; ma dobbiamo trovarci assieme in qualche luogo fuori di Trieste per comunicarci le nuove impressioni fresche fresche; parlare vivere proprio intimamente. Sai che anche di Milano ho inteso benissimo: c'è Martinetti⁵ e uno dei più geniali professori di storia (capitale!), Volpe⁶ e altri molto migliori di qua; e anche di Milano come città, vita. Tutto questo da Prezzolini.

2 Sono probabilmente alcuni passi scritti tra il 7 e il 13 febbraio 1914 (cc. 32-36, numerate da Giani 1-5).

3 Nella nota del 13 febbraio (c. 36).

4 Nel fiorentino.

5 Piero Martinetti (1872-1943), filosofo e docente di filosofia teoretica e morale dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

6 Gioacchino Volpe (1876-1971), professore di Storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano dal 1906.

Non ho capito il simbolico del tuo ex-libris⁷ e perciò non lo giudico.

Comperato:

*Alexinski: Russie moderne*⁸. Eccellente, di una chiarezza meravigliosa; ti dà una Russia che non ti aspettavi in tutti i suoi lati; quanti pregiudizi cadono!

Dovresti leggerlo per avere un buon esempio di come si faccia una vera critica di una nazione.

*Waliszewski: Litterature russe*⁹, abbastanza ingarbugliato e molto squilibrato.

Dostoiowski: *Netockka [sic]* (i racconti)¹⁰ ci sono pagine meravigliose. Un capolavoro è la creazione dell'artista convinto e doloroso di non esser capito e terribilmente geloso della sua supremità su tutti gli artisti; il quale per paura di una disillusione tiene il violino chiuso e non ha la forza di toccarlo. Nel secondo racconto è il sognatore, quello che vive dei suoi fantasmi e spettri anche una creazione bellissima.

Grazie del *Gentile*. Guido ha ricevuto il pacco.

Tanti baci

da Carlo

Sono tutto altro che fecondo: stento a scrivere, in un modo ostinato duro.

7 Nella pagina di diario del 7 febbraio 1914, Giani disegna il suo ex libris che «rappresenterà un grande uomo muscoloso e proporzionato con la testa fuori del disegno, che si girellerà con la sinistra un enorme testone sopportato da due brevi steli di gambe.» (c. 32)

8 G. ALEXINSKY, *La Russie moderne*, Paris, Flammarion, 1912. Una copia dell'opera è ancora presente nella Biblioteca Stuparich e risulta acquistata da Carlo il 22 gennaio 1914.

9 K. WALISZEWSKI, *Littérature russe*, Paris, Collin, 1900. Il testo è ancora conservato nella Biblioteca Stuparich e reca firma e data (gennaio 1914) di mano di Carlo.

10 Molto probabilmente si tratta ancora di *Netockka* e di *Les nuits blanches*.

Vinohrady, 20 febbraio 1914

Carissimo Carlo,

la tua ultima lettera è un'altra prova che il fondo della nostra concezione è uguale; ed è naturale che sia, perché tutti e due siamo stati allevati in uno stesso spirito. Ciò serve soprattutto a comprenderci e a determinar meglio, con vantaggio di tutti e due, le divergenze ora piccolissime ma che nel tempo potranno farsi più importanti. I tuoi pensieri sulla «Voce»¹ non mi hanno per nulla sorpreso nel loro contenuto; la mia opinione la hai in una giornata del mio diario²; quanto alla forma credo che dobbiamo guardarci assai di non pigliarne troppo piacere: l'aforismo è pericoloso, dissecca l'anima perché non raccoglie i succhi ma li disperde, dunque specialmente pericoloso a noi che siamo in formazione e che non abbiamo dietro di noi che una relativissima storia individuale; l'aforismo è l'espressione del romanticismo impuro, e Nietzsche non vivrà per i suoi aforismi ma per il suo *Zarathustra* che sono liriche. (Aforismo beninteso come forma interna, desanctisiana). – Lo studio di Spaini sul *W.<ilhelm> M.<eister>*³ bisogna veder-

Lettera ms. *recto* su 1 f. (una facciata).

1 C. STUPARICH, *Siamo quello che siamo*, cit.

2 Stuparich annota nella pagina di diario del 15 febbraio: «Siamo quello che siamo. – Bene! È il momento statico del processo dinamico: conosci te stesso. Quindi non dobbiamo dimenticare che siamo quel che ci formiamo. Meravigliosa libertà dell'uomo questa di formarsi, per cui tu non puoi mai stringer nel pugno un altro col dirgli: sei tale perché *devi* esser tale. Meravigliosa forza cosciente dell'uomo che sorride in sé delle critiche che credono d'averlo inchiodato! Magnifica vitalità cui gli argini son posti a che scorra più forte e mai a che s'arresti. Leggendo i pensieri di Carlo, mi convinco sempre più come i pensieri di noi giovani non possano esser che indirizzamenti teorici della *nostra* evoluzione; punti di vista che fissiamo nella nostra salita. Così è probabilmente anche di tutta l'arte giovanile. Ed è bene che sia. Perché solo in questo modo siamo sinceri e le verità che formuliamo, anche se non sono facce d'un corpo, tutto intero intuito, di verità (come lo sono quelle dei grandi e maturi pensatori), sono lampi d'una fonte di luce che non abbiamo ancora scoperta interamente, lampi però sinceramente colti dall'occhio avido di scoprirli.» (c. 37).

3 Tra il 1913 e il 1915 Alberto Spaini e Rosina Pisaneschi, entrambi studenti presso l'Istituto di Studi Superiori e collaboratori de «La Voce», pubblicano a quattro mani una traduzione italiana del *Wilhelm Meisters Lehrjahre* di Goethe, con il titolo *Le esperienze di Wilhelm Meister* (ed. Laterza). Nel 1914, Spaini ripubblica su «La Voce» l'introduzione dell'edizione (cfr. A. SPAINI, *La modernità di Goethe (Saggio storico sul "Meister" goethiano)*, in «La Voce», 3, 13 febbraio 1914, pp. 9-33 e ID., *La modernità di Goethe (Saggio storico sul "Meister" goethiano) II*, in «La Voce», 5, 13 marzo 1914, pp. 2-39). Come anticipato nell'Introduzione, l'interesse dei vociani per il *Wilhelm*

lo nel suo complesso, ma mi sembra sfondi abbastanza uscì aperti, per l'Italia è certo buonissimo; io credo però che lavorando sulla letteratura tedesca, bisogna mettersi alla pari della critica germanica e far opera che valga anche quella della nazione che si studia (come p.e. fanno inglesi e tedeschi con l'Italia). – Quanto desidero i colli e l'aria di Toscana! Vedrai che ci troveremo assieme meglio che tutto costaggiù. Un mese non basta per una città grande; eppoi della campagna avremo sempre bisogno, noi moderni e i futuri; la campagna come ambiente lirico. – L'*Alexinski* lo porterai a Trieste come pure il *Kipling* (hai letto anche *La lumière que s'éteint*⁴?). – Desanctis non ha perduto niente della sua modernità, lo leggo anch'io col cuore tutto aperto, però bada che ci è dato il modo di passare anche aldilà di molte sue concezioni; libera è vero ma non ci soddisfa sino all'ultimo. – Il centro del mio studio è ora Lessing, ma il tempo mi va assai in minutaglie; sento una grande mancanza di stimoli, non ho che me stesso sempre me stesso (di vivo) tra i piedi. – Ti scrivo poco, tutto il mio meglio è *nel diario*, anche parecchio in relazione alle tue lettere; parallela ai tuoi dubbi su Gentile è la riconferma nella sua filosofia⁵. – Che sai della Slataper, cosa fa Guido? Quali sono ora le relazioni di Prezzol.<ini> coi vecchi amici, Soffici Papini? –

Ti bacia

il tuo Gianni

Meister e l'importanza di quest'opera nella loro formazione è stata messa in luce da Daria Biagi, cfr. D. BIAGI, *Nel cantiere del romanzo: il Wilhelm Meister della «Voce»*, in *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*, a cura di A. Baldini, D. Biagi, S. De Lucia, I. Fantappiè, M. Sisto, Macerata, Quodlibet, 2018, pp. 141-167.

4 Come già segnalato, il romanzo è conservato in doppia copia, una di queste in lingua originale, l'altra in traduzione francese, nella Biblioteca Stuparich (R. KIPLING, *The light that failed*, Leipzig, Brookhaus, 1913 e Id., *La lumière que s'éteint*, Paris, Calmann-Lévy, 1911).

5 Le due frasi (da «anche parecchio» a «sua filosofia») sono inserite a piè di pagina e collegate al testo tramite una freccia.

[Firenze, febbraio 1914]

Caro mio Giani,

ho riordinato il tuo diario¹ e rilettone squarci. Appunto questa notte anch'io pensavo a una storia dei tuoi quattro anni universitari che sarebbe documento dell'anima triestina più che qualunque altra storia di Trieste negli ultimi anni². Il vantaggio è che i tuoi momenti di vita li hai immediati nel tuo diario e nelle lettere che ho io di te. Ma non vorrei che fosse autobiografia lirica. Le tue aspirazioni artistiche ci starebbero ma come storia. Non vorrei che fosse nemmeno ricordi o memorie. Nei "ricordi" ci è molta artificialità; ti poni fuori di te stesso: il tuo presente diventa un po' l'individuo che visita le gallerie di quadri o altro e su questa opera getta un sorrisetto, di quell'altra si compiace e la tua storia diventa allora un museo con le etichette: 11 gennaio 1912; 14 aprile 1913 e via di seguito. Ci sarebbe anche il pericolo di cascare o nel *Mio carso* o nell'*Uomo finito*³. Preferirei un diario con riflessioni posteriori; proprio come Herder o Hebbel o come lo *Zibaldone* di Leopardi. Leggendo un po' delle *Confessioni* del Rousseau⁴ o della *Vita* dell'Alfieri⁵ mi sono convinto di tutta quella falsa posa che nasce da preoccupazioni estranee alla storia. È una idea da non abbandonarsi e da rielaborare. Vedremo assieme queste vacanze. Pensare con quanta animalità vivono la maggior parte di studenti! Ho domandato a tanti dei miei ex-condiscipoli: «come sei

Lettera ms. *recto* e *verso* su 3 bifogli (12 facciate). Il luogo e la posizione all'interno del carteggio sono desunti da contenuto.

1 Probabilmente si tratta delle pagine di diario scritte tra il 14 e il 19 febbraio 1914 (cc. 37-41). Le carte presentano la numerazione 1a-4 scritta da Giani.

2 Carlo fa riferimento a una nota di Giani del 16 febbraio: «Se ripenso ai miei anni d'università, quanta somiglianza ha la solitudine del primo anno con questa dell'ultimo; eppur quanto differenti nel contenuto. – Io mi metterò a fare certo una storia dei miei anni universitari. Sarà un contributo individuale alla storia triestina di quest'epoca. Come una chiara e sincera esposizione di me stesso ai miei concittadini, prima di entrar fra loro come educatore.» (c. 38).

3 *Un uomo finito* di G. Papini esce per la Libreria della Voce nel 1913. Una copia del libro si trova nella biblioteca dei fratelli Stuparich con data febbraio 1913 di pugno di Giani.

4 J. J. ROUSSEAU, *Les confessions*, Paris, Librairie de Paris, s.a. L'opera è presente nella Biblioteca Stuparich e risulta acquistata da Carlo nel dicembre 1911.

5 L'opera omnia di Alfieri (V. ALFIERI, *Opere*, Torino, Paravia, 1903), ancora conservata nella Biblioteca Stuparich, risulta acquistata nel maggio 1912 da Carlo.

stato a Vienna, come a Graz?» La risposta è quella che sai. Non una nuova idea che mai mi avessero dato. E quelle “Vienne” quelle “Graz” quelle “Praghe”, quelle qualunque città che vuoi si somigliano tremendamente in bocca loro mi pare anzi che sieno una cosa sola e anche che quelle bocche loro sieno una bocca sola con contorno di muso differente.

Non vorrei neppure che quella tua storia fosse una dimostrazione o avesse presupposti di dimostrazione p.e. il romanticismo dell’anima triestina. Non dimostrare dunque. – E sai anche che effetto mi fa talvolta l’autobiografia e quelle “vite” e quelle “confessioni”? È l’attore che si presenta e vuole gli sguardi tutti su lui: «guardatemi bene, come gesticolo come faccio», è la virtuosità.

Pasini mi scrive una lettera che mi apre assai luce su lui senza che lo sospetti. Mi prega di presentarmi a Papini e di domandargli delle sue “pagine zamboniane” accettate due anni fa circa nella collezione “Scrittori nostri”⁶. E qui giù una tirata da diplomatico: ma guardi di non irritare l’egregio Papini, di parlare «con garbo» di usare tatto, di concigliare il rispetto a Papini col desiderio mio e «*disce homines, finem attinges*»⁷ e giù di questo passo. Non ho potuto trattenermi da un leggero sorriso ironico. Ma insomma cosa ha paura di compromettere, quest’uomo? Cosa sono tutti questi lenitivi e ammorzativi verso un Papini che non può toccarlo nei suoi interessi? Una cosa così semplice mio dio: domandare notizia di una pubblicazione. «Non gli parli come se io sollecitassi da lui il mantenimento di un impegno quasi dimenticato». Per l’amor di dio che non pesti i calli all’idolo Papini! Gli ho risposto che mi par di sentire un primo ministro al tempo del «giuste [*sic*] milieu» di Luigi Filippo; che non dico di dar cornate agli uomini quando non ci sia bisogno, ché anche a me sono crollati gli ideali catoniani di piedestallo e le furie e rudezze di leone sdentato; che in ogni caso preferisco in una cosa così semplice andar dritto “*missis ambagibus*”. Che proprio quel suo è il modo di crearsi un’atmosfera di malintesi. Ma non stia in pensiero: non comprometterò nulla. Sì signore: Pasini stesso si è creata la posizione equivoca in cui si trova con un piede dentro e uno fuori. Ho inteso di lui da molte parti che è un intrigante. Hanno un po’ di ragione (non voglio scusare con questo i torti di Trieste) Pasini non è un carattere o tutt’al più è un carattere negativo se può darsi carattere negativo. Ha fatto del bene: ciò non vuol dire che uno dei responsabili della sua falsa condizione è lui stesso. Domandagli netto quale sia la sua posizio-

6 L’opera verrà pubblicata nel 1916 nella collana “Scrittori nostri” diretta da Giovanni Papini e pubblicata dalla casa editrice Carabba. Cfr. F. PASINI, *Delle opere di Filippo Zamboni*, Lanciano, Carabba, 1916.

7 Trad.: «Conosci gli uomini, raggiungerai l’obiettivo.»

ne: non sa nemmeno risponderti perché ti dico Pasini è intricato in una ragnatela di malintesi.

Fui in fatti da Papini. Lo aspettai nella sua biblioteca-studio: una camera bislunga verdiccia, vista sui tetti. Eppure là dentro una grande aria di intimità. Ha moltissimi libri. Ho fantasticato, mentre lo aspettavo, sulla sua vita, ho ripensato l'*Uomo finito* e ho trovato che quell'uomo fuori dei suoi paradossi anzi no dentro nei suoi paradossi e nelle sue pose mi è simpatico, deve aver vissuto più seriamente di quello che non si creda. Abbiamo parlato poco tre o quattro minuti ma fu la cosa più naturale del mondo senza punture senza buffonerie: parole tagliate nette che dicono quello che hanno da dire. Un arrivederci da galantuomini. Mi ha domandato: – È lei che ha scritto quell'ultima roba sulla «Voce»⁸? – Sì io – – Lei? – Non so se voleva intendere: è lei quell'imbecille o quel furbo ecc... non mi pare che ci fosse un sottosenso ironico. In somma anche il pregiudizio di un Papini licantropo è svanito. Papini è un uomo serio mi pare. Di Pasini ha detto che il suo manoscritto lo ha Carabba e saranno pubblicate le sue pagine.

No un altro anno non voglio esser più a Firenze, voglio muovermi e veder nuovo mondo. Disapproveresti forse la mia idea? Mi parli con tanta nostalgia dei colli toscani. Sarà meglio vedere la campagna siciliana o le colline al dorso di Milano. Sai che su di Milano ci sono i piedi delle Alpi? Qualcosa di meglio delle troppo uniformi colline toscane. A Palermo il mare e campagna. –

Sì ma non hai ancora letti i *Nuovi saggi* molto migliori dei *Saggi*. Presto te li spedisco. Specialmente quelli su Parini Foscolo Manzoni e gli episodi danteschi⁹. Quel primo volume di saggi è il De Sanctis che comincia a trovare sé stesso ma va ancora tastonando. De Sanctis è per mio conto uno dei nostri “grandi” uomini. Di quelli che non ammettono duplicati più o meno esatti ma scimmie tutt'al più. Di quelli di cui dici: è lui; e la sua opera non ha trabochetti né magie. Uomo anche del tutto moderno assai più che l'Oriani. E poi anche la sua integra “italianità” per cui si distingue di primo colpo da ogni produzione estera. È stato uno dei miei veri maestri: mi sostenne tutto lui l'anno scorso in uno dei miei periodi più foschi della vita, di maggio: guarda le mie lettere di maggio troverai che ti scrivo di lui. Fu in sesta classe che mi capitò la prima volta sott'occhio a proposito del tema su Francesca da Rimini. Allora non lo capì [*sic*] un cavolo: il de Sanctis non era per me che un critico un commentatore un letterato. In settimana lo capì [*sic*] ancora

8 Papini si riferisce a *Siamo quello che siamo*, articolo a cui risponderà con *Anch'io son borghese*, pubblicato in «Lacerba» il 15 aprile 1914 (pp. 113-115).

9 Si tratta di alcuni capitoli dei *Nuovi saggi critici* di De Sanctis (*Francesca da Rimini, Il Farinata, L'Ugolino, Ugo Foscolo, Giuseppe Parini, Il Mondo epico-lirico di Alessandro Manzoni*).

meno. Era l'epoca dei cipigli moralistici e delle aspirazioni rientrate. Ero tornato da Firenze che mi pareva di aver fatto un passo da gigante, guardavo i professori a scuola con muso di superuomo e mi dicevo: so ben io quello che ho qui dentro e nessuno mi capiva. Venne *Il Mio Carso* e mi turbò terribilmente. Mi ricordo che piansi di nascosto colla faccia sprofondata nel cuscino e ti dirò perché. Aveo i nervi spaventosamente rovinati dalle bruciature e dalle piaghe in bocca; era verso giugno, i calori mi prostravano. Lessi *Il mio Carso* e non lo capì [sic] tutto¹⁰. Mi disperai: mio dio se non capisco se non lo capisco, Slataper un triestino, cose della nostra anima. Avevo una specie di rabbia contro Slataper. Mi affrettai il giorno stesso a scriverti domandandoti spiegazioni. Tutte le mie speranze mute rinsertate nel petto erano crollate; e mi sentivo soffocato soffocato come se qualcuno mi premesse contro la bocca un guanciale di piume; gli altri correvano avanti e io fermo sulle mie fragili gambe; anche assai solo ero; avevo paura di perderti, ero geloso di te che anche tu non corressi avanti e mi lasciassi abbandonato e mi

10 Il carteggio tra i fratelli Stuparich conserva numerose dichiarazioni – talvolta contrastanti – a proposito de *Il mio Carso*. A tal riguardo si confronti il giudizio espresso in questa lettera con quello di una lettera del giugno 1912, edita parzialmente in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 93-96 e conservata nella sua veste manoscritta nell'Archivio familiare di Roma, da cui si cita: «Mi parli del *Carso* dello Slataper. Quel libro mi ha commosso e ammiro quell'anima che sente così potentemente. Anch'io l'ho incominciato e finito senza interruzione. Slataper è un'anima di artista. *Il Mio Carso* è uno di quei libri che mi ha fatto pensare assai, ma di quei libri che ci fanno parlare con chi lo ha scritto, anzi ci fanno sentire l'anima che ha sentito. Quando ho finito quel brano "Mi conosceva la terra su cui dormivo..." della I^a parte avevo come un tremito, un singhiozzo. Ho sentito lì tante voci espresse che qualche volta avevo inteso dentro di me confusamente dinanzi a qualche spettacolo di natura. L'anima del *Carso* è sì l'anima del libro; Slataper ha presentato assai quello spirito aspro, quel gigante impietrito e se lo ha assimilato nella sua natura». La lettera risponde a una lettera inedita di Giani conservata nell'Archivio familiare di Roma e datata 2 giugno 1912: «Io ne [sicil. *Il mio Carso*] avevo inteso da lui [sicil. Slataper] alcuni brani, ieri che me lo prestò Devescovi, lo lessi tutto d'un fiato: dopo tanti anni è il primo libro che apro e depongo chiuso sulla fine. Ti riferisco così sparse alcune impressioni: per me la parte più bella è tutta la seconda metà del I libro: la prima che volta, che trova il suo *Carso*. Brani bellissimi ci sono nel secondo e terzo libro: la fine del secondo "sul Secchietta c'è la neve"... e nel terzo "Vorrei farmi legnaiolo della Croazia." e "Non riposerai. Questo ti prometto." Del resto il terzo libro che forse è il più intenso, il più dolorosamente espresso, non mi pare il più organicamente vissuto: troppa tensione e rifrazione; stanca, lo segui a sbalzi e ogni tanto è inutile devi fermarti a pigliar fiato; c'è uno sforzo immenso d'esprimer tutto, e sarà anche superato questo sforzo: ma ciò che riesce espresso, è stato incantato nella forma, non vive più; son come cristalli aguzzi sui quali ti pungi e ti raffreddi. Largo respiro c'è invece nella prima parte, vita nella seconda. [...] L'anima del *Carso* è l'animo del libro: non senti il suo sole rifratto dalle schegge [sic], le sue rocce [sic] spaccate, i suoi ciuffi d'erba, le sue doline da per tutto? Il libro è un "terribile grido pietrificato" come il *Carso*, la durezza e asprezza della sua volontà è quella del monte Kâl, delle rocce sulla strada di Napoleone, della val di Rosandra. Nei fiori che esprime c'è tutto il succo spremuto della terra arida.»

aggrappavo, mi arrampinavo [*sic*] quasi con uno sforzo fisico. Se hai salvate le mie lettere di quell'epoca te le farò rileggere. Brr! Che epoca. Guai se non era mamma. E povera mamma fu il capro espiatorio. Osmo¹¹ le disse che mi chiudesse a chiave in camera. Quello fu un groppo. E fu naturale: mi ero isolato da me spezzati i fili che mi legavano al mondo circostante e ora affogavo chiuso nella mia spessità buia. Soffrivo e gli altri mi parevano indifferenti.

In tale momento il De Sanctis non poté evidentemente entrare. Il De Sanctis parlava della misura dell'ideale, dell'idea calata nella realtà e io di misure non volevo capire e il Manzoni mi era antipatico. Era tempo invece delle parole "raggianti" e infiammate, e delle parole rumorose caotiche, dei grandi sdegni furori: di Mazzini, Alfieri, Victor Hugo; e della passione patologica, e delle ficche squadrate alle convenzioni sociali: del *Werther*.

Non gettar via le lettere: non hai idea come si possa rivivere in esse il passato.

Dunque appena in ottava incominciò per me l'epoca del de Sanctis e Croce. Del Croce lessi quasi con passione la *Storia della storiografia*¹² di cui anche mi valse per il tema di maturità. E a proposito di questo, appunto ti devo avvertire che il Croce ha già sorpassato per merito del Gentile la sua prima concezione della storia intermedia fra l'arte e la filosofia. Leggi in fatti quella «Critica» nella quale almeno mi pare che se non arriva proprio al punto del Gentile non di meno identifica almeno pensiero e storia del pensiero; filosofia e storia. Certo per merito del Gentile. Anch'io sai dico che il Gentile è più originale e più moderno del Croce. Pure i miei dubbi restano e tu non me li tocchi nemmeno. Ti domando: come è giunto il Gentile alla concezione che la vita è filosofia è storia? Forse per ispirazione mantica o non piuttosto per una critica cosciente? Dove ti fa p.e. la dialettica della filosofia hegeliana o la storia della filosofia italiana. Critica che noi chiamiamo filosofia del Gentile. Io vivo: se vivo veramente la mia vita è filosofia: d'accordo. Ma viene anche il punto dell'introspezione e della critica riflessiva punto in cui mi ripiego e indago sulla mia vita e sulla vita umana; oppure punto in cui leggo la *Critica del giudizio* p.e. del Kant e la valuto. Questo momento si dice più propriamente filosofia. Questo fermarsi quasi e riflettere criticare non è anche vita? Questo costruire p.e. una *Critica della ragion pura* non è anche vita?

Kant viveva o no? Eppure non ha mai pensato che la vita è filosofia; parlava piuttosto di una fenomenologia. Ebbene ebbene questo pensare che la vita è filo-

11 Si tratta probabilmente di un medico, come si evince anche da una cartolina di Carlo alla madre del 7 dicembre 1913, conservata nell'Archivio familiare di Roma.

12 Probabilmente B. CROCE, *Intorno alla storia della storiografia*. Non è possibile risalire all'edizione consultata da Carlo.

sofia non è ciò che distingue la filosofia gentiliana da quella hegeliana o altra per cui diciamo che la filosofia si è evoluta? Ma il mondo è vissuto sempre e non ha aspettato la rivelazione gentiliana per vivere e ha vissuto sempre filosoficamente perché sempre ha fatto la sua storia. Eppure abbiamo dovuto attendere il Gentile che ci dicesse: vita identica a storia e filosofia. Perché? Perché il Gentile ha dovuto attendere Aristotele, Agostino Kant Hegel e via dicendo. Ma la storia non ha atteso la filosofia né di Kant né di Gentile; *le ha invece date*. La filosofia del Gentile è l'espressione frutto del momento storico attuale ed è quindi un momento. Domani un altro momento e un'altra filosofia. Solo così la filosofia può procedere colla vita altrimenti si ferma. Ma dunque la vita non è filosofia? Sì che è filosofia perché se tale non fosse non potrebbe dare mai né una storia né una filosofia, come se la madre non fosse uomo non potrebbe generare un figlio uomo. –

Sta pasqua porto il violino. Voglio farti sentire squarci della *Chaconne* di Bach (squarci soltanto tutta non la so). Dio mio non ho mai inteso niente di simile; ti inabissi addirittura e ti stupisci; ti pare un mondo nuovo. Qua qua Bach altro che fughe fughette. È più grande di Beethoven qui senza dubbio. Senti una sospensione religiosa. Poi ti farò sentire una magnifica sonata francese del '600 *Le Tombeau* di Leclair.

Prezzolini fa di tanto in tanto un viaggetto di pochi giorni per strapparsi alla routine quotidiana e dice che ritorna sempre con una magnifica voglia di lavorare. Ha ragione non ci dobbiamo lasciare alla abitudine che è più forte di noi. Ti saluta; dice che non sa se il tuo articolo entrerà in questa «Voce» perché è lungo e ha molte recensioni vecchie da smaltire¹³.

Quando sarai a Trieste?

Baci tanti

dal tuo Carlo

13 Potrebbe alludere alla recensione a R. CHARMATZ, *Osterreichs innere Geschichte von 1848 bis 1907*, nominata nelle lettere del 25 gennaio e dell'1 febbraio (nn. 21, 24).

[Praga], 27 febbraio [1914]

Caro Carlo,

ecco, le idee fioriscono sempre meglio in terra coltivata insieme. Le tue limitazioni teoriche le accetto perfettamente, né ricordi né autobiografie liriche; però neppure un diario; io penso piuttosto una cosa *chiusa*, in forma, non autobiografia lirica (diciamo sul modo del *Mio Carso, Uomo finito, Protesta d'un ritardatario*¹) ma *arte*; e, idea nuovissima, di farlo *insieme* questo libro. Non spaventiamoci dell'assioma estetico: centro individuale per unità d'arte! Tentiamo! *Lettere di due fratelli*. – E qua un mucchio di dubbi e di difficoltà. Resta fisso: storia dei nostri ultimi anni attraverso le nostre anime individuali; il come, però? Io non vorrei allontanarmi dal proposito d'un'opera d'arte chiusa, moderna moderna ma in linea del *Wilhelm Meister*², diciamo, (contenuto di vita e di storia risolto in arte). Il mio sviluppo individuale *concatenato* al tuo, sfondo storico della vita triestina e dell'ultima vita italiana entrata nella nostra sfera, visione netta precisa del *movimento* delle nostre personalità e della sua espressione, – soprattutto la *linea* ben chiara –, esperienze (famiglia, scuola, università), cultura intima (filosofia, storia) – tutto questo *armonizzato*, proiettato dal contingente nell'universale. Difficile, lo so. Dovrebbero cadere i localismi e localizzazioni, ogni empiricità personale, tutte le relazioni non assolute. Bisognerebbe conciliare la pochissima esperienza sociale (esteriore) con la interiore, evitare ibridismi di molte specie: storia particolare e filosofia, liricità e riflessione e altri pericoli di concezioni non unitarie. Non è chiaro tutto ciò, è ancora il caos, ma ci penseremo, pensaci! La forma di corrispondenza epistolare salva molto e fa al nostro caso. Dopo esserci messi in chiaro nell'idea fondamentale e averci comunicati i *due* mondi che devono fondersi in uno (questo ci riuscirà solo a voce), ci sarà facile nell'elaborazione mandarci le singole lettere (che penso ingranate) e trattare caso per caso la forma artistica. Vedremo.

Lettera ms. sul *recto* di 1 bifoglio (due facciate). Il luogo è desunto dal contenuto.

1 A. DEGASPERI, *La protesta di un ritardatario*, Firenze, Tipografia nazionale, 1913.

2 L'intenzione di scrivere un'opera in linea con il *Meister* goethiano si riscontra anche in Giovanni Papini, che, a proposito di quella che sarà la sua autobiografia, *Un uomo finito*, nel 1908 annuncia a Boine di aver cominciato a «scrivere una specie di *Wilhelm Meister* tratto dalla mia vita». Cfr. lettera a Giovanni Boine del 29 aprile 1908, in G. BOINE, *Carteggio IV – Agli amici della «Voce» – Vari (1904-1917)*, a cura di M. Marchione, S. E. Scalia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, p. 43.

Papini è un *uomo* si capisce; io di fronte a lui mi troverei assai imbarazzato per quel maledetto pregiudizio che quando ci siamo formata già l'idea d'una persona ne abbiamo già stabilito tutte le misure di relazione; calcoli questi che ci fanno perdere tutto il bene d'un'esperienza immediata, impreveduta, e della comunicazione ingenua. Tu sei stato da lui per *affari*, ci ritornerai, per scambio intellettuale? – Pasini, è verissimo, sopra l'originalità dell'individuo c'è la patina del letterato; le sue preoccupazioni non sono tanto morali, quanto letterarie. C'è una somiglianza intima grandissima fra Besenghi e lui.

Entrerò, o nel diario o nella prossima lettera, corpo a corpo nella discussione sul Gentile, i tuoi dubbi mi sembrano affetti del morbo comune, più sottile e pericoloso negli stessi idealisti (vedi Croce): immobilità nell'io empirico, perché creduto estirpato.

Il difetto era nel *Mio Carso*, caro Carlo, e non in te. (Ecco p.e. quel che è stato il Desanctis per te – meraviglioso filo nella nostra orbitura ideata!)

Croce s'è rimesso nella posizione incerta, sul problema della storia, nei suoi articoli sull'idealismo attuale³, anche se nella «Critica», come dici, perveniva all'identificazione del Gentile (più superficialmente).

Il punto: *Convalescenza*⁴ è per me la cosa che ti è riuscita più perfettamente artistica di tutto finora quel che facesti.

Le bozze della recensione per «La Voce»⁵ le ho corrette, la seconda la rimando a tempo indeterminato, già che ce ne sono parecchie, ed io ora ho pochissima voglia. Slataper mi spedisce giusto oggi un librone (chiestogli) sullo slavismo meridionale e l'Austria di «Seton» (inglese)⁶; ho poco interesse, e mi sembra anche pochissimo interessante alle prime pagine.

Molto è invece un libro di *Meinecke: Weltbürgertum und Nationalstaat*⁷; scriverò un giorno o l'altro sul problema teorico della nazionalità.

3 B. CROCE, *Intorno all'idealismo attuale*, in «La Voce», 46, 13 novembre 1913, pp. 1195-1197 e ID., *Intorno all'idealismo attuale*, in «La Voce», 13 gennaio 1914, 1, pp. 4-15.

4 Cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 70.

5 Potrebbe alludere ancora alla già citata recensione a R. CHARMATZ, *Osterreichs innere Geschichte von 1848 bis 1907*, che uscirà su «La Voce» del 13 aprile 1914 (pp. 26-34).

6 Il libro di Seton Watson a cui si riferisce Giani è *Die südslawische Frage im Hasburger Reiche*, opera di cui pubblicherà una recensione in «La Voce», 14, 28 luglio 1914, pp. 36-41.

7 F. MEINECKE, *Weltbürgertum und Nationalstaat; Studien zur Genesis des deutschen Nationalstaates*, München und Berlin, Druck und Verlag von R. Oldenbourg, 1911.

Informati di Zanotti-Bianco⁸, cosa fa, è uscito qualche volume dell'ideata raccolta: "Giovane Europa"?

Saluta Prezzolini e signora, ringrazia Devescovi degli «Avanti»,
baci

dal tuo Giani

Slataper ha finito l'*Ibsen*.⁹

8 Umberto Zanotti Bianco (1889-1963, pseudonimo Giorgio D'Acandia), patriota e politico italiano, dà vita alla collana di volumi "La Giovane Europa", dove, nel 1915, uscirà *La nazione ceca* di Giani Stuparich.

9 Scipio Slataper morirà nel dicembre 1915 in un'azione volontaria sul Podgora; l'opera uscirà postuma nel 1916 col titolo *Ibsen, con un cenno su Scipio Slataper*, a cura di A. Farinelli, Torino, Bocca, 1916.

[Firenze, 1914]

Caro mio Gianni,

dopo una settimana di una energia veramente rara in me, di una tensione, di un brillare di speranza e di fede mi trovo un po' stanco e caduto. Come in una gita dopo un vagare malsicuro si è ormai tranquilli perché certi del cammino da seguire così ero io. Datomi a una seconda lettura vibrante e profonda del Gentile, trovatane nel mio spirito una ripercussione armonica credevo in una mia fermezza incrollabile: ora il mio centro ideale è posto, ora si è organizzata la mia storia, tutti i miei frantumi depositati si sono sciolti nel fluido vivo, non ho più calcoli al fegato; e se dovrò ancora dubitare e lavorare ed esser in continuo dramma *sarà non per ritornare su me stesso per accasciarmi su ciò che è il mio passato* ma per portarmi avanti senza angosce su ciò che sono; ma piuttosto faticandomi nel mio farmi: insomma mi dicevo non importa fermarmi e interrogarmi quale è mai la personalità della mia vita fino a questo punto: quello che sono sono; si tratta di fare di diventare senza portare con sé il tassametro per misurare quanto si è fatto, cosa si è divenuti. Ed è questa ancora la mia convinzione che cioè solo così è possibile una attività con forma sì ma non a cristallizzazioni [*sic*]. Ma oggi mi son sentito fiacco; c'è come ondate di scirocco che mi investono la faccia e il collo e mi si ingorgano nella gola a fiotti e giù a intorpidirmi il sangue a dilatarmelo nelle vene. Mi son dovuto sedere ed è incominciata quella introspezione viziosa che intisichisce da cui cercavo di tenerti lontano. Mi son trovato grosso quadrato, proprio grossolano, incapace della più piccola penetrazione perché privo di punte: nel mio spirito non ci sono che urti meccanici, assai rumore perché la mia ottusità non può incontrarsi che colla esteriorità quasi materiale delle altre anime. Sono pesante come certi arnesacci antichi, come quelli armadioni dei nostri nonni che non si trasportano se non per sforzi che sono spinte violente. E come sono incapace di distinguere tra le finezze dei vari vini così anche fra le varie anime e fenomeni. Di tutto non c'è che una *ripercussione letteraria* e questa almeno non è vibrazione di onda sonora ma di una cordaccia grossa quattro dita. Sono impotente di vivere, di formarmi; ho bisogno degli stampi degli altri per darmi *una qualunque* forma. Sì le altre anime sono per me stampi e io devo aspettare la loro grazia; e sono come un imbecille che guarda gli altri come muovono la bocca

per saperla muovere anche io. L'idealismo? Haha! Ma non lo vivo un accidente non lo ho mai vissuto; anche lui per me è stato è non un motivo di vita un organizzatore, qualcosa che abbia proprio gustata mangiata, fattasi poi una *sostanza nuova* nel mio corpo, ma semplicemente uno di quei tanti stampi belli e formati in cui ho gettata brutalmente la mia pastaccia deforme più che informe. Oh fosse informe! Sarebbe la mia vita, la mia speranza. Ma deforme incrostata; la crosta s'è spezzata per screpolature. No no ho bisogno davvero di colla. Ho bisogno ancora di una organizzazione, di ricompormi. Ho una voglia dolorosa (è davvero volere?) che il mio spirito ritrovi nelle sue oggettivazioni la sua originalità, senta davvero un sapore fresco di novità; sia davvero una *oggettivazione di lui soggetto*. Perché sì la mia non è stata mai una oggettivazione del mio spirito; il mio oggetto è stato portato di peso da una forza meccanica davanti a me: è stato proprio un oggetto nel significato che diamo ogni giorno; non è emerso non emerge dalla mia profondità. Sì il Gentile ha ragione; il Gentile ha scrutato nelle radici della realtà umana. Ma la mia non è *realtà* che in momenti rari; perché sono un individuo misto. Non vivo che per riferimenti esterni; vivo sempre per qualcosa, studio leggo per poter pubblicare.

Sono caduto. L'unica consolazione mia di oggi è che almeno non sono *ricaduto*. Sono caduto cioè sì ma non nel posto di sempre. E spero che domani con le ossa un poco peste saprò fare un due passi avanti. Eppure mi sono un poco scoraggiato ma non del mondo ma di me stesso; un poca di amara sfiducia. Che sia necessaria di tempo in tempo? In ogni caso mi sono un poco sperso: questo devo constatare fuori di ogni sfiducia. Ti raccomando caro Giani adesso che ti sei aggrappato a Lessing non lasciarlo, ma concentra e allargati, a Lessing e da Lessing. È inutile: è una delle nostre necessità di vedere nella nostra vita una unità magari illusoria, un punto in cui ogni tanto possa riposarti e dare un respiro. –

L'idea di fare assieme un libro di quella specie è certo nuovissima. Ma ma. O riesce una cosa del tutto originale o una delle più misere porcherie. Moderna assai certo. Sarebbero lettere rifatte ora con tutti i motivi della nostra anima di oggi e allora sì certo arte. Le lettere così non vengono ad avere valore documentario come sono gli epistolari raccolti da gente estranea. In ogni caso sola possibile sarebbe la forma epistolare. Ma guardarci bene. Lettere proprio con la coscienza artistica dell'opera da crearsi. Ossia le lettere che ci siamo mandati e tutti i diari ci servirebbero da materiale con cui appena abbiamo da creare. Romanzo epistolare che non sarebbe mica la *Nouvelle Heloise* o il *Werther* perché siamo proprio due a crearlo. Eppure anche la forma epistolare mi dà da pensare ché ho paura di non esser costretti a rompere quell'unità di cui tu senti così bene l'esigenza colla tua parola "chiuso". Un epistolario vuole naturalmente una certa saltuarietà occasionale che

romperebbe la pura artisticità a cui tu vuoi tendere. Se poi vogliamo seguire nelle lettere un filo stretto e rigidamente continuo (p.e. se tu mi parlassi in una lettera di alcuni dubbi religiosi o filosofici e io subito nella lettera di risposta te li obiettassi tanto per tener vivo artificialmente un certo movimento drammatico) allora cadiamo nel ridicolo. Vedi che anche la forma epistolare che pur sarebbe la più naturale in un lavoro di due individui comune mi fa sorgere molti dubbi. Eppoi guarda Giani che nemmeno un movimento e una esperienza interiore ho avuto troppo grandi io e che avrei paura di monotonizzarti anche il tuo movimento. Ci rifletterò molto questa settimana prima di scriverti ancora. In ogni caso lavoro di anni e intimo intimo. Forse sì con gli anni. E intanto fare una prima prova. Certo; oh che davvero questo lavoro fosse la unità segreta della mia vita. Mi direi ogni giorno: Carlo aumenta la tua vita nutriti che hai da partorire una creatura.

Giani tentiamo! A Trieste dovremo parlarci assai assai e guarderemo le lettere nostre e guarderò le mie poesie ogni documento. "Opera chiusa": intuisco perfettamente l'esigenza che ti tormenta. Se vengo a una qualche idea prima della prossima domenica, ti scrivo.

Bello, vero!, l'articolo di Prezzolini su «Lacerba» (il secondo)¹. Il de Robertis ha perfettamente ragione²; il libro del Tonelli l'ho letto è una delle robe più volgari più stupide di storia della critica. Ci si vede proprio il giovane che ha la mania di pubblicare e perché ha date alle stampe 500 pagine si frega le mani e assume tono da Giove. Anche noi se vogliamo lavorare seriamente bisogna che assolutamente ci liberiamo da certe preoccupazioni. Bisogna che ci sacrifichiamo, anzi che sacrifichiamo certe velleità da giornalisti dilettanti, certe ambizioni del giorno. Vogliamo essere subito "considerati"; e credimi è questa una delle cause della nostra scissura spirituale. Ti ho già detto prima: io vivo non nella serietà attuale per vivere ma per poter dire agli altri che vivo.

Addio mio caro Giani, tanti baci

dal tuo Carlo.

1 G. PREZZOLINI, *Un anno di «Lacerba»*, in «La Voce», 4, 28 febbraio 1914, pp. 33-39.

2 G. DE ROBERTIS, *Da De Sanctis a Croce*, in «La Voce», 4, 28 febbraio 1914, pp. 10-33. L'articolo è un'ampia recensione al libro di Luigi Tonelli, *La critica letteraria italiana negli ultimi cinquant'anni*, Bari, Laterza, 1914. Una copia dell'opera è presente nella Biblioteca Stuparich.

[Praga, marzo 1914]

Caro Carlo,

la mia macchina cammina male, sto studiando per un colloquio ed ho una voglia tremenda di far niente, cioè *altro* di quel che ho fatto sinora, e costringendomi a far invece sempre lo stesso, faccio niente per davvero. Io credo che tutta la freschezza della sua natura fiorentine Lessing la debba all'aver seguito il suo istinto che da un lavoro intenso chiuso assoluto di mesi lo portava all'aria libera, al vino, al giuoco – e rinfrescato ritornava a seppellirsi, non seppellendosi per davvero mai. – Ti scrivo poco. La tua ultima lettera m'ha portato il piacere che hai accolto la mia idea. Io d'allora non ci ho pensato più. – Guido rispose alla mia lettera fra inferocito ostinato e satirico, tra serio e retorico; verrebbe voglia di fare il sofista con Guido sofista e batterlo in breccia, io gli ho scritto una cartolina, riassumendo che la morale della favola è sempre stata: vivere di più e filosofar di meno. Perché la vita non è certo filosofia a titolo che la si faccia oggetto di filosofemi. – Credo che questa sia l'ultima che ti scrivo da Praga, perché il prossimo Venerdì sarà difficile che ti scriva, avendo o Sabato o Domenica il colloquio, eppoi vado a Trieste. Quando sarai tu a Trieste? Porta i libri che t'avevo detto, poi se gli hai con te, i 2 vol. delle opere del Leopardi, e così il Parini, Foscolo e Monti, del Desanctis: *Letterat<ura> del sec. <olo> XIX*¹. Se non potrai in valigia, fa un pacco, ché m'occorreranno per il tema.

Non lasciarmi senza notizie, parlami della tua vita esteriore! Le crisi come l'ultima son fecondissime. Baci e scusa così poco.

Tuo Gianni

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. (una facciata). Il luogo e la posizione della lettera all'interno del carteggio sono desunti dal contenuto.

1 F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, Napoli, Morano, 1910. Una copia mutila dell'opera (rimangono solo l'introduzione – pp. V-XXXVIII – e una porzione di testo – pp. 3-16) è conservata nella Biblioteca Stuparich e reca firma, luogo e data autografi («Firenze 27 novembre 1911») di Gianni.

[Firenze, marzo 1914]

Mio caro Giani,

io non so di Lessing né di chi sia come abbiano fatto a non seppellirsi nella loro opera e a esser freschi come donne non toccate. Seguendo il loro istinto? In verità io non mi sono mai accorto di avere un qualsiasi istinto. Pensa a che miseria mi riduco. E se chiamo istinto la fame che mi porta a mangiare e tutti gli altri cosiddetti bisogni fisici o anche il moto dei polmoni che domandano aria ti dico francamente che a questo istinto non devo niente né della mia freschezza né del mio tanfo. Mangio molto bene, dormo saporitamente, passeggio ore lunghe; ma non so che bene mi abbiano fatto tutti questi soddisfacenti. E non voglio sapere cosa abbiano fatto Lessing o altri; perché mi ricordo che una volta ho fatto come avea fatto non so quale poeta, eppure lui fu l'uomo poeta e io fui il poeta scimmia. E io sono una scimmia. E su questo punto incardinerò tutta una serie di memorie che ti manderò a poco a poco. Forse già oggi ti darò il saggio di ciò che dovrebbe essere una specie di conclusione a quelle mie memorie. Ma guarda che per ora non le comunico che a te; perché non c'è che un piano in testa o niente di più di una rete di nuvole che forse non daranno pioggia.

Ho ripensato ancora alla tua idea. Non ci ho trovato nulla ancora di nuovo. È difficile difficile; impossibile un lavoro chiuso, fra due, dal momento che uno deve rompere l'intimità dell'altro. In forma di corrispondenza non mi vuole andare. Vedremo ancora.

Prezzolini mi domanda se sai nulla di un'associazione fra czechi e italiani a Praga e se ti potresti fare intermediario fra loro e «La Voce». Scrivigli un due righe a lui direttamente. E anche come va col tuo libro sui cechi. Di Zanotti-Bianco non so nulla. Della sua raccolta non è ancor niente uscito. L'editore sarà Carabba. – Della mia vita esteriore? Oh, aspetta un poco che mi ricordi ancor io della mia vita esteriore cosa è mai. Ah sì. Da Prezzolini fui a sonare Händel colla signora che mi accompagna non male. I Prezzolini sono davvero assai simpatici. Lui poi è un cavaliere non ironicamente né epicamente; uomo più morale di quello che non si creda. Tutti vuole aiutare largo largo sino al ridicolo, perché non posso comprendere come certe volte sacrifichi la sua intimità a gente e cose che non gli potranno ridare nulla nemmeno di riflesso. A volte mi fa pena; ho cominciato a

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 bifoglio (quattro facciate). Il luogo e la posizione della lettera all'interno del carteggio sono desunti dal contenuto.

inradire le mie visite e ieri dopo una settimana ci siamo visti. La sua “liberalità” mi infastidisce un po’; so bene che non è montatura, tutt’altro; ma pure è come se uno accarezza troppo troppo, finisce per darti un’impressione di floscio cascante. – Si fu assieme in libreria e mi disse per strada che vorrebbe fare «La Voce» un po’ più viva frizzante; l’articolo di Spain¹ troppo lungo per quel che ha da dire e se pur buono pesante non di meno. Gli ho dato ancora un mio articolo il mio migliore senza dubbio e gli piace. È *L’esperienza dei vecchi*², critica di educazione esperienza mia personale; ho trovato lì dentro colto il mio vizio di vita. Stentato terribilmente a mettere assieme quelle due pagine. Ma non sono aforismi *fur Lebensweisheit*³ tutt’altro. La forma esterna del mio primo articolo è aforistica non l’interna. Nell’*Esperienza dei vecchi* non c’è nemmeno l’esterna: è contenuta, serrata. Non so quando uscirà. Con Guido mi trovo poco poco. Oggi si andrà a Fiesole noi due. Sta male di intestini. La tua cartolina ultima gli ha dato un po’ di pensiero: Giani è rabbioso rabbioso. Fo conversazione tedesca con Prezzolini ci si trova ogni giorno con lui. Guido. No [*sic*] so che esame abbia a dare con Fasola e poi dice che andrà a Roma e poi e poi e poi non so cosa farà e non so neppure se egli lo sappia.

All’università vado assai poco, lì dentro non mi posso [***] peggio che in ginnasio. Ho da mettermi a studiare per gli esami ab ovo; molto da fare molto da impolverarmi. A Trieste sarò per i primi, anzi il primo e lì comincerò. I libri che domandi ti saranno portati. Ti scriverò a Trieste regolarmente ogni domenica. Già non ci sono che due fra marzo.

Addio; baci

da Carlo

*

si⁴, dovrei gettare via questi libri e che una grande una grande responsabilità mi pesasse addosso. O schiacciato o robusto di una solida gravità.

1 Allude probabilmente all’articolo di Spain sul *Wilhelm Meister*. Cfr. Lettera n. 30, nota 3.

2 Forse è l’articolo che diventerà poi *Esperienza preventiva* e verrà pubblicato in «La Voce», 16, 28 agosto 1914, pp. 11-13 (ora in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 60-64).

3 Letteralmente “per saggezza di vita”.

4 Il passo è inserito come diario in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 69-70.

*

Ho pensato. Dovrei fare il ministro e condurre il paese a una grande guerra; tutta una nazione dipendesse dalla mia capacità. Qui non si sguiscia caro Carlo. Hanno addossato un dito sopra un altro e ti stringono fra le falangi ossute come un'anguilla. Hai un bel parlare di idealismo. L'idealismo si fa tacendo; ti ho già detto che mamma è stata più idealista di te.

Ma nessuno mi ha amato davvero. Mi hanno accarezzato imbeccato, reso tutto liscio imbottito un letto di piume come per una fanciulla anemica. Già sono ammalato io. Mi hanno fatto ridicolo a me stesso.

Sono un cortigiano; vivo a spalle degli altri. È questo che mi ha distrutto la serietà di vita. Inutile cerchi altrove la mia salute. Vi supplico: prendete la mia responsabilità di peso e gettatemela sulla cervice che senta dolore. Mamma non rubarmi la mia responsabilità. Ho deciso: lascerò l'università e verrò a Trieste a fare il maestro. Pensate: cinquanta creature che premono su di me e mi domandano dia loro la dignità umana. Oh, ecco che va bene.

Ma fu De Sanctis il mio maestro. Non so come: nella storia della letterat.<ura> italiana ha fatto la storia della mia anima. Mi sono visto buffone di corte, arcade, e Catone, senza Utica, di cartone con dentro un [sic] macchina da fonografo che gracidava: libertà. De Sanctis hai frugato nella mia vanità. Mi irritato con quest'uomo che non so per qual'arte [sic] mi ha spogliato davanti ai miei occhi scandalizzati. La storia della lett.<eratura> it.<aliana> è la mia storia ma mi mancano i capitoli su Dante e l'uomo nuovo risorto.

... (un saggio sbizzato appena).

Trieste, 16 marzo [1914]

Caro Carlo,

da Trieste, arrivato ieri mattina, con grande soddisfazione dell'anima e del corpo. Lassù vivevo questi ultimi giorni abbastanza accasciato e se non fossero venuti ogni tanto eccitamenti dal di fuori avrei continuato a viver in una specie di letargo: ero forse un po' stanco per la continuità. Bisogna cambiare! Hai ragione. Ed io non vedo l'ora di vederti per sentirmi trasportato di peso in sfere più elettrizzate e sentirmi riscaldato da fuochi altrui, ch  a riscaldarsi sempre col proprio fuoco e attizzare eternamente quelle poche brage che s'ha in s  si finisce col gelarsi. – Sto bene gi  ora: mi pare tutto pi  semplice e pi  determinato, ora che ho di fronte mamma e Bianca¹ e mi sento nel cerchio d'una vita che non   solo la *mia* vita. – Ieri sera port  Gino² l'ultima «Voce», oggi   venuta quella che mandasti tu. *Malattie e Crisi artificiali* molta pi  concretezza e forma che il tuo primo. Ti tocca ed hai toccato, meravigliosamente. Mi costrinsero a rivedere l'ultima tua lettera che aveva dato occasione alle mie riflessioni dell'11 marzo (diario)³. Eran giuste. Forse dovevo pi  accentuare il *tono*. Il tono del saggio della tua autobiografia⁴   superato perfettamente da quello di *Malattie e Crisi*, quindi   una ricaduta. Non va, vedrai rileggendolo che non va, sei in piena liricit  autobiografia (falsa). «Ho pensato. Dovrei fare il ministro...» mi sembra di sentir Slataper del *Mio Carso* e tutti i dovrei che non sono, *contro* i quali hai tu stesso tanto bene ironizzato. Soprattutto *questo*   proprio il tono ch'io vorrei eliminato. Debole   proprio il punto su cui incardini: tu non sei stato una scimmia che per te che ti guardi indietro ora, fermo. Ma non si tratta di vanificare il nostro passato, il che avviene necessariamente se non ci muoviamo da dove siamo ora, bens  di vivificarlo, il nostro passato, in quel che ebbe di attivo e di vero e ci  si fa ripercorrendolo e illuminandolo con la potenza di luce nostra di ora, ma nelle sue fasi veramente storiche e quindi positive. Guido spero di vederlo presto a Trieste, io gli sono sempre amico, non gli scrivo perch  deve essere qua fra giorni. – La societ  di Praga, a mio credere,

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. (una facciata).

1 Sorella di Giani e Carlo Stuparich.

2 Gino Venuti, frequenta con Giani e Guido Devescovi l'Universit  di Praga.

3 Cc. 51-52.

4 Naturalmente, Stuparich si riferisce alla seconda parte della lettera n. 35.

non è niente di serio: mi sembra, per ora di lontano, che sia la speculazione d'un uomo (ignorante) per guadagnar un paio di soldi. Scriverò io stesso a Prezzolini.
Addio, fai presto.

Tuo Gianni

Firenze, 26 aprile 1914

Mio caro Giani,

porta pazienza che oggi ti scrivo poco. Sono seppellito nel tema per Mazzoni. Ora è quasi finito, ma è già una settimana che lavoro lavoro soltanto proprio soltanto attorno a quella stessa materia. Oggi devo sbrigarmene assolutamente. Fu una settimana di sacrificio arido ascetico. Tutti i problemi tanto più freschi più vivi che mi attirano l'interesse li devo lasciar cadere. Ero frate; ora son più frate che mai.

Ohoh adesso mi penso: non è che una settimana. Ora mi si preparano altri due mesi di noia di muffa: studiare (gli esami per Rajna, per Vitelli per Ramorino) ecc ecc. mi vengono i brividi e il disgusto anticipato. Quello che mi consola è che davanti a me ho il sole il profumo dei tre mesi di vacanze. Bella la primavera a Firenze. Dimmi come è possibile in mezzo a tanta vita calda piena di colori e di gusti discendere in una cantina buia umida grigia.

La musica di Bastianelli mi fu una pagliuzza di oro battuta dal sole in mezzo alla sabbia. Ho inteso¹ il commento all'*Orlando furioso* e la sua terza sonata per piano. Poi cose di Frescobaldi pure pure come steli di alabastro simmetrici.

La seconda sonata, quella di Bianca, non gli va, non le vuol più bene, ha detto, è un figlio respinto. Bastianelli è assai simpatico. Non gli ho potuto parlare di cose nostre perché assai gente. Venerdì ci ritorno. Dai Prezzolini mi trovo poco per ora: mi manca tempo.

Pensati: "per me" non ho letto ancor nulla. Sai che è doloroso dover sempre dire: ora leggo per me; ora leggo per gli altri. Non so quando potremo dire di lavorare per noi proprio per noi sempre.

Sono abbastanza con Guido. Oggi abbiamo parlato di esperienza e di scetticismo. Gli ho detto che, per me, l'esperienza tutta interna di Kant costituisce una realtà tanto tangibile concreta che qualsiasi realtà ed esperienza immediate materiali; che per me non c'è un segno di riconoscimento esclusivo per il quale si ammette da molti nel regno degli uomini completi, veramente vissuti, dei geni soltanto quelli che son passati per i caffè varietà e per i casini. Se guardi gli uni alla luce degli altri vedrai che l'uno manca di ciò che ha l'altro; se guardi in sé tanto l'uomo di esperienza interna (per modo di dire) quanto l'artista (l'artista però!)

Lettera ms. sul *recto* di 1 bifoglio e di 1 f. (tre facciate). In vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno*, Giani annota sul margine alto della lettera «26-4-14».

¹ Forma dialettale per "sentito".

d'esperienza più propr.<iamente> esterna riconoscerai in ognuno una realtà legittima, valida, completa. In quanto a scetticismo, gli ho detto che l'uomo per lo più pretende che una spiegazione e una fede gli piovano giù dal cielo, immediatamente. Che dice di cercare e invece non fa che aspettare dandosi per intanto alla vita del "giorno per giorno" (Guido mi avea risposto: sono anni di scetticismo, di vita scettica, e io: ma non anni di ricerca costante inflessibile) Lo scetticismo comune è posizione facile, ridicola e in fondo insincera, e alle volte mi fa schifo. Mettiti al lavoro di Kant se vuoi una spiegazione (se poi mi dirai di esser scettico ti stimerò e ti crederò); o pure lasciati vivere, miagola, guaisci, ma se pretendeari di esser certo che la soluzione del problema umano è scetticismo io ti riderò in faccia. Perché ti lasci voluttuosamente in balia del flusso esteriore ma sulla bocca hai una ridicola smorfia che non c'è nulla di assoluto di stabile. Io ti riderò.

Hai letto il libro di Fauro² di cui Spaini ha fatto una recensione sul «Resto del Carlino» entusiastica? Dimmi se lo hai letto e che ti pare.

Ti bacio tanto.

Tuo Carlo

Comprati il Salvolit per i denti. È eccellente.

2 Ruggero Fauro, pseudonimo di Ruggero Timeus (1892-1915), giovane triestino compagno di classe di Giani al liceo, si iscrive all'Università degli Studi di Roma, dove collabora con «L'idea nazionale», organo del partito nazionalista. È uno degli esponenti dell'irredentismo nazionalista e pubblica su «La Voce» l'articolo *L'irredentismo e gli slavi dell'Istria* (8 dicembre 1910, p. 454). Morirà in guerra nel 1915. Il libro a cui si fa riferimento è *Trieste: italiani e slavi, il governo austriaco, l'irredentismo*, Roma, Garzanti Provenzani, 1914.

Praga, 1 Maggio 1914

Carissimo Carlo,

in mancanza del mio diario¹ che non ho più tenuto ma che riprenderò – serve a chiarirmi a me stesso – ti mando questa novella², frutto di momenti in cui mi distraevo dallo studio. Leggila, non farla vedere ad altri, e sappimi dire quel che ti pare. A me rileggendola tutta, non è più piaciuta. – La cantina di Firenze è poca cosa, caro Carlo, al confronto della stalla di Praga! Vedessi che umiliazione stare in quei strettissimi banchi lunghi di dodici persone! E quei musì, quei musì! È come quando con tutta la buona volontà di far qualche cosa e tenerti spiritualmente in alto, hai un male di stomaco che ti vien da rigettare e perdi tutta la forza nel trattenerti.

Sto raccogliendo materiale per il libro sui czechi – purtroppo a ore perse – e tutta [*sic*] lo studio di questa nazione mi si va approfondendo. Vedo più chiaro. Adoprerò gli articoli pubblicati nella «Voce», ma li rifonderò in parte. Se lo finirò per Luglio non so ancora – tutto dipende dalla voglia che qualche volta viene prepotente mentre altre – troppe altre – m'abbandona. – Manderò presto a Prezzolini una recensione sul Scotus Viator: *SüdSlavische Frage*³ libro eccellente! La seconda sullo *Charmatz*⁴ vedrò di farla dopo. Del libro recensito da Spaini non ho un'idea, non conosco neppur di nome l'autore⁵. Che razza di roba è? Sara berlinese? Se passa per Firenze salutalo tanto per me Spaini e domandagli se ha fatto lui qualcosa per l'antologia progettata. – Ho comprato *Herder Goldene Klassi-*

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. (una facciata).

1 In effetti si riscontra un'interruzione tra il 18 marzo (c. 55) e il 1 maggio 1914 (c. 56).

2 Giani spedisce a Carlo una novella intitolata *La signorina B.* Il testo, in parte scritto su fogli sciolti, in parte su un quaderno nero, è conservato presso l'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis con segnatura R.P. MS MISC 239/2.2, Fascicolo 1. Non è chiaro se la novella non sia stata conclusa da Stuparich o se non sia conservata integralmente.

3 Come anticipato, la recensione a R.W. SETON-WATSON, *Die südslavische Frage im Habsburger Reiche* uscirà in «La Voce», 14, 28 luglio 1914, pp. 36-41.

4 Alla recensione al primo volume di *Osterreichs innere Geschichte von 1848 bis 1907* di Charmatz (cfr. «La Voce», 7, 13 aprile 1914, pp. 26-34) avrebbe dovuto far seguito una seconda, che non risulta essere stata realizzata.

5 Evidentemente Giani, lontano da Trieste, non conosceva lo pseudonimo adottato per ragioni di sicurezza da Timeus.

ker⁶. Vedi se puoi mandarmi i *Panzini*⁷ e il libro di Prezzolini sulla Francia⁸ vorrei. Domanda a Prezz.[olini] se si può avere il libro del Masaryk⁹ sulla Russia edito dal “Diederich” per farne la recensione, e salutalo. Così pure Guido. Ti bacia

il tuo Gianì

6 L'opera omnia di Herder, nell'edizione Goldene Klassiker, è ancora conservata – eccezion fatta per il primo volume – nella Biblioteca Stuparich e reca firma e data (aprile 1914) di pugno di Gianì.

7 A. PANZINI, *Semplici nozioni di grammatica*, Milano, Trevisini, 1913 e ID., *Manualetto di retorica*, Firenze, Bemporad, 1912. Del secondo è ancora conservata una copia nella Biblioteca Stuparich.

8 Si riferisce ancora a G. PREZZOLINI, *La Francia e i Francesi nel secolo XX osservati da un italiano*, cit.

9 Effettivamente Gianì farà una recensione a quest'opera, cfr. G. STUPARICH, recensione a TH. G. MASARYK, *Russland und Europa. Zur russischen Geschichts - und Religionsphilosophie*, in «La Voce», 18, 28 settembre 1914, pp. 20-27. Thomáš Garrigue Masaryk (1850-1937), politico cecoslovacco e convinto sostenitore dell'indipendenza ceca; nel 1900 fonda il Partito popolare ceco e nel 1918 diventerà il primo presidente della Cecoslovacchia.

Firenze, 3 maggio 1914

Mio caro Gianì,

la tua novella, psicologicamente, la intendo così: c'è l'individuo che nell'ambiente di società in cui vive, che in questa sua vita di società vede (o crede o dà a intendere di vedere) non la sua realtà reale, per dir così, ma la sua superficie, la loppa che aderisce e imprigiona il grano sostanzioso. O tu adunque di buona volontà, invoca, tu che vivi in profondità e vuoi la vita profonda vera squarciami l'involucro aiutami rompi l'incantesimo dei convenzionalismi sociali che ti nasconde il corpo vivo palpitante desta dal sonno la Brunilde che ti aspetta. Passa il tempo e si trova che quella profondità era un'illusione sentimentale, una virtualità vuota e appunto non destinata a attuarsi. Il curioso è che in questo caso l'ipocrisia non stava da parte della buccia ma da parte della pretesa polpa e che la buccia era davvero la sostanza la polpa. Nemmeno nella vita ci sono scorze. Siamo come viviamo. L'aspirazione alla parte di noi che crediamo impedita a realizzarsi è una sentimentalità oziosa o una ipocrisia.

Va bene? Se è così, l'idea mi par buona tanto più se cerchi di darle movimento in una novella. Nella novella c'è della semplicità che mi piace; ma ci sono ogni tanto delle piccole affettazioni. Poi una certa staticità, una generalizzazione psicologica (vecchio difetto nei novellieri e romanzieri) per cui perdi di vista la concretezza artistica. Si direbbe che in te c'è stata la preoccupazione di dimostrare piuttosto che di narrare. Certo che sei partito da un fatto da esperienza, ma nel fatto hai visto troppo l'idea tanto che nella novella si ha quasi l'impressione di un'idea psicologica anticipata a cui poi avessi voluto dar corpo. Quel poetastro e quella signorina B sono troppo diluiti, più visti come tipi applicabili che come individui. Quello che ti stava a cuore era la conclusione e nell'arte vera conclusione non esiste. So che questo è un genere di novella. A me non mi va francamente.

Ti voglio ricordare il Panzini che sti giorni ho riletto. Qui c'è il verbo-carne-sangue, qui c'è l'arte non condensazione ma creazione. Nella tua novella ci vedo il problema anticipato e non vorrei vederlo.

Rispondi pure se ti pare che mi sono spiegato chiaramente e ho intraveduto il vizio.

E di me che ti dirò, caro mio Giani? Che ho sonno e che non mi son mosso se anche la primavera brilli più che mai in Toscana. Eppure se Guido ti scrivesse ti direbbe che sono assai cambiato assai più socievole. E Levi¹ e Furlani² hanno detto: è questo l'antico Stuparich? E io sono fermo; mi agito al di fuori e non sanno che è tutto per arte perché voglio conoscere degli altri certi lati che, mantenendomi quello di prima, non conoscerei. Ma di questa specie di ipocrisia io godo e sono contento. Non voglio fare io l'uomo semplice, confidente, di impulso, tutto sincerità. Voglio sì che gli altri mi credano sincero e comunicativo per lavorare non a danno loro ma a vantaggio mio e mio divertimento. –

Con Bastianelli ho parlato, la prima volta, a lungo mentre lo accompagnavo. Ho scritto a mamma che è finora il giovane che mi sento più vicino e che vorrei farmene un amico (non sentimentale per l'amor di Dio!). Peccato che lo veda poco e abbia poche occasioni di vederlo. Gli feci domande franche: che posizione ha ora di fronte al suo vecchio libro: *La crisi* ecc³. Ebbene anche lui è sulla via del Gentile. È interessante questa lenta ma sensibile deviazione dal Croce verso il Gentile. Anche Bast.<ianelli> imbevuto di Croce, avea diviso nella *Crisi* nettamente lo spirito in due momenti: nella pura esteticità e nel momento pratico della volontà, donde gli risultava una concezione piuttosto mistica della musica, la musica come contemplazione del mondo. E ora invece sente la musica come attività in cui c'è dentro religione filosofia tutto lo spirito, attività che fuori di sé non ha niente, che per l'artista è tutto, unità che non si riferisce a un fuori di sé. Nella prima parte specialmente la *Crisi* ha però punti che egli tiene ancora fermi e gli sembrano definitivi. Vuole ora con la nuova concezione fare un libro di appunti per la storia della musica; lavora intorno al suo libro di armonia, lavoro terribile, e raccoglie una serie di articoli pubbl.<icati> in vari giornali che deve presto uscire. In quanto all'attività musicale propria si sente lontano tanto da Max Reger⁴ che è la degenerazione del cromatismo quanto dalla prosa francese. Nella musica sente l'armonia, il ritmo la liricità non la descrizione, la tendenza al rumore sonoro.

Guido ha superato i temi di abilitazione ecc... e lunedì e martedì ha gli esami.

E io studio greco e latino, latino e greco.

Ti manderò il *Prezzolini*, *La grammatica* (*La rettorica* non la trovo) del Panzini.

1 Giulio Augusto Levi (1879-1951), docente e collaboratore de «La Voce»; nella biblioteca degli Stuparich è presente il suo saggio: *Storia del pensiero di Giacomo Leopardi* pubblicato dall'editore Bocca di Torino nel 1911.

2 Probabilmente Vittorio Furlani.

3 G. BASTIANELLI, *La crisi musicale europea*, Pistoia, Pagnini, 1912.

4 Max Reger (1873-1916), compositore e pianista tedesco.

Non sapevi che Ruggero Fauro è il nuovo pseudonimo di R.⁵? Vuoi che dica a Prezzolini che ti faccia mandare il libro di Fauro per recensione?

Del *Masaryk* ti saprò dire. Comprerò *Corazzini*. Pel Ferrari mi sono sottoscritto. Ti bacia tanto

tuo Carlo

La prossima volta spero di darti qualcosa di più vivo di queste eterne lettere informative; almeno spero... ma attento Rajna!

⁵ Da qui siamo certi che R. è Ruggero Timeus.

[Firenze, 1914]

Mio caro Giani,
ho detto a Prezzolini del *Masarik*: scriverà con piacere all'editore. Sta altra volta ti mando uno squarcio recentissimo più vivo della mia vita (autobiogr)¹
baci

Carlo

Ti farò mandare anche *Fauro*.
Di Spaini niente ancora.

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. (una facciata). Priva di data, la posizione della lettera all'interno del carteggio è desunta dal contenuto. Il luogo si desume dalle lettere e dalle cartoline coeve.

¹ Il testo non è conservato con il documento epistolare.

Vinohrady, 8 maggio 1914

Caro Carlo,

no, scrivi pure anche lettere informative. Abbiamo qualche volta bisogno di sapere l'un dell'altro come viviamo in atto immediato da uomini e con uomini che passano e non valgono che per quel momento – per chi non ha seguito la nostra vita spirale per spirale ciò può non interessare, ma per noi che, come una volta tu stesso dicesti bene, abbiamo vissuto l'avvicinarsi delle nostre fasi, è molto importante. Bastianelli si capisce è persona che eccita, veramente bene quel suo sentire la musica nelle liricità e non nella descrizione: vuol dire tendenza a innalzarsi sulla miglior musica moderna. Domandagli un giorno se conosce qualche musicista czecho: Suk, Nývák, moderni¹.

La mia novella, sì, la volevo psicologicamente così come l'hai capita – mi premeva la donna, verso la fine è troppo volatizzata, hai ragione, ma non ti pare che nelle prime scene ci sia qualche tocco o cenno concreto? La conclusione è astrattizzata vero – ma ti sembra che il resto caschi levando quell'ultimo quadro conclusivo, al quale sono stato più forzato che condotto spontaneamente? Non mica che ci tenga sai, lo capisco anch'io che è un aborto! – Falla leggere a Guido, sarà un segno di me e che mi risponda. – Ho mandato a Prezz.<olini> una recensione² (a forza di sudori e riuscita male; non capisco cosa c'è in me!) e gli ho parlato della «Voce»: sento che gli altri collaboratori non danno che contributi decorativi; saranno buoni, ma non sono il frutto di tutta la loro anima. – Altro che dovevo conoscerlo il nuovo pseudonimo di R.³ me ne aveva parlato in una lunga letterona esortandomi anzi a spargerlo ai quattro venti perché lo si conosca questo individuo camuffato da fauno con quella r mantenuta al posto della n. Fammelo avere in qualche modo il libro, magari coprendo le copertine o stracciandole, perché non sia sequestrato. – Caro Carlo, se tu ti lagni della tua università, io ti bastono: dovresti veder qua che bestie che bestie! Fai fatica a farle pigliar forma di gatti o

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. (due facciate).

¹ Josef Suk (1874-1935), violinista e compositore; Vítězslav Novák (1870-1949), musicista.

² Molto probabilmente si tratta della già citata recensione a Seton-Watson, *Die südslavische Frage im Habsburger Reiche*.

³ E cioè Ruggero Fauro.

cani – sono vermi vermi putridi! Pensa che studente puoi cantarle ai professori, maestro avresti sulla coscienza parecchie animucce!

Tuo Gianni

Ho ricevuto il *Panzini* e la *Francia*, grazie. Leggi le due ultime uscite «Lacerbe». Hai visto Papini nell'acerba del 1 aprile⁴?

⁴ G. PAPINI, *Il massacro delle donne*, in «Lacerba», 1 aprile 1914, pp. 97-99.

Firenze, domenica 10 maggio 1914

Caro mio Giani,

oggi niente di te. Che non hai ricevuto la lettera e il pacco? Prezzolini sì che ha la recensione, dice che va benissimo e la mette ora in composizione. Per il *Masaryk* abbiamo scritto a Jena e ora aspettiamo il libro che ti verrà, subito che sia qui, spedito. Venerdì le belle ore da Bastianelli l'unico strappo di sereno chiaro. Del resto mi lascio andare monotonamente. Ho sete di un poco di mare.

Vedi caro Giani che il paese conta ma non tutto, è in noi che dobbiamo trovare e da noi che dobbiamo far sprizzare una varietà di ritmo fresco. So che è così ma non so fare così: non ho spirito creativo non ho potere di lanci e d'originalità vergine. Che patina di quotidianità! «Dacci il pane quotidiano»: non mi basta più.

Guido ha dato bene gli esami di abilitazione. Mazzoni ha fatto molte lodi del mio tema e vi ha scritto su: «Maturo di idee acuto nell'afferrare predilige troppo le astrazioni anche stilistiche». Abbiamo discusso poco perché cercava di evitare la discussione e io non ne avevo gran voglia. Non gli ho ceduto in nulla quasi. Stupido.

Comperato: *La bibbia* del Diodati per 40 e completa¹; Carducci: *Ballate e strambotti ecc. del sec<olo> XIII e XIV*² più *Prose* e le *Lettere* di Rimbaud³.

Vorrei comperare *Corazzini* e *Vildrac*⁴.

Ti mando nel po' di diario⁵. Mettilo da parte e non perdere ché non ho altre copie. Non leggo niente che greco. Di Spaini non si sa nulla.

Ti bacia

tuo Carlo

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. (due facciate).

1 *La Sacra Bibbia ossia l'antico e il nuovo testamento. Tradotta da Giovanni Diodati*, London, Spottiswoode, ca. 1850. Il testo è presente nella Biblioteca Stuparich.

2 *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV*, a cura di G. Carducci, Sesto San Giovanni, Medella, 1912 (ancora presente nella biblioteca degli Stuparich); e G. CARDUCCI, *Prose*, forse nell'edizione Zanichelli.

3 A. RIMBAUD, *Lettres*, Paris, Mercure de France, 1899. L'opera è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich.

4 Si riferisce probabilmente a C. VILDRAC, *Livre d'amour*, pubblicato nel numero de «La Voce», 8 del 28 aprile 1914, p. 55.

5 Di queste pagine di diario nella loro veste autografa non si ha riscontro in alcun archivio. Tuttavia, la successiva lettera di Giani fa credere che si tratti delle pagine del 5 maggio, pubblicate con il titolo *Bordello* e datate Firenze, 5 maggio 1914 in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 35-38.

[Firenze, 14 maggio 1914]

Caro Giani,

ier l'altro fu qui Spaini di passaggio. Presto se tutto va bene si sposa¹. Ti saluta tanto e spera di scriverti da Roma. Ci siamo incontrati da Prezzolini. Spaini lo trovo assai bene; fummo assieme fino alla partenza. Ho comperato Mario Missiroli: *Monarchia socialista*². Forse te la manderò perché ti deve interessare. È abbastanza costruito per aria sebbene imbuto di buona coltura filosofica e sociale.

Ti raccomando darmi sempre notizia dei libri.

Baci

tuo Carlo

Guido è partito a Roma il giorno della sua festa.

Cartolina postale con timbro di Firenze, 14 maggio 1914. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Giani Stuparich / Praga / Vinohrady Nitranska / 11^{II})».

1 Alberto Spaini sposerà Rosina Pisaneschi, compagna di studi e traduttrice assieme a lui di numerose opere tedesche.

2 M. MISSIROLI, *La monarchia socialista*, Bari, Laterza, 1914. L'opera è conservata nella Biblioteca Stuparich e reca firma e data (maggio 1914) di Carlo.

Firenze, 14 maggio [1914]

Ho scritto a mamma della signora Prezzolini.

Dico che non so se mi abbia fatto più bene lui Prezzolini o lei. Lei mi ha dato tutto un senso delicato di femminilità profumata che ha reso mobile e più comprensivo il mio carattere arido e chiuso; mi ha fatto capire la falsità di quella posizione negativa che ora chiamo astensionismo sociale e morale.

Biglietto di Carlo ms. sul *recto* di 1 f. di piccole dimensioni (una facciata). Manca la firma. Accanto alla data autografa Gianì aggiunge l'anno («1914»). Non è possibile stabilire se il biglietto sia stato spedito in questa veste o se sia, invece, un abbozzo di una lettera; sono tuttavia significative le parole spese per la signora Prezzolini, motivo per cui si è scelto di inserire il testo nel carteggio.

Vinohrady, 15 maggio 1914

Carissimo Carlo,

la mia lettera l'avrai ricevuta un giorno più tardi, m'ero dimenticato d'impostarla. Le pagine del 5 maggio sono bellissime¹, bisogna continuare così: visione organica e sensibilità concreta. Che fa leggere tutto il giorno greco quando ogni settimana si possono scrivere di quelle pagine là? – Io sento bestemmie da tutte le parti, affermazioni e negazioni che si rompono il collo, posizioni prese e posizioni difese, verità fatte girar sul capo e verità tirate in dietro per la corda, e non sento quello che unicamente è degno di esser sentito: comprensione. Chi ha saputo svolgere nel suo spirito la miracolosa armonia della nostra umanità? Manca comprensione, comprensione e perciò mancano i grandi poeti. C'è in qua e là velleità di comprensione, ma è una pelle stirata; dal di dentro deve uscir tutta la ricchezza del velo dell'anima e avvolgere ogni ogni cosa per dar all'universo la sua plasticità! O troppo troppo lungo periodo di Sturm und Drang! In noi, dico in noi, perché lo St<urm> und Dr<ang> ci sarà sempre nel mondo, appunto affinché i grandi si facciano grandi innalzandosi su di esso, i completi si facciano completi sollevandosi dalla scorza rotta da screpolature. A me non va più «La Voce», il Futurismo m'è odioso, a me stomaca stomaca ormai l'eterno titanico Prometeo. Voglio bene a Prezzolini per quel che è di più semplice e chiaro nella sua natura, mi piace immensamente Palazz.<eschi> perché è il grande fanciullo! (O, lui comprende, lui ha compreso!) Ho voglia di magnifiche siderali fantasie infantili!

Il tuo frammento² non l'ho gustato, mi sembra troppo «alone» lui stesso. Ma ho un palato strano questi giorni, compatisci. – Spaini sarà stato a Firenze m'imagino, Guido mi manda una cartolina da Orvieto: Guido il satiro demone

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. (una facciata).

1 Si tratta probabilmente della prosa intitolata *Bordello* (cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 35-38).

2 È possibile che Stuparich stia qui alludendo alla poesia *Frammento*, in seguito pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 38-39. Nell'edizione la poesia presenta una data diversa («15 giugno 1914»), purtuttavia, concorre a sostenere questa ipotesi l'ultimo verso della seconda strofa, dove compare «l'alone odoroso» a cui fa probabilmente riferimento Giani nella lettera. Non solo: per quanto concerne la diversa datazione, non è da escludere una possibile successiva revisione della poesia da parte di Carlo a seguito delle critiche del fratello.

coi labbri gonfi di lussuria per la morbidezza delle poppe d'una donna ch'egli si porta via e gli preme dolcemente sulla schiena.

Compra le 12 opere di Picasso³ e il *Corazzini*. Io compero *Sturm und Drang Goldene Klassiker*⁴ e *Lettere di Lessing*⁵. – Sto leggendo Herder (vicinissimo a noi; ma c'è il Prometeo!)

Addio Carlo,

tuo Gianni

Non hai promesso alla Oblath⁶ di mandarle⁷ il I num. della «Voce» e l'indicazione di quel libro sull'arte giapponese? Via Rossini 20

3 Terzo volume della collezione "Maestri Moderni".

4 *Sturm und Drang, Dichtungen aus der Geniezeit*, Herausgegeben mit Einleitung und Anmerkungen versehen von Karl Freye, Berlin, Deutsches Verlagshaus Bong & Co., 1910. L'opera, in due doppi volumi, è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich e reca data (maggio 1914) e firma di Gianni.

5 *Lessings Briefe*, Leipzig, Insel-Verlag, 1911. Una copia del libro è conservata nella Biblioteca Stuparich e recata data (maggio 1914) e firma di Gianni.

6 Elody Oblath (1889-1971), amica di Scipio Slataper, nel 1914 conosce Gianni Stuparich e ne diviene la moglie nel 1919.

7 Nell'autografo Gianni scrive «manderle».

[Firenze], 17 maggio 1914

Caro mio Giani,

con Bastianelli ci diamo già del tu e Bastianelli mi confida certi suoi fondamenti, certi suoi modi di vita e di arte che sono certo fuori e più di una relazione di superficie o diplomatica. Oggi lo accompagnai a Fiesole, fummo soli e si parlò più bene; i suoi due cani ci davano allegria e un tono ancora più naturale. Guarda un po' che anche la bestia entra nella vita non soltanto sentimentale e frivola dell'uomo. Due occhi intelligenti e fedeli di cane, che tu li guardi in un momento, ti possono rinfrescarti e renderti più sincera una posizione di spirito arida o stentata. Non ho mai inteso meglio di oggi la necessità per noi di quello anche che non sia spirito umano, conversazione umana; necessità dell'animale dell'albero della pietra anche oggi che siamo in un secolo cittadino. E non dico necessità sentimentale ma proprio di esperienza interna pur che tu sappia guardare. È falso che il minerale sia morte o non ti sappia comunicare che una sensazione estetica momentanea: nel minerale trovi tanta vita che puoi e che vuoi.

Se ti ho parlato a lungo di questa che può parere una sciocchezza è perché da qualche tempo in qua sentivo nell'eterno "Drang nach der Stadt" di Prezzolini un'artificiosità e una posizione caricata falsa, e tanto più nel "Drang nach dem Kaffehaus" dei modernizzanti che a forza di avere sulla bocca quell'interminabile "moderno" finiscono coll'essere degli antichi degenerati ridicoli feticisti. Bisogna tenersi in guardia da questi sbandieramenti entusiastici da questi programmi di modernità. A Rimbaud che può passare per uno degli artisti più moderni eccezionali non ho mai sentito la parola "moderno". Palazzeschi ha fatto bene di staccarsi dal futurismo "scuola della modernità" col quale veramente mi pare non aveva mai nulla da fare. E Palazzeschi è veramente il nostro poeta moderno e caro. Prezzolini è idealista e come tale non dovrebbe fissare un valore alla sfera "città", non dovrebbe proclamare che nella città è tutta la vita e l'esperienza. E esperienza è anche un vocabolo sospetto perché sotto "esperienza" passa un certo concetto confuso di complicatezza umanoide. E a Prezzolini, quando gli dico: ti occupi di letterature classiche? E lui si mette a vantarsi di esserne ignorante, mi vien da ridergli. Non dobbiamo assolutamente dividere in categorie a priori "antico" e "moderno" "città" e "campagna" e deprezzare due per innalzare le altre. Ciò è di un uomo mezzo impotente che per vivere e fare esperienza ha bisogno delle grucce "città" e "modernità".

Con Bastianelli si parlò dell'arte grande. Bastianelli dice: l'arte grande implica sempre una concezione originale *morale* comprensiva del mondo e della vita. Non per ciò ci occorre chissà che macchinosità di opera artistica. Niente! Basta un frammento una strofe, ma lì dentro condensata la tua coscienza. Non gonfiare come i romantici ma attrarre; non predicare la tua coscienza e concezione, ma essere vivere artisticamente coscienza morale. Perché l'artista poi non dovrà essere filosofo? Perché l'arte sarà come una ragazza viziata che vuol sempre godere senza mai esser madre onde non impegnare la sua vita? L'arte pura sensibilità è un estetismo. Come se nell'uomo ci fosse una facoltà speciale che operi mentre tutto il resto taccia; come se essendo un imbecille in tutto il reato potessi essere tuttavia un grande artista un "puro" artista. Perché l'arte sia originale è necessario che l'uomo sia originale: nell'arte vibra tutto il tuo essere non una scorza soltanto che si chiami facoltà espressiva. Espressione: va bene. Ma non è tutta la vita, ogni tuo atteggiamento sociale, ogni tua posizione morale espressione? –

Non so come si venne sul *Mio Carso*. A Bastianelli gli piace la prima parte; ma fece un'osservazione molto interessante: che quasi tutta l'arte moderna non ci ha saputo esprimere che l'età adolescente la sensibilità di quegli anni. C'è come una nostalgia verso quell'età là come se fosse l'unico periodo poetico dell'uomo. La poesia della virilità della maschia e forte virilità non ce l'ha data nessuno dei moderni. Ci siamo fermati lì attorno a quel tempo di agra sensualità di stati indefiniti multicolori e avanti non sappiamo andare. La tragedia greca e Dante e Goethe sono passati. Ora c'è l'arte adolescentesca. Bastianelli non ha avuto di queste adolescenze. Ammalato si è sentito presto trasportato in una intimità più riflessiva.

Venerdì lo rivedrò; ci metteremo d'accordo per andare a vedere i quadri del Garbari¹. Il Garbari contro tutto quello che mi avevi detto è un giovane molto simpatico e molto più serio che si possa credere. È un'altra delle conoscenze che ho fatte qui.

A Bastianelli Milano è antipaticissima e mi dice che mi troverò assai male, che è una città stupida. Prezzolini invece me ne dice bene assai.

Ho proposto a Papini una edizione delle rime di Cecco Angiolieri. Ma il lavoro è da lungo contrattato con un altro; gli dispiace proprio. Ieri lo ho visto al Parzival; abbiamo parlato un poco: verso di me è gentile e semplice.

Comprato Bastianelli: *Saggi musicali*²

1 Tullio Garbari (1892-1931), pittore in contatto con l'ambiente de «La Voce».

2 G. BASTIANELLI, *Saggi di critica musicale*, Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1914. Una copia dell'opera è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich.

Corazzini: *Poesie*³

Sbarbaro: *Pianissimo*⁴ Picasso lo comprerò.

Ti bacio tanto

tuo Carlo

Non hai ricevuto una cartolina mia?

Il tuo frammento del 15 è eccellente⁵.

³ La raccolta non è conservata nella Biblioteca Stuparich; si tratta, forse, di S. CORAZZINI, *Liriche*, Napoli, Ricciardi, 1909 o della riedizione del 1914.

⁴ C. SBARBARO, *Pianissimo*, Firenze, Libreria della Voce, 1914. Una copia della raccolta poetica è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich.

⁵ Probabilmente Carlo fa riferimento alle pagine di diario di Giani del 15 maggio (cc. 62-63).

Vinohrady, 22 maggio 1914

Caro Carlo,

quello che vai trovando ora tu a Firenze, è proprio ciò che manca a me e che mi rende arida assai la vita: amici, anime con cui integrare la tua e col cui contatto scaldare la tua fredda solitudine. Tutti i miei sforzi di trovarle pur quassù, approderebbero a nulla: qua si prova cosa è la parola, il linguaggio, l'espressione immediata attraverso la *nostra* favella. Io credo che Spaini si possa trovare a Berlino credo che Scipio stia bene a Amburgo, ma hanno una donna in cui si versano tutti; e poi è transitorio il loro soggiorno, non lo sopporterebbero neppur così per sempre. – Mamma mi dice che hai intenzione di invitare B.<astianelli> a Umago; ti pare che meriti per un paio di giorni di fargli spendere per il lungo viaggio? Se fosse di passaggio per Trieste, sarebbe un altro conto. Puoi credere quanto volentieri lo conoscerei anch'io; e come si fa a metterlo a posto caso che venisse? – Sei in corrispondenza con Guido? Io volevo scriverti che gli comperassi il *Duccio da Bontà* per la sua festa, ma poi mi sono dimenticato; sai il suo indirizzo di Roma? Gli hai fatto vedere la mia novella o no? – Io passo delle giornate d'un'ottusità tale che mi spaventa. Cerco di muovermi. L'altro giorno ho parlato con un giovane pittore czecho che mi diede notizia dell'arte modernissima quassù; sono intelligentissimi pieni d'entusiasmo nelle loro cose, ma mi fa un po' l'effetto di un grandissimo sforzo alla superficie: è naturale, pensarsi che non hanno più di cinquant'anni di tradizione e sono giunti alle manifestazioni più avanzate dell'arte europea, più che in Germania. Son stato anche da un professore amico di Masaryk, non lo trovai, parlai parecchio con la moglie, colta e gentile.

Mi muovo, mi muovo, ma mi sento dentro male. Come certe debolezze fisiche, per quanta volontà s'adoperi in volerle superare.

Chi è quel *Pea*¹ dell'ultimo quaderno della «Voce», che ho ricevuto l'altrieri? Dev'essere uno pseudonimo. Non tanto male; poco polso però.

E quanto l'arte adolescente, ha ragione B.<astianelli> ma a me sembra adolescente al rovescio, cioè rimbambinita e balbuziente piuttosto. Bisognerà per forza riattaccarsi ai futuristi anche agli scadenti, perché essi sono i precorritori d'una poesia e arte virile: hanno l'informe il gonfio il marcio l'antiartistico d'ogni pas-

Lettera ms. sul *recto* di un bifoglio (due facciate).

¹ Enrico Pea (1881-1958) scrittore e collaboratore de «La Voce». Nel 1914 pubblica per la Libreria della Voce la raccolta di prose poetiche *Lo spaventaccio*.

saggio in arte, ma sono un passaggio. Bisogna far sboccare tutto il sangue della nostra presente civiltà nell'arte perché sia veramente un corpo vivo, mentre siamo ancora nell'arcadismo. D'Annunzio e i futuristi sono i Maler Müller i Lenz i Wagner che aspettano il nuovo Goethe, il quale sorge da loro.

Paghi ogni mese la Libr.<eria> della *Voce* per me? – Sì che la ho ricevuta la tua cartolina; dunque t'è parso bene Sp.<aini>? Lo credo, quella volta a Berlino è stato per me un'anima che mi ci vorrebbe anche qui. E Guido com'era Guido sto ultimo tempo? – Sono in corrispondenza abbastanza frequente con la Obl.<ath> che è una ragazza irrequieta, non un pozzo di profondità, ma un'acqua di gradevole sapore. – Felice l'intonazione nella prima battuta del tuo *Perder tempo*²; poi impaludi.

Comprato *Sturm und drang* e *Lettere di Lessing*.

Ti bacio,

tuo Gianì

2 Cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 71-72.

[Firenze, maggio 1914]

Mio caro Giani,

sono assai stanco di una settimana di biblioteca, di una monotonia che mi fa voler male a questa bella e cara Firenze. Sono dietro all'*Odissea*. Oh ma questa sì che mi fa bene. Dopo giorni di rodimento intorno alla mia poca esperienza e al mio poco coraggio di esperienza ho trovato qui un poca di pace. Tutto quell'odore di alga di mare e di patriarcalità che mi viene dalle pagine omeriche mi ha ammorbidito e disteso il raggrinzamento di dubbio impotente. Sono in un momento abbastanza malcerto. Ci sono state delle ore che ero deciso di abbracciarmi una donna anche una puttana, perché persuaso che questo continuo rodere me stesso derivava dalla mancanza di un'esperienza di un [*sic*] intimità carnale colla donna in cui potessi travasare un po' di quella violenza su me stesso, per cui potessi rompere quel terribile involucri opaco che a volte mi soffoca. «E se al di là di questo tuo muro senza finestre e senza porte vicino vicino c'è una realtà più solida e più chiara? Se nel corpo di una donna trovassi proprio quello che così insistentemente ti senti mancare cioè sincerità e positività di vita?» E mi incamminavo al postribolo, mi ero già comperato un preservativo. Ma a mezza strada fermo. «Pensa se tutto non è che illusione, rotto il suggello della tua castità che catastrofe, che impoverimento di vita che sparizione di colori; prima avevi almeno la sicurezza di una riserva di forze, e ora, spesa questa inutilmente? L'illusione ti dava una realtà, per quanto aerea pure una realtà; e ora?» A casa! E qui un rider di me stesso e un ragionare che anche rotta l'illusione, anzi proprio per questo avrei finalmente un terreno fermo su cui riposare quel mio travagliato bambinesco aereggiare; anzi che in ogni caso era una nuova esperienza e un'esperienza concreta differente dalle mie altre illusioni di esperienza e come tale non poteva essere che un aumento di realtà. – Giorno dopo: tutto mi parve un fantasticare. Giù affonda nella routine quotidiana. Ronzio di testa incertezze, ansie stupide. Il giorno dopo: «la tua posizione è falsa moralmente, hai un vizio cardiaco che devi guarire con un'azione lenta quotidiana. Pensi che dallo sfregarsi di due corpi sorgerà una luce di vita ampia sicura? Tutt'al più una scintilla rossa. Sciocco: era un po' di fregola che per esser soddisfatta ti aveva maliziosamente fatto leva con ragioni addirittura comi-

Lettera ms. sul *recto* di 5 ff. (cinque facciate). Il luogo e la posizione all'interno del carteggio sono desumibili dal contenuto. In vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno*, Giani Stuparich aggiunge la data «25 maggio 1914».

che: buon per te che sei pesante». Bambino che per avere una ghiottoneria dice alla mamma che se non gliela dà morrà e se gliela dà diventerà buono ma tanto buono e giudizioso. Ma che cosa è esperienza? Con qual ragione altri mi possono rinfacciare che manco di mezza realtà? Eh sì: tu hai letto filosofia ma la filosofia ha tanta realtà quanta realtà hai te; un bambino che legge e capisce letteralmente una favola di Platone non è detto che ha succhiato l'esperienza di Platone, anzi di quella sola favola. –

Ma anche la donna ha tanta realtà quanta realtà hai te. Un soldato che gusta un corpo di donna non è detto che ha succhiato un mare di esperienza. Di questo sono certo. Goethe nella sua ottuagenaria sapienza ha detto: «...im Leben bloß aufs Tun ankomme, das Genießen und Leiden finde sich von selbst. Indessen darf man di Jugend nur gewähren lassen; nicht sehr lange hafet sie an falschen Maximen; das Leben reißt oder lockt sie bald davon wieder los»¹. Ah Goethe questo è detto per te che in mezzo ad aloni hai trovato la solidità e la chiamasti vita. Ma chi dice che anche quelle massime non diano Leben? – Coraggio: tu sei ammalato di criticismo e di ipocrisia perché in fondo confessati che tutta l'esperienza che agogni è per pubblicare un libro nella Libreria della Voce o per poter raccontare ai tuoi amici contenti la tua saggezza nel mondo. Sento quello che Goethe dice Leben; ma se pretendo spiegarcelo non cado nelle Maximen?

Oggi sono calmo.

Guido mi scrisse una cartolina da Roma che dice indimenticabile, aumento di spirito: vedremo cosa ci ha trovato. Ma non sono in corrispondenza con lui, il suo indirizzo lo so: Via Ancona 32 interno 5; se vuoi che ti comperi il *Duccio* dimmelo. La tua novella gliela mostrai e gli dissi che te ne scrivesse l'impressione: altro non so. Di Bastianelli ho pensato anch'io che è impossibile. E poi va in campagna. Mi darà l'indirizzo e potremo tenerci in corrispondenza. Per lettera potrai fare la sua conoscenza, e se vieni qua anche personalmente. È ora in periodo di depressione per il silenzio che gli buttano attorno, e molti gli rompono i coglioni,

¹ Il passo è tratto dal sesto tomo della seconda parte del *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* di J. W. Goethe. La trascrizione corretta ha "gewahren" senza Umlaut. Trad.: «Sarebbe bastato che mi dicesse che l'essenziale nella vita è l'agire, che godere e soffrire vengono da sé. Ed intanto si deve lasciar fare alla giovinezza; essa non aderisce a lungo a massime false, perché ben presto la vita la libera da esse strappandola o allettandola altrove.» (J. W. GOETHE, *Dalla mia vita. Poesia e verità*, vol. I, Introduzione, traduzione e note a cura di A. Cori, Torino, Utet, 1957, p. 321). Non è possibile risalire alla precisa edizione letta dai fratelli Stuparich perché la loro biblioteca conserva numerose edizioni dell'intera opera goethiana

alcuni dissero che la sua terza sonata nella «Dissonanza»² è merda. Della «Dissonanza» punte critiche.

Questo mese alla «Voce» non ho pagato per te, ma se vuoi scrivimi una cartolina. Hai ricevuto un pacco dalla «Voce»? E che libri?

Alla Oblath spedito il I° num. della «Voce».

Comperato: *Pensées* di Pascal³.

Saggi di Bastianelli (⁴per cui ho fatto una recensione che mando a Pasini onde cerchi di introdurmela al «Piccolo»⁵. Si tratta di predisporre l'ambiente triestino. Ti scriverò subito se riesco.

Ti bacio

tuo Carlo

2 Pubblicazione periodica di musica, sottotitolata *Composizioni musicali italiane moderne, raccolte da G<iannotto> B<astianelli> e Ildebrando Pizzetti*, nata con l'intenzione di seguire le manifestazioni più ardite nel nuovo linguaggio musicale. Per le incomprensioni tra i due fondatori ne escono solo tre fascicoli.

3 B. PASCAL, *Pensées*, Paris, Flammarion, 1908. Una copia del testo è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich, firmata e datata «maggio 1914» da Carlo.

4 La parentesi non si chiude.

5 Il più importante quotidiano di Trieste.

Firenze, 31 maggio 1914

Mio caro Giani

sono contento che sei a Lipsia¹, che ti muovi via da quel tuo faticato tormento di aridità quotidiana (che fosse pane almeno!). Io sono fermo qui; mi consolo con quella diritta vita omerica che non è cosa dipinta su cartone, ma una fonte che scorre davvero: gli uomini si muovono grandi con tutto il corpo né sono come gli eroi di oggi che gridano di far passi da gigante e se li guardi non vedi che un povero mucchio intricato di nervi che oscilla oscilla disperatamente ma stà lì; come un povero ragno che hai schiacciato sul muro agita le sue membra in un'agonia di staccarsi e di vivere. Pensa la mia vita la mia gioia ristretta a un poema e a una speranza. La mia speranza: avrò la mia unità e la mia vera libertà. Ora mi sento le membra indolenzite, le ossa ammaccate il corpo dissipato, capisco perché: mi hanno legato e trascinato a rimorchio come il cadavere di Ettore. Firenze mi è stata per una parte un fallimento per l'altra una esperienza negativa (e questo è un frutto reale). Qui la mia vita fu più che mai di riflesso, di satellite: certo la debolezza fu mia; ma intanto qui ho trovato una retorica fradicia la retorica della modernità e della città; qui ho trovato la retorica dell'idealismo; qui ho trovato un uomo che si illude e illude di una unità raggiunta di esperienze e di coscienza e non è che una sconsolante uniformità meccanica a variazioni apparenti, a piccole applicazioni. In questa atmosfera mi sono trovato e un po' nutrito. E poi furono dottori in questo modo: mi spezzarono qua e là un po' di ossa perché dicevano che non sono ben unite e non me le riattaccarono in nessuna altra maniera, oppure mi fecero sputar su un po' di colla tanto per poter mostrarmi capace di movimento. Certo la debolezza fu mia. Anche prima di Firenze fui così: sempre troppo facile ad affermare apoditticamente cose che avrebbero dovuto avere la loro ragione in ogni mollecola del mio organismo; sempre facile a credermi impregnato fecondato da una pioggia che appena appena aveva inumidita la mia aridità; a negare, disprezzare cose non capite vite non vissute. Anche il mio idealismo fu così: marca di moda; biglietto d'entrata a un giornale. E ora vuoi avere la *sensazione* del mio stato interno ed esterno? Hai mai messe le mani attorno a

Lettera ms. sul *recto* di 1 bifoglio e *recto e verso* su 1 f. (quattro facciate). Mancano probabilmente una lettera e una cartolina di Giani che precedono questa.

1 Stuparich si reca a Lipsia con Scipio Slataper e la moglie Gigetta Slataper per l'Esposizione internazionale del Libro e d'Arte grafica.

un mastello sfasciato, marcite dalla pioggia le doghe, cadute le cerchiature, che vorresti restituire e rinsaldare, e i pezzi ti sfuggono di mano, e quando credi di poterli rinserrare nei cerchi fanno gobba in dentro e cadono disordinati sul fondo, e ti irriti proprio con loro perché allora ti sembrano cose vive che si burlino di te: stizza impaziente, disperazione di arrivare: lasci lì. – Firenze ha maturato il vizio, ha ancora rilassate le slogature. E qui sarà il guadagno; peccato che abbia maturato il vizio troppo poco, troppo mitemente; peccato che non mi abbia portato al punto di morte. E tu mi scrivevi che a Firenze giunsi preparato: per dare qual frutto? Per ricevere qual beneficio? Lascero Firenze con una indifferenza fredda; io non ho saputo farmi dare di più, qui non hanno saputo farmi chiedere di più. Tutta cosa di superficie. –

Ho voglia di solidità e di franchezza. Ti scriverò: Giani, ieri sono andato a mangiare un piatto di fagioli e mi sono piaciuti assai. E quando mi parrà vero per più ragioni vissute che nell'individuo c'è una natura iniziale fuori della sua responsabilità e coscienza ti scriverò così, né varrà idealismo a farmi rinnegare una convinzione che ha midollo e polpa. Intanto non negherò l'idealismo di oggi una volta per tutte ma lavorerò con speranza e buona fede a vedere se anche per me esso non diventi una *mia* ma davvero realtà e quanto di realtà. Rispetto l'idealismo gentiliano, rido dell'idealismo mio. Né sorrisi liquidatori né facili affermazioni. Affermare poco, lavorare il sottosuolo come un umile operaio.

La filosofia di oggi è in grande parte letteraria.

Raccontami di Lipsia. Cartolina ricevuta lettera no. Ho la bocca ammalata non gravemente. Le madri spartane mi avrebbero esposto sul monte.

Ti bacia

tuo Carlo

[Lipsia, 3 giugno 1914]

Questa settimana non t'ho scritto, devi accontentarti di questa brutta riproduzione del bellissimo Lutero di Cranach.

L'Italia è soffocata in un orrido padiglione, ma rappresentata molto bene: *La Voce* vicino a Loescher e dirimpetto a *Laterza*.

Salute e calma

tuo Gianni
Gigetta Slataper
Scipio

Cartolina illustrata con timbro postale di Leipzig, 3 giugno 1914. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / (Italia) / Firenze / via La Farina 18 pianoterra».

Vinohrady, 4 giugno 1914

Caro caro Carlo,

ieri sera alle undici e mezza ritornai a casa da Lipsia; c'era una pila di lettere amucchiate sul mio tavolo, frammezzo trovai la tua grossa in busta bianca. Finita di leggerla volli risponderti subito: caro Carlo, tu sei l'anima che più mi riempi quando mi parli, io ti voglio più bene che a tutti gli amici, sento in me la vibrazione di quel miracolo che noi chiamiamo affetto amore amicizia quando son capace di tenerti tutto in mano e nello stesso tempo d'esser tutto aggrappato a te, ti bacio questa sera sulla fronte perché mi sembri triste – invece non scrissi, andai a letto col pensiero di te e con un po' di commozione e di sospetto misti per le lettere d'Elody.

Oggi non posso ripetere quello che ho pensato di dirti ieri, perché ho saputo che sei malato, da una lettera di Bianca. Sei malato, e nell'espressione del mio affetto potrebbe quindi mescolarsi un desiderio di consolarti. Consolare è arte femmina e debole. Ti consiglio soltanto: se sei solo, scrivi un bigliettino ai Prezzolini che stai male, o fatti venire in camera la Furlani e Levi. Queste cose si fanno malvolentieri lo so, e costano un'umiliazione di fronte a noi stessi, ma sono precauzioni necessarie per sfuggire al vortice interiore che finisce col deprimerli al fondo. Anche persone semplici, prive di tutto quello che in altre occasioni domanderemmo a chi ci avvicina, sanno insegnarti la vita affermativa di contro alla negazione del tuo male, quando sei malato. Ricordo quanto bene mi fece Gino una settimana in cui minacciava di scoppiare dentro di me il conflitto fra la rassegnazione crudele e il dolore dell'abbandono. Si è rimessi nel fluire semplice della vita. Quel polso regolare che manca a te, te lo aiutano a recuperare.

Da Lipsia ritorno riposato. S'è corso troppo però e non s'ha avuto tempo di metterci in lungo contatto benefico, come quei giorni, cari nel ricordo, d'Amburgo. Qua e là qualche sprazzo di noi fra me e Scipio, discussioni rotte, confidenze brevi e pochi fruttuosi pensieri scambiati. La nostra amicizia non è aumentata. Il grande guadagno umano di Lipsia invece è stato il mio avvicinamento a Gigetta. Prima c'era tutta la preparazione a capirla e volerle bene, ora la volontà si è confermata nel fatto. Attraverso piccolissimi atti, insignificanti moti, così assolutamente, ma relativamente pieni di intimità espressa, ho compreso che Gig.<etta> è la donna che noi dobbiamo sentire la più vicina a noi. Il carattere femminile

triestino è illimpidito in lei ma tutto attivo nel suo modo di sentire e di agire. In lei ho inteso tante cose di mamma nostra e nella sua intelligenza semplice si realizza quello che ho cercato in altre giovani triestine: quella bontà un po' dolorosa e un po' rude, quella sincerità che non sgorga spontanea ma deve conquistarsi ed è tanto più limpida perciò, quasi fredda. Ho cercato in altre giovani triestine, perché in loro c'era la possibilità di pervenire a un'unità di carattere similmente positiva; ma per me non l'ha realizzata che Gig.<etta> con una certa completezza.

Di Lipsia città m'è restata l'impressione che può fare la Germania commerciante di libri vista nella realtà viva del suo centro. M'è scemata l'idealità che avevo prima di fronte al libro e ai tedeschi lavoratori nell'officina della coltura. Per nulla c'è *più* spirito qua che in un [*sic*] altra officina qualunque. Il commerciante libraio che ha bisogno di merce perché vien domandata e l'operaio che gliela fornisce. La fabbrica del libro come cosa fisica ti manda anche un riflesso sul libro opera spirituale. E ho visto fabbricare il libro come si fabbrica un mobile di dozzina alquanto complicato. Nel grande e silenzioso quartiere delle case editrici – c'è il Teubner, il Brokhaus e l'Istituto bibliografico dei Meyer e tante tante altre – regna quel medesimo spirito che nel sobborgo delle ville dove stanno i pellicciai milionari – i Brühl ecc –. La città tradizionale delle messi europee è Lipsia, il nodo per cui passano le vie del nostro mondo ormai sfatto di civiltà. Lipsia lo veste di morbide pellicce e lo narcotizza con libri. In compenso riceve oro muto e alla sua gente rimane un gusto imbecille, rozzo, contadinesco, antipatico che si gira intorno alla "luganiga" (Wurscht). Del monumento alla battaglia dei popoli ti parlerò.

Caro Carlo, tu potrai sempre sottrarre all'ambiente quello che ti ha dato l'ambiente, perché il momento positivo resta sempre il tuo io; ma a Firenze devi una grande riconoscenza, quella di averti offerto la massa d'acqua perché tu ti spingessi alla superficie. Battila fin che vuoi quest'acqua, anzi la devi battere per sorreggerti più facilmente. Con quale chiara visione di realizzare una tua idea grande e determinata sei andato tu a Firenze? Con nessuna. Puoi dire d'aver fatto fallimento? No, caro Carlo. Tu vi sei andato con la speranza di comprendere più dall'alto la vita, di accumulare energia per spenderla più tardi nell'intensità d'un'azione che ti convinca, di sentirti più pieno *perché* più chiaro. Non ci sono neanche dieci mesi da allora e non sei stato ingannato. Cerca sinceramente e troverai che Firenze t'ha dato più di quel che speravi. Volevi dopo un anno aver compiuto qualche cosa che sia grande... per chi? Per gli uomini? È la superstizione del fatto. Qualunque cosa l'avresti nel fondo del tuo divenire rinnegata, perché il passato chi vive lo rinnega e questo è la testimonianza della sua vita. Io ho quattro anni più di te, e molto spesso mi rammarico (lo sai) di non aver fatto niente ancora, di aver fatto meno di te; eppure nei momenti più sinceri sento che sono in potenza qualche

cosa e che non val quel che ho fatto ma quel che sto facendo e che non val il riposo sul ricordo, ma l'attività che mi riempie nell'attimo. Lo sfacelo che senti adesso è negatività di fronte a una positività non ancora affermata; ma rivivi la tua storia e ripensa i momenti di vita passati con Prez. <olini> con Bast. <ianelli> con lo stesso tuo spirito quando procedeva senza voltarsi, e saprai quel che hai guadagnato e tanto disinteressatamente che il farne il conto ti sembrerà una piccineria.

Sì, solidità e franchezza, affermazioni vibranti in ogni molecola del tuo organismo – ma non senti quanto in questo tuo bisogno, in questa tua volontà s'è arricchita differenziata e complicata la tua vita? Che cos'è di contro a ciò il rifiuto che ti fanno di pubblicarti un frammento o la difficoltà d'entrare in un giornale o la mancanza sul tuo tavolo d'un libro che porti il tuo nome?

Ti riscriverò prima del prossimo venerdì, ti manderò anche le lettere dell'Elody perché mi dica quel che ti pare – è un'anima che ha bisogno d'esser amata; molto molto più complessa e riflessa di quel che ho creduto sulle prime. Vedrai. Grazie delle «Colture»¹. Prez. <olini> mi scrive che vada a raccomandare la «Dissonanza» a Urbanek (casa editrice di musica) a cui ne ha mandate alcune copie, lo farò volentieri.

Il Novaro² ha fatto bene a non pubblicarti quel frammento, credo, e sarai contento anche tu, hai scritta molto miglior poesia di esso. Ti incoraggia però a mandargli dell'altre cose. Allude forse *Al Mio cuore* che avrà letto nel «*Quartiere L. <atino>*» Mandagli pure se ti riesce qualche altra cosa. Gli esami sputali proprio, non preoccuparti; anche se ti rimettono per qualcuno, non perdi niente.

Addio Carlo. Se ti venisse malinconia, cerca gente. Demostene era ateniese, buon per lui e ancora più per noi – che altrimenti, se spartano, i lupi l'avrebbero mangiato in fasce.

E con la recensione per il «*Piccolo*» com'è andata?

1 «La Cultura» è il nome con cui «La Voce» viene distribuita all'estero.

2 Mario Novaro (1868-1964), fondatore e direttore della rivista letteraria «La Riviera ligure» fino alla chiusura (1919).

[Firenze, giugno 1914]

Mio caro Gianni,

questa volta non hai veduto bene: tutto il mio movimento di autoesame lo hai ridotto a un piccolo rammarico di pubblicazioni sperate e fallite, tutto il vano inteso a una vanità. Ma questa volta, ti assicuro, come non mai mi sono sentito lontano dalla pubblicità. A Prezzolini che mi mandò le bozze del mio vecchio articolo scrissi che non mi ci trovavo più e gli potrebbe toglier la vita (e lui mi rispose che no, che l'articolo può andare ma io ho bisogno di far meglio e più serrato e non più frammenti). Il rifiuto di Novaro non mi ha toccato: volevo far un po' di soldi tanto per alleggerire a mamma le spese. Nessun desiderio di farmi grande che gli altri vedessero la mia non comune statura, desiderio invece di farmi vivo e sostanzioso che io senta che non ogni mio atteggiamento ed espressione sono loppa. Da consolare non c'è niente. Ho fatto abbastanza il bambino e troppo leggermente ho fatto l'idealista. Con quel presente riscattatore e quell'altro ho giocato assai e mi sono divertito poco. Ho creduto al fiat e non ho pensato che Dio stesso dopo sei giorni di lavoro ha riposato: il che vuol dire che era stanco e che quel fiat non fu un fiato. Ho sperato troppo e ora penso che l'uomo non deve sperare assai né troppo illudersi di germi di possibilità né troppo affermarsi disponente del futuro. Il proverbio che l'uomo propone e Dio dispone ha ancora una faccia di verità.

Goethe conferma il detto: *Vas man in der Jugend wünscht, hat man im Alter die fülle*. Ma aggiunge: *unsere Wünsche sind Vorgefühle der Fähigkeiten, die in uns liegen...*; *wir fühlen eine Sehnsucht nach dem, was wir schon im stillen besitzen*. Ma aggiunge: *Waren diese Wünsche... dem Bedürfniss der zeit gemäss* ecc... Ma aggiunge: *Wenn die Jugend... des Menschen in eine prägnante Zeit trifft*. Insomma quel desiderio si riduce a una realtà presentita sognata, ein erträumtes Wirkliches¹, è un desiderio nutrito di tutta una realtà, è Napoleone che sui libri di

Lettera ms. sul *recto* di 7 ff. (sette facciate). Il luogo e la posizione all'interno del carteggio sono desumibili dal contenuto. In vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno* Gianni Stuparich aggiunge la data «7 giugno 1914».

1 I passi sono ancora tratti dal nono tomo della seconda parte del *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* di J. W. Goethe. La trascrizione corretta è: «Was man in der Jugend wünscht, hat man im Alter Fülle» (trad. «Quello che si desidera in gioventù si ha in abbondanza in vecchiaia»); la massima è posta in apertura della seconda parte ed è ripresa nel nono tomo, J. W. GOETHE, *Dalla mia vita. Poesia e verità*, vol. I, cit., p. 528); «Unsere Wünsche sind Vorgefühle der Fähigkeiten, die in uns liegen [...]; wir fühlen eine Sehnsucht nach dem, was wir schon im stillen besitzen» (trad.

Cesare sogna le sue imprese. Sono desideri e speranze che hanno tutto un *contenuto* determinato. E se io penso alle mie speranze trovo che furono vuote, furono una colorazione di allegrezza fanciullesca una bolla di sapone. Venne un raggio di sole e io agitai braccia gambe e cuore e mi misi a correre giù pei viali col singhiozzo di gioia che mi si rompeva in gola.

È per questo che dire che Firenze fu un fallimento è un dire improprio. Perché quale capitale ho io messo in attività? Fu il fallimento di una speranza, perché credevo che avrei trovato qui qualche cosa di più caldo e qualche cosa di più midolloso. Ma l'uomo non deve sperare senza ragione, o sperare pure ma la sua speranza sia una realtà, una realtà poetica, sempre cioè qualche cosa di concreto, di pieno.

Ho cercato di abbracciare la mia realtà ma

«dalle mani a un'ombra simile o a un sogno mi sfuggiva»

«Madre mia, perché non attendi che ti abbraccio che ne ho desiderio? ...»

«o è un'apparenza questa che l'illustre Proserpina mi suscitava perché ancor più addolorato abbia a sospirare?»²

E per questa realtà tutto quell'apparato! Per questa commediola tutto quello scenario! Con questi soldi tutte quelle apparenze di signore! E tutto in buonissima fede: ingenuissimo ragazzo. Mi bisognava uno che non mi lasciasse mai stare in pace, che ridesse ridesse e mi gridasse: Carlettino!

Di Firenze ti ho già detto: fu un'esperienza negativa e debole anche questa. In sostanza, per quanto idealisticamente dovessi credere a un aumento grande di esperienza, non mi trovo che un accrescimento di cognizioni storicistico-teoristiche di affermazioni da sfoggio e da salvacondotto nei paesi intellettuali. E questo in tutta sincerità, semplice constatazione, non automacerazione davanti ai tuoi occhi perché mi gridi: bravo, che coraggio! E non sono caduto in un feticismo della pratica e della sapienza socievole. Per Kant ho venerazione, per la realtà poetica ammirazione, per la teoria per la storia; ma sieno convinzione e ragione vive sieno vita. Io

«I nostri desideri sono presentimenti delle capacità che si trovano in noi [...]; sentiamo un anelito verso quel che possediamo già tacitamente» p. 525), «Waren aber diese Wünsche aus einem reinen Herzen entsprungen, dem Bedürfnis der Zeit gemäß» (trad. «Pure, se questi desideri erano sorti da un cuore puro ed adeguati ai bisogni del tempo» p. 526), «Wenn nämlich die Jugend des Menschen in eine prägnante Zeit trifft» (trad. «Quando infatti la gioventù di un uomo cade in un'epoca pregnante» pp. 525-526), «in ein erträumtes Wirkliche» (trad. «in un reale vagheggiato» p. 525).

2 I passi sono tratti dall'XI libro dell'*Odissea*. La traduzione è relativa ai versi 207-208 (... ἐκ χειρῶν σκιῆι εἴκελον ἢ καὶ οὐνεῖρωι / ἔπτατ'), 210 (μητὲρ ἐμή, τί νὸ μ' οὐ μίμνεις ἐλέειν μεμαῶτα.) e 213-214 (ἦ τί μοι εἰδῶλον τόδ' ἀγαυῆ Φερσεφόνεια / ὤτρυν', ὄφρ' ἔτι μάλλον ὀδυρόμενος στοναχίζω;); cfr. HOMERUS, *Odyseea*, a cura di M. L. West, Berlin, de Gruyter, 2017, p. 233.

non penso a una concretezza materiale ma a una concretezza organica, non a una compattezza da toccarsi colle mani ma a una unità da sentirsi con tutto te. Che se dici una sciocchezza o fai uno scherzo li possa fare a cuor leggero senza angustiarti che abbiano a compromettere la tua personalità, il tuo valore. Io voglio originalità non quella paradossale ma quella che ti fa crescere senza sforzi sterili, così naturalmente, così semplicemente un qualunque tuo atto di vita, anche uno umile, quella che ti dà la libertà di movimento e ritmi non impacciati. Ma anche di questo basta, perché a battere su questi: voglio su queste eterne astrazioni analitiche su questi eterni gusci quali le parole “vita” “esperienza” “io” “il mondo”, tutto minaccia di finirmi anche qua in una risata. Davvero ti dico che io ho più parlato vita che vissuto vita. Cerca nelle mie lettere: vedrai che in nessuna manca quella magica parola; cerca nelle mie lettere: vedrai che in nessuna niente di me ti si muove davanti come esistenza naturale, fluida, niente di avvenimento, di accaduto.

Vivere del giorno: questo mi manca; un contenuto. Non ho mai capito così bene come oggi cosa sia un contenuto.

Lang ist der Tag ünd die Nacht dazu³.

E io dovevo riempirli, e che cosa ho fatto? Ho stirati stirati, sfilacciati sfilacciati i miei pochi concetti. Non so come hai fatto a non rimproverarmi mai la monotonia triturante delle mie lettere; e quando abbiamo parlato assieme ma Dio mio ripensa che sconsigliante povertà nei nostro colloqui: recensioni, Besenghi, Croce, Gentile, idealismo Prezzolini Papini e sempre lì. Pensa soltanto all'ultima volta che fummo assieme. Davvero che fra noi c'è stato un tale apparato una tale ipocrisia come fra pochi dei diplomatici. Già, bisognava che i due fratelli si tenessero in buona riputazione uno verso l'altro. Di donne mai parlato, o aereamente e virtuosamente come si conviene a persone dabbene. Mi potevi dire che tu hai abbracciate donne puttane e che hai parlato con loro e che cosa ti hanno dato o ti hanno tolto. Lo ho saputo da altri detto maliziosamente. Io venendo da Firenze l'ultima volta avevo deciso di dirti che ho bisogno di una donna e che tu mi diriga e poi ne ebbi pudore. O candido pudore.

Ti paiono sciocchezze forse. Eppure non sai quale intimità e concretezza così ci saremmo portati nella nostra relazione. Noi assai abbiamo parlato assieme, assai sentimentalità dette ma vissuto assieme niente. Vivano i fratelli virtuosi! –

Intanto per quest'altro anno a Milano ho deciso di frequentare lezioni commerciali e i corsi di medicina e gli ospedali, di assistere a operazioni col permesso

³ La citazione è tratta dal decimo tomo della seconda parte del *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* di J. W. Goethe; la trascrizione corretta è: «Der Tag ist lang und die Nacht dazu» (trad. «La giornata è lunga ed in più c'è la notte», J. W. GOETHE, *Dalla mia vita. Poesia e verità*, vol. II, cit., p. 546).

di qualche dottore cosciente, e alle sezioni anatomiche e se possibile alle lezioni di chimica e fisica. Soltanto ho addosso una maledizione: gli orecchi guasti che mi attutiscono e mi rubano la parola viva, che mi tolgono la scienza parlata, la convinzione presente e così dirò tangibile. Anche questa una causa della mia solitudine e povertà. –

La mia malattia di questi giorni fu un malinteso di mamma che credette fosse la ripetizione della crisi dell'altra estate. Invece non fu che una pienezza di stomaco e una stomatite di passaggio. Chiuso a casa non fui mai. Anzi in questi giorni conobbi il Palazzeschi tanto simpatico, il poeta che non parla mai della sua poesia, né si dà mai atteggiamenti eslege. Proprio si vede che la sua poesia è un bisogno come di pane, è il suo lavoro naturale.

Ti bacio con un gusto un poco nuovo del solito.

Carlo

Il manoscritto lo ha il Prezioso⁴ e lo sta esaminando. Pasini non crede che andrà perché è troppo tecnico.

⁴ Roberto Prezioso (1869-1930), giornalista del «Piccolo». Il riferimento è alla recensione a cui si accenna nella lettera n. 51.

Praga, 11 giugno 1914

Caro Carlo,

non dubito punto della profondità delle tue “crisi”; in ogni caso son contento di aver colpito solo in fianco. Credi però che ci vogliono uomini maturati in una religione molto superiore a quella di sé stessi, per non sentire l’influenza di una vicenda esteriore anche di poca importanza su tutto l’organismo interiore. La mia esperienza teorica non vale ancora contro un vilissimo fatto che capita a intorbidarmi la giornata. Io so invece e sento tutta la realtà del mio attualismo, lo sento anzi come un’unica fede possibile per me, eppure questo mio attualismo che è come la radice che mi nutre tutta la pianta, non basta *ancora* a preservarmi da un piccolo sbuffo di vento che mi butti adosso un po’ di polvere; io mi rammarico allora e credo già d’essere accecato; il giorno dopo ho rialzate le foglie – benedetta radice! Vedi, io la benedico, perché so che è lei la madre disinteressata che mi rialza. Dovrei forse maledire alla sua sterilità, perché la mia pelle sensibile non ha saputo sopportare alcuni granelli ruvidini? Al diavolo le trasposizioni, gli eterni trasmutamenti in altre terre! Ma non vedete che trasmigrando sempre in cerca di più sugose fertilità, state per aria e non lasciate alla vostra pianta di abbarbicarsi dove è il suo posto e di spremere quel che è in sua potenza di spremere e esprimere? Riconosciuta una volta per sempre la vostra debolezza, piegate il capo e esercitate i nervi! Ma non fatevi forti di sapervi strappare da dove vi siete appena messi e ancora non siete penetrati! Facile alla felce saltar fuori dal suo terreno con un mucchio di fango alle barbe giovani! Parlo anche per me. – Del resto è difficile distinguere fra il vuoto e il pieno, fra la retorica e la realtà, tanto difficile che si dice vuoto al vuoto ma dopo un passo si fa del pieno un vuoto per sfuggire il vuoto; e così chi rompe con bell’impeto d’ironia le bolle delle sue speranze passate, di lì a un po’ ne gonfia delle altre; e chi ride della propria letteratura infantile casca nel maggior ridicolo d’una sua letteratura giovanile. Vedi un po’: se fosse il caso che tu stai leggendo ora *Dichtung und Wahrheit* e che tutto a un tratto Firenze ti scappa come una nuvola e tutta la tua concretezza la formuli in questi, diciamo, bisogni: Milano, lezioni di medicina, fisica chimica e che so io d’altre scienze? Ti pare che Goethe nella sua età di studente si sia conformato a una *Dicht und Wahrh* d’un altro Goethe prima di lui? O non era molto più concreta realtà quella che in famiglia volevano fare di te un medico! Questa sì! Niente letteratura ci sarebbe stata

allora! Saresti venuto su un uomo che tocca anche le piaghe, semplicemente. Ora le vai a cercare col naso del letterato! Tutto è così, caro Carlo. Se domani io levo i puntelli alla vita di Goethe, non lo salva neppure Aristotele equilibrato cotesto castello di retorica che va insieme!

Io sento, contrariamente a te, tutto il nervo che è stato finora nella nostra relazione. Non un'immensa sinfonia, per il semplice motivo ch'era un preludio che doveva svilupparsi e arricchirsi per un aumento continuo di suoni. Poche persone e pochi motivi: ma formavano il mondo in cui potevamo ancora chiarirci, perché non era raggiunto e dominato; storia della nostra epoca in individui più complicati e più vicini a noi. Io sento forse più di te, perché più lentamente percorso, il mio progresso d'avvicinamento a uomini sempre più interi, vasti, differenziati e non mi pento d'aver girato e rigirato nelle mie mani povere d'intelligenza combattuta i problemi che gli hanno occupati e ancora gli occupano. Solo in chi gli ha trattati senza volontà d'impegnarsi, è avvenuto quello stacco fra vita immediata e pensiero che vanifica tutti e due i termini. Non hai ragione quando dici che fra noi c'è stato apparato e ipocrisia. Quanto a me, il mio primo amore¹ è caduto molto prima che noi fossimo amici, e quando lo fummo, di esso non mi restava da vivificare che un ricordo il quale o si mette in poesia o si tace; la mia vita di Firenze è stata troppo confusa e troppo confusa allora la nostra relazione perché avessi potuto farti partecipare a un caos nel quale mi movevo io stesso in incoscienza; se mi si è chiarita poi mi si è chiarita in modo da farne la storia ma non da dartela come esperienza viva palpitante. Quello invece che ha occupato la mia vita da quando siamo vicini, tu lo sai e te lo diedi tutto: pensieri progetti speranze illusioni. Se in questo tempo ho abbracciato alcune volte una donna, siccome ciò non ha portato neppure una frazione di qualche cosa nella mia vita, così non te ne ho parlato, come non ti ho parlato della mia gola – tanto più che né questa era tale da essere peccato, né quella era lussuria: i miei compagni di scuola m'avevano condotto son sette anni in casino, ed io d'allora non ho unito alla puttana nessun problema, ci son stato molto poco, non per paura ma perché non ne sentivo bisogno, e quelle volte che ci son stato l'ho fatto per razionalità di corpo. Il mio torto di fronte a te è stato forse di non essermi messo nelle tue condizioni e di non averti dato una lezione informativa – ma sono nel fondo tanto stupide ste lezioni informative

¹ Probabilmente Stuparich fa riferimento alla relazione con Maria Prebil risalente all'ultimo anno di liceo. La storia verrà trasposta letterariamente nel racconto *Un anno di scuola*, pubblicato per la prima volta nella raccolta *Racconti* nel 1929 e recentemente riedito (G. STUPARICH, *Un anno di scuola*, a cura di G. Sandrini, Macerata, Quodlibet, 2017). Cfr. G. PEROSA, *Dall'esperienza al racconto: Un anno di scuola nelle carte inedite di Gianni Stuparich*, in «Studi Novecenteschi», XLV, 96, 2018, pp. 277-296.

così a freddo! Altro invece se per te la faccenda s'innalzava a problema e che io avessi potuto con la mia esperienza giovarmi nel porlo; ma allora stava in te di domandare e il torto è tuo.

Quanto alle nostre confidenze, io so infine che un tuo frammento m'ha fatto rivivere molto più addentro il tuo amore per Anita che se tu me ne avessi raccontato quattro giornate di particolari!

Tuo Gianì

[Firenze, 15 giugno 1914]

Caro Giani

questa settimana proprio non posso scriverti: martedì ho il primo esame e mercoledì e venerdì due altri ecc... Non c'è nessuno che voglia prestare appunti: ho fatto una fatica da non darsi. Ti ringrazio della lettera a cui dovrei rispondere in parecchi punti. Ma quasi quasi è meglio che non possa farlo perché si genererebbe un contrasto semiteorico da cui cerco per ora di tenermi lontano. Soltanto ti dico che l'ironia sulle "mie crisi" va male: il primo a dubitare di crisi sono io.

Baci

Carlo Stuparich

Vinohrady, 17 giugno 1914

Carissimo Carlo,

a quest'ora avrai i tre esami che mi scrivi dietro le spalle. Anch'io questi giorni lavoro come un cane tanto che ho tralasciato il mio diario e che la poesia l'ho messa in valigia – neppur un momento mi concedo d'alzar gli occhi al cielo per afferrar le immagini delle nuvole e son convinto che un po' di questo lavoro sistemato e serrato faccia bene. Benché stringo in fine molto poco. Sì l'unica cosa è che vado parecchio intorno a cercar uomini czechi per pigliar contatto con la loro vita diretta – ho fatto parecchie conoscenze nel partito di Masaryk, professori e maestri molto intelligenti che pigliano la politica come un compito morale e vedono bene nelle questioni. Un giornalista del «Čas»¹ che è il loro organo, m'informò con sicurezza e penetrazione, è d'origine croata – scriveva nello «Sloboda» del deputato Smodlaka² – parla bene l'italiano ed è più dentro lui nella vita politica d'Italia che i nostri del «Piccolo». Questa settimana coronerò le visite con Masaryk. Se avessi più tempo a disposizione e potessi dedicarlo tutto al libro, mi verrebbe fuori qualche cosa, ma così sarà tanto un accenno di bene. Ho visto la critica di Prezzolini³ sul libro di Vaina³, credo colga giusto anche a me è antipatico; nel mazzinismo; il mio libro escirà per lo spirito del tutto da quella collezione⁴.

Non è vero ch'io abbia ironizzato nelle tue *crisi*, ma appunto perché tu ne avevi parlato di crisi, ti rendevo attento perché vedessi se il tuo ultimo caso non entrasse anche un po' in codeste crisi precipitate. Del resto non pensare che il momento positivo della tua ultima lettera e del tuo stato io non l'abbia afferrato – il bene in fondo maggiore che ci facciamo noi giovani è la critica – ma la tua critica diventa troppo di battuta, si fa la spogliatrice della realtà e le mette un abito d'arlecchino; io non dubito punto della sincerità con cui la usi verso te stesso, ma appunto perché è troppo seria, diventa vana. È poco storica la tua critica, è ancora

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. (due facciate).

1 Rivista cecca fondata nel 1886.

2 Josip Smolaka (1869-1956), fondatore della «Sloboda» («La libertà»), rivista socialista croata.

3 E. VAINA, *Albania che nasce*, Catania, Battiato, 1914. Quest'opera è presente nella biblioteca degli Stuparich. È probabile che la critica di Prezzolini a cui allude Giani sia la breve recensione pubblicata nel *Bollettino bibliografico* (cfr. «La Voce», 11, 13 giugno 1914, pp. 53-55).

4 Giani fa riferimento alla sua futura opera *La nazione czecca*.

sempre rousseauismo che se gli fai passare il punto morto, da semplicità e sincerità naturale ti si volta in sentimentale caricaturismo. Meglio fare, caro Carlo, e lasciar che gli altri ci cavino la pelle e ci squartino⁵. Vedi un po' quel Goethe che non ci stanchiamo di ricordare! Fece il *Werther* e poi infine si lasciò convincere anche un poco dalle critiche che gli erano tempestate adosso.

Ti bacio,

tuo Giani

⁵ L'autografo presenta la lezione «squatino».

[Firenze, giugno 1914]

Mio caro Giani,

finalmente il gruppo è andato sciogliendosi e un po' di pressione m'è caduta di dosso. Finora ho dato l'esame di Mazzoni, i due (che valgono per uno solo) di Pistelli e il grosso: quello di Vitelli. Proprio ora ritorno dall'ultimo esame e, pensati, sono un po' contento di me: la faccia olimpica e arguta del vecchio Vitelli mi ha riflesso la sua olimpicità; anch'io fui calmo e semplice con Vitelli parlai come con un padre. Gli altri candidati erano irritati e tormentati dal mio sorriso bonario; e io avevo spazio e non c'era niente di gropposo: è questa una piccola vittoria morale. Mi spiace di staccarmi dalla faccia classica di Vitelli; alle sue lezioni ho guardato più che ascoltato e mi sentivo penetrare da una forza di disciplina e tutto il tormentoso indefinito andava contraendosi sì che piccolo come mi stava dinanzi lo potevo guardare in faccia e la sua vuota vastità di prima non mi dava più soggezione. Chi direbbe? Nella filologia vidi e sentii un mondo morale e in certe pretese modernità e affermazioni filosofico-morali sentii vuoto e stanchezza.

Ho inteso che mi manca un *contenuto* e mi manca la storia anche quella che ora si chiama falsa storia, che ho fatto la critica prima di leggere le opere che volevo digerire prima di mangiare: tutto si riduce a questo, tutto il mio ultimo movimento.

Nell'ultima lettera mi accusi di criticismo ed è proprio il criticismo che mi ha nauseato e mi ha fatto rivoltare: non hai sentito? Il mio movimento non fu critica né analisi non mi sono scervato negli elementi; l'organismo di colpo e tutto intero ha sentito disgusto e s'è rifiutato di viver così. In fondo che cosa voglio? Voglio narrare di più e ragionare di meno anche e sopra tutto con me stesso.

Mi ricordo che una volta mi dicevi che hai due vie aperte: o essere Capaneo o un buon figliolo e io ti rispondevo a tromba squillante di trionfo che no, caro Giani, che le vie ci sono infinite e una sola, che la storia è una buona guida paziente che non ti lascia sviare: affermazione che puoi credere piena di fondamento e positivissima. Eppure in bocca mia era una stonatura parodistica, era Monti che cantava Napoleone.

Fai molto bene ad allargare il tuo cerchio di relazioni specialmente con giornalisti intelligenti: con signorine è assai pericoloso: (ogni tanto mi punge uno

Lettera ms. sul *recto* di 2 bifogli e di 1 f. (cinque facciate). Il luogo e la posizione all'interno del carteggio sono desumibili dal contenuto. In vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno* Giani Stuparich aggiunge la data «15-6-14».

spirito malizioso a far la caricatura di Slataper e amiche¹) perché discorri con tutta serietà, e a un punto ti si scopre la parte falsa e il frainteso e tutto attorno ti sghignazza (e il primo te stesso).

Della Oblath non so, ma dubito. Tutte quelle confidenze e constatazioni pretese non mi vanno. La donna a cui ho voluto assai bene e che mi ha rinfrescato davvero la deserta aridità è stata una semplice fanciulla; lì c'erano assai baci, ci siamo raccontati molte cose da nulla, abbiamo studiato assieme grammatica ma per confessioni intime e per esperienze amare non c'era posto né possibilità: e fu un bene. "Le donne di Slataper" sono esseri anfibi e caricati e sinceramente insinceri ed è Slataper che ha voluto farne un circolo di intelligenze e da per tutto ha ficcato in mezzo quel benedetto problema triestino. La signora Prezzolini mi piace perché libera da intellettualismi e moralismi, lei che poteva benissimo caderci. Mi trovo più bene con lei che con lui. La relazione con Giuliano² aveva preso una piega monotona stanca e il tarlo fu mio di non aver saputo vedere in lui che un direttore della «Voce» e dei miei passi nella pubblicità.

Io sono poco sensuale e sensualmente molto delicato. Il bordello mi fece impressione di ospedale. Non ho mai pensato di poter ingrossare la mia esperienza con la pratica di tali luoghi. C'era soltanto uno squilibrio fisico che mi dava irrequietezza, c'era e c'è il mio quotidiano ottundimento e male di testa, e dubitavo che potesse esserne una delle cause anche la mia assoluta castità. Ma ora sono quasi convinto che tutto dipenda dall'otite e da uno stato di ansia di tensione nervosa, che oltre a tutto sia anche un male morale, un regime viziato di vita interna. Se ripenso il mio anno di Firenze mi ricordo che non ci fu un giorno nemmeno un solo giorno che il mio cervello fosse quieto (proprio fisicamente!) e vi si fosse rilassato quello stramento doloroso e sonoro. E diciamo francamente se non da disperarsi è da esserne tristi almeno in quei momenti che nessuno ti distrae da te stesso. Bisognerebbe essere stoici corazzarsi di pazienza: pure anche così può venire il momento che quel costante stridere di rima ti fa raggricciare il cuore e scuoterti nelle membra.

Non mi pare di poter guarire: il male è divenuto stato normale; per quanto ripensi indietro indietro non trovo un punto di salute tanto che pur sentendo male delle volte dubito che il mio non sia male, anzi sia lo stato normale dell'uomo. Un progresso ho fatto: che cioè mentre prima credevo e mi disperavo che il mio male mi fosse impedimento al lavoro ora sono certo che il male è cooriginario alla incapacità mia di lavoro.

1 Carlo si riferisce alle due amiche Elody Oblath e Luisa Carniel. Del gruppo faceva parte anche Anna Pulitzer, la Gioietta de *Il mio Carso*, morta suicida nel 1910.

2 Giuliano il Sofista, pseudonimo di Giuseppe Prezzolini ai tempi della rivista «Leonardo».

Il libro di Vaina non l'ho veduto che esternamente (simpatica edizione).
Ti raccomando di portar qui i libri tedeschi.
Ti bacio

tuo Carlo

Vinohrady, 22 giugno 1914

Caro Carlo,

io son persuaso che la tua *volontà* (tendenza) non sia di criticismo – ma la realtà di quel che fai è criticismo alla rovescia ossia sempre criticismo. Bene: più narrare e meno ragionare! Ma chi dice: la mia vita passata è stata rettorica e la mia positiva vita deve cominciare appena ora, non narra. Chi *fa*, continua, non volta; chi narra non va a cercare il negativo, e ciò che narra può aver solo la apparenza di negativo – cioè allora quando in sostanza è la vita vagliata da una concezione pessimistica (la quale vale altrettanto per il futuro): dunque forma negativa. Del resto, caro Carlo, vicino alla tua critica corre quel che fai e corre meglio: i tuoi ultimi versi¹ sono la seconda poesia che t'è riuscita dopo *Al mio cuore*. Li mandi a Novaro? – È in parte vero quel che dici delle femmine, perché è vero in generale, bada però che riguardo a Sl.<ataper> e compagnia sei ingiusto: non giudicare dopo aver sentito parlar forse Guido! Anche la s^a Prezz.<olini> avrà ironizzato in proposito; ma è cosa facile! Appigli ci sono. Gigetta è una carissima ferma e intelligente donna; la Obl.<ath> è uno spirito ebreo interessante anche nelle sue falsità (coscienti in gran parte). – Io porterò tutti i libri; vedi anche tu di portarli tutti. Compera il Gayda: *Gli it.<aliani> d'Austr<ia>*².

Addio, caro Carlo, tanto poco perché quando ho chiaro il cervello, lavoro. Anch'io senza l'ottite sapessi quanto intrico di nervi e ottusità lunghe!

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. (una facciata). Manca la firma.

¹ È probabile che nella lettera n. 56 Carlo avesse trascritto una poesia; l'ultima carta della lettera è strappata e non è dunque possibile risalire alla lirica menzionata da Giani.

² V. GAYDA, *L'Italia d'oltre confine: le provincie italiane d'Austria*, Torino, Bocca, 1914.

Firenze, 25 giugno 1914

Mio caro Giani

e non hai mica torto in fondo; se continuo a dire che voglio e come e perché voglio tutto alla fine minaccia di essere una pura e vuota velleità, tutta quella mia voglia di pienezza e di positivo. Il vero rivolgimento e progresso non parla e poco spiega; se il serpente invece di andare avanti si ritorce su sé stesso e si morde la coda in verità stà sempre lì, e si arrabbi pure di non voler stare più lì. Il maledetto mio vizio è questo: vedo le autobiografie degli uomini grandi e vi leggo le loro crisi e i loro progressi e voglio farmi anche io la mia biografia: ma mentre loro hanno spiegato come fu appena dopo di aver fatto e di essersi mutati, io spiego e propongo prima di aver fatto e di essermi mutato: fai conto che sia come una specie di autobiografia anticipata, una velleità di biografia. Ma che vuoi! Fu un punto che sentì così terribilmente la mia disorganizzazione e la mia arcadia che mi disperai e dovetti lusingarmi con programmi e proponimenti e speranze e con una illusione almeno di aver capito il mio male e di poterne fare la diagnosi, persuaso che una volta fatta questa era facile prescrivere i rimedi per la salute ulteriore. E siccome la mia solitudine, l'esser io solo certo dello sciupio della mia vita mi opprimevano, e siccome mi si faceva strada silenziosamente una certa idea che la mia sconnesione e aridità sabbiosa fossero vizio organico irrimediabile cooriginato colla mia esistenza, te ne volli parlare forte perché più difficile è la speranza in una chiusa solitudine che in una confidente compagnia e volevo coprire soffocare quella idea dimenticarla in me stesso coll'uscire un poco fuori da me.

Mio caro Giani, qualche cosa insomma c'è stato: non di positivo e di forte; non una volontà, lo so purtroppo; fu piuttosto un'elegia verso ciò che non sono e che *desidererei* di essere, e se non generosa virile certo mi pare non ridicola. Come documento di ciò ti darò un frammento di biografia che non so se potrò continuare e che si doveva intitolare: *Vita di uno che fu come se non fosse stato*.

Ho dato quattro esami; mi mancano ancora due e poi corro a Trieste dove ti aspetterò con grande desiderio. Questi giorni non faccio nulla; o studio meccanicamente o vado attorno inconcludentemente. Con Prezzolini, quando mi trovo, mi trovo meglio; di Guido sono un po' stanco. Il *Gayda* non lo compero perché

Lettera ms. sul *recto* di 3 ff. (tre facciate). In vista della pubblicazione della lettera in *Cose e ombre di uno*, Giani annota sul margine alto della lettera «25-6-14».

Prezz.<olini> mi disse che te lo mandava per recensione: oggi che vado da lui glielo rammenterò ancora.

I libri sono già in viaggio: tutti perché un altro anno non ritorno qui.

Ho voglia di pace e di un po' di raccoglimento: per ora mi sono passate le voglie di dandismi e di conversazioni e di savoir vivre dans la société. Ritorno un po' arcaico. Queste vacanze ti vorrò leggere per forza un po' di Platone e di Eschilo e di lirica greca: naturalmente per non affaticarti e annoiarti dopo che mi sarò preparato.

I versi ultimi, poi che ti piacciono, li manderò a Novaro.

Addio, ti bacio

Tuo Carlo

Scrivi a «Lacerba» che ti mandino *l'Arlecchino* di Soffici¹. Per te che ne sei abbonato ti devono diminuire il prezzo.

*Vita di uno che fu come se non fosse stato*²

C'era una volta un uomo.

Nei primi anni fu molto ammalato; ma ebbe le gioie delle convalescenze: soli pregni di luce e di calore, colori freschi e sugosi come appena nati in terra, suoni umidi o squillanti, di organi antichi chiusi nelle penombre o di corde secche.

Fece le scuole dormendo, sempre in silenzio. Ogni tanto un urto, una sghignazzata urtatagli nelle orecchie mezzosorde gli sussultavano e gli stendevano i nervi rattappiti dalla rachitide sonnolenta: un lampo negli occhi e poi come prima. Così fece le scuole.

Fu ancora vicino a morte e ancora un nuovo poema di convalescenza gli fece più caldo il sangue e più lucidi gli occhi.

Ora era già giovane da università.

1 A. SOFFICI, *Arlecchino*, Firenze, Edizioni «Lacerba», 1914.

2 Il frammento, strappato dalla lettera, è ora conservato nell'Archivio degli Scrittori e della Cultura regionale dell'Università degli Studi di Trieste (Fondo Stuparich, busta 10 - ex C9). Nella presente edizione il testo viene integrato a seguito della lettera.

[Trieste, giugno 1914]

Caro Giani,

finito gli esami lasciai Firenze la sera. Ho salutato i Prezzolini soltanto e il congedo non fu allegro: ero un poco commosso sebbene nulla mi si esprimesse esternamente: la mia commozione si traduce alcune volte in una abbandonata indifferenza che mi lascia stanco e disgustato. Accompagnai Prezzolini al tram e ci siamo stretti la mano, dette le ultime cose, e poi mi disse: dammi un bacio; fu il primo bacio di un uomo amico e ci sentì [*sic*] dentro più cose che in altri baci. E così finì la mia storia di Firenze. Non voglio dirti né quello che mi diede né quello che mi tolse perché non lo so nemmeno io.

Ora qui Trieste mi è antipatica, dialetto persone cose; credo che di problemi triestini non mi occuperò mai; non perché sia arrivato a chi sa quale universalità come si suole dire ma perché non me ne sento toccato. Egoista adunque? Può anche essere, non vedo di dover sacrificare una certa mia armonia a queste stonature provinciali. Veder tutte le cose attraverso la lente della "triestinità" è umiliante, deprimente; vorrei essere italiano senza essere triestino.

Mamma è sfinita: mi fa pena; pensarsi che quello che chiede è di sgombrare la casa dagli stranieri. Va fuori d'Italia!; si dovrebbe per una buona volta far la rivoluzione contro questi quattro tizi che le turbano la pace famigliare. Mamma pensa che si potrebbero affittare due camere a un signore che le desse meno secature e sarebbe già qualche cosa di meglio. È facile dire: eh! Perché ti prendi così a cuore quattro estranei! Il fatto è che questi 4 le fanno male e una buona volta si dovrebbe mandarli dove vogliono.

Fa di aspettare i tuoi lavori e di anticipare una [*sic*] po' la tua venuta.

La cesta portala con te; della cassa dei libri fa come ti pare; credo sia meglio farla andare a Umago. Questa «Voce degli Insegn.<anti>» è già uscita, Granello farà in modo di farne uscire punto ancora una perché ha diverso materiale.

Baci

Carlo

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. (una facciata). Il luogo e la posizione all'interno del carteggio sono desumibili dal contenuto.

[Firenze, 1914]

Caro Carlo

informati da Rajna se nelle *mie* condizioni mi permetterebbero di fare l'esame là e quali esami¹ e poi fa di scrivermi con particolari – alla peggio se non riesci di mandar con qualcuno; scrivi quel che occorre e non deve venir saputo prendendo il vocabolario Petrocchi *piccolissimo* e sostituendo la quinta parola in giù, calcolando anche i composti; quando scrivi per la censura austr. <iaca> mi raccomando non *nomi* di nessuna sorte e assai precauzione.

Biglietto ms. *recto e verso* su 1 f. di piccole dimensioni (due facciate). Privo di data e di luogo, il testo viene scritto quando Carlo è già a Firenze, come suggerisce la necessità di usare il mezzo epistolare per comunicare e la menzione della censura austriaca. Si tenga presente che Carlo giunge nella città toscana per frequentare il suo secondo anno a fine novembre 1914; lo confermano una lettera conservata nell'Archivio familiare di Roma e indirizzata a una non meglio definita «signorina», datata «Trieste, 24 novembre 1914», nella quale Carlo accenna ad alcuni problemi a ottenere passaporto a causa dei quali deve ritardare la partenza, e una cartolina a Scipio Slataper con timbro postale Firenze 1 dicembre 1914 dove Carlo scrive: «Carissimo Scipio, sono da due giorni a Firenze scombussolato attonito come uno che da un deserto venne improvvisamente in una città rumorosa». Si tenga anche presente che dal luglio al novembre 1914 i due fratelli Stuparich sono assieme a Trieste. Sono mesi segnati da avvenimenti decisivi, primo fra tutti lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Nel biglietto si leggono inoltre alcune righe scritte dalla madre degli Stuparich: «Carlo mio due righette anche mie, e ti raccomando assai d'informarti bene se Giani può in qualche modo dare gli esami forse con Farinelli? O Fasola? Spero starai bene e sarai contento Baci tanti affma mamma».

¹ Giani sta probabilmente pensando di sostenere gli ultimi esami e di discutere la tesi a Firenze.

[Trieste, 2 dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

mamma è contentissima che tu abbia trovato la pensione e in famiglia raccomandata da conoscenti¹. La posizione dev'esser bella; insomma noi dobbiamo aggirarci sempre intorno a quella piazza serena del Savonarola! M'immagino come la partenza tua da Bologna sia stata triste: le oscillazioni d'atmosfera spirituale sono in queste condizioni frequentissime e fai bene a metterti in guardia, che in fondo non hanno che l'unica realtà dell'impotenza e della vanità. È sempre la solita questione del restar disillusi perché troppo s'è sprecato. Io credo tu faresti bene a metterti a un lavoro tranquillo e *regolato*. So che è facile dirlo e difficile a compierlo, ma nelle tue condizioni è più facile che nelle mie: essendo solo, deve empirsi il giorno e sostenerti senza lasciarti ad abbandoni, i quali sono invece facili in famiglia. Spero avrai parlato con Lucilla² e di quel che ti dico, informati con calma. Mi dirai quel che pensi di fare con Pina³. Elody scrive che Giul.<iano> si dimette, ma io non capisco da che abbia da dimettersi; ho visto due numeri di quel cinematografo *popolare* e mi sembra così così, è fatto però in grande, come gli altri insomma. Il "mulo delle mamole"⁴ deve esser a quest'ora già a destinazione⁵.

Cartolina postale con timbro di Trieste, 2 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / presso Sign^a Sacchetti / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{ma}». Si tenga a mente che, come anticipato nell'Introduzione, la corrispondenza di Carlo del dicembre '14 è andata perduta.

1 Come spiegato nella nota al documento epistolare n. 60, Carlo giunge a Firenze per frequentare il suo secondo anno accademico a fine novembre 1914.

2 Lucilla Luzzatto, cugina di Elody Oblath e amica di Bianca Stuparich e di Nerina Slataper.

3 Giuseppina Marini (1892-1979), futura sposa di Biagio Marin.

4 Si tratta molto probabilmente di Biagio Marin; il soprannome, dovuto a motivi di censura, alluderebbe a un verso della poesia *E 'ndéveno cussi le vele al vento* («Mámole e mas-ci missi zo a pagiol») pubblicata nella raccolta *Fiuri de tapo* (1912).

5 Numerose sono le ipotetiche destinazioni: nel 1914 Marin è chiamato alle armi e, dopo un periodo a Marburgo, ammalatosi di broncopolmonite, viene trasferito a Graz; poco dopo il ricovero a Graz, rientrato con una licenza di convalescenza a casa, riesce a disertare: è prima nascosto a Fiumicello, nel novembre 1914 attraversa il confine nei pressi di Palmanova e da qui raggiunge Udine, poi Pescia e Firenze e, nel febbraio del 1915, Roma (cfr. E. SERRA, *Biagio Marin*, Pordenone, Studio Tesi, 1992, pp. 41-43).

La sposa⁶ spero l'avrai vista e sarà contenta, salutamela tanto. Che impressione t'ha fatto Ardengo⁷ parlandogli più da vicino? Zanotti lo ho avvertito, credo riceverà ai 3, gli ho mandato anche una nuova prefazione⁸. Oggi la posta di Bianca, ti scrivo fra i fiori. Manca l'allegrezza nell'intimo, ma questa verrà col tempo. Per tenermi sveglio ho ripreso il diario⁹ perché davvero che mi sento il cervello come assopito.

Gli austriaci vincono in Serbia e in Polonia, in Germania anche. La mia scuola è in piazza Lipsia.

Baci tuo

Giani

6 È forse Pina (Giuseppina) Marini, che sposerà Biagio Marin nella primavera 1915 (cfr. E. SERRA, *Biagio Marin*, cit., p. 41).

7 Ardengo Soffici.

8 Allude alla prefazione per *La nazione czecca*.

9 In effetti, nelle pagine di diario conservate nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Hortis, si registra un salto temporale tra il 28 maggio 1914 (c. 67) e il 1 dicembre 1914, giorno in cui Stuparich annota: «Ripiglio il diario consapevole di quanto sia difficile condurne uno in questo tempo. Avevo l'intenzione, appena cominciata, di seguire la guerra e farne dunque un diario della guerra, ma non m'è riuscito di realizzarla. Forse che così, continuando quelle mie note personali ci sarà l'occasione d'innestarvi anche qualche mio pensiero sul momento che viviamo, al quale non si può sottrarsi, per quanto lo si vorrebbe. Un motivo che mi fa ripigliare il regolare diario è di tenermi sveglio, di mettermi in ebollizione il cervello (lo spirito) che è da tempo come assopito.» (c. 68).

[Trieste, 5 dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

no, dovevi pigliarla con più calma. Prima di tutto bisogna che tu ti renda ben conto della tua posizione: è falsa la base sulla quale ti sei messo, tu sei andato a Firenze per fare il tuo secondo anno di studi, niente è cambiato dal primo anno, senonché ora ti si consigliava di *vedere* se fosse possibile una occupazione di fianco, tanto qualche ora di guadagno per salvarsi eventualmente le spalle: ma questa non doveva esser che una misura di precauzione. Mi dispiace di non avertelo spiegato più chiaramente quando ti dissi di guardarti intorno per qualche impiego. È naturale che le condizioni presenti siano difficilissime e quindi il mio pensiero non era che tu ti facessi addirittura premessa un'occupazione, no no, dovevi semplicemente e con calma tender l'occhio alle occasioni. Il tuo compito ora è di finire il tuo secondo anno di studi; prepararti per gli esami e prepararti per il futuro aumentando la tua coltura, facendoti la mano di scrittore; è giusto che tu ora non abbia preoccupazioni, ma ti senta libero materialmente per darti a quello che più ti senti: il principale è lavorare, per che cosa è una faccenda che per il momento non deve interessarti. Io son stato quattro anni di peso alla famiglia, il tuo è quindi uno scrupolo falso: papà continua a lavorare, mamma è anche contenta di soffrire un po' pur di vederci sostenuti; adagio adagio comincio a contribuire anch'io. Quanto a me, il pericolo non è forse imminente¹, ti dissi d'informarti a mio riguardo tanto per assicurarmi delle eventualità, in fondo ero convinto che t'avrebbero risposto quel che ti dissero. Torno a ripeterti, fin che puoi calcolare anche su di me, fallo, che verso di me non avrai scrupoli, se non ci aiutiamo noi due, chi s'aiuterà nel mondo? E poi succederà quel che deve succeder. Per adesso mettiamo il cuore in pace, e fin che non siamo coinvolti realmente, abbiamo il dovere e il diritto di credere che tutto proceda nelle condizioni normali. Io riconosco il mio sbaglio appunto nell'aver spostato il mio equilibrio senza bisogno; grave errore, ma pazienza, ora cerco di rimediarci. Mi preparo per l'esame e per il dottorato² e poi sarà quel che Dio vorrà. Tu vivi in pace, quelle poche lezioni che

Due cartoline postali con timbro di Trieste, 5 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III} / presso Sign. Sacchetti».

1 Allude probabilmente alla chiamata alle armi.

2 Come si ricava da una nota a piè di pagina pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 190, nota 2, con "dottorato", Stuparich intende «varcare la frontiera». Si tratta naturalmente di una lingua cifrata per evitare i problemi della censura.

forse frequenterai e il tuo studio: cerca di lavorar in biblioteca, avrai meno freddo, se vuoi libri, scrivi quali, che cercheremo in un modo o nell'altro di spedirteli, magari a piccole dosi. Se poi la tua camera è troppo fredda cercatene un'altra col caminetto, è meglio spendere un po' di più che sprecar energia e buona voglia: lo so bene quanto sia snervante e opprimente il freddo. Rimetti, è meglio di tutto, almeno per il momento ogni idea di trovar da guadagnar, per cinque mesi sei assicurato e anche più. Ti sei lasciato forse troppo presto abbattere dall'accoglienza poco calda trovata; che Giul.<iano> s'allontani pure, non ti è indispensabile, e quanto agli altri non scoraggiarti, ritorna a loro e li conquisterai con la volontà. Vedi, questi giorni ho trovato sul tavolo il tuo *Smiles*³ e davvero che ci ho trovato molte cose giuste e a proposito: per esempio il concetto fondamentale della costanza e della superiorità sull'insuccesso momentaneo, per raggiungere il fine proposto e perseguito con ostinatezza, è reale e ci fa bene a noi che crediamo che tutto debba venirci incontro e chiniamo la testa subito dopo il primo tentativo malriuscito. Perseverare ad onta di tutto, e presa una decisione che corrisponda ai dati di fatto della nostra esistenza, una decisione ben chiara, perseguirla con animo fiero e assoluto, intransigente, contento solo di sé stesso. In Nerina avrai una buona ragazza, e negli altri troverai sempre qualche cosa, purché non voglia tutto da loro. Credo che faresti bene a metterti per il resto in una posizione di critica: osservare e confrontare e lasciar parlare meno possibile il sentimento, perché se questo fa troppo fumo si pericola di restar senza niente e col mal di testa. Vivi da egoista. Della lettera che mandai a Giul.<iano> m'interessa poco; alle mie idee *popolari* rinuncio; i ritagli di tempo gli occuperò nello scrivere qualche cosa d'arte, qualche cosa dunque di più disinteressato e che può aspettare il successo a lunga scadenza. Tenta di fare anche tu lo stesso e poi metteremo assieme. Dopo la guerra ci sarà bisogno d'un arte pura e vergine, tentiamo di prepararla. Io mi adatto ora benissimo a fare il professore, già vedo che il giornalista per guadagno è su per giù la stessa cosa nell'essenza. Ti bacio tanto e spero che presto ti ritroverai e ritroverai anche quella bellezza e serenità che c'è a Firenze e che ci solleva.

Tuo Giani

3 Si riferisce a S. SMILES, *Aiutati, che Dio t'aiuta! Self-help*, Napoli, Avitabile, 1913. L'opera è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich. Nella pagina di diario del 2 dicembre 1914 Giani annota: «Così oziando m'è capitato sotto mano il Smiles: *Aiutati che Dio t'aiuta!* A proposito! Il concetto fondamentale è vero, verissimo. E in questo tempo per me che sto col naso all'aria e le mani in mano aspettando la manna del Signor Genio e disperando che venga, mi lagno dell'inesorabile piccineria delle circostanze, è proprio giusto.» (c. 69)

[Trieste, 6 dicembre 1914]

Carissimo,

era naturale che avresti in poco tempo ritrovato quell'equilibrio che nelle persone un po' sensibili come noi si perde facilmente e per cause leggere ma infine lo si recupera ed è questo il vantaggio della nostra educazione alla vita, che se alla pelle non è tutta pratica, è dopotutto tanto soda da rimettersi presto dei colpi. Che tu pensi ostinatamente a me, ti sono grato e se non fidassi nella nostra comunione per cui viviamo un po' l'uno per l'altro, a quest'ora non sarei tanto sicuro, che anche se qualche cosa avesse a succedere a me, pure una parte di me resterebbe sempre ed è quella che tu rappresenti. Caso mai ti fossero date delle speranze, mantienle e fa che a poco diventino assicurazioni, allora potrei decidermi. Forse avresti fatto meglio a recarti a Roma e iscriverti là, ma poi penso che Firenze potrà sempre esserti un ambiente favorevole e specialmente per quell'attività contemplativa a cui m'immagino ti concentrerai. Del resto puoi tenerti in comunicazione scritta con gli amici. E Giannotto come è ora? Non ti trovi più con lui? Lucilla spero t'avrà spedito da Roma quel che le si era destinato per te; a Zanotti ho scritto, ma ti dissi già. La mia vita è ora più regolata e il dissidio benché qualche volta s'acuisca, cerco di superarlo e in parte mi riesce. La corrispondenza mandamela pure a casa e non a scuola.

Un bacio

tuo Gianì

[Trieste], 10 dicembre [1914]

Carissimo Carlo,

oggi non s'è avute tue notizie. Il codice prezioso che hai trovato non consegnarlo se non in mani fidatissime, altrimenti è meglio lo tenga te: spero la biblioteca te lo avrà confidato a tempo illimitato, questo è l'importante, ed io se vorrò proprio leggerlo (spero anzi presto), se tu non troverai con chi mandarmelo sicurissimo, lo manderò in qualche modo a prender io. M'interessa anche in riguardo al mio lavoro, cioè la mia tesi di tedesco, che Pisanesco¹ mi dice di mandargli in tutta fretta per l'editore di via Galileo in Firenze; ma io non ho potuto ancora mandargliela perché, come sai la buona è ancora alla commissione, e la brutta copia è un tale arruffio che mi toccherebbe una settimana, se basta, di lavoro ininterrotto, e con lo studio d'ora, non so proprio come fare. Speriamo che tu sarai ora sulla carreggiata, o almeno ti sarai messo in quella condizione di spirito che procura non solo calma ma anche contentezza a chi lavora positivamente. Tien in ogni caso sempre d'occhio il momento storico e aumenta la tua coltura in questo senso anche, accontentandoti sempre d'una critica disinteressata, la quale è poi la più proficua; passati alcuni anni, vedrai quanto ciò ti sarà servito, è specialmente per poi che occorrerà capire in riguardo storico e politico gli stati d'Europa; se fossi in te dedicherei almeno un'ora o due al giorno per la lettura di buoni giornali, e alla sera qualche opera storica, (piglia storia moderna quest'anno per gli esami). Ma fa te, io ti propongo quel che farei io invece, se potessi. La va passabilmente quanto me, ho lasciato tutto e mi preparo per il dottorato. Saluti a Nerina.

Ti bacio

Giani

Cartolina postale con timbro di Trieste, 10 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III} / presso Sig. Vanzetti».

¹ Si tratta probabilmente di un soprannome cifrato di Alberto Spaini, sposato con Rosina Pisaneschi.

[Trieste, 12 dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

siamo due giorni senza notizie di te; mamma è ancora tranquilla, ma domani se non vien niente, temo si metterà già in pensiero, perché dice che la avevi abituata a scriverle ogni giorno. Io spero invece che tu ora ti stai regolando la vita e quindi ogni giorno non avrai proprio cosa raccontarci di nuovo e di salute starai bene. Noi in quell'atmosfera medesima che ci hai lasciati: io credo che in questi tempi proprio bene non si viva in nessun posto. Ecco bisognerebbe aver una rendita, una splendida casetta appartata e cavar dalla fantasia qualche bella opera, centellinandosi il proprio liquore e distillandolo fine fine. Fa finta del resto d'esser un po' Signore anche te e ora che hai invitata la fortuna a batterti la porta, lascia che venga e intanto mettiti vicino a un bel fuochetto (m'immagino avrai caminetto) e raccontaci qualche tua esperienza o visione in bella poesia. L'altro giorno ho incontrato Pasini e lui mi disse: le confesso che anche ora io non vado in cerca che di letteratura. Difatti se ne ha un po' di bisogno e non dovremmo lasciarci tanto distrarre dal momento politico. A scuola da me va bene, mamma dice che la scuola m'anima, io credo invece che contro le mie idealità la ho presa parecchio come macchina, ma infondo...

Baci

dal tuo Gianni

[Trieste, 14 dicembre 1914]

Carissimo Carletto,

avevo incaricato Lucilla di impostare la prefazione rifatta a Zanotti, altro non so; in quella lettera dicevo a lui appunto che dovesse mandare le bozze a te. Mettermi a qualche cosa di teorico e puro, m'è difficile ed ho preferito rinunciare per ora a tutto, per poter studiar la materia d'esame; insomma devo dichiararmi vinto e dar ragione a quello che dicevano quel giorno Pas.<ini> e Gra.<nello> che per l'esame bisogna studiare proprio come per un esame. È inutile voler pigliar due piccioni ad una fava e per non farseli scappar tutti due, preferisco pigliar per ora il meno pingue. Quindi mi sono messo a studiare come i tedeschi e cioè con disciplina, che in fondo è l'unico metodo. Ho persino rinunciato al mio diario e invece di condurre giorno per giorno la storia della mia vita, dirò: questi e questi mesi Giani moriva e poi vedremo quando risusciterò. Io mi dibatto ancora un po' fra l'egoismo e la legge etica della tradizione della *nostra* famiglia, di cui certe circostanze tu le conosci bene; per esempio questi giorno [*sic*] papà è di nuovo di mala voglia con tutti i contraccolpi che sai. Sulla macchina ben regolata mi ricordo che si parlò un giorno assieme al molo S. Carlo, è bene che la tua vita tu la possa ora confrontare a un'officina.

Baci

da Giani

[Trieste, 16 dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

se vengono ogni secondo giorno tue notizie regolarmente, credo mamma starà tranquilla; cartoline tue non devon esser andate perdute, siamo restati soli due giorni senza saper nulla di te, ma poi abbiamo ricevuto. Oggi mamma è un po' abbattuta, perché ieri ha saputo che Giovanin Weber è morto in Serbia. (Beppino è in Galizia). Del resto i giorni passano monotoni, per me la scuola è un motivo d'occuparmi la mattina, poi per tutto il resto del giorno essa mi sparisce e resto alla eventualità o di perdermi in uno studio di regolare assorbimento (e questo m'è anzi di sollievo) o di fissarmi nel vuoto complicato dalle mille supposizioni e dalle mille congetture (e questo mi snerva e mi dà un tal senso di inferiorità al semplice filar della vita, che è un dolore morale). Anche te, per quanto calmo, io sotto sotto non ti sento ancora a posto; ma non ti sarà difficile metterti. Avrai inteso che Benuzzi¹ il futurista trentino è stato premiato al concorso drammatico di Roma, lasciando stare il concorso a me aveva fatto sempre un'impressione bonina quel giovane. Spero che avrai occasione di legger giornali, e dovresti ripescarti un po' Giannotto, musica. Ora mi raccomando di recarti *Sabato (19 corr.) al treno delle 19 e tante* che arriva da Mestre (Trieste); *senza fallo*, c'è una signora² che ti porterà i libri richiesti: il *Crescini*³ compralo, Sofocle e Eschilo ti mando, e agguanto alcuni di quelli che non avendo tu posto, avevi lasciato qui.

Ti bacia

il tuo Gianni

Scrivi due righe a Guido, dicendogli cosa vuol dire che non si ricorda più.

Cartolina postale con timbro di Trieste, 16 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Italia / Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III} / presso Sign. Sacchetti».

1 Valerio Benuzzi (1892-?), iscritto dal 1913 all'Istituto di Studi Superiori, si lega al movimento futurista che gravita attorno alla rivista «Lacerba».

2 Presumibilmente Stuparich si riferisce alla sorella Bianca, che si reca a Firenze per le vacanze natalizie.

3 In una cartolina a Elody Oblath con timbro postale di Firenze 4 maggio 1915, conservata nell'Archivio familiare di Roma, Gianni chiede di avere «*Crescini Manuale provenzale*». Si può dunque ipotizzare che il testo a cui allude Gianni sia V. CRESCINI, *Manualetto di provenzale per uso degli alunni delle Facoltà di lettere*, e probabilmente l'edizione è quella uscita presso Drucker (Verona-Padova) nel 1905.

[Trieste, dicembre 1914]

Carissimo Carlo,
viene Bianca un po' da te e con lei uno squarcio della nostra famiglia. Mamma capisce che tu questa volta ne senti assai la mancanza; io in fondo credo che anche la dura solitudine sia un' eccellente disciplina e tu sarai anche del mio parere. Con tutto ciò però io desidererei che tu non te ne innamorassi. Lo so, sei in condizioni speciali: hai detto un giorno che sei un sordo buttato nel mondo. Capisco da me come un carattere sensibile (anch'io lo sono e in grado maggiore lo fui) soffra nel tessere le sue relazioni colla società e piuttosto che perder tutta l'energia nella tensione, preferisca appartarsi. Eppure io dico che noi facciamo male, facendo così. Non è che vi siamo costretti, è che accettiamo uno stato di cose che non siamo capaci di rimuovere né con un urto né con due, ci scoraggiamo. Vedi, io vorrei che noi avessimo del coraggio, non dell'entusiasmo, del coraggio: se realmente comprendiamo che della società siamo *noi* ad aver bisogno e non essa di noi, dovremmo porci un obbiettivo: conquistarla e la conquista farne un puntiglio d'onore, macché puntiglio, un dovere di riuscita. Ora capirai, che deboli come siamo, non ci basterà *un* assalto, due, tre, ma ce ne vorranno mille, continuati, assidui, ripetuti dopo ogni ritirata, dopo ogni sconfitta. Il valore nuovo nella vita che dà a noi il buon senso dello Smiles è questo: della potenza individuale che s'es<er>cita per la riuscita, e in cui si sente che la cosa principale non è la riuscita, bensì il concentramento dell'energia vitale. Interessa poco che noi sbagliamo nella meta che vogliamo perseguire, perché per il solo fatto che costantemente la facciamo oggetto dei nostri sforzi, la rendiamo vera; e forse è giusto parlare di relatività solo in questo senso. – Tu credi che la società bisogna adescarla con un determinato mezzo, con la presenza di spirito (così detta) ammettiamo, e così in quei momenti in cui non puoi disporne, tu vi rinunci. O perché metti il centro fuori di te? Una volta che hai escluso che la società sia qua per te, quando ci entri, la sforzi e il centro sei sempre te: o se uno ti volta il muso, padrone di farlo, ma tu sei in diritto di riabbordarlo, e questo diritto ti danno appunto le leggi che governano il campo della società; se ti danno dell'imbecille, padroni lo stesso, ma tu dal momento che non hanno passato i limiti di gridartelo in faccia, hai il diritto di non sentirti offeso, ti morderai le labbra, ma non devi darti per sconfitto. Bismark

al suo primo discorso si lasciò sfuggire una bestialità e tutta la camera rise in coro che non finiva più; egli si morse le labbra, ma continuò imperturbato dopo che il rumore cessò (era una vera bestialità, se ne accorse anche lui, perché tentò di correggerla ma non fu a tempo), *io* invece sarei fuggito e non sarei mai più diventato cancelliere. Tutto ciò ti dico, perché io spero che non vorrai rinchiuderti nella tua scorza. Quelle giornate in cui senti poco, anche quelle non dovrebbero esserti d'impedimento; se parli tu! E questo è appunto a cui si deve arrivare: non aver paura di dire sciocchezze, magari per il semplice scopo di far pratica di lingua. Perché non vai a farti raccontare qual che succede nei partiti? Cose stupide in fondo, ma si sente parlar la gente e quel che essa parla ha sempre una ragione e un valore; per esempio perché non vai a trovar Anzilotti? E tu trincia giudizi, senza spaventarti, o fa l'ignorante completo e fatti spiegare: ognuno ha in sé l'orgoglio di poter far da maestro e lo fa con tutto il cuore quando se ne presenta l'occasione. Il problema della società non dico debba esserti un problema preoccupante, anzi, per *oggi* secondario, tale che tu vi dedichi diciamo qualche ora al giorno o qualche tempo della settimana; durante il resto tu lo devi dimenticare per occuparti con ciò che per adesso ti diventa centrale: ed è il poeta. In te c'è *più* che velleità (La ninnananna¹ che falsamente determini: canzona popolare, è una delle tue cose belle, individualissima e per tutti che sentano la melodia delle ore malinconiche e il sole della spiaggia) *ma devi lavorare a lunga scadenza*. Ecco il nocciolo: a lunga scadenza, senza scoraggiamenti e senza affanni per il prossimo domani, al quale ti devi rassegnare completamente che non ti sarà un domani di poeta. Hai una fede? Fatti di ciò una fede, io ti sosterrò, con la promessa di toglierti ogni illusione, se quel che verrà crescendo in te mi parrà illusivo. Lo studente universitario che si salva le spalle coll'obbiettivo d'una professura o posto di biblioteca, deve correre parallelo – il tuo contenuto è poi tale che ho ferma fiducia non potrà venir assorbito da cotesta attività. Il malanno è che potresti venir privato dell'appoggio materiale che ti dà la famiglia, ma intanto per un anno sei assicurato e fin là c'è tempo di coglier una qualche occasione di guadagno a volo. – *Io*, io farò codesto dottorato, verrò di là a dar l'esame d'abilitazione, mi si darà allora un posto e vi starò finché sarò stato bravo di gettarmelo oltre le spalle. Per Tr.<ieste> non spero più: prevedo che bisognerà abbandonarla alla sua sorte: al problema civile che finora mi preoccupava, dovrò rinunciare e così universalizzerò il tentativo di esprimere una mia qualunque personalità. Ho in mente anche mamma e la possibilità di trarla con noi. – Io a una guerra dell'It.<alia> non ci credo più. Presento

¹ Si riferisce probabilmente alla lirica *Insonnia*, in seguito pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 40-41, e datata 14 dicembre 1914.

del resto che la storia ammazzerà la mia concezione e non la mia concezione comprenderà la storia.

Per gli affari pratici parlerai con Bianca. (Se fosse possibile di legarla a Firenze! Ma sarà difficile.) T'abbraccio

[Trieste, dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

son curioso di sapere come se l'è cavata Bianca; che povera diavola per il suo primo viaggio s'era messa in cattive mani: noi la si mandava in terza diretta a Firenze e invece lei a Mestre doveva trovare solo la seconda. Immaginerai quale fu la nostra dolorosa sorpresa quando lo venimmo così per combinazione a sapere; a mamma non si disse nulla, ed io telegrafai subito a te per paura che Bianca o non pensandoci o non potendo pagar la differenza di seconda, fosse capitata costì con quello delle undici di sera: non avrebbe trovato alla stazione sconosciuta alcuno e chissà a quell'ora se non avrebbe dovuto allontanarsi anche da casa tua senza averti pescato. Ma ora dal telegramma di stamane sappiamo che tutto andò bene, che ella seppe disimpegnarsi magnificamente perché deve essere arrivata lo stesso alle 7. Ed ora abbiate delle belle giornate e non vi auguro altro, ché tutto si troverà da sé. Bianca si diventerà e tu ti sentirai più caldo; conducila attorno e non lesinate col denaro; che non dorma male! Io sarò con voi e mi parrà ancora d'esser a quei tempi di Firenze in cui tu venisti per Natale. Quest'anno sarò io il solo vicino di mamma: toccava proprio a me, per il maggio di S. Lucia fosti te, poi Bianca per il nostro Natale di Firenze, ed ora io. Regali non ne ho visti finora e mi dispiacerebbe assai che gli abbiate fidati a cattive mani.

Baci a te e Bianca

da mamma e Gianni

Cartolina postale con timbro di Trieste. La data del timbro è illeggibile, la posizione all'interno del carteggio è dunque stabilita sulla base del contenuto. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III}».

[Trieste, 23 dicembre 1914]

Caro Carletto,

anche a te come ho fatto a Lucilla ringrazio del regalo or ora ricevuto. Sono rabbioso per i brutti tempi che Bianca trova a Firenze e, per quanto nella sua ultima mi parli del piazzale e di S. Miniato, credo che più lunghe gite non le potrete fare se perdura la pioggia: almeno capitasse il sole per la gita di Settignano – Fiesole. Ricordi? Vera fortuna poter parlare con calma dei ricordi d'allora. – Io non sono ancora contento di me, mi lascio vivere parecchio, e non riesco a padroneggiare tutti i miei dubbi. È una debolezza per cui non mi decido a una cura radicale: mi voglio lasciar aperte più vie. Lo studio arido m'ha condotto a Carducci, è la prima volta che mi son messo a studiar più a fondo e interamente la *vita* di quest'uomo: nel 59 e nel 66 viveva tempi simili, patriotta a parole in fondo filologo e erudito; come poteva curar proprio allora l'edizione critica faticosissima del Poliziano¹? Io lo capisco perfettamente. Leggi se ne hai l'occasione l'articolo di B. Croce: *I laureati al bivio*² ristampato nel volume di scritti di coltura e morale («Critica» 1909 credo). – Io dò perfettamente ragione a Giuliano per quanto non ne sappia niente delle premesse che lo spingono alla diversione. Bacio te e Bianca

Tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Trieste, 23 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III}».

1 *Le stanze, L'Orfeo e Le rime / di messer Angelo Ambrogini Poliziano* rivedute su i codici e su le antiche stampe e illustrate con annotazioni di varii e nuove da Giosuè Carducci, Firenze, Barbera, 1863.

2 B. CROCE, *I laureati al bivio*, in «La Voce», 8, 4 febbraio 1909, p. 29; poi in Id., *Cultura e vita morale*, Bari, Laterza, 1914, pp. 123-127.

[Trieste, dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

un po' di tregua di scuola, comincio a sentire di nuovo la voluttà delle vacanze, ora che ogni mattina ero costretto alla scuola. Vedo che la pedagogia idealistica non dovrei abbandonarla, anzi pensarla sino alle ultime conseguenze e venire alla conclusione che l'istituto scolastico è falso e che l'educazione dovrebbe esser individuale e libera, ritornare al precettore dei secoli passati – soltanto un precettore moderno; la scuola comune non può esser che *tecnica*, laboratorio proprio. Ma è inutile ora andar dietro a teorie, la mia pratica è volta per adesso a procurarmi quelle premesse che mi ci vogliono e delle quali tu mi parli (ultimamente per mezzo di Alberto¹) per potermi muovere in un ambiente un po' meno labile. Io faccio ancora sempre troppa filosofia, come se non fossi ancora convinto di quello che dico essere la mia convinzione: che la vita sia filosofia. Per pigliar una decisione da nulla, muovo le leve dell'universo, un breve mio passo mi pare come se dovesse decidere del destino di mezzo mondo. Questo vedi è piuttosto il difetto di noi idealisti, che chi ci accusa, non ha saputo cogliere. La mancanza di prospettiva, l'illusione delle relazioni! Quanto mondo di cartapesta abbraccia chi vuol abbracciare il mondo! E come bene fanno i fiorentini a viver nel loro guscio da cinesi e sotto il loro cupolone!

Godetevi intanto Firenze, Bianca ne sembra entusiasta; e chi non lo sarebbe? L'anima fiorentina... su essa aveva un po' ragione il "Mamolo"², ma voi ne ammirate le pietre e l'Arno. Novacco ha scritto, noi di qui gli augureremo le feste, domanda di noi, scrivetegli più in dettaglio da Firenze: basta professore al Liceo. Saluti a tutti, un bacio a te e a Bianca

tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Trieste, la data del timbro di partenza è illeggibile. Il timbro di Firenze reca data 26 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III}».

1 Forse Alberto Spaini.

2 Ancora Biagio Marin.

[Firenze, dicembre 1914]

Mio caro Giani,

Poveri! Sento benissimo che Natale di muffa dovete aver passato, specialmente da quanto mamma ci narrò della vostra vigilia. Quando si potrà riavere intera la gioia del focolare domestico? *Parva sed apta mihi...* Bianca si sente un po' scardinata, le manca il lavoro quotidiano, le giornate che dietro sé non lascian nessun senso di vuotezza. Bianca è un'operaia. Oggi le dissi: Bene! Figurati che ciò che tu senti pochi giorni o poche ore, io lo sento tutto il tempo: cioè quella stanchezza del camminar in circolo vizioso, del girare girare "in tondo". Ho trovato però uno dei passatempi buoni: il cinematografo. Per me che il mondo deve avere poche parole e forti, la vita si riduce essenzialmente in musica, movimento visibile e sentimenti puramente interni.

[Trieste, 27 dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

un bel Natale davvero! Invece della gioia d'un rinnovamento, c'è intorno a noi un'atmosfera di disgregazione! Beati coloro che avranno ancora la possibilità di rinascere e quello sarà allora il vero Natale. Mamma è intanto tutta addolorata per un tiro da birbone di Francesco che racconterà bene a Bianca. Io lavorucchio e spero di poter far presto, in ogni caso prima della metà di gennaio non sarò pronto per il dottorato; prega Ceccarelli¹ (!) che mi indichi lui, magari per mezzo tuo, quel che bisogna fare di *filosofia*, d'*italiano* e di *provenzale* e ciò che domandano per solito. Ha scritto Zanotti che manderà a te anche il vaglia: i soldi dunque tienmeli te. Come s'è trovata Bianca nell'ambiente? Per noi il primo contatto con la Toscana è un po' umiliante; col tempo appena riusciamo a dominarla e trar da essa il nostro giovamento. Vedo ora spesso il Pas.<ini> e si chiacchiera assieme, per lo più di letteratura: e fa bene discorrere con lui, s'acquista chiarezza. Ora è intorno alle sue lezioni e quell'uomo se ne avesse agio, t'accerto farebbe cose buone, per quanto il contenuto che sceglie sia particolare; la concretezza di lui sta appunto nel partir dal vicinissimo per allargarsi. Mi saluterai tutti gli amici, baci a Bianca e a te, da parte di mamma anche,

tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Trieste, 27 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III}».

¹ Ugo Ceccarelli (1882-1917) si laurea in lettere all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Scrittore e fidanzato di Bianca Stuparich, entra in guerra come volontario nel 1° Reggimento Granatieri e muore il 25 ottobre 1917.

[Trieste, dicembre 1914]

Carissimo,

mamma è stata contenta oggi assai della tua lettera, ed io pure vi vedo una calma sotto che finirà col consolidare il tuo carattere: è un ritorno alla natura, è indizio di quella classicità di vita che tutti noi sentiamo di dover raggiunger. Ti costerà ancora pene, perché il tuo animo non sarà ancora tutto corazzato contro le disillusioni, ma vi arriverai, facilmente assai prima di me che qualche volta capisco come la mia calma sia stesa sopra una spaccatura e minacci di spezzarsi nella sottile crosta. Il tuo amico, credo abbia ragione, di accettar un posto pur umile che gli basti da vivere sì, ma che sia assicurato e che gli lasci tempo per progredire studiando per sé e preparandosi a qualche cosa di meglio; so che mi diceva che preferirebbe un'occupazione che lo tenesse occupato o le mattine o i dopoprانزي, che al sacrificio di dover lavorare tutto il giorno senza un risultato per lui, si adatterebbe solo all'ultimo momento. – Ieri Pas.<ini> domandava: chi sa se il Carletto, dopo quello che mi ha detto dello Zamboni¹, andrà poi a sollecitare dal direttore della collezione!² Io lo assicurai che saresti andato. In fondo credo con poca speranza di risultato, perché questi son magri tempi per gli editori. Appena ti scrivesse Zanotti avvertimi, io spero che Lucilla avrà compiuto l'incarico. I libri si cercherà di mandarteli; il *Crescini* però occorre a me, ed è quello di Gino, comperatene per te un altro, è un buon libro. Baci

Giani

Oggi soltanto tanti baci Carlo mio, domani ti scriverò a lungo. Sono serena perché ho di te buone notizie

affma mamma

Cartolina postale con timbro di Trieste, la data del timbro di partenza è illeggibile. Il timbro di Firenze reca data 30 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III}».

¹ Filippo Zamboni (1826-1910), poeta e scrittore triestino. Su di lui Pasini scriverà *Delle opere di Filippo Zamboni*, cit.

² Le virgolette non si aprono.

[Trieste, 29 dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

alla tua lettera risponderò a lungo, ma per ora contentati di queste righe – sono dentro sino ai capelli nello studio e non voglio distrarmi, per paura che il solo affacciarmi alla libertà mi faccia perdere la calma. Per intanto della cosa che più preme, dell'offerta di Pap<ini>. Accetta, anche se la ricompensa è in realtà minima. Io penso sarebbe bene raccogliere i passi più importanti dell'*Epistolario* di Kleist¹: la storia d'un'anima. Ti mando addirittura i due volumi², nel secondo ho segnato in penna quei passi che a me sembra si dovrebbero tradurre. Non occorrerà neppur collegarli, ogni tanto schiarire con qualche nota nomi e fatti ignoti. Ti mando anche quel mio articolo, non perché serva di introduzione, ma perché te ne giovi come base di traduzione: vi sono parecchi passi tradotti. Quanto alla prefazione la penso tutt'altra: poche notizie di orientamento sulla storia esterna dell'uomo e delle opere, accenno al grave problema critico intorno al valore di queste e insieme alla sua posizione di poeta nella letteratura tedesca, infine una³ critica riferita all'epistolario, quindi più che altro psicologica, ma tutt'altra e con tutt'altro tono di quel mio articolo che in realtà è una rapsodia e non una critica. A questa parte ultima potresti collaborar tu, riferendomi le idee che ti sei fatto sull'uomo Kleist il quale dovrebbe tutto trasparire da quel che si tradurrebbe. Leggi la biografia in principio del I vol.<ume> e passa poi subito all'epistolario, lasciando fuori le opere, e dopo letto potresti metterti subito al lavoro di traduzione. In un mese puoi finir tutto. Non credo ti debba riuscir difficile. A me potresti scrivere via via sui passi dubbiosi e poi rivedrei la traduzione, mettendovi innanzi la pref.<azione> detta. Altra collaborazione non posso per ora offrirti che questa semplice aggiunta che però a te risparmierebbe la conoscenza completa delle opere. Per la mole del lavoro, se è troppo o troppo poco dovresti veder

Cartolina postale con timbro di Trieste, 29 dicembre 1914. Manca la firma. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via Leonardo da Vinci 6^{III}».

1 Tra i mesi di dicembre 1914 e di gennaio 1915 i due fratelli Stuparich progettano l'edizione di alcune lettere dell'epistolario di Heinrich Von Kleist. Come accennato, l'epistolario vedrà la luce solo dopo la morte di Carlo, nel 1919.

2 Si tratta probabilmente dell'epistolario edito nell'opera omnia di Kleist (*Kleists Werke*, Berlin-Leipzig-Wien, Deutsches Verlagshaus Bong, ca. 1900) acquistata nel novembre del 1912.

3 L'autografo presenta la lezione «un».

tu e così pure tagliare o aggiungere dell'altro a quel *da me* segnato. L'*Euripide*⁴ te l'ho fatto mandar direttamente.

⁴ L'edizione in lingua tedesca delle tragedie di Euripide reca la scritta autografa di Carlo: «Regalo di mio fratello Giani a cui devo l'anima morale e quel poco di intelligenza che ho, 18 gennaio 1915» cfr. A. STORTI, *I libri di Giani e Carlo Stuparich*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, cit., p. 505, nota 8.

[Trieste, 30 dicembre 1914]

Carissimo Carlo,

all'indirizzo della tua vecchia abitazione t'ho spedito ieri i due volumi del Kleist e una cartolina dove ti spiegavo quel che avresti dovuto tradurre per la *Coltura dell'anima*¹. Ho fatto scrivere poi a Lipsia che ti mandino (anche in via Vinci) l'*Euripide*. Provedi dunque. Spero tu accetterai e Pap.<ini> approverà la scelta. Se dovesse andar bene, si potrebbe mettersi poi subito a un secondo volume e tradurre la *Penthesilea*²; così il Kleist uomo lo si completerebbe con l'artista. La *Penthes.<ilea>* offre gravi difficoltà di traduz<ione>, ma impraticchito come sarai, ti riuscirebbe meno stentato. Kleist non è conosciuto, e merita davvero d'esser fatto conoscere. In Germania s'è scritto biblioteche intere su lui, ecco il saggio di bibliografia lo aggiungerei io; approfitterei di quel tempo che sperabilmente sarò a Praga (non prima della metà inoltrata di gennaio). Informati da Spaini se ha ricevuto quel che mi chiedeva. Ho provato dispiacere nel sentir che Guido è sempre la parte brutta di sé stesso: ho paura allora non si cambierà mai. Nell'ultima intendevo lui e non il Signor Ceccarelli.

A Bianca sta per finir presto il suo Natale fiorentino, che son convinto le avrà giovato, molta materia d'assimilare in pace a Trieste al suo ritorno e ricordi che riempiono parecchia parte di vita futura monotona. – Cose di pubblicazione che m'interessano salvale. Ho ricevuto i 2 ultimi volumi della «Critica», rimandati da Praga però. L'abbonamento per questo nuovo anno lasciamolo andare.

Mamma e papà vi baciano.

tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Trieste, 30 dicembre 1914. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / Via degli Strozzi 1ⁱⁱⁱⁱ / presso Maretti».

1 Collana ideata e diretta da Giovanni Papini e pubblicata da Carabba tra il 1909 e il 1938.

2 Rimane traccia dell'interesse di Carlo Stuparich per la *Penthesilea* di Kleist nell'articolo pubblicato postumo C. STUPARICH, *La Penthesilea di H. Kleist*, in «Il Piccolo della sera», 17 aprile 1922, p. III (ora riprodotto in R. GARIBOLDI, *Pagine inedite e disperse di Carlo Stuparich*, in «Otto/Novecento», X, 3-4, 1986, pp. 155-158). Nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Hortis si conserva inoltre uno scritto di Carlo intitolato *La Penthesilea di Enrico Kleist. Alcuni appunti e saggi di traduzione (di Carlo Stuparich)*. Il testo, datato nell'ultima carta 26 aprile 1915, reca sul frontespizio un commento di Guido Mazzoni: «Non posso che lodarla (ma nella traduzione si può far meglio, più poeticamente); ed esortarla a seguirlo in un lavoro compiuto sul Kleist, che Ella mi ha fatto conoscere meglio. G. Mazzoni». (R.P. MS MISC. 212/124/184a, Fascicolo 2, cc. 1-54).

[Trieste, gennaio 1915]

Caro Carlo,

son contento che ti sei messo tosto al lavoro e speriamo dopo i primi necessari incagli ti scorrerà presto sì che potrai mantenere l'impegno. Per l'introduzione spero di poter fino allora aver finito anch'io la mia parte, la critica psicologica al caso s'io non giungessi a tempo, potrai farla tu e perciò sin d'ora, come traduci, osserva a questo fine: altro non hai che di giudicare un'anima nel suo svolgersi (quel nostro caso non so se va bene svolgersi; forse appunto il difetto centrale è la stasi). Il manoscritto non lo avevo messo nel pacco, te lo manderò separato. Quanto a me, bisogna sperare che tutto vada bene fino alla metà di febbraio perché io possa recarmi a Praga e assolvere¹. C'è stato un momento in cui volevo buttar tutto dietro le spalle, ma le decisioni affrettate e spinte senza briglia dalle illusioni delle circostanze mi sembrano non da uomini. Per Lessing ci sarà tutto in biblioteca, come vedo. Se tu finissi l'altro lavoro, potrei spedirti gli appunti e le indicazioni fatte sull'ediz. <ione> Lachmann e Maltzahn². Baci Gianni

Le 50L che hai prestate son state restituite a me e le tengo

Gianni

Cartolina postale con timbro di Trieste, la data del timbro di partenza reca data 7 gennaio 1915. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / via Strozzi 1ⁱⁱⁱⁱ / pr. Maretti».

1 Non sono chiari gli spostamenti di Stuparich nel mese di gennaio, né è certo se riesca a fare ritorno a Praga. Giungerà in Italia l'11 gennaio, come ci è noto dalla già citata pagina di diario del 1 febbraio 1915: «Ora sono in Italia. Da tre settimane. Vi son venuto per la mia liberazione. È liberazione, è, lo son certo – ma finora implicita. Periodo di passaggio.» (c. 73) e da un appunto segnato nel diario di prigionia in data 23 dicembre 1917: «Ho sognato del congedo mio e di Uccio militari da mamma. Tutta la sanguinante sofferenza nascosta da atti quasi freddi e parchi del mio congedo da mamma (s'avvicina il quarto 11 genn. < aio > 3 anni.)» (R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 6, c. 107).

2 *Gotthold Ephraim Lessing's sämtliche Schriften*, a cura di Karl Lachmann, rivisto e ampliato da Wendelin von Maltzahn, Leipzig, Göschen, 1853-1857.

[Verona, 10 agosto 1915]

Carissimo Giani,

tutto il resto ti racconterò in una lettera. Ora quello che più ci importa. Mi son presentato stamani alle 9 al Distretto¹, m'hanno indicato l'ufficio di Maggiorità. Là infatti avevano il mio telegramma-decreto. Gli ho spiegato come stavan le cose: m'hanno richiamato dal fronte come sottot<e>n.<ente> della terr.<itoriale>, desidererei una preparazione ché dopo ritornerò (farò la domanda) al fronte possibilmente fra i granatieri. C'è bisogno della divisa solita? Cosa, che compito ho qui, posso aver un plotone in mano? – Dopo molta confusione dissero d'aver capito: per ora son nella stessa condizione degli altri nominati, quindi la divisa (m'han dato un foglio che garantisce il pagamento – sarà detratto dallo stipendio – per l'Unione militare; subito dopo vado a vedere), per ora non è stabilito il reggimento a cui apparterrò (probabilmente l'80 (?) territoriale), intanto aiuterò alla formazione di nuovi reggimenti territ.<oriali> e poi stabiliranno; quando farò la domanda per il fronte e sarà accettata, allora mi farò aggiustare questa uniforme e partirò. Quindi vedi che non essendo stabilito il mio reggimento, non so cosa possa essere della nostra riunione. Dopopranzo che vado a vedere parlerò ancora. Se tu hai ottenuto altrimenti avvertimi subito. Molto vorrei riunirci. Se a te t'hanno stabilito il regg.<imento>, non posso domandare di esservi incorporato pur io? Non ho veduto conoscenti per quanto girata la città. Magrini non trovato. Dal professore ora subito. Verona magnifica, cosa per me nuovissima. Sereno, ma la caserma m'ha ricordato giorni grassi, i primi di Roma. Dormito alla stazione, panca sala d'aspetto, benissimo. (Non ho domandato ancora del motivo nostra separazione ecc... perché troppa inscienza e confusione!!! Solito)

Cartolina postale con timbro di Verona, 10 agosto 1915. Manca la firma. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Giani Stuparich / Vicenza / Fermo in posta». Ricongiunti a Firenze nel gennaio 1915, Giani e Carlo Stuparich si salutano nuovamente nell'agosto dello stesso anno, dopo due mesi nelle trincee del Carso, diretti rispettivamente a Vicenza e a Verona.

¹ Dopo i primi mesi trascorsi in trincea, il 7 agosto 1915, Giani e Carlo vengono nominati ufficiali della Milizia Territoriale, Carlo nel Distretto di Verona, Giani nel Distretto di Vicenza.

Verona, 12 agosto 1915

Carissimo Giani,

la carta che ci vendeva il cantiniere, proprio quella, 5 cent.; quando avrò la divisa ti manderò di quella rosa parfumé. Son in una latteria da soldati al Ponte della Pietra aspettando l'ora di salire al Castel S. Pietro. La mattina tutta l'ho spesa in comperare attorno per le botteghe, ho acquistato stivali e biancheria; mandami molta biancheria, quella che ti par meglio, ma calzini abbondanti. Il tuo vestito e biancheria sono naftalinizzati, ma l'operazione m'è costata una gran angoscia nostalgica; seminando i fiocchi lucenti e sentendone l'odore acuto m'è venuta davanti mamma e il cassone rossocupo nella camera dell'intimità e come il giorno prima che partissi mamma vi aveva frugato in cerca della mia roba di lana e quelle manine e l'unico acuto singhiozzo senza lagrime nell'abbracciarmi quando partii. E comperando oggi la biancheria mi son visto convalescente con mamma da Kohner. Non posso avere una vita immediata tutta in atto; ogni cosa che faccio è un ponte di passaggio verso precise situazioni passate e non c'è mio passato in cui mamma non c'entri.

Credo che sarò un ufficiale piuttosto melanconico. Io che son solito veder mi in un eremo di nubi sento abbastanza stranezza e troppo frastuono in questa nuova vita. –

Alla posta non c'era nulla. Il prof. Bognini (quello di Goidanich) è in campagna. Al Distretto non son più stato.

Tanti saluti ai Prezzolini e a Elody, a te un affettuoso abbraccio

Carlo

[Firenze, 14 agosto 1915]

Ricevuta la tua lettera, non temere, per la biancheria ci penserò, scusa se ora ti scrivo poco; sono in giro tutto il giorno. In pace ti racconterò come ho trovato gli amici. Sto scrivendoti dalla nostra buona padrona di Firenze¹ dove sono stato invitato a pranzo e si passa una sera d'intimità.

Barbara Marmeggi
Nini Biragghi
Evelina Pierozzi
Nella Gambiconi
Marmeggi Umberto
Giovanna

Cartolina illustrata con timbro postale di Firenze, 14 agosto 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor sottotenente / Carlo Stuparich / vicolo storto 6 / Verona». Come si evince dalle cartoline successive, Giani trascorre alcuni giorni in licenza a Firenze e a Roma.

¹ La signora Marmeggi.

Verona, 14 agosto [1915]

Carissimo Giani,

potevo benissimo domandar licenza anche io; oggi all'operazione della chiamata mi son fatto presentare dal maggiore come nuovo sottotenente ecc... al capitano che vi presiedeva. Domandando se posso esser utile in qualcosa, il capitano "schizzando de ocio" mi dice che vada a passeggiare. Questi due giorni non faccio che girotondare per le vie e le botteghe; leggo un po' i regolamenti di servizio, però quelli di servizio interno non li posso trovare. Stasera appena resto. La salute non va male e in genere non va male. Ma certi momenti: mamma mamma mamma; mi pare un'assurdità di non poterla vedere, stringo la bocca; ora più che in trincea; e canticchio le antiche care canzoni; io penso che per vivere ho bisogno di esser sempre bambino accarezzato da mamma; in tanta massa e nervosità un mite animo.

Le fotografie sono pronte oggi più tardi, e te ne spedisco una *express*; non so del resto se questa mia t'arriverà.

Addio; saluta tanto i cari Prezzolini. Alla posta nulla.

Frater Carlo

[Verona, 16 agosto 1915]

Caro Giani,

dunque anche il nostro colonnello, il buon e bravo Coppi¹ è morto; te lo ricordi quando passava davanti al caffè quei primi giorni di Monfalcone? E l'ultima volta, che partimmo, lo incontrammo in bicicletta e ci disse non arrivederci ma addio, sorridendo. Grave perdita per i granatieri e io ne sono afflitto come per un padre. Ce ne andremo anche noi. – Ora sono aggregato a una compagnia provvisoria e qualcosa del meccanismo interno vado comprendendo, non lavoro molto, anzi poco; son tutta gente vecchia, e qualche volta mi sento un po' ridicolo o fuori di tono, stonato sì, ma in somma non m'importa. Al capitano, un simpatico uomo, ho domandato che mi faccia andare al campo coll'80 in manovre sul Baldo² (partono entro la settimana e restano un 3 settimane); parlerà col colonnello.

Prova domandare anche te, informati insomma, l'80 è veramente, mi pare, di Padova. Raccontami assai di Firenze. La tua cartolina con firme l'ho ricevuta. Le fotografie ti mando ora³, 3, una però salvata per noi; una la mandai io a Prezzolini. Tanti baci

tuo Carlo

Cartolina postale con timbro di Verona, 16 agosto 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sig. sottoten. / Giani Stuparich / Vicenza / Fermo in posta».

1 Il colonnello Coppi, comandante del battaglione di Giani e Carlo nei primi mesi di guerra.

2 Massiccio montuoso tra le province di Trento e di Verona.

3 Una delle fotografie, datata 11 agosto 1915, è pubblicata ora in G. STUPARICH, *La strada di Podestavia*, con *Diciotto lettere a Giani di C. Stuparich*, a cura di G. Sandrini, Verona, alba pratalia, 2005, p. 25.

[Verona], 17 [agosto 1915]

Caro Gianì,

l'affare del campo a Monte Baldo pare che per me vada in fumo, il Distretto fa difficoltà, ma io cercherò di parlare col maggiore della Maggiorità. Ora son sempre in quella compagnia di vecchi, gente da 39-40 anni con torme di figlioli; io sgridarli metterli all'ordine? Gente giovane mi ci vorrebbe, roba del '95, allora mi si accenderebbe un po' d'energia!

Un favore mi farai, *celermente*; il capitano nostro vuole a tutti i costi che faccia una piccola conferenza¹ al comando di compagnia sulla parte della guerra vissuta. Ma io dati non ne ho fissati, tu invece col tuo diario² hai fermato qualcosa, non potresti fornirmi alcuni dati, i giorni dell'azione (date) e la nostra posizione e compito? Io che troppo andavo per sensazioni ora non mi ricordo cose troppo precise. Dimmi presto. Noia, qualchevolta sfiducia ecc ecc... e stono stono stono. Meglio a te; ma cerchiamo di rifarci vicinissimi, uniti; quando avrò la destinazione precisa fissa subito te ne darò notizia. Adesso devo correre a far armare di Wetterli³ un 100 uomini.

Tuo Carlo

Cartolina postale con timbro di Verona, 17 agosto 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sottotenente / Gianì Stuparich / Vicenza / Fermo in posta».

1 Una stesura manoscritta del discorso tenuto da Carlo è conservata nell'Archivio degli Scrittori e della Cultura regionale dell'Università degli Studi di Trieste.

2 Carlo si riferisce al taccuino di guerra di Gianì, annotato tra fine maggio (probabilmente dal 28 maggio) e il 5 agosto 1915 e oggi conservato nell'archivio della Biblioteca Hortis (coll. R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1).

3 Tipo di fucile.

Vicenza, 18 agosto 1915

Carissimo Carlo,

la mia assenza mi ti ha fatto dimenticare – il mio vecchio compagno d’armi, testa a testa! No, non dimenticare, ho anzi sempre pensato con rammarico che tu non fossi con me; ma scriverti volevo tante volte e non t’ho scritto mai – quei giorni li ho passati vivendo con gli amici. A Firenze due giorni coi Prezzolini; a Roma due giorni con Scipio Gigetta Elody, perché sono stato anche a Roma; per veder Scipio ch’era all’ospedale ho fatto quel tratto a mie spese e ne sono contento. Di Giuliano e Dolores¹, degli amici di Roma ti scriverò dopopranzo stesso a lungo. Da oggi che mi sono presentato e fatto giuramento, appartengo al distretto di Vicenza – pochissimo da fare e tutto irregolarmente – ora ci sono le istruzioni con gli alpini tiro a segno ecc. Dove hai letto di Coppi? Mi dispiace assai che tu abbia domandato d’andare a far manovre sul Baldo; tu hai estremo bisogno di riposo, resta dove sei – altrimenti invece d’esser pronto di qua un mese per il fronte, sarai sfinito. La tua parte di fatica l’hai fatta, a te ora non serve che un po’ di pace per prepararti teoricamente. Vedi se puoi avere un giorno di licenza per venir a Vicenza e fatti fare lo scontrino. A me mi trovi all’Albergo al Cavalletto. Porta il mio vestito, e potrai riportare la tua biancheria che ho con me.

Tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Vicenza, 18 agosto 1915. L’indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Al tenente / Carlo Stuparich / Verona / vicolo storto 6».

1 Dolores Faconti Prezzolini, moglie di Giuseppe Prezzolini.

Vicenza, 18 agosto 1915

Carissimo Carlo

ricevuto a Firenze la tua lettera del giorno dopo che ci lasciammo¹; di ritorno trovai dai Prezzolini una tua cartolina² e arrivai a vedere anche la nostra fotografia di granatieri; a Vicenza trovai la tua primissima cartolina³ di cui m'avevi già parlato a Verona, poi una del 16⁴ e le 3 fotografie (assai brutte, tu specialmente – Dolores diceva che sembri una recluta spaventata); oggi alla posta trovai la tua cartolina del 17⁵ e del 18⁶. Di me: partito da Verona arrivai la mattina alle 4 al campo di Marte, feci una passeggiata nella calma Firenze mattutina sino al centro per entrare in un caffè; mi sentì [*sic*], davanti al duomo, chiamar precipitosamente e mi si gettò incontro un ufficiale: Giuliano che andava ad esercitare il suo plotone – è dell'84 fa servizio di compagnia si lagna che i suoi colleghi hanno poca voglia di lavorare, a Firenze c'è molta etichetta: prescritti i gambali sciabola e guanti.

La mattina più tardi dopo una passeggiata al piazzale Michelangelo per godermi l'antica vista – incantevole pace! Come godevo delle linee sicure e dell'aria non scossa! – andai a casa Prezz<olini>. La Signora bene, per quanto il parto⁷ sia imminente, forse fra giorni. Non trovai Totino⁸ che è al mare colla cugina della Signora. Mi fecero molto chiacchierare dal fronte ed io narrava con gusto come il vecchio soldato le sue campagne (Povero Coppi!) Prezz.<olini> lavora quasi nulla – non può – non si occupa che della sua preparazione e di guerra. Il giorno dopo la sign.<ora> Marmeggi mi volle a cena con loro: solita compagnia meno

Lettera ms. *recto e verso* su 1 bifoglio (quattro facciate). Manca la firma. La busta reca il timbro di Firenze, 23 agosto 1914. L'indirizzo a cui Giani spedisce la lettera è «Sott. Carlo Stuparich / Vico [*sic*] Storto, 6 / Verona».

1 Si tratta probabilmente della lettera n. 79.

2 N. 81.

3 N. 78.

4 N. 82.

5 N. 83.

6 Probabilmente la cartolina è andata perduta o Giani sbaglia a indicare la data.

7 La signora Prezzolini è incinta del secondo figlio, Giuliano.

8 Alessandro, il primogenito di Giuseppe Prezzolini e di Dolores.

la vecchia che è sostituita da un'altra vecchia marchesa. La signora si commosse veramente a vedermi. Le chiacchiere che si fecero t'immagini, tono uguale di 2 mesi fa – anche la Signorina Biragghi. Ti salutano. Giovanna⁹ troppo legata a quel tempo, ed io freddo con un po' di rimorso che non valse però a trattenermi d'approfittarne vigliaccamente (!) ancora una volta. (Giornate di poca riflessione, come di ubbriacatura incessante). Vidi la De Giovanni, Ceccarelli che fa la vita del soldato ma con tutte le sue comodità, seccato dai sergenti – con lui c'è Bruno Forti¹⁰. Credo che al fronte non abbian voluto andarci – c'è andato pure Tommei, Barni¹¹, ecc. dello stesso reggimento 69! [Dicono che Elia¹² sia morto combattendo] Lustig¹³ è a Treviso maggiore di sanità, ispettore dell'igiene. Il 15 e 16 fui a Roma – Elody quasi offesa ch'io non avessi pensato di andar subito a Roma (¹⁴in fondo non a torto – per noi hanno fatto molto – pagai il viaggio di II – 48£. Scipio è all'ospedale dove gli hanno riaperto la ferita del naso che s'era male cicatrizzata e ora deve rimaner aperta e cicatrizzarsi così, perché altrimenti non potrebbe respirare. Rimarrà ancora qualche settimana, poi dovrà presentarsi a Sacile (Friuli vicino a Pordenone). A Roma ho visto anche Caval; ho comprato una cassetta 22 L; la biancheria tua siccome pacchi in zona di guerra non si possono mandare che sino a 1500 gr., l'ho portata con me, non è molta; se potrai venire a Vicenza te la porterai via, altrimenti ti farò io pacchetti, anche gli stivali e la macchinetta e la roba di lana l'ho lasciata a Firenze. Se tu vai al Baldo (che spero di no) ti occorrerà molta roba di lana. Bada che è montagna alta e ti farà male! Speriamo il capitano più prudente di te questa volta! Ti spedisco lettera di mamma datami da Elody. Devo andar via, stasera proseguo e ti do indicazioni.

9 Giovanna era la cameriera della casa in cui risiedeva Giani a Firenze nel 1911/1912, come si evince da una lettera di Giani a Elody del maggio 1916 conservata nell'Archivio familiare di Roma e dal racconto incompleto di Stuparich *Lodo l'amore delle cameriste*, abbozzato durante la prigionia e conservato nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Hortis (R.P. MS MISC. 239/2.4 Fascicolo 4, cc. 35-49; il titolo del racconto riprende l'ultimo verso della poesia *Elogio degli amori ancillari* di Guido Gozzano).

10 Amico di Scipio Slataper. Sposerà in seguito una cugina di Elody Oblath e diventerà avvocato.

11 Giulio Camber Barni (1891-1941), dopo la guerra pubblicherà due raccolte sul conflitto mondiale: *La Buffa* (1935) e *Anima di frontiera* (1966). Cfr. L. TOMMASINI, *L'esperienza della guerra nell'opera di Camber Barni*, in *L'inferno del Carso. Guerra, memoria, letteratura*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Trieste, Luglio, 2015, pp. 263-278.

12 Enrico Elia (1891-1915), formatosi a Vienna e a Firenze, è autore di pochi scritti pubblicati da Umberto Saba subito dopo la fine della guerra.

13 Alessandro Lustig Piacuzzi (1857-1937), medico di origine triestina, è docente di Patologia generale all'Istituto di Studi Superiori.

14 La parentesi non si chiude.

[Vicenza], sera 18 agosto [1915]

Arrivai a Vicenza ieri dopopranzo, quest'oggi ho prestato giuramento a mano del maggiore; domani si faranno esercizi dagli alpini che saranno interrotti presto perché partono; resterò a Vicenza a far un po' di trafila per le caserme. Ho visto Pesci di cavalleria che m'ha raccontato d'averti visto e che stai magnificamente nella tua divisa: fatti fare una fotografia ma non da quei cani dove fummo insieme.

Se può servirti:

1 giugno partiti da Roma

6 *Giugno* – nostra marcia da Cervignano¹ a Papariano, si sapeva che i granatieri la notte prima avevano passato l'Isonzo

7 *Giugno* – a Pieris a portare il rancio alle compagnie di avamposti; primi shrapnels – passaggio dell'Isonzo su quel ponte di barche; ritorno della cavalleria; nostra assegnazione alle compagnie – di sera avanzata in prima linea sino a S. Canziano, senza colpo ferire – trincee lungo la strada S. Canziano – Begliano

8 *giugno*

il nostro battaglione di riserva al 4° che fa col 93 la presa di Monfalcone – a Staranzano di sera fra i vigneti davanti le nostre batterie che bombardano

9 *giugno*²

presa di Monfalcone – piccole pattuglie austriache che resistono – e presa delle colline di Selz e la Rocca – la nostra entrata a Monfalcone dopo esser stati battuti dall'artiglieria all'argine – nostra salita sulla Rocca dove sono ammassate truppe – la fucileria intensa della notte, austriaci che temono un assalto, brucia la pineta sulla collina di Pietra rossa (di fronte a quota 121) si allaga il vallone per la rottura dell'amile di Sagrado

10 *giugno* -11-12-13

a Dobbia – sempre battuti dall'artiglieria; vita di trincea di riserva – la domenica della messa per i caduti

Lettera ms. *recto e verso* su 2 bifogli (otto facciate). Il luogo è desunto dalla lettera stessa e confermato dalla lettera n. 85.

1 I successivi luoghi nominati in questa lettera si trovano in Friuli Venezia Giulia. Per gli spostamenti di Giani e Carlo in questo periodo cfr. G. STUPARICH, *Guerra del '15*, a cura di G. Sandrini, Macerata, Quodlibet, 2015.

2 Con una linea di scrittura verticale Giani annota: «il mancato collegamento della nostra fanteria con l'artiglieria – disastroso».

13 sera -14

a Ronchi avamposti dietro le case, un pezzo vicino che spara poco per non farsi scoprire, bersaglieri di ricognizione

15 giugno

a Monfalcone, nel giardino del Municipio – si comincia la vita di scambio d'avamposti sulla Rocca, prima 24 poi 36 ore, frammezzate a due giorni di riposto – frequenti gli allarmi – trincee di sassi e pini – trincee nemiche in vista

21 avamposti alla Rocca di fronte Cosich, le nostre pattuglie che vanno a persuadersi se vi siano mine, dove cominci il reticolato ecc.

la giornata del 22

23 di riserva sotto le case vicine all'argine della ferrovia – giornata di bombardamenti – tentativo di distruggere con la nostra artiglieria di montagna le opere nemiche – nostri passi smontati perché scoperti – feriti che vengono portati in barella davanti a noi

24 giovedì

ci preparano per la avanzata, occupare monte Cosich; pessimismo del nostro capitano – posizioni impendibili perché non sufficientemente battute – contrordine, cambio d'avamposti

29

preparativi per l'avanzata – tubi di gelatina per far saltare le trincee

azione del 29-30-31-1³ quattro attacchi a quota 121; quello del 4° battaglione: errore perché dato il Savoia sotto il reticolato, scoperti – quello della 7^a e 5^a che restano una notte nel vallone, decimate, della 7^a resta 1 solo sottotenente che troviamo noi dandole il cambio, Le Metre solo col suo plotone resta una notte e un giorno sotto; il nostro tentativo non riuscito per panico (la 2^a e la 3^a tentano l'assalto la 4^a e la 1^a dovrebbero con poco dimostrativo coprire l'avanzata).

2 Luglio riposo all'asilo di Monfalcone

4 Luglio

di riserva d'avamposti in quel vallone – giornata tranquillissima.

7 Luglio bombardamento di Monfalcone mentre noi aspettiamo le lezioni degli all.<ievi> uff.<iciali> granate sul cotonificio – borghese vecchio ferito

dai 7 – 10 i nostri a Staranzano (bombardata, i 50 morti) nelle buche, belle trincee nascoste e sicure. 10 nelle trincee dietro l'argine a Monfalcone

11 di nuovo avamposti sulla collina di Pietra rossa

12 Luglio si scende di nuovo alle trincee dietro l'argine (tutte le riserve ormai

3 Con una linea di scrittura verticale Gianì annota: «Cominciano gli avamposti sulla collina di Pietra rossa».

non stanno più accantonate, ma ricoverate in trincee) la battuta di quell'osservatorio d'artiglieria 4 uff. <iciali> feriti. Il campanile di Monfalcone in macerie

16-17 e 18 allievi ufficiali a Bosco grande

18 notte si parte in fretta per l'azione

L'azione del 19 noi passivi, ma attivissima la nostra sinistra a Monte 6 busi – noi dalla piazzola delle mitragliatrici assistiamo alla battaglia e come batte bene la nostra artiglieria!

Si aspetta una nostra azione ma non si fa, perché deve venir prima maturata la azione della nostra sinistra – sempre così

20 *Luglio* – 21 al ponte della ferrovia sotto la Rocca aspettando ordini

21 alle caserme austriache sotto l'argine della ferrovia di rincalzo al 4° battaglione che fa l'avanzata – notte terribile sulla collina, in linea, perché dicono ci sia bisogno di rinforzo.

22 all'alba si scende, più tardo ordine di andare a Selz girando la collina, battuti dall'artiglieria, giornata del mio fermento.....

23-24 a Bosco grande attendati nelle cave della Rocca

25,26,27 le granate di 305

27 sera, 28 29⁴ ci avviciniamo al mare – di riserva nelle officine *dell'Adria*

30-6 giorno di nostra partenza nelle trincee che scendono dalla collina di Pietrarossa sino al mare – un bel tratto per la strada di Nabresina sbarrata in più punti magnifiche trincee vicino alle fabbriche, perché molto materiale; le altre a sinistra bisogna invece costruirle e veniamo battuti

6 *senz* incendio del cantiere

L'idea del tuo capitano di farti tenere una conferenza è eccellente; è quello che diceva Prezzolini che dovrebbero fare per gli ufficiali che andranno al fronte serve molto di più questo racconto di vita vissuta in trincea che mesi di esercizi in caserma. Se t'occorressero altri particolari, scrivimi

ti bacio

tuo Gianni

4 Con una linea di scrittura verticale Gianni annota «cominciamo gli avamposti all'Adria-Werke (fabbrica di prodotti chimici a est del cantiere)».

Verona, 19 agosto [1915]

Carissimo Giani mio,
 ho ricevuto la cartolina¹ e la raccomandata colla lettera rosa della nostra benedetta, per me era per augurarmi – Gisella² – quella sua scrittura che me la fa ricordare nelle rigide giornate d’inverno che ti scriveva colle mani perse dal freddo, a Praga; Giani caro ti confesso che ho pianto come gli uomini antichi, perché la pressione era troppa. Tante volte penso così: che il Dio ci facesse morire tutti assieme tutti 5, e penso che sarebbe la mia massima fortuna, non dico prima o dopo, ma assieme; forse da egoista. A me non m’importa che di voi, mi trovo male fra gli altri; se ho due momenti di riso, subito dopo l’amarezza e come una stonatura melanconica. Scusa che ti scrivo sempre così; sono un debole perché non so resistere alla mia natura ammalata; e pur posso parer forte perché mi isolo e agli altri resisto facilmente. Niente al Mons Baldus; partono stanotte e domani e io resto qui nel battaglione formato da noi – 84 –. C’è da fare abbastanza, più di tutto però far atto di presenza, non mancare, che ti fa perder tempo senza concluder nulla. Parecchio disordine. Accompagnare i nuovi a vestirsi a armarsi ecc... Amen. Arrivo a leggere pochissimo e mi dispiace (dico di cose militari). O tempora!

Leggendo dei Balcani c’è in fondo a me un desiderio una speranza grande grande. Domanderò certo il permesso ma dicono che sia difficilissimo.

Tanti baci

tuo Carlo

Dunque sì, domenica sono a te; sceglierò il treno più mattiniero e ti dirò (ora al caffè)

Cartolina postale con timbro di Verona, 19 agosto 1915. L’indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Stenente / Giani Stuparich / Vicenza / Fermo in posta».

1 Si tratta probabilmente della cartolina n. 82.

2 Gisella Gentili, madre di Giani, Bianca e Carlo Stuparich.

Vicenza, 20 [agosto 1915]

Caro Carlo,

ho ricevuto la tua cartolina di ieri¹; non mi dici d'aver avuto le piccole notizie che ti riferivo dal mio diario e se ti hanno servito. Tu ti sei subito rattratto e chiuso nel tuo spirito doloroso, nella tua persona di prima che ti fa risentire di più il contrasto d'adesso; io invece è da quando siamo ritornati che mi sono gettato con incoscienza di pigro godente strafottente nella vita. Tu hai realizzato e realizzi ciò che noi ci si immaginava sarebbe avvenuto se fossimo scampati: cioè vita d'asceta; io invece scopro in me l'epicureo che si paga dei giorni d'astinenza; vivo con una tal sicurezza menimpippista con tale assenza d'ogni scrupolo o preoccupazione morale, che mi sto a guardare meravigliato. Hai qui una lettera di Anita² che per non farla girare in eterno (viene dal fronte) la tengo per dartela domenica. Siccome un nostro reparto dovrebbe venire a Verona ho chiesto che mi mandassero con esso: ora aspetto; se dovessi venir prima io ti telegraferei; domenica se mai non potessi venir alla stazione, mi aspetti all'"Albergo al Cavalletto" dove abito.

Tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Vicenza, 20 agosto 1915. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Signor tenente / Carlo Stuparich / Verona / Vicolo storto 6».

1 N. 87.

2 Si tratta forse di "Anita C."; cfr. Lettera n. 21, nota 2.

[Verona, 24 agosto 1915]

Mio carissimo Giani,
 subito oggi t'ho rimandato il diario raccomandato¹, m'è costato salato ma ah! Due magnifiche ore m'ha fatto passare; ho incominciato a sfogliarlo e ho finito col leggerlo tutto tutto come un romanzo tolstoiano; anzi scusami. Ieri tornato alle 9.30, mangiato un boccone, poi a letto a sfogliare il diario, ma prendo poi la prima pagina e giù giù fino alle 11.30 e oggi un'altra ora dopo pranzo. Mi son ritrovato nell'atmosfera esterna che m'aveva creato *Guerra e Pace*, il mondo presente perso e io immerso nel passato. Se da quegli studi sarai capace di fare un ingenuo tessuto semplice forte in modo non di allungare gli strappi ma di completare quello che io avendolo vissuto mi creò istantaneamente ma gli altri no, farai un magnifico lavoro; forse ecco là una storia, un concentramento che cercavi. – Per l'albergo mi toccherebbe pagare un complemento, e io non ho voglia, né voglia di muovermi; molto probabilmente rimango lì²; sto bene ma così internamente stanco come ti sarai accorto.

Addio mio caro

tuo Carlo

Corre voce che di noi faranno un reggimento, manderanno a manovre in campo e poi al fronte; e allora io? Ma no no no, io allora fra i granatieri voglio e con te. Ti saprò dire appena entriamo in nuova fase.

Cartolina postale con timbro di Verona, 24 agosto 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Signor tenente / Giovanni Stuparich / Vicenza / Fermo in posta».

1 Per preparare la conferenza sulla «guerra vissuta» di cui abbiamo notizia nella cartolina n. 83, Carlo si fa prestare il taccuino di guerra che Giani ha tenuto tra fine maggio e il 5 agosto del 1915. Probabilmente Giani consegna il suo diario a Carlo durante l'incontro di domenica 22 menzionato nella lettera n. 87.

2 Manca probabilmente una cartolina di Giani, o, in alternativa, Carlo riprende un discorso iniziato durante il loro incontro.

Vicenza, 24 agosto 1915

Caro Carlo,

senza scriverti più a lungo, t'avverto che da Giovedì 26 avremo tempo di parlar molto a voce assieme perché vengo a Verona. Con me parte Reiss pure. Se hai tempo pesca un bel albergo (camere splendide!) che ci alloggi tutti e tre.

Arrivederci

tuo Giani

Vicenza, 27 agosto [1915]

Carissimo Carlo,

come al solito, credevo di poter esser già ieri con te, invece sono ancora qui: la partenza la rimandano di minuto in minuti; neppur oggi si parte e chissà se domani. Tu in ogni caso saprai forse dal tuo distretto se e quando si sarà partiti. Io ti cercherò alla tua abitazione. Intanto resto senza tue notizie. Reiss è stato mandato al 91 batt. <aglione> di terr. <itoriale> quindi non viene a Verona: ora si troverà a 1000 m. con un freddo cane; è partito l'altro giorno per Asiago. Di Dabner hai notizie? Io son qui che, aspettando questa partenza, non faccio niente; per quanto sia da più d'una settimana ufficiale, non ho avuto occasione d'istruirmi in modo alcuno per il mio ufficio. Con la calma forse puoi trovare due camere in una casa stessa: tanto per sapere, magari non occorre che tu t'impegno. Sempre avendo tempo.

Ti bacio,

tuo Gianni

Vicenza, 28 agosto [1915]

Caro Carlo,

io non so niente di te; bisogna che tu scriva, perché forse invece di mandarci a Verona ci tratteranno¹ qua tutti per le nuove chiamate. Sono seccato, ma è inutile. Sappimi dire quel che fai e quel che hai intenzione di fare perché sappia regolarmi. Io sto bene e lavoro pochissimo.

Ti bacio

tuo Giani

Cartolina postale con timbro di Vicenza, 28 agosto 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor / S. ten. Carlo Stuparich / Verona / Vicolo Storto 6 / pr. Dalla Mura».

¹ L'autografo presenta la lezione «tratteranno».

Vicenza, 2 settembre [1915]

Caro Carlo,

eccomi di nuovo qua¹, all'albergo al Cavalletto ma più in alto di prima con più luce: c'è un da fare in cui tutti fanno senza far nulla ed è snervante, si ha il reclutamento del 81 III categ<oria>. Tu sei almeno a posto. Elodi domanda di te e il tuo indirizzo: scrivile. Nella cartolina che le mandano dalla Svizzera sta scritto: (da Bianca) «Noi non si dà notizie troppo rosee, *stiamo bene* veramente bene, è certo che né si balla né si canta ma serenità non manca. Papà scrive sempre e sta bene e saluta gli amici. Ora Trottolino caro ti prego il favore di scrivere subito a Carlo che mamma ha avuto una cartolina da Gasperino con saluti d'altri suoi amici che lo ringraziano *tanto* e le rincesce di non aver il suo indirizzo». Capisci tu sta roba? Michellini?? Ma chi ne sa niente. Scrivi.

Ti bacia

Giani

Cartolina postale con timbro di Vicenza, 2 settembre 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor / S. ten. Carlo Stuparich / Verona / fermo in posta».

1 La frase fa credere che l'incontro menzionato nelle cartoline nn. 90, 91, 92 abbia avuto luogo.

[Verona], 3 settembre [1915]

Carissimo Giani,

l'equipaggiamento delle nostre compagnie mi fa vedere (o credere) che ci manderanno al campo in qualche luogo. Se così fosse, non credi che dovrei comperarmi o una divisa da campo (oppure basta quella che ho con quella di tela?) e la cassetta / o qualche cosa da coprirmi dalla pioggia? (La mantellina nostra è molto corta!) Quanti bori¹! Ma in ogni caso non credo sarà così presto, e io posso aspettare, poiché tante cose c'è il caso che intervengano frammezzo. Camere niente e niente. Dovrò ridurmi a leggere la sera nella sala di lettura come a Firenze ti ricordi per le biblioteche?

Col "minore" ho preso un atteggiamento indifferente, non chiedo né ho sguardi di domanda. È meglio così. Di Elody c'è qui una lettera che te le mando subito. Le pellicole non ci sono ancora.

E dopo una due tre settimane, e dopo una.....andremo a dormire. Niente ancora dei quadri². Molta commozione intimissima, ma come dire o narrare? Probabil.<mente> solo lirica verrà fuori e poca.

Carlo

Cartolina postale con timbro di Verona, 3 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sign. / S. Ten.^o Giani Stuparich / Vicenza / Ferma in posta».

1 Bori: "soldi" in dialetto triestino.

2 Carlo allude al progetto letterario condiviso con Giani cfr. Introduzione pp. 43-47.

Vicenza, 3 settembre 1915

Carissimo Carlo,
stamattina alla posta ho trovato una cartolina illustrata (Pegli) di Vitelli data 15.8.1915, rimandata dal fronte: «Carissimo, da più settimane non ho sue notizie, di cui sono ansioso. Mi auguro sappia trovare un momento per darmene e siano buone! Molti affettuosissimi auguri a Lei e all'Italia dal suo G. Vitelli». Reiss mi ha riscritto che sta bene. Io non ho ancora fatto niente di quel che s'è parlato; m'ero messo dopopranzo, ma non riesce. Qui si *lavora* sempre.

Ti bacio

tuo Giani

Bellissimo il Maupassant!

Cartolina postale con timbro di Vicenza, 3 settembre 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor Sotten. Carlo Stuparich / Verona / fermo in posta».

[Verona, 4 settembre 1915]

Carissimo Giani,

purtroppo non mi resta tanto tempo quanto credevo colla nuova disposizione nostra; ma veramente la causa principale è la stanza che di sera non invita certo a leggere. Ieri son passato da tutti gli alberghi e nessuno aveva stanze disponibili tranne la Gabbia d'Oro una chiara sì perché la luce pioveva dall'abbaino ma stretta e con poca aria. In queste faccende non son fortunato. Alla posta non ho trovato che la tua cartolina. Quelle parole di Bianca non le capisco. Per i quadri d'una santa ho pensato pensato, come meglio. Narrazione manzoniana non mi va perché è qualcosa di troppo povero di dati e fatti precisi (per me); se mamma m'avesse mandato come le avevo detto da Firenze la sua storia, allora sarebbe più facile. Per adesso vedo che non mi verrà fuori che della lirica elegiaca. Sempre tante speranze e poi poco poco.

Scriverò a Roma. Ti bacio

tuo Carlo.

Vicenza, 4 settembre [1915]

Caro Carlo,

anche a me non riesce ancora di scrivere, te lo ho già detto; ma speriamo. Intanto leggo Maupassant del quale comprerò altra roba. Elodi ti fa calze e guanti di lana: mettili in comunicazione con lei perché te li mandi. Cerca di farti cambiare la mantellina con una più lunga e nuova o se no, preleva un capotto d'artigliere. Per le altre maglie di lana bisognerà scrivere a Giuliano, non so quante ne abbia. Tutto il resto che ti occorre comprati: hai 200 lire di riserve. Se vai al campo devi star attento di non patir il freddo. Calze grosse. Un *maglione* compratelo. Ricevuto la lettera d'Elodi.

Ti bacio

tuo Giani

[Verona], 4 settembre 1915

Carissimo Giani,

ho trovato finalmente coll'aiuto d'un veronese mio collega una stanza migliore a pochi passi dalla mia caserma. È una casetta fra giardini più verso la collina, luce elettrica pianino, bella mi pare. Oggi faccio fare il trasporto dal mio attendente (ho dovuto tirarmene fuori uno). Pensione non mi vuol dare sarebbe stato assai comodo. In ogni caso è meglio assai di prima. L'84 è sempre lì, vedremo come andrà. Se, partendo, mi occorresse roba di lana, posso scriverne ad Elody? Ne avranno qualche cosa a mia disposizione?

Mi sono comperato una cassetta di noce 16 lire, forte e ampia. E il resto sempre così. Leggo quel che posso, il *Rovani*¹ dalle prime poche pagine promette molto, subito lo stile il modo di presentare la maniera sono simpaticissimi e credo che abbiano ragione a volerlo mettere in luce a tutti i costi. Una *Guerra e pace* non sarà, ma certo qualcosa di meglio che lo Scott celebre o almeno alla sua altezza. Nuovo indirizzo: Vicolo Cieco Moise 13 presso Signora Zorzi. Tanti baci

Carlo

Cartolina postale con timbro di Verona, 4 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sign. / S. Ten.^{te} Giani Stuparich / Vicenza / Ferma in posta».

1 G. ROVANI, *Cento anni*, Milano, Istituto editoriale italiano, 1914. Una copia dell'opera è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich.

Verona, 5 settembre [1915]

Carissimo Gianì,

aspettando la cena qua al Mazzanti, ti scrivo un po'. Oggi fu una domenica di *intima intimità* nella mia nuova stanza; è tappezzata di carta rossa con linee parallele d'oro e piccole ghirlande anche d'oro sulle linee, come la nostra "camera rossa", ma un po' più pallida. Pensa che nido di ricordi dolci e tristi. Le finestre guardano un piccolo giardino e più su lontano Castel S. Pietro. Rivolta a nord ma il suolo è legno e c'è luce abbastanza, non luce insolata ma bella ed eguale. Su in mezzo una lampada d'oro a tre perettine, in modo che se voglio ho di sera una luce sfarzosa. La Signora è buona e mi regala uva del suo orto. Domenica prossima mi devi far visita.

Quest'oggi l'ho passato così. Dalle 8.30 alle 10.30 in caserma, poi a girare e a pranzo. Dopopranzo ho dormito un'ora e poi letto fino alle 5.30, *Napoleone a S. Elena*¹. Dopo è venuto l'attendente a lucidarmi gli stivali. Ora, fatto un giro sull'Arena, sono qui. Presto mi ritirerò a leggere o a scrivere se potrò. Meno gli ufficiali e i soldati in quelle due ore di caserma, non ho parlato coi vivi. Sono quasi guarito e il labbro va risanandosi. L'altra domenica ti ricordi che bella e allegra passeggiata su di Vicenza? A Elody ho già scritto. Ma cosa c'entrano con noi i cappotti d'artigliere e dove prelevare sta roba?

Se mi riesce qualcosa su mamma te la mando, ma non viene non viene. Povera mamma, e meriterebbe un uomo grande, se non ci sarà un grande Dio a compensarla.

Baci

tuo Carlo

Se arrivano pellicole te le faccio mandare o te le mando? Mi pare d'averle viste da Pasoli.

Cartolina postale con timbro di Verona, 5 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sign. / S. ten.^{te} Gianì Stuparich / Vicenza / Ferma in posta».

1 Si riferisce con ogni probabilità a *Napoleone a Sant'Elena: dal memoriale di Beniamino Las Cases*, Lanciano, Carabba, 1914. Una copia dell'opera è ancora conservata nella Biblioteca Stuparich e reca luogo, data e firma autografi di Carlo («Verona sett.<embre> 1915»).

Vicenza, 5 settembre [1915]

Caro Carlo,

son contento che tu abbia trovato una stanza [***]¹ quando hai finito il I v.<olume> dei *Centanni*, mandalo a me. [***]² ricevuto anche la seconda lettera d'Elodì rispeditami da te. Ieri andando alla posta ho inteso uscir d'una finestra alta alcune battute d'una sonata di Corelli d'una di quelle tue preferite – suonata bene. Quanti ricordi? E il tuo violino?

Oggi dopopranzo ho rifatto solo soletto la passeggiata che s'era fatta assieme giusto una settimana fa; presi alcune fotografie – ho trovato finalmente le pelli-cole. Ho paura ch'Elodì avrà poca roba di lana preparata – compera! Bisogna che tu ti provveda contro il freddo se partite. Chissà che la prossima settimana non ci rivediamo per alcune ore! Verrò in caserma. Altri drappelli – questa volta di sanità (81) d'accompagnare. Ti bacio, sempre di buon amore!

Tuo Gianì

Cartolina postale. L'indirizzo a cui Gianì spedisce la cartolina è «Signor Sottoten. Carlo Stuparich / fermo in posta / Verona».

1 Lacuna dovuta alla perdita dell'angolo superiore destro.

2 Lacuna dovuta alla perdita dell'angolo superiore destro.

Verona, 6 settembre 1915

Carissimo Giani,

vedremo cosa mi risponderà Elody della roba di lana. Quando sarò certo della partenza, allora mi comprerò un maglione e se Elody non ha nulla, anche guanti e un passamontagna e calzini. Quanto alla mantella non so cosa fare, non credo me la cambino. Intanto mi compro una West-Pocket anch'io, se ci sono pellicole. Il violino, quante volte mi verrebbe la voglia di prenderlo in mano; ma che me lo presti non trovo nessuno, e poi mi mancano le note ecc... e comperare e prendere a nolo costa e non merita se non ho che poco tempo a mia disposizione.

Vieni vieni presto qua, che possiamo assieme almeno alcune ore. Tutti i rancori cerco di placarli e veramente mi sento già più calmo; ho comperato una bibbia e la leggo di sera un quarto d'ora. I *Centanni* li leggo adagio come posso, un'idea giusta non me la son fatta ancora. In ogni caso... non i *Promessi Sposi* veh!

Le pistole ce le dà il distretto. Per ora non credo che si marci. Pensa un po'... oggi son venuti al battaglione 4 nuovi uff.<iciali> e per te non c'era posto e lo sapevano dal bollettino. Vedremo. Qui in casa c'è una doccia fredda, se mi vien rabbia penso di pigliarla a pieno. Tanti baci

tuo Carlo.

Niente di scritto.

Verona, 7 settembre¹ [1915]

Caro mio Giani,

la cugina della signora Prezzolini mi scrive: «Mia cugina Dolores le annuncia che invece di una bebè è nato il piccolo Giuliano la mattina del II settembre. Entrambi bene. Prezzolini era assente essendo partito la notte del 30 per oltre Cividale del Friuli. Saluti cordiali. Comunichi lei a suo fratello Giani.» – Povera signora! Non sai che tristezza m'ha preso a questa cartolina! Quando ti vedrò? Sempre la stessa vita ma più calma e più utile alla mia intimità. Mi son comperato la Kodak e ho fotografato paesaggi; sono assai curioso di vedere che ne escirà fuori, per potermi regolare poi; è l'unico modo d'imparare a fotografare, le prime fotografie ero molto titubante. Il maggiore ha detto che vuol condurre il suo batt.<aglione> al fronte. Ma io fra i granatieri, caro mio! Non mi lascerò intrappolare fra la territoriale; credi possibile che il "minore" mi faccia qualche tiro? Altri 11 nuovi sottoten.<enti> aggregati all'84 (anzi no nuovi ma quelli di Mantova), e per te non c'era posto ed eri uno.

Tanti baci

Tuo Carlo

Cartolina postale con timbro di Vicenza, 7 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sign. / S. ten.^{te} Giani Stuparich / Vicenza / Ferma in posta».

¹ Giorno del compleanno della madre dei fratelli Stuparich.

Vicenza, 7 settembre 1915

Caro Carlo,

povera mamma! Chissà che giornata oggi! La nostra santa. Ti ricordi come questo giorno lei non l'ha potuto quasi mai passare felicemente; quest'anno poi che le mancano coloro che la sostenevano. C'è Bianca. Bianca ha un'opera grandissima da compiere, pensarsi ch'essa compendia il nostro amore. Le tuberose del Lazzaretto te le ricordi? E due anni fa? Mamma malata sulla seggiola a sdraio – si stava per sconvolger tutto e cercarci un altro quartiere? Quel piccolo quartierino in Guardiella! Sì, dobbiamo tentare e ritentare i nostri quadri: qualcosa *deve* riuscire. Questa mattina tardi m'è stato comunicato l'ordine del colonello di partire ai 8 mattina per raggiungere il 92° battaglione di M.<ilizia> T.<erritoriale> dipendente dal distretto. Assegnato alla I compagnia. M'informai subito dove questa si trovava e ho saputo che si trova a *Schio*. Non lontani dunque. Permitted non m'è stato possibile neppur per mezza giornata. Se potevo averlo, immaginati! Invece mi tocca partir domattina alle nove; dopopranzo in fretta mi sono ordinato un paio di scarpe alpine che mi manderanno a Schio e fatta un po' di provvista di lana: cioè un maglione (8 lire). L'altra roba l'aspetto da Roma. Avevo scritto a Elodi che me la mandasse qui: ora sarà in viaggio. Ma spero di averla a Schio all'indirizzo lasciato alla posta. Mi dicono però che Schio è una cittadina dove si trova di tutto e simpatica. Il nostro compito non so per ora qual sia: ti scriverò. Mi raccomando teniamoci sempre al corrente: una cartolina cercherò di scrivertela ogni giorno: fin che resti a Verona all'indirizzo di *casa* tua mi par meglio. Sono contento d'andar via da Vicenza perché qui si moriva di confusione: almeno lassù ci sarà qualche regolarità. Del nostro battaglione una compagnia è sul Pasubio, una a Recoaro e due (la I e II) a Schio.

Ti bacio ed abbraccio

tuo Gianni

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. (due facciate). La carta ha come intestazione "Albergo e Ristorante 'Al Cavalletto'". La cartolina seguente (n. 104) risale allo stesso giorno, ma non è possibile stabilire se sia stata scritta prima o dopo questa lettera.

Vicenza giorno di festa di mamma

Carissimo Carlo,
 mi mandano al 92° batt.<aglione> effettivo nella I comp<agnia>. Parto domani mattina, così che non m'è possibile venir a salutarti neppur per un pio d'ore. Ho fiducia certa che ci rivedremo. Scriviamoci. Mi dispiace che non ho fatto in tempo d'avvertirti di non comprare la macchina. Lassù le han fatte depositar tutte, perché proibite. Ti porterà una mia lettera un collega che viene ad accompagnare alcuni reparti ed io che speravo...! Ma ormai! D'una parte son contento. Ora siamo a posto tutti e due. Scrivi semplicem.<ente> G. S. *Schio albergo ai due Mori*.

Verona, 8 settembre 1915

Caro Giani,

bisogna star più sereni che si può aspettandosi tutto, ma non lasciarsi andare, se dopo ci parrà il momento di poterci riunire, tenderemo, perciò tiemmi *sempre informato* dei tuoi movimenti, come farò pur io. Il 92° batt.<aglione> è fermo a Schio, e che servizi fa? Probabilmente il nostro si muoverà, lo si capisce dalle parole del maggiore. Ma non ancora. Partendo ti sei comperato roba di lana? Elody m'ha scritto, ma non della lana. E ti pare, ora che Giuliano è partito e la signora fresca di parto, io possa scrivere a casa loro che mi mandino mutande e maglie di lana? È conveniente? E se no, come fare, vanno assai soldi. Lo zaino e vecchia uniforme dove l'hai depositati? Questo ricordati di dirmi. – Ciò non di meno la macchinetta fotogr.<afica> son contento d'averla, intanto fotografo qua, e dopo se saremo vivi. Che tempi che tempi; una cosa mi sostiene: la speranza di mamma; che se mi cadesse quella, non so cosa sarà di me, perché sempre più vado convincendomi che la vita ha per me importanza soltanto per due o tre punti. Tutto il resto è vanitas. Sono calmo.

Tanti baci

dal tuo Carlo.

I libri partendo li spedisce a Roma?

Schio, 8 settembre 1915

Carissimo Carlo

invece che *ai due Mori*, scrivimi *fermo in posta Schio*. Non so se il mio collega t'avrà portato la mia lettera. Non avendo io potuto vederlo, l'ho lasciata a Rossi della Stazione la lettera che la consegnasse a Viola. Avvertimi. Si deve star molto bene qui.

Baci

tuo Giani
Saluti [***]¹

Cartolina postale con timbro di Schio, 8 settembre 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor / Sottoten. Carlo Stuparich / Verona / Vicolo cieco Moise / presso la Sign.^a Zorzi».

¹ Firma illeggibile.

[Schio], 9 settembre 1915

Carissimo Carlo,

mi trovo bene: posto bellissimo. Non troppo da fare neppur qua, ma tutto quel poco con certa regola. C'è il servizio di giornata in caserma, guardia agli aeroplani – che è il servizio più delicato e di maggiore responsabilità, perché si mostrano molto spesso – e l'ispezione alle guardie che sono disposte un po' lontane ma in punti bellissimi fra colli e monti: valli splendide; peccato che si va incontro alla stagione brutta, ma anche l'autunno su per le colline boschive dovrà fare i suoi giuochi magnifici. Ho un capitano che è un gentiluomo e pieno di cuore. Colleghi simpatici. Sono quasi tutti passati per i gradi e quindi esperti. Istruzione soltanto, mi dispiace, si fa poco o nulla, perché gli uomini son quasi tutti di corvè. Freddo non fa ancora. Scrivi: Signor G... St... *Schio* via Fra Giovanni da Schio n. 5.

Sono come in villeggiatura autunnale¹.

Cartolina postale con timbro di Schio, 9 settembre 1915. Manca la firma. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor / Carlo Stuparich / Verona / Vicolo cieco Moise / presso Sign.^a Zorzi».

¹ È curioso notare che una simile impressione della pianura vicentina sarà annotata anche da Carlo Emilio Gadda nel suo *Giornale di guerra e di prigionia*: «Il paesaggio si presenta assai pittoresco, a boschi di abeti con radure erbose, sparse di blocchi emergenti. In questo delizioso sito, se il tempo è piovoso la vita diventa un inferno. Ma se il tempo è così sereno come oggi, noi possiamo dire di essere in villeggiatura.» (C. E. GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, in ID., *Saggi giornali favole e altri scritti*, II, a cura di C. Vela, G. Gaspari, G. Pinotti, F. Gavazzeni, D. Isella, M. A. Terzoli, Milano, Garzanti, 1992, p. 563).

Verona, 9 settembre [1915]

Carissimo Giani,

il mio batt.<aglione> parte entro questa settimana verso Podesteria¹ ad aiutare il genio; qualcosa di più preciso saprò dirti o domani o doman l'altro; si va in montagna, io adopererò i tuoi stivali da granatiere; che però me li son dimenticati in casa vecchia, ma ci mando l'attendente. Dopo un mese e mezzo si ritornerebbe a Verona. Un maglione me lo compero, calze e guanti mi promette Elody, ma per quando non so, e poi mi possono arrivare al campo? Oh 7 settembre. Io leggo quel tempo che ho disponibile, l'esprimermi il cercare d'esprimermi mi spaventa, eppure l'unica ricompensa vera alla grandezza e sacrifici di mamma sarebbe questo tormento di esprimerli. Ma anche in ciò sono debole e molto mi rimprovero, qualche sera ho quasi disgusto di me. I *Cento Anni* si devono leggere, ma dal primo vol.<ume> letto sento che preferisco il *primo vol.<ume>* delle *Confessioni*, Nieve è più artista meno artificioso, Rovani però un'ottima testa e momenti profondissimi; si capisce che Dossi ne deriva. Baci

dal tuo Carlo

Cartolina postale con timbro di Verona, 9 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sign. / S. ten^{te} Giani Stuparich / del 92° Batt. Di M. T. / Schio / Albergo ai due mori».

¹ Podestaria, in Lessinia.

Schio, 10 settembre 1915

Carissimo Carlo,
 anche a me è dispiaciuto molto sentire che proprio ora, la Signora fresca di parto, Giuliano parte. Bisognerebbe scrivere a Dolores! E sapere anche se Prez. <olini> è con la territoriale oppure in un reggimento di linea. Mi trovo bene. Pare che gli esercizi che desideravo si faranno: applicazione al terreno e un po' d'ordine sparso. Qui abbiamo anche una mensa: siamo in dodici col maggiore. Io sento che la mia concezione di vita va semplificandosi: i sogni sono brutti, sempre gli eterni incubi di Trieste, ma sveglio vedo davanti a me due serene probabilità: morte senza rammarico o vita ad ogni costo, vita senza rimorsi senza rimpianti, vita ex novo dopo questo periodo di sospensione. T'abbraccio

tuo Giani

Fra Giovanni da Schio 5 – *Schio*

Cartolina postale con timbro Ufficio posta militare – 9ª divisione, 11 settembre 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor Sottot. Carlo Stuparich / Dell'84 Batt. M. T. / Padisteria [*sic*] Chiesanuova».

Vezzano¹, 11 settembre 1915

Carissimo Giani,

siamo partiti questa mattina verso Bosco Chiesanuova (1200 m circa) ma il posto preciso non so; la mattina si è marciato, dal mezzogiorno sino la mattina presto domani attendati in tappa. Oh giorni di granatieri! Ieri non potei farti neppure una riga, ci venne l'ordine di partenza all'improvviso, ho dovuto far comprite² (un costume di lana ecc. altra lana, Elody per il momento è senza). Ma d'oggi in poi prendo impegno di scriverti una cartolina almeno. Dicono che i luoghi dove andiamo sono splendidi; io la macchina fotografica ce l'ho. Ti raccomando αδελφος³ di tenermi informato di tutto di tutto; dammi questa consolazione.

Tanti baci

dal tuo Carlo

Cartolina postale con timbro di Schio, la data risulta illeggibile. Il timbro di arrivo di Verona reca data 12 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Signor / St. Giani Stuparich / Schio / Via Fra Giovanni da Schio / n° 5».

1 Carlo intende probabilmente Grezzana, comune nella provincia veronese.

2 In C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 226, Giani corregge «comprite» in «compere».

3 «Fratello» in greco (ἀδελφός). L'assenza di spirito e accento è propria del testo di Stuparich.

Bosco Chiesanuova, 13 settembre 1915

Giani mio,

come sempre nelle lettere ti scriveva mamma, oh mamma che ti scriveva lettere a Praga colle dita che le dolevano a tener la penna quando era inverno, oh mamma che si faceva portar la tavoletta del disegno sul suo letto di sofferenza, i neri capelli ondulati e filettati d'argento stesi spartiti sulla fronte d'amore e d'intelligenza, il viso e le labbra pallide e i begli occhi che se staranno aperti resterà aperta anche la mia vita, e s'appoggiava ai cuscini colla camiciola bianca merlata che al collo le si chiudeva con un nastrino di raso celeste o rosa; così bella e santa mamma, e ti scriveva, e poi mi buttavo vicino vicino a lei, mi baciava e parlavamo di te e diceva col suo mitissimo sorriso che le faceva due tenui tenui solchi agli angoli della bocca: – oh i mii fioi che diventerà grandi; e leggerò nella vetrina de Schimpff: Giani e Carlo Stuparich, i mii grandi fioi –.

Oh Giani che groppo alla gola e nel petto; lascia ti prego che esprima un poca di questa tristezza, perché se no chiuso così finirò marcito; non chiamarmi un debole, chiamami sì un putel¹ come mamma, e quando avevo velleità d'esperienza fatta m'irritava; ah! potessi sentire da quella bocca oggi: ti se un putel. – Qui in mezzo a queste bellissime montagne m'è montata la tristezza come una marea di sicrocco; e m'hanno dato un rimorso ricordandomi un episodio:

Eravamo a Santa Lucia². Una domenica; la notte avevamo scoperto i cimici in quei lettoni di quel camerone che dava sulla stanza del paese; la mattina domenica Vuga frugava i letti; noi quattro eravamo seduti in quel giardinetto dove giocavano le bocce; mamma si lamentava dei cimici, fra noi facemmo una merendina, io pigliai birra, dopo Vuga portò uva e mamma non me la lasciò mangiare, e io mi vendicai dicendole: del resto i cimici c'erano anche a casa nostra, i letti pieni, e mamma pianse a lungo e vi diceva a voi due: sempre el se vendica cussì; ma dopo pranzo mi diede un bacio. Che durezza che miserie di cuore, Giani mio; se tu ridi forse, io piango. –

Dunque siamo per ora a Bosco Chiesanuova; guarda sulla carta su a nord di Verona; ma è probabile che si proseguirà ancora più oltre su Podesteria (1700 m).

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. piegato a metà e *recto* su 1 f. (cinque facciate). La busta reca il timbro postale di Bosco Chiesanuova, 13 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la lettera è «Signor / Giovanni Stuparich / Schio / Via Fra Giovanni da Schio / n° 5».

1 Forma dialettale per bambino.

2 Santa Lucia di Tolmino, attualmente in Slovenia.

I posti sono bellissimi, ma per me melanconici; ho pigliato un quattro punti di paesaggio magnifici colla mia macchinetta.

La marcia te la narrerò un'altra volta; adesso devo spedire presto per non farti mancare notizie. Hai ricevuto qualcosa di me?

Io non so niente niente dopo quella tua cartolina del 9 sett. <embre>³, e questa sciocca interruzione fra le nostre vite mi soffoca e mi fa più triste. Ma scrivi subito con questo indirizzo:

St. Carlo... 84° Batt.

M. T. 1° corpo d'armata

1ª compagnia

(zona di guerra)

Scrivi scrivi. Tanti baci

dal tuo Carlo.

[Grezzana, 15 settembre 1915]

Caro mio Gianni,

ieri abbiamo fatto la tappa a Grezzana, oggi a Bellori¹, domani si giunge a destinazione. Di questa vita marciante ho poco da dirti; il mio spirito è sterile, e ho nostalgia almeno di te. Su a Bosco il maggiore ci dice che probabilmente si faranno i tiri, io proverò la pistola che ci hanno dato, un pistolone a rotazione. Scrivimi con questo indirizzo: 84° M.<ilizia> T.<erritoriale> 1° compagnia metti Verona anche, o Bosco Chiesanuova. Sto male a non aver tue notizie. I posti finora non hanno nulla di speciale, per me sono tristi. M'ha scritto la Signora Prezzolini di propria mano: dunque sta bene. Te ne darò il sunto domani.

Sta bene e ti raccomando: in bene e in male ricordati sempre di me e lascia che sia proprio il tuo ἀδελφός.

Baci

Carlo

Cartolina postale con timbro di Grezzana, 15 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sign. / St. Gianni Stuparich / Schio / Via Fra Giovanni da Schio / n° 5».

¹ Nel veronese.

Schio, 15 settembre 1915

Carissimo Carlo,

è già da tre giorni che non ho tue nuove: immagino che prima che funzioni la posta, voi dovrete sistemarvi. Sto bene: ogni mattina si esce con la truppa. Spero sarai bene equipaggiato, perché contro il freddo è previdente guardarsi sin dal principio. Dimmi qual compito hai tu ora e se ti eserciti. || A mensa ho ricevuto la tua lettera¹: ti scriverò più a lungo. Anch'io penso tristemente a mamma. Ti abbraccio e bacio

tuo Giani

Cartolina postale con timbro Ufficio posta militare – 9ª divisione, 17 settembre 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor Sottot. / Carlo Stuparich / 84° Batt. d. M. T. / dipendente distr. di Verona / I compagnia / Zona di guerra».

Schio, 15 settembre [1915]

Caro Carlo,

come ti ho scritto nella cartolina, a mezzogiorno a mensa ho avuto la tua lettera del 13 da Bosco Chiesanuova. S'era ritornati stamattina dalla ormai abituale marcia coi soldati in quartiere e m'ero messo a scriverti la cartolina perché da qualche giorno non sapevo più niente di te; poi ho dovuto interromperla perché chiamati a rapporto e l'ho ripresa dopo mangiato. Facciamo vita di guarnigione – che ansia; voi forse siete più fortunati. Elodì scrive da Roma che possiamo domandare da far la pratica d'ufficiali come aggregati ai granatieri di Rocca di Papa¹: io non ci credo; domandando, non ci mandano certo a Roma. I granatieri pare siano in riposo o più che in riposo, in quarantena, perché a quel che dicono sono scoppiate delle malattie nel I reggimento. Io non so che cosa pensi tu: vuoi che ci decidiamo e che formuliamo la domanda da fare contemporaneamente? Io spero che non ci darebbero subito un plotone da portare al fuoco: io sono molto debole di tattica e ho poca pratica, pochissima, mentre la responsabilità che ci si assume è molto grande. Prevedo che il mio maggiore mi farà difficoltà. – M'ha scritto Pina² e da quel che scrive sembra che Prezzolini non sia in uno dei siti più esposti – sai altro tu di Giuliano?

Mamma e tristezza. Capisco tanto bene il tuo stato d'animo, perché è il mio, così spesso. Ho delle crisi. Qualche volta la tristezza si ingroppa in rabbia e allora demerito di mamma, di me, di tutti: sento salirmi il sangue di papà. Mi succede spesso di mettermi a bere, a fumare, esaltandomi nell'atmosfera d'ebra indifferenza che mi creò. L'altra sera ho voluto anche giocare d'azzardo, ho perso dieci lire in poche ore: dai piedi alla testa correva un brivido-ricordo. Tutta la passione di mamma, tutta la storia del suo torturatore (papà perdona!) compressa nel figlio. Pochissimi sono i momenti di purezza: mi sento lentamente ottundere.

Che differenza, Carlo, dalla vita ch'io m'immaginavo con te sotto le trincee! – Vedrai che questa volta mi maturo alla morte: nessun valore ch'io afferri, niente che mi faccia meritare di vivere attivamente.

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate; linea di scrittura perpendicolare alla piegatura nelle due facciate esterne e linea di scrittura parallela alla piegatura all'interno). La busta reca il timbro di Schio, 15 settembre 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la lettera è «Al Signor / S.º tenente Carlo Stuparich / 84º Batt. d. M. T. / Prima compagnia / I corpo d'Armata / Zona di guerra».

1 Comune nel Lazio.

2 Ancora Pina Marini.

Non sono vinto completamente, potrei ancora vincere. Meritarsi mamma!

Ci manca la limpidezza, Carlo; forse anche tu hai alle volte come me dei convulsi oscuri. Che cosa ci dobbiamo rimproverare di fronte a mamma? Di non averne fissata la storia. Tu però hai cominciato scrivendone una pagina bellissima³; io cercherò di continuare. Forse sarà l'unico nostro conforto. Limpidità!

Ti bacio

Giani

Altra posta t'ho indirizzato all'84^o prima di questa.

³ Non è chiaro se Giani stia alludendo alle righe della lettera n. 111 o, nel caso in cui avesse potuto leggerlo, a un brano del testamento di Carlo, redatto a Monfalcone nel luglio dello stesso anno (cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 281-284).

Schio, 16 settembre 1915

Caro Carlo,

se fate tiri e tattica, tu potrai avere una buona scuola; anche a noi promettono di far tattica e pare che questi giorni s'incomincerà. Qui vengono a visitarci ogni momento gli aeroplani a rabbia di chi è di guardia, però senza far danni: invece a Vicenza gettano bombe – hai letto? Ti scrissi ieri una lettera. Dobbiamo cercare quel che è rimasto in noi di raccolto: tutta la vita passata che cosa ci ha lasciato? Proprio niente di *attivo*? Speriamo di trovare. Leggo un po' di Maupassant: *Nostro cuore*, mi piace. Mi ha scritto Pina: Marino¹ è in Svizzera – povera Pina!

Ti bacio

tuo Gianì

Cartolina postale con timbro Ufficio posta militare – 9ª divisione, 17 settembre 1915. L'indirizzo a cui Gianì spedisce la cartolina è «Signor S.º tenente / Carlo Stuparich / 84º Batt. d. M. T. / dipendente dal distr. Verona / I compagnia / I corpo d'Armata».

¹ Diagnosticatagli la tubercolosi, Biagio Marin è curato presso il sanatorio di Clavadel, in Svizzera, dove resterà per nove mesi. (Cfr. E. SERRA, *Biagio Marin*, cit., p. 43).

Bosco Chiesanuova, 16 settembre 1915

Mio caro Giani,

è dal 9 che son senza saper nulla di te; i luoghi dove siamo son così fuori dal mondo che davvero quanto a comunicazione umana si stava meglio nelle trincee del Carso; a quasi 1700 m. i nostri terribili¹ (buona gente) si son dovuti attendere, gli ufficiali dormono in una baita dentro una specie di mangiatoie; per far venire su i viveri e tutto l'altro della sussistenza ci vuole un lavoro continuo. Il compito del batt.<aglione> è la costruzione di una strada per Podestaria; ti scrivo seduto sull'erba sorvegliando il lavoro della mia compagnia. Faccio di tutto per non lasciarmi annegare nella mia solita tristezza. Son parecchi giorni che ho fatto domanda al Comando di Divisione di passare al tuo battaglione, ma come sempre, sto ancora aspettando; alla fine del mondo sapremo l'esito. Tanti baci

dal tuo Carlo.

Indirizzo: Sig. Carlo Stuparich; Bosco Chiesanuova *fermo in posta* (Prov. di Verona)

Cartolina postale con timbro di Bosco Chiesanuova, 16 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Signor / Giovanni Stuparich / Schio / Via Fra Giovanni da Schio / n° 5».

¹ Soprannome dei soldati della territoriale.

[Bosco Chiesanuova], 17 settembre 1915

Caro Giani,

aprofitto di questa giornata di mezzo riposo per scriverti a lungo seduto qui solitario dietro la nostra baita; poche cose si muovono intorno due pastori un po' di vento, veli di nebbia che camminano come quel giorno sul Kobilina Glava¹, e ritornati trovammo mamma pallida sul sofà e ci fece il cacao caldo, poi la sera seduti stretti sul sofà tutti quattro tu cantavi la villotta di Gino e anche allora mi si gonfiava il cuore come gli occhi di lagrime. Tutto il resto sta tranquillo e silenzioso, giù davanti un boschetto di pini circoscritto di muriccioli bianchi e pare natura carsica, ma gli altri monti tutto intorno sono d'erba e vi pascolano armente con campanelli, proprio come quel gruppo Kavala-Kobilina Glava.

Ma ricevi quello che ti scrivo? Una lettera da Bosco Ch.<iesanuova> e caroline da Grezzana, Bellori²? Perché io non so nulla; gli altri ricevono, io nulla da tanti giorni, e così mi rubano anche quello che mi vuoi dire. Se continua così molti giorni finirò per star proprio male di spirito; questa chiusura mi rabbuia quella poca luce di speranza che mi dà alimento. Che povero uomo! Pensati che la mia esistenza tutta quella che mi concederebbe la natura non è in mano mia, è su voi che si sostiene, se cadete voi addio; voi mi siete come il capello d'oro della strega nella leggenda.

Qua dove siamo non ci sono che sparsi casolari di pastori e attendamenti; l'acqua è scarsissima. Il cannone l'odono tutto il giorno, io no. Il nostro battaglione lavora una strada e lavora magnificamente; gl'ingegneri e gli altri ufficiali sono meravigliati.

Ma tu cosa fai cosa pensi? Fammi arrivare fammi arrivare qualcosa.

Freddo qui e spesso nebbiace; della lana ce n'ho; ma ad Elody ho scritto che aspetti di mandare dell'altra, perché non è certo ch'io rimanga qui; può essere che la domanda sia esaudita; sono otto giorni che l'ho fatta e aspetto ancora; che non sia come quel fanciullo che aspetta sulla porta la mamma che ritorni, brutta

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate). La busta reca il timbro postale di Bosco Chiesanuova, 17 settembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la lettera è «Signor / Giani Stuparich / Schio / via Fra Giovanni da Schio / n° 5 / se non ci fosse qui prego di mandarla fermo in posta».

1 Gruppo montuoso sopra Santa Lucia di Tolmino.

2 Nn. 110, 111, 112, 116.

poesia ma in certi momenti anche gli organini di strada ti fanno una melanconia che ti pare passione poetica. Οτοτοιοτοιοτοι φεῦ³; scrivi se vuoi riscaldarmi.

Ti bacia

il tuo Carlo.

Bevo nella mia tazza da granatiere e penso ai testa testa sotto le trincee, cara mia faccia che ti guardavo spesso se stavi bene.

3 L'espressione ricalca una formula interiettiva greca che esprime dolore; si trova variamente formulata in diverse lunghezze a partire dalla forma Ὀτοτοιο.

Schio, 18 settembre [1915]

Carissimo Carlo,

strano come tu non abbia ancora ricevuto mie notizie: t'avrò scritto almeno tre cartoline e una lettera in questo frattempo. Hai chiesto dunque d'esser assegnato a questo battaglione? Avrai dovuto farlo per tramite della tua maggioranza e che ne disse il maggiore? Ho paura che sarà difficile: il numero degli ufficiali è stato completato proprio quando mandarono me e tre altri: non tutte le 4 compagnie sono a Schio, due sono distaccate la 3^a e la 4^a. Io mi libero a tratti dalla tristezza. Spero che la mia crisi di cui ti parlavo in una lettera¹ che mi dispiacerebbe tanto fosse andata perduta sia già in via d'esser risolta. Ti bacio e sta allegro

tuo Giani

Cartolina postale con timbro Ufficio posta militare – 9^a divisione, 20 settembre 1915. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Signor Sottoten. / Carlo Stuparich / fermo in posta».

1 N. 114.

[Bosco Chiesanuova], 18 settembre 1915

Caro Giani,

poche parole; ai 21 corr. parto da qui a te; la mia domanda è stata accettata; frattanto non ti scrivo più.

tuo Carlo

Schio, 19 settembre 1915

Caro Carlo,

oggi dopopranzo uno di quei domenica dopopranzi quando le strade sono pulite e vuote e tutto par sospeso. La via Carradori¹ macchiata di sole, picchiata da rari passi di viandanti; con mamma alla finestra, il suo visetto pallido sporgente, ora verso il canale di barche tranquille ora verso Scorcola² verde dalle ville rosee – e il suo sguardo nero sorride qualche volta quando passa una coppia poco elegante e la sua bocchina con le macchie gialle sopra gli angoli critica se passa il grasso Ugo sbuffante in ogni movenza. Oppure il saluto all'angolo di via Valdirivo³! Qualche pozzacchera in mezzo le due strade, cielo grigio con rotti celesti; addio mamma: che viso rischiarato nell'osservare dall'alto le sue gioie, i suoi figli cresciuti, che umile orgoglio tutto racchiuso! E noi s'andava alla conferenza della palestra in via della Valle e mamma restava sola nel grande quartiere: forse si metteva nell'angolo del canapè vasto di velluto e, sostenendo con la palma il mento e le guancie, fissava nel vuoto e stava per ore, pensando a noi.

Ho ricevuto quello che m'hai scritto: due lettere e due cartoline. Sappimi dire se anche tu hai ricevuto le mie. Aspettiamo dunque la risposta alla tua domanda; aspettiamo anche di far la domanda per il fronte, perché ho paura che anche là ci divideranno. Ormai credo, dobbiamo rassegnarci al nostro distacco e se mai ci si dovesse ritrovare assieme, ritenerlo come una grazia o miracolo. Io ritorno a me: mi riprendo; faccio il possibile di tener attivo lo spirito – che è l'unica attività che può salvarmi; ci riesco male, ma purché ci sia lo sforzo, è già un vantaggio. Io, contro la solitudine ho saputo sempre (meno forse qualche tempo a Praga) prepararmi una via di salvezza: mi adatto a mantener relazione cogli uomini; qui, coi miei colleghi. Forse sono stato fortunato, perché alcuni sono davvero giovani simpatici: si discute, stupidamente magari, ma è possibile discutere: due-maestri, uno-ragioniere, uno studente di legge. Tu invece fai di tutto per tenerti isolato e mordi poi il freno che ti sei messo. Quanta nostalgia dobbiamo vincere e con che

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate; linea di scrittura perpendicolare alla piegatura nelle due facciate esterne e linea di scrittura parallela alla piegatura all'interno).

1 Via triestina nella quale era situata la casa degli Stuparich.

2 Rione di Trieste.

3 Via triestina, come la successiva via della Valle.

cuore sanguinante nello sforzo! Ma è necessario. Quando sento d'abbandonarmi, dò uno strappo. Caro Carlo, io ti scriverò più che potrò, ma tu sappi vincere il vuoto doloroso intorno a te. Elodì mi scrive molto – io poco a lei: le sue lettere sono qualche volta vive, certa coscienza in lei d'autocritica la rende simpatica; ha molta sensibilità. La nostra relazione io cerco d'epurarla continuamente da ogni detrito di sentimentalismo e a poco a poco pare ci riesco: le faccio prevedere un'unione di semplicità borghese. Ogni tanto qualche doccia sui suoi entusiasmi. – Di Giuliano non so più niente. Guido m'ha scritto una lettera commossa: credo d'avertelo detto. – Ho risparmiato (ironia!) qualche cinquantina di lire: forse manderò a Roma, per levarmi le tentazioni.

Ti bacio

tuo Giani

Schio, 20 settembre [1915]
dal terrazzo dell'osservatorio aeroplani

Carissimo Carlo,

venti settembre: l'anno scorso a Trieste s'aspettavano le navi italiane. Ti ricordi le nostre pressioni per venir via da Umago? I sacchi dei libri tutti bagnati? Mamma aveva in sé tutto il presentimento di quello che sarebbe successo: esser privata dei figli e del marito¹, dei figli soprattutto, presentimento che le fiaccava il cuore e intorpidiva il cervello. Diceva spesso: che pesantezza alla testa! E quando nel tinello dalle pareti fanciullescamente dipinte, tavola rotonda d'osteria e lampada a scarso petrolio, pendente, si discuteva ci si abbaruffava, mamma zitta diventava rossa, come congestionata in viso e i suoi lineamenti prendevano un'aria di patimento fisico-morale così intenso che appena ora rivedendo capisco di quanto dolore previsto fosse carico. E quella volta che fummo a Trieste lei papà ed io per salutar Scipio, e che dimenticai il manoscritto del libro sugli czechi da Panada² – cioè lo avevo lasciato loro andando al caffè con Scipio e mamma l'aveva dimenticato sulla sedia. Come raccontava la sua paura, quando a casa se ne accorse e mandò papà a cercarlo! Sola nel grande quartiere abbandonato, dietro la porta, appoggiata alla traversa di ferro per non cadere: con un urlo di spavento e misericordia serrato in gola!!

Mamma, ti penso su questa terrazza alta dove giunge l'inno russo dalla piazza di sotto e intorno racchiude la mestizia serena dell'aria un cerchio di monti. Le tue mani pallide stanno pregando e il mio cuore batte col ritmo della tua preghiera, centro di questa conca raddolcita dal tramonto.

Mamma, stasera farà freddo quassù, come faceva là nelle alte trincee del carso e per il cielo sarà un brivido di stelle; io ti penserò, abbandonata a un pallido riposo, le labbra lievemente mosse. L'ala del nemico non verrà a turbare la mia veglia ed io carezzerò l'orizzonte lontano perché non lasci cadere sul tuo debole cuore sogni sparvieri e tu possa dormire.

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate; linea di scrittura perpendicolare alla piegatura nelle due facciate esterne e linea di scrittura parallela alla piegatura all'interno).

1 Il padre di Giani e Carlo, Marco Stuparich, arruolato nell'Esercito asburgico.

2 Locale triestino.

Dormi, mamma, ch  i tuoi grandi bimbi ti guardano e il tuo respiro calmo li fa contenti; dormi, ch  il domani che li bacierai, non   lontano, dormi cullata dalle loro mani³.

Della tua domanda ho accennato al mio capitano e ne parler  anche al maggiore: loro credo non possano far niente, ma voglio tentare, se hanno relazioni col comando la divisione di Verona, qualche cosa si potr  fare; perch  il trasferimento da un reparto a un altro   cosa difficile molto.

Ti bacia

il tuo Giani

3 Bianca Del Buono mi fa notare come un'annotazione del diario di prigionia del 26 agosto 1916 riechegi il passo della lettera: «Mamma, avrai fatto tutti i capelli bianchi! Come vorrei esserti vicino, ma che tu non lo sapessi, e seguire ogni movimento pi  piccolo della tua vita casalinga! E carezzarti, ma tu non vedessi la mano di chi, e sentire su me il tuo sguardo calmo e ignaro – ho bisogno del tuo sguardo santo e delle tue mani delicate per purificarmi, sono torbido e impuro come non lo sono stato mai e senza fede! Mamma non soffrire, io voglio vegliare perch  tu possa dormire le notti – che notti tristi tristi tristi. Ho bisogno di te, tutti e due abbiamo bisogno uno dell'altro per ricostruire Lullin, per farlo rivivere!» (R.P. MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 6, c. 31).

[Schio], 17 [dicembre] 1915

Caro Giani,

mentre ti scrivo tu stai arrivando o sei già arrivato¹. Un viaggio noioso, mi figuro. Qui è continuato a piovere, cosicché ho potuto leggere “agli aeroplani”. Ho finito il romanzo del Thackeray². C'è qualche parte stanca e stancante specialmente nel secondo volume, ma in conclusione è una grande opera. Il Thackeray non è niente affatto poeta; una giornata di sole o di pioggia, una campagna, sono espresse come puri fatti transitorî, non come impressioni commosse che hanno importanza per sé stesse e formano quasi un quadro vibrante in cui ti chiudi anche te e ti dimentichi – come in Tolstoj –. Thackeray non si eccita mai né si confonde colla sua “storia”, non risolve problemi di nessuna specie, non puoi nemmeno dire che sia un pessimista convinto, anche se chiude il romanzo col «vanitas vanitatum!». Il pessimista in fondo si appassiona della sua convinzione; siccome dispera di una cosa così grande così misteriosa quale è il mondo, anche la sua disperazione diventa vasta e commossa. Ma Thackeray non può vivere nelle grandi e solitarie atmosfere, è un uomo positivo che non si disperde mai, né mai si isola. Ogni suo pensiero ha la faccia la figura di un uomo, ogni sua riflessione è popolata di ben distinte persone di ben distinte condizioni. Deve aver vissuto molto. Ma fra gli uomini e con gli uomini. E se da essi si solleva, non è per ritirarsi nel cielo delle ampie idee o nel regno dei colori e suoni, ma per guardarli (gli uomini) *dall'alto in basso* (letteralmente) più comodamente. Da essi in ogni caso non si distacca. Ti dicevo anche che egli è sempre presente ma sempre distinto dalla sua rappresentazione. Lo vedi ridere quest'uomo grande e asciutto sui suoi omettini, che hanno però spirito e proporzioni della più vera realtà, non sono di legno, pare che vivano e si muovano naturalmente, come va il mondo. Ma sempre vedi Thackeray sopra

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate). Il luogo di spedizione si desume dall'edizione in *Cose e ombre di uno*. Nell'autografo Carlo scrive «novembre», si tratta tuttavia di un *lapsus*, dato che, come si evince anche da una lettera di Giani a Elody del 13 dicembre 1915 conservata nell'Archivio familiare di Roma, Giani inizia il suo periodo di licenza il 17 dicembre. Anche nell'edizione di *Cose e ombre di uno* Giani corregge la data scritta da Carlo. Si tenga a mente che i due fratelli si erano ricongiunti a Schio nel settembre 1915.

1 A Sturla, una frazione di Genova, dove Giani trascorrerà il suo periodo di licenza (con una breve pausa a Roma per far visita a Gigetta dopo la morte di Scipio Slataper).

2 W. M. THACKERAY, *Vanity Fair*. Non è possibile risalire all'edizione letta da Carlo.

di loro e dietro loro. Termina così «Venite, ragazzi, chiudiamo scatola e burattini. La nostra rappresentazione (Spiel) è finita». –

Due ore dopo partito te è arrivato il telegramma di Elody e più tardi una sua lettera che tengo per il tuo ritorno. Altro nulla. – Mi sono un po' vergognato analizzando il mio umor nero dei giorni passati. In fondo non derivava che dal vedere mal distribuito il Servizio e la comodità toccata in sorte ad alcuni. Cose così minime che non dovrebbero assolutamente alterarci, dopo che per due mesi continui a noi poteva toccare la morte e ad altri no. Povero piccolo cuore! Capace di commuoversi se a lui vien fatta minor parte di cibo o di sonno. –

L'indennità di guerra ci è stata confermata dal Comandante l'Armata. Perciò non preoccuparti del denaro. Lo sbarramento ha assunto anche il Presidio, con molto piacere di zio Demetrio, secondo la solita legge che pur di non veder mangiata la carne da colui che te l'ha tolta, non t'importa di mangiarla te, e tanto meno poi, se colui che infine se la gode è più forte di tutti e due.

Mentre ti scrivevo di Thackeray, son capitati qui Morpurgo e Nordio³, che prima eran stati a cercarti a casa, infangati e bagnati. Vanno a Torre a dar gli esami di aspiranti, sotto Severini. Ma l'importante è che mi hanno chiesto in prestito 30 lire fino a esami compiuti e a paga riscossa. Io gliele ho date. Sta a loro di restituirmele.

Pare che ci daranno i cappotti.

Tanti saluti a Elody.

Auguri

dal tuo Carlo

³ Bruno Morpurgo e Umberto Nordio, compagni di classe di Giani Stuparich (cfr. *I cento anni del Liceo ginnasio Dante Alighieri di Trieste (1863-1963)*, Trieste, Smolars, 1964. In particolare, per l'anno scolastico 1909/1910 cfr. pp. 264-265).

[Schio], 18 dicembre 1915

Carissimo Giani,

ancora ti scrivo, per mandarti la Appassionata di mamma e la confortevole di Bianca, e il commento di Marin; e poi per comunicarti la morte del povero Pasini¹, fattami sapere dalla signora Dolores. La quale anche ti manda auguri e felicitazioni per il tuo fidanzamento, che per altro le era noto da parecchio tempo “naturalmente”, e non da parte vostra. Osserva poi giustamente che le sarà difficile sapere quale è il *tuo* vestito, perché non le hai dato alcuna indicazione. Ha scritto però subito a Sanguinetti². Gigetta le ha scritto una lettera angosciata: dal 2 dicembre non aveva notizie di Scipio. Spero che frattanto le saranno giunte, e confortanti. Se voi sapete qualcosa, scrivetene alla signora Prez. <olini> che me ne ha fatto preghiera. Della morte di Pasini le ho subito domandato particolari, se ne ha. Povero Pasini, dev'esser morto di disperazione, se non di violenza. Che triste vita e morte più triste ancora. Avrà dubitato della fortuna italiana, anche ciò lo deve aver amareggiato. Beati noi che almeno questo massimo dolore ci è risparmiato. E anzi proprio solo questa immediata certezza che la nostra guerra è felice ci può compensare di ogni altra mancanza.

La signora Dolores passerà il Capodanno con Giuliano, e m'ha invitato ad unirmi. Grazie. Il Capodanno me lo passerò a meditare quanta umidità c'è a Ca' Scolaro; ossia a sonnecchiare imbottito di lana.

Qui nessuna novità. Sempre nuvole. Sempre la stessa bazza che presiede ai *banchetti* 92.

Ci daranno i *moschetti*.

Saluti a Elody.

Tuo Carlo

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. (due facciate). Il luogo di spedizione si desume dall'edizione in *Cose e ombre di uno*.

1 La sua morte verrà poi smentita dal «Corriere», come si evince da una lettera di Giani a Elody del 23 gennaio 1916 conservata nell'Archivio familiare di Roma.

2 Guido Sanguinetti, carissimo amico di Carlo (una chiara attestazione della loro amicizia si ha, per esempio, nella lettera di Carlo a Guido pubblicata in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 249-250).

Sturla, 19 dicembre 1915

Caro Carlo,

viaggio, ti figuri come! Balbi, che conduceva il drappello, faceva da vero stupido e come tale si meravigliava perché tutto dovesse andar male. In treno da Vicenza a Genova con ufficiali della territoriale e sussistenza: quindi ambiente di mensa concentrato. Ma poi ho scoperto due del 160, stati al fronte; s'è parlato, o cioè hanno molto parlato loro di trincee e reticolati. Esagerando magari; ma mi son trovato bene, perché certi problemi che han risolto loro lassù, sono certo che li avremmo potuti risolvere anche noi, e forse con molta più semplicità. Una cosa nuova: occorrerà che sappiamo maneggiare molto bene gli esplosivi: gelatina, polvere nera; capire qualche po' delle mine. Raccontavano che quasi sempre avevano il compito di scavar camminamenti nelle rocce – facendo delle mine che accendevano loro. Utile sarà legger il *Regolamento – Manuale dello Zappatore*.

A Genova ho una camera che vede di scorcio il mare. Intenzioni di lavorare; finora però non ho fatto che preparare. Vedessi come è magnifica l'impressione che ti dà Genova.

Mentre ti scrivo, Elodì è posata sul mio braccio. Con Elodì non abbiamo risolto ancor nulla¹.

Ti riscriverò presto. Ti bacio

tuo Gianni

Come si comporta il maggiore? E Brunetta è venuto a consolarti?

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. piegato a metà (quattro facciate). Sulla prima si leggono alcune righe di Elody: «Sturla, 18 dicembre 1915 / Caro Carlo, è sera e Gianni è andato via in questo momento, dopo aver letta la tua lettera. Se non ti dispiace, mandaci qui la o le lettere mie che son arrivate per Gianni, che le legga. Pensavo che forse saresti venuto anche tu a darmi un salutino, invece sei rimasto lì solo. – Io sono tutta istupidita di felicità, Carlo. Scrivimi, quando hai un po' di voglia. / Elody».

¹ Si riferisce forse al matrimonio, questione dibattuta nella corrispondenza con Elody di questi mesi, come si evince dalle lettere di Gianni alla futura moglie conservate nell'Archivio familiare di Roma.

Sturla, 20 dicembre 1915

Carlo mio caro,

Scipio è morto¹. Vado questa sera o domattina a Roma. Non so quel che potrò fare. Gietta sta per partorire. Da ogni caso sento di doverci andare. Magari ritornerò subito qua. La prima bella, immensamente bella giornata – il mare respira così ampio! E quest'oggi è arrivata anche la lettera di mamma che mi hai spedito. Mamma.

Voglio tanto bene a Elodi.

La terra credo stia germinando qualcosa di così grande che *noi* non possiamo sopportare – e quindi moriamo a pochi per volta, uno di qua, uno di là. E noi due avremo ancora tempo di stringerci la mano.

Tuo Giani

Manda pur sempre la corrispondenza a Elody.

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. (una facciata).

¹ Scipio Slataper muore il 3 dicembre – non il 4, come dirà Giani nella cartolina successiva (n. 128) – in un'azione volontaria sul Podgora.

[Schio], 20 dicembre 1915

Caro Giani,

la terza, due lettere¹ e una cartolina di credito. Ti avverto che il Maggiore ha fatto richiedere per noi due, a cui ci mancavano, le due pistole. Perché una circolare avvertiva i comandi di far le richieste dei moschetti e delle pistole occorrenti alla Direzione d'artiglieria. Forse non ci costerà nulla. Ma il M.<aggiore> ha domandato espressamente se le abbiamo. Quindi ecc...

Oggi sono "agli aeroplani". Ne vennero tre verso il Colletto ed Enna, ma si accontentarono di osservare. È un cielo pericoloso. Niente leggere questa volta. La De Giovanni ha mandato una cartolina con Miramar, dove ci ringrazia di quella del Battaglione. Ottimo l'articolo sul «Corriere»: *La territoriale dei Galantuomini*. E qualche bel tratto nella preghiera di D'Annunzio per Cadorna². Di Scipio?

Saluti e auguri

Carlo

Ci sono novità presso la Brigata di Territoriale.

Cartolina postale con timbro di Schio, 20 dicembre 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sign. / Giovanni Stuparich / presso Oblat / Genova / Via Sturla 39A int. 2».

1 Probabilmente la n. 122 e la n. 123.

2 Si riferisce all'articolo anonimo *Per la vittoria su noi stessi. La "territoriale" dei galantuomini* e all'ode di D'Annunzio *Pel generalissimo*, entrambi pubblicati sul «Corriere della sera» del 19 dicembre 1915 (pp. 2-3).

[Schio], 21 dicembre 1915

Caro mio Giani,

e basta. Se c'era prima qualche esitazione qualche dubbio, qualche apprensione di rompere questa lenta abitudine di vita, ora sono svaniti e hanno dato luogo a una calma decisione e fermezza. Due sono i fatti che hanno trasformato, o insomma m'hanno condotto a questo stato: la morte di Scipio e la lettura dell'Attacco frontale di Cadorna¹. In questo giorno sereno e luminoso, la mattina ho letto Cadorna e a mezzogiorno la morte di Scipio. La seconda impressione ha integrato e convalidato la prima. Tutte e due sono impressioni di semplice energia libera da titubanze morali da rimpianti da nostalgie domestiche. Operiamo in questo momento tutto quello che abbiamo idea di operare fra mesi! Siamo padroni solo del presente. Dobbiamo dire: noi facciamo, no noi faremo. E quale può essere la nostra migliore attività in questo momento?

Compiuta la licenza, voglio far la domanda. A ciò m'incoraggia la *sensazione* che ho avuta leggendo Cadorna, la sensazione cioè di un mio interessamento per l'oggettività della guerra, per la guerra come svolgimento e opera che assorbe la nostra intelligenza, non le permette di abbandonarsi ai sentimenti. *Alea iacta esto*². E tu acconsentirai e m'incoraggerai. Pasini e Scipio a poca distanza. Ma che enorme differenza di morte. Il pensiero che angoscia è Gigetta. Ma non voglio indugiarmi in questo pensiero.

Qui nessuna novità, o qualcuna che non c'interessa. Ricevuta la tua lettera. Mando quella di Elody (non ce ne son altre), ma devo aprirla per includere qua dentro il puro necessario.

Addio. Sta sereno come felicemente mi sento io. A Elody saluti e auguri.

Baci

Tuo Carlo

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. (due facciate). Il luogo di spedizione si desume dall'edizione in *Cose e ombre di uno*.

1 Si riferisce forse alle offensive sferrate da Cadorna sull'Isonzo.

2 Si tratta di una variante della ormai vulgata *Alea iacta est*, dove *esto* è l'imperativo futuro.

Roma, 22 dicembre 1915

Caro Carlo,

Scipio è morto ai 4 sul Podgora, mentre in un'azione volontaria proteggeva con lancio di bombe i lavori per un camminamento d'approccio. È stato sepolto ai piedi della collina, dove ci sono anche i corpi di quei triestini volontari che combatterono con Luppan. È stato proposto per la medaglia d'argento. Suo fratello¹ nella stessa azione fu ferito al ginocchio, ma prima cosicché della morte di Scipio ha saputo in modo tragico: venendo a Roma quasi guarito dove credeva di trovarlo in licenza, in treno gli capita sotto mano il «Messaggero» che portava la notizia della morte. Gigetta è ammirevole; l'ha sopportato con una serenità di cui poche donne sono capaci. Deve partorire proprio questi giorni e speriamo che tutto vada bene e che possa avere il conforto della creatura. Siccome qui non c'è da far altro, ritorno a Genova. A voce altri particolari

Ti bacio

tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Roma, 22 dicembre 1915. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Signor / Carlo Stuparich / Schio (prov. Di Vicenza) / via Fra Giovanni da Schio 5».

¹ Guido Slataper (1897-1969), si arruola volontario nell'esercito e parte per il fronte poco dopo il fratello e gli Stuparich.

[Schio], 22 dicembre 1915

Caro Giani mio,
non ho pianto né per la lettera di mamma né per la morte di Scipio. Ho venerato e benedetto. Mi sento calmo e fermo. Ti aspetto per parlarti e baciarti. Voglio essere *serio* e profondo. Magari ci diremo addio. Son pronto a tutto, fuorché alla piccola vita, e alle cose e piccoli affetti comuni.

Hai ragione.

Affretto con interesse la mia educazione militare (di guerra). Non mi manca assai dell'essenziale.

Ti bacio tanto

Tuo Carlo

[Schio], 24 dicembre 1915

Caro Giani,

Scipio era una magnifica natura, te lo dissi già su per la via Pasini, quando si parlava del suo *Carso*. Lavorò sempre senza scetticismo e senza abbandoni. Aveva fiducia nella serietà intima sostanziale della sua riflessione e del suo lavoro. Riflettere era per lui contribuire al farsi della realtà. Finito il *Carso*, furono finite le introspezioni psicologiche. Troncò netta ogni voglia della sua natura sensibile a espandere le proprie vibrazioni. E anche questo fu indice della sua buona salute morale. I moderni si trascinano avanti e sbavano filamenti iridescenti, e così vanno continuamente esternando la loro sostanza. Ma come Scipio è Prezzolini, per quanto lontano da lui per costituzione e educazione.

Bella la sua morte. E Gigetta è degna di lui. Grazie a loro che ci fanno pensare alle nostre debolezze e superficialità. Induriamo i nostri nervi e il nostro cuore invece di vibrazioni sieno tensioni; invece di corde sonore, lamine di acciaio.

Ti comunico, se ti può giovare, questa nuova circolare luogotenenziale:

Circolare n° 793 del 14 ott. 1915

Con decreto luogot.<enenziale> venne stabilito che durante il periodo della guerra, pel matrimonio dei militari di truppa, richiamati o trattenuti sotto le armi, non è richiesta l'autorizzazione dell'Autorità Militare, fatta eccezione per i militari di truppa della arma dei R.R.C.C.

La signora Dolores non stà bene. M'ha scritto una lettera scoraggiata. Le ho risposto cercando di rasserenarla, parlandole dei due bimbi, di cui m'ha mandato la fotografia. Che bello, Totino!

Ho acquistato i *Ricordi del Lambert*¹. Mi manca un po' di conoscenza topografica e di fortificazione, e sicurezza nel saper determinare le formazioni il plotone riguardo al suolo e fuoco nemico.

A voi saluti e auguri.

Ti bacio

Tuo Carlo

Lettera ms. *recto* e *verso* su 1 f. (due facciate). Il luogo di spedizione si desume dall'edizione in *Cose e ombre di uno*.

1 R. LAMBERT, *Ricordi tattici*, Firenze, Barbera, 1915 e ID., *Ricordi logistici*, Firenze, Barbera, 1915. Due copie del primo libro sono conservate nella Biblioteca Stuparich e recano firma «Sottotenente Carlo Sartori» o «Sottotenente Giovanni Sartori». Del secondo è conservata una copia che reca firma «Sottotenente Giovanni Sartori» sul *recto* della carta di guardia anteriore e sul frontespizio.

Sturla, 28 dicembre 1915

Caro Carlo,

è bene che m'hai avvertito delle pistole, stavo per comperarmene una. Sono già arrivate? Tu farai i tuoi 15 giorni di licenza che te li meriti più d'ogni altro. Finita la tua licenza faremo la domanda. In ogni caso non far niente senza di me. Mi son dimenticato di raccontarti che a Roma vidi un granatiere del 1°, il quale m'informò che in quell'azione, appena partiti noi, della 4ª Comp. <agnia> non ritornarono che pochissimi! Rossi fu ferito. Ora però è ristabilito ed è maggiore nel 2° granatieri. Anche a Oslavia¹ hanno avuto gravissime perdite. Ora sono per la seconda volta a riposo a Udine. Sono arrivati alla mensa i frutti canditi che ho mandati per Natale?

Arrivederci e ti bacio

tuo Gianni

Anch'io: Elodi.

Cartolina postale con timbro di Genova, 28 dicembre 1915. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Schio / (prov. Di Vicenza) / via fra Giovanni da Schio 5».

1 Nel goriziano.

[Schio], 28 dicembre 1915

Mio caro Giani,

da Elody ho ricevuto oggi una lettera; ma da te, dopo la cartolina di Roma¹, non ho più avuto nulla. Avrei desiderato sapere come ti trovi, che cosa pensi. Io mi sento sempre meglio; lo studio delle cose militari mi ha trascinato fuori della mia persona. Ora ho finito e riassumo coll'aiuto del Lambert. Le cose essenziali le ho presenti. La topografia mi pare sia per il nostro compito, molto secondaria. Invece bisogna riflettere sull'"attacco frontale", sul "Regolamento ... per la fanteria" e sulla "fortificazione campale" (ma qui basta anche buon senso e esperienza dei proiettili)².

Io mi convinco sempre più di non andare a Firenze:

1)° perché se per caso poi scoppiasse qualche epidemia mi bloccherebbero là (e non ne ho voglia; e l'epidemia è vicina, a Pistoia)

2)° perché voglio far subito la domanda. Aspetto ancora te, per vedere cosa decidi riguardo al come e al dove, cioè che cosa mi consigli. Il fatto decisivo però è avvenuto in me.

Baci e auguri dal tuo

Carlo

Che in te s'affissa [sic]

Lettera ms. *recto e verso* su 1 f. piegato a metà, ad eccezione dell'ultima facciata (tre facciate). Il luogo è desunto dall'edizione in *Cose e ombre di uno*.

1 Cartolina n. 128.

2 Carlo potrebbe riferirsi ad alcuni testi di tattica e strategia militare: la circolare n. 191 del 25 febbraio 1915 *Attacco frontale e ammaestramento tattico*, firmata da Cadorna; il *Regolamento di esercizi per la fanteria*, pubblicato a Roma presso l'editore Voghera nel 1914; e *Note sull'impiego della fortificazione campale*, Roma, Voghera, 1915. I primi due testi sono ancora conservati nella Biblioteca Stuparich, del terzo sono conservati due volumi dal titolo *Norme fondamentali per la costruzione e la difesa di fortificazioni campali: misure e provvedimenti contro la concentrazione di fuoco dei grossi calibri*, editi però nel 1916.

Caro mio Giani, che cosa è l'affetto di 300 mesi di fronte a tutte queste stelle che vedo sopra di me? Ti ricordi la lettera di Kleist al suo Rühle³?

³ La lettera a cui allude Carlo è probabilmente quella del 31 agosto 1806, spedita da Königsberg da Heinrich von Kleist a Otto August Rühle. Nella lettera, tradotta e pubblicata in seguito all'interno dell'*Epistolario* di Kleist curato da "Giancarlo" Stuparich, si legge: «Miriadi di spazi, ognuno una vita, e per ognuno un'apparizione come questo mondo! Chissà che nome ha quella stella piccina piccina che a cielo chiaro si scorge sopra Sirio? E tutto questo sterminato firmamento, polviscolo di fonte all'infinità! Oh Rühle, dimmi, è questo un sogno? Fra ogni due foglie di tiglio, quando la sera giaciamo [*sic*] supini, una vista, più ricca di presentimento di quel che pensieri possano capire e parole esprimere. Via, una buona azione, e moriamo! Una delle mille morti che già morimmo e ancor moriremo.» (cfr. *Epistolario di Kleist*, scelta, traduzione e introduzione di Giancarlo Stuparich, cit., p. 132).

Schio, 29 dicembre 1915

Caro Gianì,

Ieri sono stato alla valletta ad abituare l'occhio ai migliori ripari e alle distanze convenienti. Ho fatto anche un assalto, ed ero solo! Ho portato giù tanto fango che per la strada mi guardavano. Ho pensato alle formazioni. Quasi sono scivolato su una... di vacca (o di uomo!). Ma: «Savoia!»¹ di cuore.

Di te non so nulla.

Il testo del documento epistolare è fedelmente copiato da C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 241, eccezion fatta per l'ultima frase, che non compare nell'edizione Sciascia, ed è dunque copiata dall'edizione Ibiskos (p. 193). Il testo è formattato secondo i criteri editoriali scelti per la presente edizione.

¹ "Savoia" (o "Avanti Savoia") è un grido di battaglia urlato dall'Esercito Regio.

1916

134

Schio, 15 [gennaio 1916]

Caro Carlo,

niente di nuovo quassù. Se trovi Giuliano informati su quello che hanno intenzione di fare per Scipio (Scarpa gli deve aver scritto). Porta la tua valigia. I binocoli, se non sono buoni, è meglio che tu non li comperi: diventano d'incomodo più che altro. Ho scritto a Elodì della nostra domanda, avvertendola che la risposta può esser anche negativa. Vedi d'approfitte dell'esperienza che ha fatto Giul.<iano> come ufficiale. Io seguo le lezioni del colonn.<ello> Mattei che interessano, e te ne ragguaglierò. Scrivi a Trieste. Saluta Sanguinetti e la Sign.^{ora} De Giovanni

tuo Giani

Cartolina postale con timbro di Vicenza, 15 gennaio 1916. Come si ricava da una lettera di Giani a Elody del 14 gennaio 1916, conservata nell'Archivio familiare di Roma, Carlo parte per il suo periodo di licenza il 14 gennaio. L'indirizzo a cui Giani spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / presso Prezzolini / Firenze / via Centostelle 72».

[Milano, 15 gennaio 1916]

Caro Giani,
 al Biffi¹ orchestra gran lusso, tanto artificio che mi fa male agli occhi, orchestra sentimentalona. Ma Milano splendida, per me novità. Mi sono trovato con Garbari. Ti scriverò più a lungo stasera. Baci

tuo Carlo
 Aff.mo Alessandro Ciampelli
 Mario Oppi
 Tullio Garbari
 Affettuosi saluti da Brunetto

Cartolina illustrata con timbro postale di Milano, 15 gennaio 1915. L'indirizzo a cui Carlo spedisce la cartolina è «Sottoten. / Giovanni Stuparich Via Fra Giovanni da Schio / Schio».

¹ Caffè storico milanese.

Milano, 15 gennaio 1916

Mio caro Giani,

Sono un po' nervoso di tanto movimento e di tante cose mai viste. Fra ieri e oggi, coll'aiuto di Ciampelli, mi son fatto una idea di Milano città moderna. Ma basta. Domani vado a Firenze col direttissimo. Ieri sono stato all'«Olimpia»¹ a vedere *Addio Giovinezza*², dato da Falconi e la Tina di Lorenzo. Oggi sentirò il *Mefistofele*³ al Dal Verme. Ma si spende! Ti racconterò a voce, ché non ho pazienza di riordinare qui le impressioni. Ho incontrato amici. Da Firenze comincerò le lettere.

Il testo del documento epistolare è fedelmente copiato da C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 246-247 e formattato secondo i criteri editoriali scelti per la presente edizione.

1 Teatro di Milano, come il Teatro Dal Verme successivamente nominato.

2 Commedia goliardica di Sandro Camasio e Nino Oxilia; viene rappresentata per la prima volta il 27 marzo 1911 al teatro Manzoni di Milano dalla compagnia di Tina di Lorenzo, Armando Falconi e Luigi Carini.

3 Si tratta dell'opera in quattro atti di Arrigo Boito, rappresentata la prima volta nel 1868.

Schio, 18 gennaio [1916]

Caro Carlo,

è arrivato ieri sera il Maggiore. Dice d'aver ricevuto la tua lettera l'ultimo giorno di Roma e quindi lui non è potuto andare al Ministero, ha incaricato un amico. A quanto pare però dipende quasi tutto dal Comando Supremo e non dal ministero. Marino¹ ha mandato una lettera di Bianca (4 genn.< aio>) che vedrai al tuo ritorno. Mamma sempre malata, papà è stato a Trieste per 24 ore (Bianca dice in servizio). Io temo invece che sia grave e papà abbia potuto recarsi a Tr.< ieste> soltanto per questo motivo. Non badare di spendere per conto tuo. Se Milano ti piace, fermati ancora qualche giorno nel ritorno. La risposta dovremo aspettarla ancora. Da Firenze non ho ricevuto ancora niente. Manda qualche cosa (o porta, come più ti conviene) alla mensa: sai che usano così. Saluti a Dolores e a Giuliano se è costà.

Tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Schio, 18 gennaio 1916. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / via Centostelle 72 / pr. Prezzolini».

¹ Biagio Marin.

[Firenze], 18 gennaio 1916

Mio caro Giani,

m'è stato proprio impossibile di scriverti prima d'oggi, impegnato in molte parti, incontri con persone conosciute con cui si desidera scambiare qualche parola; ho veduto qui persino Gianantoni.

Da Milano partii domenica mattina e giunsi a Firenze alle due. Firenze l'ho ritrovata tale quale l'avevo lasciata. Nemmeno una nuova piega o di serietà o di preoccupazione in questa sua faccia egoistica e provinciale. Gli stessi gatti mangiavano silenziosamente sotto le stesse finestre di via Giacomini. Qui la guerra non par sentita. Soldati ce ne son pochissimi per le strade e nei locali. Qui e nei tram non ho udito nessuna parola della guerra. Forse è meglio così. Sanguinetti m'assicura che il prestito qui a Firenze incontra. Se non danno entusiasmo, diano almeno denaro. La città privatamente è assai ricca. In qualche tram ho visto le prime fattorine da poco istituite. Sono abbastanza graziose nel costume, in testa una specie di cuffia nera lucente collo stemma della città, il bel giglio rosso. Qualcuna poi è tanto carina che le prendi lentamente il biglietto e lentamente paghi. Ma i fiorentini non sono contenti: si potrebbero prendere dei ragazzi sotto i 17 anni, le donne lasciarle a casa, non esporle al pubblico.

Ho trovato bene la signora Prezzolini coi due bimbi. Giuliano viene in febbraio. Mi dispiace. Tutti mi trovano cresciuto e imponente (!), la Dolores molto più uomo (grazie del complimento).

E i Catolla non c'è storia o sventura che li muti. Gli stessi lamenti, le stesse preoccupazioni. La signora mi dice spiritata: – Ma suo fradel se fidanzà colla Oblat [*sic*]; quando gavemo inteso semo restade! Perché pensavo che se la cosa fossi stada tanto avanti Carletto me gaveria scritto¹. – Li andrò a salutare ancora alla partenza; non son capace di trovarmi con loro. Dalla Prezzolini a Catolla è come dal mare alla scafa² piena de acqua.

Lettera ms. sul *recto* di 2 ff. piegati a metà (quattro facciate). Una carta (che si conclude con «la Dolores molto più uomo (grazie del complimento).») è conservata presso la Libreria antiquaria Drogheria 28, l'altra presso l'Archivio degli Scrittori e della Cultura regionale.

1 «Ma suo fratello è fidanzato con la Oblath; quando lo abbiamo saputo, siamo restate! Perché pensavo che se la cosa fosse stata tanto avanti Carletto mi avrebbe scritto». Si riferiscono qui al recente fidanzamento di Giani ed Elody Oblath.

2 In dialetto triestino, acquaio, pila.

Ah caro Giani, quanti ricordi qui della nostra fratellanza, dei nostri dolori e delle nostre noie comuni. Qui c'è il periodo stanco isolato della nostra vita.

A stasera il seguito. Ti basti sapere ancora che ho due binocoli prismatici, uno regalato l'altro comperato, due thermos, due borraccie.

Vado a colazione dalla Signora Prezz.<olini> Stasera scriverò pure a Elody.

Tanti baci

dal tuo Carlo

Schio, 19 gennaio 1916¹

Caro Carlo,

ho ricevuto la tua lettera 18 e sono contento che tu abbia trovato alloggio dall'antica padrona di Scipio che saluterai per me, e che ti trovi con Sanguinetti che ci ha sempre seguiti con affetto d'amico. Rifondilo delle spese che ha avuto per il pacco dei miei vestiti. Informati di Ceccarelli. Sono poi contentissimo che tu abbia già due binocoli – bravo! Peccato che a Firenze non ci sia Giuliano. Quassù noia eterna: il vizio è sempre al centro. Anche le conferenze del colonnello sono ormai da due volte cose ripetute e pochissimi momenti pratici. L'eterna corona di monti dal terrazzo d'aeroplani! Sempre uguale, col Baffelan sporco di neve, col sorriso irrigidito del Pasubio, col dorso largo del Summano² che s'inazzurra all'alba e illividisce al tramonto quasi con a stessa tonalità ogni volta. E i nostri veneti bonaccioni, tutt'altro che soldati – sempre meravigliati quando non possono bere in pace il loro *gato*³ di vino. Della nostra domanda niente ancora! Ci vorrà del tempo. M'immagino che avrai occasione di vedere o sentire Salandra. Ti ripeto: non badare a spese e se credi e puoi va a vedere anche Genova. In ogni caso non anticipare qua la tua venuta, sulla quale ci sono i *buoni* colleghi che calcolano per aver diminuito il grave servizio al quale, poveretti, devono sobbarcarsi. Ricordati di far mandare a Elodì il *Duccio da Bontà*: regala poi per conto mio, una copia del mio libro sugli Czechi a Rajna, a Vitelli e a Pistelli, eventualmente a Lustig: ci sono una 20 credo, dai Prezzolini. Una a Sanguinetti.

Ti bacio

tuo Gianni

Cartolina postale con timbro di Schio, 19 gennaio 1916. L'indirizzo a cui Gianni spedisce la cartolina è «Carlo Stuparich / Firenze / via Antonio Giacomini 4 / 2° piano».

1 Nell'autografo Gianni scrive «1915». *Lapsus* del genere non sono infrequenti nei documenti spediti durante i primi mesi dell'anno.

2 Montagne delle Prealpi vicentine.

3 Forma del dialetto veneto per bicchiere.

Firenze, 19 gennaio 1916

Caro mio Giani,

alla «Voce» hanno fatto guerra, Bastianelli-Jahier¹ contro Papini-Robertis. Cose tremende!! Robertis disse a Bastianelli: non mi sento obbligato a leggere la tua *Crisi*² e Bastianelli poi lo chiamò: cretino idiota, e dubitò dell'intelligenza di Papini anche, il quale aveva proclamato: finora non ci furono critici, DeRobertis è il primo. E Jahier fu lì lì per schiaffeggiare forte le sensibili guancie del critico puro. Prezzolini se ne strafotte ed ha ben altri interessi. Ah miserie, le piccole miserie della letteratura. E nella serietà del momento, o ti senti ghiacciare il cuore o ti sussulta dentro una gran risata. Mi vergogno pensando al me dei due anni passati, e so come dovrebbe esser la mia attività dopo la guerra. Anche l'arte, va bene. Ma non l'arte che maschera debolezze morali e complete incapacità pratiche. Noi vogliamo essere soprattutto uomini, De Robertis è il Cesare dell'impotenza: «meglio il primo nella mia bolla di sapone e fiato che l'ultimo nel mondo». –

Soffici è ufficiale M.<ilizia> T.<erritoriale> a Pistoia, Agnoletti³ soldato alpino, Tommei del 84° inabile alle fatiche di guerra. Quel Reggioli del corpo volontari costieri (te ne ricordi?), è morto in guerra.

Ma Sanguinetti è un'ottima natura un vero amico. Quella serietà fondamentale, quel buon senso, senza pretese, me l'hanno fatto stimare e dargli più importanza di prima. Con lui, il tuo cuore diventa modesto e volenteroso di fare.

Dalla DeGiovanni sono andato; una buona donna.

Il più del tempo lo passo con la signora Dolores e con Totino. Toto mi vuol bene. Quella sua saggezza infantile mi desta ammirazione. Starei delle ore a giocare e parlare con lui.

Qui dove ti scrivo, i due orologi di Sora Beppa picchiano a contrattempo e ricordano Nerina e Bianca, e gli antichi tempi invalsi.

Ora vado a visitare Rajna.

Ti bacio.

Tuo Carlo

Lettera ms. sul *recto* di 1 f. piegato a metà e su 1 f. (tre facciate).

1 Piero Jahier (1884-1966) è uno dei principali collaboratori de «La Voce».

2 Probabilmente si riferisce a G. BASTIANELLI, *La crisi musicale europea*, cit.

3 Fernando Agnoletti (1875-1933), scrittore e giornalista, collabora con «La Voce» e con «Lacerba».

Firenze, 19 gennaio 1916

Mio Caro Giani,

Anch'io credo così della cartolina di Bianca, ma ti giuro che prenderei ogni cosa a cuore fermo. Una tale severità è entrata nel mio carattere. Ho incontrato Rosai che è in licenza. Egli m'ha confermato quanto ti raccontò quel granatiere della nostra quarta compagnia. Ora un compagno gli ha scritto che la Brigata è pronta un'altra volta per la partenza. Se ci destineranno altrove, pazienza. Tutto accetteremo con volontà di agire.

Indice dei nomi*

A

Adami, Riccardo 86 e n
Agnoletti, Fernando 298 e n
Agostino 143
Alexinsky, Grigory Alekseyevich 135 e n, 137
Alfieri, Vittorio 41, 138 e n, 142
Alighieri, Dante 14, 94, 131, 132, 153, 172
Angiolieri, Cecco 172
Apih, Elio 8n, 29n
Apollonio, Rodio 87
Ara, Angelo 31n
Aristotele 143, 190
Aveto, Andrea 94n

B

Bach, Johann Sebastian 98, 143
Baldini, Anna 34n, 42n, 137n
Balzac, Honoré de 39
Baroni, Giorgio 29n
Bastianelli, Giannotto 65 e n, 72, 76, 156, 161 e n, 164, 166, 171, 172 e n, 174, 177, 178 e n, 184, 207, 211, 298 e n
Baudelaire, Charles 76 e n, 88n, 89
Beethoven, Ludwig van 98, 100, 143
Benussi, Maria Cristina 29n
Benuzzi, Valerio 211 e n
Bergson, Henri-Louis 88n
Besenghi degli Ughi, Pasquale Giuseppe 96 e n, 145, 187

* Date le numerose occorrenze, non sono qui indicizzate le voci di Giani e Carlo Stuparich e dei familiari. Si è altresì scelto di non inserire le voci di persone ignote o di poca rilevanza.

Biagi, Daria 42n, 137n
Bianco, Angelo 112n
Bione 87
Bismark, Otto Eduard Leopold von 212
Böhme, Jacob 82 e n
Boine, Giovanni 10, 35n, 144n
Boito, Arrigo 293n
Bonaparte, Napoleone 185, 195
Bonnes 83n
Borgese, Giuseppe Antonio 102 e n
Bottero, Francesca 29n, 37n
Brod, Max 12

C

Cadorna, Luigi 282, 283 e n, 288n
Cafferana, Fabio 31n
Callimaco 87
Camasio, Sandro 293n
Camber Barni, Giulio 233 e n
Cantù, Giuseppe 99
Carabba, Rocco 48, 140, 151, 223n
Carducci, Giosuè 166 e n, 216 e n
Carini, Luigi 293n
Carniel, Luisa (Gigetta) 8n, 12, 15, 16, 18, 19, 20, 34, 49, 179n, 181, 182, 183, 196n, 198, 231, 277n, 279, 281, 283, 284, 286
Casati, Alessandro 48n, 89n
Catone Uticense 153
Ceccarelli, Ugo 219 e n, 223, 233, 297
Cecchi, Emilio 72, 127 e n
Cesare 98, 186, 298
Cézanne, Paul 115 e n, 127
Charmatz, Richard 113n, 121n, 143n, 145n, 158 e n
Cirillo, Silvana 33n
Contarini, Silvia 22n, 23n, 26n, 30n, 49n, 52

Continati, Dolores 89n
Contorbia, Franco 29n
Corazzini, Sergio 162, 166, 170, 173 e n
Corelli, Arcangelo 98, 250
Cori, Alba 177n
Corradini, Enrico 102n
Cranach, Lucas 181
Crescini, Vincenzo 211 e n, 220
Croce, Benedetto 10, 34, 35 e n, 36, 37n, 63n, 91, 92, 99, 100 e n, 106, 107, 112, 120, 126, 130, 131, 142 e n, 145 e n, 161, 187, 216 e n

D

Daniele, Antonio 30n, 52
D'Annunzio, Gabriele 175, 282 e n
Degasperì, Alfredo 144n
De Giovanni, Amalia 21, 233, 282, 291, 298
Del Buono, Bianca 16n, 26n, 30 e n, 31n, 43 e n, 47n, 49n, 276n
De Lucia, Stefania 42n, 137n
De Maistre, Xavier 89
Demostene 184
De Robertis, Giuseppe 149 e n, 298
De Sanctis, Francesco 35, 93, 120 e n, 123, 127, 129, 131, 132, 137, 140 e n, 142, 145, 150 e n, 153
Devescovi, Guido 11, 19, 36, 85 e n, 86, 91 e n, 96, 97, 98, 99, 101, 106, 109, 111, 113, 114 e n, 116, 121, 123, 124, 128, 129, 130, 134, 135, 137, 141n, 146, 150, 152, 154 e n, 156, 157, 159, 161, 164, 166, 167, 169, 174, 175, 177, 198, 199, 211, 223, 274
Dickens, Charles 38
Di Lorenzo, Tina 293 e n
Diodati, Giovanni 166 e n

Dossi, Carlo 38, 91 e n, 104, 120, 258
Dostoevskij, Fëdor Michajlovič 39,
127 e n, 135

E

Elia, Enrico 233 e n
Eschilo 200, 211
Euripide 222 e n, 223

F

Faconti Prezzolini, Dolores 79, 146, 151,
156, 168 e n, 182, 196, 198, 201, 226,
228, 231 e n, 232 e n, 252, 255, 259, 263,
279, 286, 294, 295 e n, 296, 297, 298
Falconi, Armando 293 e n
Fantappiè, Irene 42n, 137n
Farinelli, Arturo 75 e n, 93 e n, 146n,
202n
Fasola, Carlo 86 e n, 87, 95, 96, 101,
108, 113, 114, 152, 202n
Fischer, Waltraud 29n, 52, 69n
Flaubert, Gustave 39, 45
Formentin, Vittorio 22n, 30n
Forti, Bruno 233
Foscolo, Ugo 131, 140, 150
Frescobaldi, Girolamo 156
Freye, Karl 170n

G

Gadda, Carlo Emilio 257n
Garbari, Tullio 172 e n, 292
Gariboldi, Rita 223n
Garin, Eugenio 35n
Gaspari, Gianmarco 257n
Gavazzeni, Franco 257n
Gayda, Virginio 198 e n, 199
Gentile, Giovanni 10, 34, 35 e n, 36,
37n, 63n, 91 e n, 100 e n, 102 e n,

106, 107, 112, 116 e n, 120, 126, 129,
130, 131, 132, 135, 137, 142, 143,
145, 147, 148, 161, 187
Giammattei, Emma 35n
Gibelli, Antonio 31n
Giotti, Virgilio (Schönbeck, Virgilio)
66 e n
Goethe, Johann Wolfgang von 13,
34n, 41, 90, 102, 107, 125, 131, 136n,
172, 175, 177 e n, 185 e n, 187n, 189,
190, 194
Goya, Francisco 115
Gozzano, Guido 79 e n, 83, 233n
Gramsci, Antonio 7 e n
Granello, Luigi 83 e n, 89, 91 e n, 201,
210
Graziussi, Marino 83n

H

Händel, Georg Friedrich 151
Haym, Rudolf 104 e n, 109
Hebbel, Friedrich 10, 34n, 41, 111, 138
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 100,
112, 143
Heine, Heinrich 14, 34n
Heinse, Wilhelm Johan Jakob 69 e
n, 95
Herder, Johann Gottfried 41, 138,
158, 159n, 170
Hermet, Augusto 76 e n
Hugo, Victor 142

I

Ibsen, Henrik 10
Isella, Dante 257n

J

Jahier, Piero 298 e n

K

Kafka, Franz 12
Kant, Immanuel 107, 112, 142, 143,
156, 157, 186
Keller, Gottfried 103 e n
Kezich, Tullio 24n
Kipling, Joseph Rudyard 125 e n, 126,
127, 133, 137 e n
Kleist, Heinrich von 12, 34n, 47, 59
e n, 60n, 69n, 72, 73, 75, 76, 78 e n,
79n, 125, 129, 134, 221 e n, 223 e n,
289 e n

L

Lachmann, Karl 224 e n
Lambert, Robustiano 286 e n, 288
Larbaud, Valéry 111n, 112n, 120, 121n
Leclair, Jean-Marie 143
Leopardi, Giacomo 20, 21, 38, 41, 86
e n, 133 e n, 138, 150
Lessiak, Primus 96 e n
Lessing, Gotthold Ephraim 33n, 34n,
137, 148, 150, 151, 170, 175, 224
Levi, Giulio Augusto 161 e n, 182
Linati, Carlo 91n
Lombardo Radice, Giuseppe 102 e
n, 108
Lucini, Gian Pietro 125 e n, 129
Lucrezio 87
Lunzer, Renate 40n, 114n
Luperini, Romano 35n
Lustig Piacuzzi, Alessandro 233 e n, 297
Lutero, Martin 181
Luti, Giorgio 32n
Luzzato, Lucilla 203 e n, 207, 210,
216, 220

M

Machiavelli, Niccolò 11, 18, 29, 34,
59n, 69 e n, 95, 96
Magris, Claudio 8n, 23 e n, 31n
Maltzahn, Wendelin von 224 e n
Mann, Thomas 12, 39n
Manzoni, Alessandro 127, 140, 142
Marchi, Marco 17n,
Marchione, Margherita 144n
Marin, Biagio (Marino, Mamolo,
Mulo delle mamole), 8 e n, 11, 20, 36,
83 e n, 85, 203 e n, 204n, 217 e n, 267
e n, 279, 294 e n
Marinetti, Filippo Tommaso 115n
Marini, Pina 203 e n, 204n, 265 e n, 267
Martinetti, Piero 134 e n
Masaryk, Thomáš Garrigue, 159 e n,
162, 163, 166, 174, 193
Maupassant, Guy de 39, 45, 245, 247,
267
Mazzini, Giuseppe 38, 94, 142
Mazzoni, Guido 94 e n, 100, 156,
166, 195, 223n
Meinecke, Friedrich 145 e n
Melli, Giuseppe 100 e n
Missiroli, Mario 167 e n
Monaci, Ernesto 102 e n
Montale, Eugenio 13, 23 e n
Montesano, Giuseppe 76n
Monti, Vincenzo 150, 195
Moretti, Franco 42n
Morpurgo, Bruno 278 e n
Mussolini, Benito 127

N

Nemeth, Gizella 233n
Nietzsche, Friedrich Wilhelm 33n,
34n, 93 e n, 111, 136

Nievo, Ippolito 38, 258
Nordio, Umberto 278 e n
Novák, Vítězslav 164 e n
Novalis 8, 10, 23n, 34n
Novaro, Mario 82n, 94n, 184 e n, 185,
198, 200

O

Oberdorfer, Aldo 95 e n
Oblath, Elody 15, 16 e n, 17 e n, 18,
19, 20, 23, 30 e n, 36, 38 e n, 45 e n,
49, 54, 170 e n, 175, 178, 182, 184,
196 e n, 198, 203 e n, 211n, 226, 231,
233 e n, 243, 244, 247, 248, 249, 250,
251, 253, 255, 258, 260, 265, 269, 274,
277n, 278, 279 e n, 280 e n, 281, 283,
287, 288, 291 e n, 295 e n, 296, 297
Omero 87, 186n
Orazio 87
Oriani, Alfredo 129 e n, 140
Orvieto, A. 108 e n
Oxilia, Nino 293n

P

Palazzeschi, Aldo 13, 63n, 115 e n,
169, 171, 188
Panetta, Maria 35n
Panzini, Alfredo 159 e n, 160, 161,
165
Papini, Giovanni 11, 35n, 37n, 41n,
47, 48 e n, 59n, 63n, 90 e n, 91, 94 e
n, 102n, 131, 137, 138n, 139 e n, 140
e n, 144n, 145, 165 e n, 172, 187, 221,
223 e n, 298
Papo, Adriano 233n
Parini, Giuseppe 140, 150
Pascal, Blaise 178 e n
Pascoli, Giovanni 68n

Pasini, Ferdinando 62 e n, 68, 83, 94,
95, 97, 108, 139 e n, 140, 145, 178,
188, 209, 210, 219, 220 e n, 279, 283
Pea, Enrico 174 e n
Péguy, Charles 23
Pellegrini, Ernestina 31n, 35n
Perosa, Giulia 9n, 40n, 52, 190n
Pertici, Roberto 34n, 83n
Picasso, Paolo 170, 173
Pico della Mirandola, Giovanni 93
Pinotti, Giorgio 257n
Pirandello, Luigi 39
Pirro, Maurizio 34n
Pisaneschi, Rosina 42n, 136n, 167n,
208n
Pistelli, Ermenegildo 86 e n, 87, 100,
195, 297
Pizzetti, Ildebrando 178n
Platen, August von 114 e n
Platone 131, 177, 200
Pofi, Pertinaci 74
Polibio 38
Poliziano, Angelo 216
Prebil, Maria 190n
Prezioso, Roberto 188 e n
Prezzolini, Giuseppe (Giuliano il
Sofista) 7, 8 e n, 9, 11 e n, 12, 16, 18,
30, 31 e n, 32, 33 e n, 34, 35n, 37n,
59 e n, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69,
70n, 71 e n, 73, 74 e n, 75, 76, 78, 79,
80, 82, 83 e n, 84, 85 e n, 87, 88, 89
e n, 90 e n, 91, 92, 97, 100 e n, 101
e n, 102n, 108, 113, 114, 120, 121 e
n, 124, 125, 130, 131, 134, 137, 143,
146, 149 e n, 151, 152, 155, 156, 158,
159 e n, 161, 162, 163, 164, 166, 167,
168, 169, 171, 172, 182, 184, 185,
187, 193, 196 e n, 199, 200, 201, 203,

206, 216, 226, 228, 229, 231 e n, 232
e n, 236, 247, 252, 255, 259, 265, 274,
279, 286, 291, 294, 295, 297, 298
Pulci, Luigi 62n
Pulitzer, Anna 196n

R

Raboni, Giovanni 76n
Raich, Marino 83n
Rajna, Pio 86 e n, 87, 100, 156, 162,
202, 297, 298
Ramorino, Felice 86 e n, 87, 100, 156
Rebora, Clemente 13, 74
Reger, Max 161 e n
Renard, Jules 121 e n
Richter, Mario 48n
Rilke, Rainer Maria 12
Rimbaud, Arthur 13, 17n, 88n, 89,
166 e n, 171
Rodin, Auguste 115
Romanò, Angelo 35n
Rops, Félicien 115
Rousseau, Jean-Jacques 41, 138 e n
Rovani, Giuseppe 38, 248 e n, 258
Rüesch, Diana 9n
Rühle, Otto August 289 e n

S

Saba, Umberto 13, 88n, 233n
Sabbadini, Salvatore 86 e n
Salandra, Antonio 297
Sandrini, Giuseppe 10n, 18n, 29n,
40n, 47n, 52, 190n, 229n, 234n
Sanguinetti, Guido 21, 279 e n, 291,
295, 297, 298
Sanson, Renzo 8n
Sauer, August 34n, 69 e n, 96
Sbarbaro, Camillo 173 e n

Scalia, S. Eugene 144n
Schimpff, libraio 19, 44 e n, 103 e n, 261
Schlegel, Karl Wilhelm Friedrich von
14, 117 e n
Schlegel, Wilhelm August von 14,
117 e n
Scott, Walter 248
Sechi, Mario 29n
Segantini, Giovanni 16 e n
Senardi, Fulvio 7n, 35n, 52
Serra, Edda 203n, 204n, 267n
Seton-Watson, Robert William (Sco-
tus Viator) 145 e n, 158 e n, 164n
Silesius, Angelus 85 e n
Sisto, Michele 42n, 137n
Slataper, Guido 284n
Slataper, Nerina 79n, 86, 137, 203n,
206, 208, 298
Slataper, Scipio 7, 8 e n, 9, 10, 11 e n,
12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 29 e
n, 30, 31 e n, 33 e n, 34, 35n, 36 e n,
37 e n, 38, 41 e n, 59n, 62n, 70 e n, 74
e n, 78, 79, 84, 85 e n, 87, 88 e n, 91,
93, 141 e n, 145, 146 e n, 154, 170n,
174, 179n, 181, 182, 196, 198, 202n,
231, 233 e n, 275, 277n, 279, 281 e n,
282, 283, 284, 285, 286, 291, 297
Smiles, Samuel 206 e n, 212
Smodlaka, Josip 193 e n
Socrate 92, 112
Soffici, Ardengo 11, 48n, 63n, 89n, 90n,
94 e n, 107, 137, 200 e n, 204 e n, 298
Sofocle 211
Spaini, Alberto (Pisanesco) 11, 12, 36,
42 e n, 69 e n, 73, 74, 79 e n, 83, 109,
136 e n, 152 e n, 157, 158, 163, 166,
167 e n, 169, 174, 175, 208 e n, 217
e n, 223

Spaventa, Bertrando 117 e n, 120
Spaventa, Silvio 117 e n, 120
Špička, Jiri 33n
Stanta 83n
Stara, Arrigo 22n
Stendhal 38
Sternberg, Federico 68 e n, 95, 108, 114
Storti, Anna 8n, 9n, 31n, 33 e n, 34n,
70n, 222n
Suk, Josef 164 e n

T

Talate 112
Tasso, Torquato 114 e n
Tavolato, Italo 63n
Teocrito 87
Terzoli, Maria Antonietta 257n
Thackeray, William Makepeace 38,
277 e n, 278
Tieck, Johann Ludwig 34n, 126 e n
Timeus, Ruggero (Fauro, Ruggero)
114n, 157 e n, 158n, 162 e n, 163,
164 e n
Toderò, Fabio 29n
Tolstoj, Lev Nikolàevič (Tolstoj) 63,
277
Tommasini, Lorenzo 233n
Tommei, Ugo 124 e n, 233, 298
Tonelli, Luigi 149 e n
Tucidide 38

U

Unamuno, Miguel de 121 e n, 127

V

Vaina, Eugenio 193 e n, 197
Varisco, Bernardino 102 e n
Vecchiutti, Anna 36n

Vela, Claudio 257n
Venuti, Gino 11, 154 e n, 182, 220, 269
Vildrac, Charles 166 e n
Vitelli, Girolamo 86 e n, 100, 156,
195, 245, 297
Volpato, Simone 51
Volpe, Gioacchino 134 e n

W

Wagner, Richard 100, 175
Waliszewski, Kazimierz Klemens 135 e n
West, Martin Litchfield 186n
Windelband, Wilhelm 82 e n

Z

Zamboni, Filippo 220 e n
Zampa, Giorgio 23n
Zaniboni, Eugenio 82n
Zanotti Bianco, Umberto 146 e n,
151, 204, 207, 210, 219, 220
Zola, Émile 39, 45

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019
da Rubbettino print – Soveria Mannelli (CZ)